



**HAL**  
open science

# Classe politica e classe dirigente alla prova del mutamento: il caso del Comune di Pistoia

Matteo Boldrini

► **To cite this version:**

Matteo Boldrini. Classe politica e classe dirigente alla prova del mutamento: il caso del Comune di Pistoia. Political science. Université Panthéon-Sorbonne - Paris I; Università degli Studi di Firenze, 2022. Italian. NNT: 2022PA01D028 . tel-03814692

**HAL Id: tel-03814692**

**<https://theses.hal.science/tel-03814692v1>**

Submitted on 14 Oct 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE



DOTTORATO DI RICERCA IN  
MUTAMENTO SOCIALE E POLITICO  
CICLO XXXIII

COORDINATORE Prof. Dimitri D'Andrea

Tesi di dottorato discussa il 17/01/2022

*Classe politica e classe dirigente alla prova del mutamento:  
il caso del Comune di Pistoia*

Settore Scientifico Disciplinare SPS/11, SPS/04

**Dottorando**

Dott. *Boldrini Matteo*

---

*(firma)*

**Tutor**

Prof. *Mete Vittorio*

---

*(firma)*

**Co-Tutor**

Prof. *Briquet Jean-Louis*

---

*(firma)*

**Coordinatore**

Prof. D'Andrea Dimitri

---

*(firma)*

Anni 2017/2020

# Sommario

<b>Ringraziamenti</b> .....	3
<b>Introduzione</b> .....	5
1.1 Introduzione.....	11
1.2 Gli elitisti “classici”.....	13
1.3 Gli studi nel secondo dopoguerra.....	20
1.4 Gli sviluppi contemporanei.....	33
1.5 Prospettive di ricerca.....	46
<b>Capitolo 2</b> .....	49
<b>Tra persistenza e circolazione: la riproduzione della classe dirigente</b> .....	49
2.1 Introduzione.....	49
2.2 Le differenti forme della circolazione dell’élite.....	50
2.3 Reclutamento e risorse della classe dirigente.....	61
2.4 Riproduzione dell’élite: una proposta di lettura.....	70
<b>Capitolo 3</b> .....	78
<b>Selezione del caso e disegno della ricerca</b> .....	78
3.1 Introduzione.....	78
3.2 Lo spazio locale come contesto di analisi dei fenomeni politici.....	79
3.3 Classe dirigente ed élite: aspetti terminologici e concettuali.....	84
3.4 I metodi di determinazione della classe dirigente.....	93
3.5 Il disegno della ricerca.....	100
3.5.1 Contesto e selezione del caso.....	100
3.5.2 Domanda ed ipotesi della ricerca.....	105
3.5.3 Il metodo e l’analisi.....	106
<b>Capitolo 4</b> .....	113
<b>Il contesto politico locale e la sua evoluzione</b> .....	113
4.1 Introduzione.....	113
4.2 L’evoluzione del quadro normativo.....	114
4.3 Il ceto politico locale in Italia.....	120
4.4 L’evoluzione della subcultura politica in Toscana.....	124
<b>Capitolo 5</b> .....	133
<b>Ceto politico e potere nel contesto pistoiese (1994-2012)</b> .....	133
5.1 Introduzione.....	133

5.2 Società ed economia a Pistoia.....	134
5.3 Evoluzione politica del contesto pistoiese.....	144
5.3.1 La Pistoia “Rossa” e gli anni della Prima Repubblica.....	144
5.3.2 Dalla Seconda Repubblica alla sconfitta del 2017.....	147
5.4 Ceto politico e carriere tra il 1994 e il 2012.....	153
5.5 Governo e para-governo: le nomine amministrative dal 1994 al 2012.....	158
5.6 Circolazione e risorse di potere: il profilo dei tre Sindaci.....	167
<b>Capitolo 6</b> .....	<b>172</b>
<b>La classe dirigente e la struttura del potere locale a Pistoia</b> .....	<b>172</b>
6.1 Introduzione.....	172
6.2 Governo e para-governo: amministratori locali e nomine nel mandato Bertinelli.....	173
6.3 La classe dirigente e la struttura del potere (2012-2017).....	188
6.4 Governo e para-governo: amministratori locali e nomine nel mandato Tomasi.....	213
6.4 Classe dirigente e struttura del potere (2017-2020).....	229
<b>Conclusioni</b> .....	<b>243</b>
<b>Appendice metodologica</b> .....	<b>259</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>270</b>

## **Ringraziamenti**

Questa ricerca costituisce il punto culminante del mio percorso dottorale nel dottorato in Mutamento Sociale e Politico dell'Università di Firenze e dell'Università di Torino. Si è trattato di un cammino lungo, che ha richiesto molto lavoro e per il quale è stato di fondamentale importanza l'apporto di alcune persone. Prima di iniziare con l'esposizione della mia tesi di dottorato, mi sento dunque in dovere di dedicare alcune righe a coloro che più mi hanno aiutato in questo percorso, non solo di ricerca ma anche di crescita professionale e personale.

In primo luogo, il ringraziamento più grande va ai miei due relatori, i professori Vittorio Mete e Jean-Louis Briquet. In questi tre anni di dottorato hanno saputo fornirmi importanti indicazioni, correzioni e anche appoggio nei momenti di blocco. Senza i loro preziosi suggerimenti questo lavoro sicuramente non ci sarebbe stato. A loro va anche un grazie particolare per avermi stimolato nell'intraprendere la co-tutela con Paris 1 e avermi spinto a partire per il periodo a Parigi, che si è rivelato uno dei momenti più belli e più stimolanti che abbia mai trascorso nella mia vita.

Il secondo importante ringraziamento va ai due revisori esterni, i professori Tommaso Vitale e Luciano Brancaccio, che con i loro suggerimenti e con le loro correzioni hanno contribuito ad affinare la mia ricerca e a migliorarne il risultato.

Un ulteriore sentito ringraziamento va poi ai professori Luca Mannori, Paolo Turi e Sandro Landucci per i preziosi consigli sul contesto territoriale pistoiese e le indicazioni teoriche e metodologiche sulle modalità di indagine della classe dirigente. Un enorme grazie va anche ad Andrea Barducci e a Valdo Spini per i contatti e gli spunti sui tratti e sulle caratteristiche del potere e della classe dirigente nel contesto toscano.

Passando a dei ringraziamenti più personali, desidero esprimere gratitudine ai miei compagni di dottorato - Alessandra, Anastasia, Emanuele, Marco, Serena e Silvia - che hanno reso meravigliosi e indimenticabili questi tre anni di dottorato. Anche potendoli scegliere non avrei potuto desiderare colleghi migliori.

Un grazie enorme va poi ai compagni di lavoro nell'ufficio in Facoltà, Alessandro, Costanza, Dario, Edoardo, Giovanni e Giulia, che non mi hanno mai fatto mancare lo stimolo intellettuale, né tantomeno una pausa caffè quando era necessario.

La mia gratitudine va poi a Mattia Collini e Sorina Soare, che, oltre alla loro amicizia e all'esortazione a scrivere insieme, sono sempre riusciti a fornire un aiuto e un consiglio nei momenti di crisi e di blocco.

Infine, un ringraziamento particolare va a tre persone senza le quali sicuramente non sarei riuscito ad arrivare alla fine di questo dottorato.

A Giulia, per aver accettato di seguirmi nella mia esperienza a Parigi e per avermi supportato (e sopportato) negli alti e nei bassi di questi anni.

Alla mamma, che non mi ha mai fatto mancare il suo appoggio.

Al babbo, che non ha mai capito che lavoro facessi e che mi ha sempre sostenuto in questo percorso senza purtroppo riuscire a vederlo concluso.

## Introduzione

Lo studio scientifico del potere ha costituito da sempre un ambito privilegiato di analisi per gli scienziati sociali. A partire dalle tradizionali ricerche effettuate dagli autori “classici”, come Pareto e Mosca, sono stati numerosi gli studiosi che, nel corso del tempo e secondo prospettive differenti, hanno cercato di indagare le caratteristiche delle élites, le loro interazioni e le loro modalità di reclutamento e circolazione.

In particolare, in anni recenti, i profondi cambiamenti in atto nelle società contemporanee - come le trasformazioni dei partiti politici, la crescente personalizzazione della politica e l'affermazione di movimenti populistici - hanno spinto numerosi ricercatori a indagare le trasformazioni in corso nella classe politica e nella classe dirigente.

Le ricerche hanno evidenziato come il reclutamento della classe dirigente si presenti adesso in maniera diversa rispetto al passato. Le carriere politiche appaiono in gran parte più segmentate e meno lineari, con una maggiore presenza di ingressi “lateral” da cerchie del potere esterne al campo strettamente politico (Verzichelli, 2010). Il ruolo dei tradizionali attori collettivi - in primo luogo i partiti politici - è in parte venuto meno, aprendo ad una maggiore rilevanza delle risorse personali, che possono essere produttivamente investite nel campo politico (Viviani, 2015; Gaxie, 2018; Denord, et al., 2020). Tuttavia, l'attenzione dei ricercatori, sia nel contesto italiano che in quello internazionale, è stata dedicata prevalentemente all'analisi dei percorsi di carriera e alla modalità di riproduzione delle élites politiche (Verzichelli, 2010), mentre un numero inferiore di ricerche è stato dedicato alla classe dirigente nel suo complesso.

I rapporti tra la classe politica e la classe dirigente, le loro reti di relazioni e la circolazione che si instaura tra questi due gruppi del potere, hanno infatti ricevuto meno attenzioni da parte degli scienziati sociali.

Tuttavia, esaminare come questi fenomeni interagiscono può contribuire in maniera significativa alla comprensione delle continuità e delle discontinuità nella riproduzione del potere nelle società contemporanee. Il mutamento politico e quello sociale non costituiscono infatti fenomeni distinti e separati, ma processi in costante relazione, che devono essere esaminati congiuntamente per potere riflettere sulle dinamiche di trasformazione della società contemporanea.

Questa ricerca si è proposta di indagare tale prospettiva mediante l'esame della classe politica e della classe dirigente in un caso di studio della Toscana centrale: il Comune di Pistoia.

Dal punto di vista della circolazione della classe dirigente, le trasformazioni avvenute in un contesto di subcultura rossa stimolano infatti l'esame di alcuni aspetti particolarmente rilevanti.

Nella "Zona Rossa", l'area del Paese coincidente con le Regioni Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche, in cui vi era storicamente un forte insediamento elettorale ed amministrativo delle forze di centrosinistra (Diamanti, 2009), i processi di mutamento hanno infatti manifestato in maniera più evidente i suoi effetti.

In seguito al progressivo scongelamento della subcultura (Ramella 2006), si è avuta in molte realtà locali un'apertura della competizione che ha portato ad un cambio di colore politico di numerose amministrazioni comunali per la prima volta nella loro storia.

Si è trattato di un processo graduale che, a partire dalla sconfitta, - politicamente e simbolicamente rilevante - di Bologna alle elezioni comunali del 2000 (Baldini, et al., 2000), ha visto venire sconfitto il centrosinistra nelle sue storiche "roccaforti".



L'interruzione di questa "continuità" amministrativa ha implicato non solo la relegazione delle forze di sinistra all'opposizione per la prima volta nella storia, ma anche, specularmente, l'esordio degli esponenti di centrodestra alla guida di queste amministrazioni locali.

Questi avvicendamenti rappresentano un'occasione di studio particolarmente importante per uno scienziato sociale, poiché consentono di esaminare come la discontinuità nel potere politico abbia modificato i processi di riproduzione non solo del ceto politico ma anche, in senso più ampio, della stessa classe dirigente locale. L'esame di un caso di studio proveniente da quest'area, consente un'analisi ravvicinata dei processi di circolazione, contribuendo alla riflessione teorica sul potere e sulle sue modalità di riproduzione a livello locale.

Lo studio qui presentato ha avuto origine proprio da una curiosità di questo tipo. La domanda di ricerca da cui si è partiti è orientata ad indagare le modalità con cui è avvenuta la circolazione della classe dirigente locale e le trasformazioni nella struttura del potere locale in seguito all'affermazione di una coalizione di colore politico differente rispetto a quello che ha tradizionalmente amministrato la città.

In particolare, la ricerca si è prefissata come obiettivo quello di verificare se la sconfitta elettorale abbia implicato un'apertura della struttura della classe dirigente o se invece, in contesto politico e sociale maggiormente fluido e destrutturato rispetto al passato, si siano replicate, con modalità differenti, forme di chiusura, proponendo al contempo una tipologia delle forme di circolazione che tenga conto delle trasformazioni prodotte dalle diverse traiettorie dei suoi componenti.

Per questo, si è scelto di condurre uno studio incentrato sull'esame di un singolo caso identificato nella città di Pistoia. Le ricerche sul potere necessitano infatti di una profonda conoscenza del contesto preso in esame, funzionale all'identificazione della classe dirigente e dei legami che essa

intrattiene con l'ambiente circostante, caratteristica che rende l'ambito locale particolarmente adatto a questo tipo di analisi.

Il Comune di Pistoia costituisce un esempio particolarmente interessante per un'analisi di questo tipo. Città della Toscana centrale, caratterizzata da un'economia diffusa fondata sul settore florovivaistico associato alla presenza di un importante centro industriale legato alla produzione di materiale rotabile, Pistoia è stata - a partire dal Secondo Dopoguerra - egemonizzata dalle forze politiche di sinistra, che l'hanno governata ininterrottamente. Tuttavia, in anni recenti è stata oggetto di un improvviso sconvolgimento elettorale che ha bruscamente interrotto questa continuità. Alle elezioni amministrative del 2017, Samuele Bertinelli, Sindaco uscente di centrosinistra, è stato sconfitto al ballottaggio da Alessandro Tomasi, candidato proveniente dalle fila di Fratelli d'Italia e appoggiato da tutto il centrodestra cittadino.

Il caso pistoiese è dunque particolarmente adatto per gli obiettivi del presente lavoro, in virtù della sua storica appartenenza alla "zona rossa" e del suo recente avvicendamento elettorale, che ne permette un adeguato studio della circolazione della classe dirigente

Il testo è strutturato nel modo seguente. I primi due capitoli si concentrano sulla dimensione teorica, illustrando quanto detto da parte della letteratura scientifica sul tema. In particolare, il primo capitolo ripercorre il dibattito scientifico sulle élites e la struttura del potere, a partire dai primi pensatori "classici" - a cui si deve la fondazione dell'analisi scientifica della classe dirigente - fino agli sviluppi più recenti. Il secondo capitolo si focalizza sulla riproduzione delle élites e sui modi di accumulazione delle risorse politiche. In questo capitolo viene effettuata una ricostruzione delle modalità di circolazione della classe dirigente sulla base delle due differenti dimensioni tradizionalmente identificate dalla letteratura: la circolazione verticale, cioè la sostituzione di esponenti della classe dirigente con personalità che ne erano precedentemente escluse e quella

orizzontale, cioè lo spostamento dei soggetti nelle diverse posizioni di potere. L'interconnessione reciproca tra questi due differenti aspetti e la differente intensità con cui essi si possono manifestare consente di fornire una rappresentazione dei processi di circolazione non con una prospettiva dicotomica, fondata sulla contrapposizione tra circolazione interna e circolazione esterna alla classe dirigente, ma in maniera tipologica, considerando tutti i differenti esiti che questo processo può assumere.

Il terzo capitolo è dedicato all'illustrazione del disegno della ricerca e delle motivazioni che hanno condotto alla selezione del caso. Inoltre, sulla scia di quanto affermato dalla letteratura sul tema, viene evidenziato il contributo che uno studio di caso incentrato sull'esame di un contesto locale può apportare allo studio della classe dirigente e della struttura del potere. Viene inoltre effettuata una chiarificazione, sia terminologica che concettuale, dei lemmi impiegati nell'analisi.

Il quarto ed il quinto capitolo sono dedicati alla ricostruzione del contesto politico e sociale pistoiese. Il quarto capitolo offre una descrizione del panorama sociale ed economico pistoiese, contestualizzando la città nell'evoluzione subculturale toscana ed evidenziandone le continuità e le discontinuità nel corso del tempo, mentre il quinto capitolo si sofferma sulla dimensione politica, indagando l'evoluzione del ceto politico locale pistoiese a partire dagli anni Novanta.

Nel sesto capitolo vengono presentati i dati raccolti nel corso della ricerca sulla classe dirigente pistoiese, confrontandone la composizione ma anche la conformazione (identificata mediante la ricostruzione della rete di potere locale), sia prima che in seguito alle elezioni del 2017.

Le conclusioni si concentrano sulla dimensione interpretativa della ricerca, illustrando in che maniera lo studio effettuato permette di rispondere alle domande di ricerca da cui si è partiti, le implicazioni teoriche, l'utilità nella comprensione delle dinamiche di riproduzione del potere e le eventuali ulteriori piste di ricerca che potrebbero essere sviluppate.

In chiusura, inoltre, è inclusa un'appendice metodologica in cui vengono esposte nel dettaglio le tecniche utilizzate per l'identificazione della classe dirigente e le principali sfide di natura metodologica che si sono incontrate nell'effettuare una ricerca sul potere locale.

# Capitolo 1

## Élite e classe politica: una ricostruzione del dibattito

*“Primo elemento è che esistono davvero governati e governanti, dirigenti e diretti. Tutta la scienza e l’arte politica si basano su questo fatto primordiale, irriducibile (in certe condizioni generali)” (A. Gramsci, Quaderni dal carcere Vol. III, p. 1752)*

### 1.1 Introduzione

L’analisi scientifica dei detentori del potere, siano essi chiamati élite, classe dirigente, classe dominante od altro, rappresenta uno degli ambiti più studiati da parte degli scienziati sociali. Anzi, la costante presenza all’interno delle società di un’ineguale distribuzione del potere ha spinto numerosi autori di epoche differenti a interrogarsi su quella minoranza che del potere è detentrica (i “governanti”), sulle sue caratteristiche, le sue modalità di reclutamento e sul rapporto intrattenuto con chi del potere ne è privo (i “governati”). Anzi, in una certa misura questo tipo di riflessioni sulle élites precedono perfino la fondazione stessa delle scienze sociali. Tuttavia, è solamente a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, in concomitanza con la nascita della moderna sociologia e scienza politica, che l’analisi dell’élite diviene uno degli argomenti di ricerca principali per le scienze sociali. Se inizialmente sarà la scienza politica, in quanto fondata come “vera e propria scienza empirica del potere” (Sola, 2000, p. 12), ad interessarsi allo studio delle classi dirigenti, successivamente il tema attrarrà l’interesse di numerosi autori, non solamente sociologi e scienziati della politica, ma anche filosofi, storici e giuristi, contribuendo ad arricchire significativamente questo campo di studi.

La classe dirigente è dunque stata oggetto di indagini sotto numerosi aspetti differenti. Chi faccia parte di questa minoranza, quali siano le relazioni tra i suoi componenti e quali siano le modalità

di accesso e, in certi casi, quelle della sua sostituzione sono dunque solo alcune delle domande a cui hanno cercato di rispondere gli studiosi.

Da un punto di vista storico possono essere identificate cinque differenti fasi di sviluppo della teoria delle élites (Sola, 2000). Una prima fase, che Giorgio Sola definisce dei *precursori*, sviluppatasi essenzialmente in Francia a seguito della Restaurazione e che include personalità come Comte, Saint-Simon, Tocqueville, interessati prevalentemente all'analisi dello sviluppo storico delle classi dirigenti, dalla loro ascesa e dal loro declino. Una seconda fase, a cavallo tra Ottocento e Novecento, legata ai cosiddetti pensatori *classici*, come ad esempio Mosca, Pareto e Michels, che in buona parte hanno fissato i caratteri distintivi di questo ambito di studi, stabilendone concetti e teorie ancora oggi estremamente rilevanti. Una terza fase, svoltasi a cavallo tra le due guerre mondiali e coincidenti con l'inizio della diffusione della teoria anche nel contesto americano e legato alle prime ricerche di Lasswell e Schumpeter. Un quarto periodo di consolidamento della ricerca sulle élites nel contesto americano e connesso allo sviluppo del dibattito tra approccio elitista ed approccio pluralista. Infine, una quinta fase, che dagli anni Settanta arriva fino ai giorni nostri e che vede un rilancio della ricerca sul tema delle élites, specialmente a carattere nazionale ed internazionale. Il dibattito scientifico sul ruolo delle élites presenta dunque tratti estremamente variegati ed eterogenei, in cui si confrontano una moltitudine di approcci e prospettive differenti spesso influenzate, com'è ovvio, dal contesto storico, politico e sociale di provenienza. In questo capitolo si cercherà di esporre i tratti distintivi che caratterizzano le ricerche scientifiche sul tema della classe dirigente e delle élites. L'intento non è certamente quello di elencare in maniera completa tutti gli orientamenti espressi dalla letteratura sulle élite, operazione per i motivi già esposti estremamente complessa e che richiederebbe un lavoro appositamente dedicato, né tantomeno ricostruire storicamente

l'andamento del dibattito, quanto piuttosto quello di fornire una rassegna dei principali orientamenti scientifici, volti alla ricostruzione del dibattito scientifico.

Nel primo paragrafo verranno esaminati gli autori cosiddetti "classici", dai cui lavori ha preso avvio questo stesso ambito di studi. Nel secondo paragrafo invece verranno presentate le principali linee di ricerca espresse dagli autori "neoclassici" e dalla riscoperta dell'elitismo da parte degli studiosi americani. Infine, nel terzo paragrafo verrà presentato il dibattito scientifico contemporaneo e attuale.

## 1.2 Gli elitisti "classici"

Come anticipato, la riflessione empirica sul tema delle élites e delle disuguaglianze nella detenzione del potere, trova la sua origine a cavallo tra Ottocento e Novecento ad opera di un insieme di studiosi, in gran parte italiani, che - con prospettive ed un apparato concettuale e lessicale differente - si sono concentrati sull'analisi della classe dirigente. Che cosa siano le élites e quali siano le leggi che ne regolano il mutamento e la sostituzione rappresentano in gran parte i filoni di ricerca su cui si sono orientati questi studiosi, spesso con l'ottica di elaborare "teorie generali" in grado di spiegare le costanti di trasformazione che interessano la classe di governo nelle differenti società umane. Non si cercherà quindi di rendere in queste pagine una completa e dettagliata descrizione delle teorie esposte da questi autori, ma si proverà a soffermarsi sui tratti più significativi che hanno influenzato il dibattito sull'élite fino ai nostri giorni, cercando al contempo di evidenziarne le parti più significative ai fini dell'analisi.

Secondo Vilfredo Pareto (1916), a cui si deve l'uso scientifico del termine "élite" per indicare la minoranza di governo, la costante di ogni società umana è rappresentata dalla continua eterogeneità e differenziazione. Gli uomini non sono dunque uguali tra loro ma sono diversi l'uno dall'altro sotto ogni aspetto della loro vita sociale. Le differenze riguardano non soltanto l'ambito

delle risorse materiali, ma anche quello delle capacità individuali. Per Pareto, la società può essere rappresentata come una piramide, al cui vertice sono rappresentati gli individui meglio provveduti di altri, quelli che, all'interno di ciascun settore, possiedono maggiori capacità (Pareto, 2016, p. 141). I membri dell'élite si suddividono poi in due ambiti differenti, quelli che presentano a vario titolo responsabilità (più o meno direttamente) di governo, chiamata *classe eletta di governo*, e quelli che invece non presentano in alcun modo queste responsabilità, la cosiddetta *classe eletta non di governo* (Pareto, 1916, p. 472.) La dimensione che più interessa Pareto è tuttavia quella relativa alla sostituzione e al ricambio dell'élite nel corso del tempo, cioè quella che chiama la *circolazione dell'élite* (Pareto, 1916, p. 467). La caratteristica principale di queste élite è non essere fisse ed immutabili, ma di essere soggette ad un continuo processo di selezione e di ricambio. In particolar modo, le élites sono soggette a due forme differenti di circolazione, una *orizzontale* ed una *verticale*. La prima forma, relativa a quello che l'autore chiama il "mutamento politico" attiene alla sostituzione progressiva dei membri della classe eletta di governo con i membri della classe eletta non di governo. Essa si verifica quando gli esponenti dell'élite provenienti da campi non direttamente collegati al governo, come ad esempio il campo economico o quello intellettuale, si sostituiscono ai membri del campo di governo propriamente detto. La seconda forma invece, il mutamento sociale, si realizza nel progressivo processo di sostituzione di parte dell'élite con i componenti migliori e più dinamici degli esponenti della non-élite (Pareto, 1916, p.473 e ss.). Il processo di circolazione rappresenta non solo una costante di ogni società, ma anche una necessità storica, in quanto permette la sostituzione degli elementi meno motivati o capaci della classe eletta con i più dinamici della classe non eletta. L'assenza di circolazione produce infatti la conservazione e la persistenza dell'élite esistente con la conseguenza di un irrigidimento ed un progressivo indebolimento della classe eletta in carica, che a sua volta darà origine ad un fenomeno



rivoluzionario e la sostituzione completa dell'élite in carica (Giovannini, 2017). Per Pareto, dunque, nessun'élite è destinata a durare ma è soggetta ad un continuo cambiamento e rinnovamento: "la storia" – per usare la sua famosa espressione- "non è che un cimitero di aristocrazie" (Pareto, 1916, p. 476).

Diversa è invece la prospettiva utilizzata da Gaetano Mosca. Per quest'ultimo, il gruppo dirigente, identificato con l'espressione *classe politica*<sup>1</sup>, non è costituito dai migliori o dai più capaci come nell'ottica paretiana, ma da tutti coloro che, più o meno esplicitamente, occupano posizioni di potere e di direzione all'interno del campo politico, economico, intellettuale e sociale (Mosca, 1896, pp. 60 e ss.). La classe politica può essere suddivisa poi in base alla maggiore o minore coincidenza del potere effettivo con il potere formale e secondo il settore di attività in cui operano i suoi esponenti. L'autore introduce dunque una duplice distinzione. La prima tra potere *formale* ed *effettivo*, volta a distinguere i detentori del potere in senso legale, cioè quelli a cui nominalmente è affidato l'incarico, rispetto a quelli che esercitano il potere in maniera sostanziale pur non ricoprendo formalmente alcun incarico. La seconda distingue tra i soggetti che effettivamente ricoprono incarichi di direzione politica, chiamata da Mosca la *classe politica* in senso stretto e l'insieme di persone che invece ricopre incarichi di direzione all'interno degli altri ambiti della società, la *classe dirigente*<sup>2</sup>. Dal punto di vista dei meccanismi di rinnovamento e sostituzione della classe politica, Mosca ritiene che essa sia perennemente soggetta all'azione di due tendenze: una, che chiama *aristocratica*, volta alla conservazione e alla perpetuazione della classe politica

---

<sup>1</sup> Mosca stesso sottolinea nel secondo volume degli *Elementi di scienza politica* (Mosca, 1923) come l'espressione classe politica sia da preferire ad élite in quanto non implica un giudizio di valore positivo sulle capacità degli esponenti che ne fanno parte.

<sup>2</sup> Come notato giustamente da numerosi autori, tra cui Bobbio (1962; 1969) e Sola (2000) solo per citarne alcuni, quest'ultima distinzione, seppur estremamente importante, non è sempre stata rispettata in maniera rigorosa dallo stesso autore, che in più occasioni sembra lasciar sovrapporre i due concetti di classe politica e classe dirigente, utilizzando i termini come sinonimi o sostituendovi spesso altri termini come ad esempio "classe dei governanti" o "minoranza organizzata".

esistente; un'altra, detta *democratica*, che ha invece come obiettivo il suo rinnovamento e la sua sostituzione con esponenti non provenienti della classe politica (Mosca, 1923, p. 410 e ss.). Esse convivono forzatamente all'interno di ogni minoranza governante, sebbene in contesti differenti possa prevalere più l'una o l'altra. Ciascuna classe politica sarà dunque più portata al ricambio o alla conservazione a seconda che possa preponderare in quel momento la tendenza aristocratica oppure quella democratica. Analogamente a Pareto, l'assenza di circolazione (e quindi la presenza della sola tendenza aristocratica), rappresenta agli occhi di Mosca un rischio per la stessa classe politica, in quanto ne limita la capacità di rinnovamento e di integrazione dei migliori esponenti della classe non politica. Il risultato di questa persistenza sarà quindi un aumento della conflittualità tra la classe politica in carica e la potenziale classe politica proveniente dalle fila dei governati, il cui esito sarà un conflitto tra di esse che si concluderà solamente con la completa scomparsa di una delle due (Bobbio, 1969).

La dimensione che più interessa Mosca è tuttavia l'organizzazione della classe politica (Mosca, 1923, p. 340 e ss.). Secondo Mosca, la superiorità dei governanti sui governati va ricercata nella loro superiorità organizzativa. Essa viene considerata sotto un duplice aspetto: quello dell'organizzazione *esterna* e quello dell'organizzazione *interna*. La prima attiene ai meccanismi di articolazione del potere tra la classe politica e i governati e viene identificata dall'autore fondamentalmente nello Stato e nei meccanismi con cui al suo interno viene trasmessa l'autorità. Il secondo, quell'organizzazione interna, attiene invece alle dinamiche di gestione del potere alla stessa classe politica. Secondo Mosca, la classe politica non è un raggruppamento omogeneo, ma anzi si presenta in maniera eterogenea e differenziata. Essa è percorsa da suddivisioni di natura sia verticale che orizzontale. Dal punto di vista verticale, come ogni gruppo sociale, anche la classe politica si divide in una minoranza di governo, coloro che rappresentano il vertice della stessa

classe politica e che hanno in mano effettivamente il potere di direzione, e una minoranza, che pur facendo parte della classe politica, è esclusa da questo potere. Dal punto vista orizzontale, la classe politica è invece divisa al suo interno in diversi gruppi o fazioni caratterizzati da interessi differenti e spesso in conflitto tra loro, che frequentemente si pongono in competizione gli uni con gli altri (Mosca, 1923, p. 343 e ss.). La dimensione dell'organizzazione interna consente dunque alla classe politica di superare le contraddizioni interne, strutturandosi in un'entità unita e coesa volta al perseguimento di fini comuni. Secondo Mosca, tanto più una classe politica sarà *coesa, consapevole* della propria comunanza di interessi e disposta a *cooperare* in vista del fine comune, tanto più verranno superati i limiti interni (*Ibidem*).

La dimensione dell'organizzazione rappresenta un punto centrale anche all'interno delle teorie di Robert Michels. Secondo l'autore infatti qualsiasi associazione, non importa quanto genuinamente democratiche siano le aspirazioni dei suoi promotori, con il crescere delle proprie dimensioni e la necessaria attività di razionalizzazione che vi è collegata, finirà inesorabilmente per risolversi in un'*oligarchia*. Michels elabora queste sue riflessioni prendendo in esame il solo caso del Partito Socialdemocratico Tedesco, ma ritiene di poter generalizzare questa affermazione ad ogni collettività umana esprimendo quella che è passata alla storia come *legge ferrea dell'oligarchia*: "chi dice democrazia, dice organizzazione; chi dice organizzazione, dice oligarchia; chi dice democrazia dice oligarchia" (Michels, 1912, p. 56). In questo senso dunque, l'insieme degli amministratori, dei rappresentanti e più in generale ogni minoranza dirigente, finisce per divenire un'*oligarchia*, il cui principale interesse non è più quello di rappresentare la maggioranza, quanto piuttosto quello di perpetuarsi e mantenersi.

Sebbene l'autore giustifichi questa tendenza oligarchica attraverso una varietà di argomentazioni, tra cui alcune di natura psicologica relative tanto alla psicologia dei dirigenti, quanto alla psicologia

dei diretti, la dimensione più rilevante è la necessità organizzativa delle istituzioni. Ogni istituzione con un'aspirazione democratica, deve obbligatoriamente darsi un'organizzazione interna, affidando ad una minoranza interna separata dall'insieme degli aderenti i compiti di rappresentanza e di gestione. Questa distinzione produce progressivamente una sempre maggiore burocratizzazione e centralizzazione del potere in mano alla minoranza di dirigenti e ai rappresentanti. La minoranza di governo diviene quindi maggiormente consapevole del proprio potere e della propria insostituibilità, finendo per tramutarsi in una vera e propria oligarchia dotata di uno spirito di corpo ed interessata in via principale alla propria autoriproduzione.

L'oligarchia possiede dunque la consapevolezza di essere un corpo differente rispetto all'insieme degli iscritti, rappresentando un'élite separata dotata di fini e interessi propri. Si assiste a quel processo che Michels chiama la *sostituzione dei fini* (Michels, 1912, p. 485), cioè la trasformazione dell'organizzazione da mezzo per un fine in un fine in sé stesso. Mentre infatti la gran massa degli aderenti continua a perseguire il fine che l'associazione si è data, il fine della minoranza oligarchica diviene il mantenimento delle proprie posizioni e della propria auto-replicazione. Questa dimensione risulta particolarmente interessante dal punto di vista della riproduzione della classe dirigente. L'oligarchia, infatti, non si riproduce attraverso un meccanismo di sostituzione così come disegnato da Mosca e da Pareto (in cui ad una vecchia élite se ne sostituisce una nuova), quanto piuttosto attraverso un processo di ibridazione in cui gli elementi della nuova élite sono integrati in quella vecchia. Un conflitto tra la maggioranza degli aderenti e l'oligarchia (con il potenziale sviluppo di una contro-oligarchia) viene quindi evitato integrando alcuni tra gli esponenti dell'opposizione all'interno della classe dirigente, staccandoli dalla base di appartenenza e perpetuando così il proprio potere. Cooptazione e selezione dall'alto, più o meno esplicite, rappresentano dunque la naturale modalità di riproduzione delle classi dirigenti, con l'esito che,

più che di una circolazione dell'élite in senso paretiano, si è in presenza di un processo di  *fusione dell'élite* (Michels 1912).

Sebbene non si sia mai occupato di élite in senso stretto come gli altri elitisti classici, riflessioni importanti sulle élites vengono anche da Max Weber. Il contributo della teoria weberiana, che non è qui chiaramente ricostruibile per intero data la sterminata produzione scientifica dell'autore, si articola in tre linee differenti: forme del potere, natura delle classi dirigenti e loro trasformazione. Per Weber il potere può essere diviso in due forme differenti: quello  *economico*, fondato dall'incontro delle diverse forme di interessi concorrenti, e quello  *politico*, che trova invece le sue origini nei rapporti di comando ed obbedienza prescindendo dalla presenza di eventuali interessi in gioco (Weber, 1961, p. 684). Il potere politico è per Weber una forma di  *dominio*, ossia una relazione mediante la quale un soggetto trova obbedienza ai comandi da esso impartiti (*Ivi*, p. 209). Il potere politico si presenta poi sotto tre forme differenti:  *tradizionale*,  *carismatico* e  *legale-burocratico* (Weber, 1997). Ad ogni forma di potere si associano naturalmente differenti modalità di legittimazione e organizzazione. Il potere tradizionale trova la propria legittimazione nella tradizione - "*l'autorità dell'eterno ieri*" (Weber, 1997, p. 46) - cioè nella sua abitudine e continuità, e si associa a forme di organizzazione di natura patrimoniale o personalistiche. Il potere carismatico trova invece la propria legittimazione nelle qualità particolari, "*(..) soprannaturali o sovrumane, o almeno eccezionali*" (Weber 1961 p. 238) che l'insieme dei seguaci attribuisce al proprio capo, siano esse di natura fisica, morale, mistica o intellettuale. Il potere carismatico ha una natura transitoria e non strutturata, non presenta una forma di organizzazione stabile ed è legato in maniera emozionale alla fiducia nelle capacità del capo carismatico. Data la sua forte instabilità, per poter sopravvivere al proprio capo necessita di evolversi in una delle altre forme del potere oppure di dare vita ad un'oggettivazione del carisma del fondatore originario (Weber,

1961). Infine, il potere legale-burocratico trae la sua legittimazione dall'esistenza di un insieme di norme razionali ed impersonali valide per tutti i consociati, e si avvale di una organizzazione *burocratica* formata da funzionari di professione specializzati che operano in modo razionale ed uniforme all'interno di un ambito di competenze specifico (*Ibidem*). Per Weber, la maggiore efficienza della burocrazia la condurrà ad affermarsi come modello prevalente, imponendosi progressivamente su tutte le altre forme organizzative. Questo condurrà ad importanti trasformazioni all'interno dell'élite. Accanto al politico-notabile che svolge la propria attività politica *per vocazione* vivendo *per la politica* e dotato di risorse personali che ne assicurano il sostentamento, emerge infatti il cosiddetto politico *di professione*, un soggetto che trae il proprio sostentamento dall'attività politica, in grado di esercitare uno stretto controllo sulla burocrazia di partito e per questo capace di affermarsi come l'attore principale all'interno del sistema politico (Weber, 1997).

### 1.3 Gli studi nel secondo dopoguerra

Lo studio empirico dell'élite, che, come abbiamo visto, ha trovato la propria origine a cavallo tra Ottocento e Novecento in Europa, ha ricevuto una spinta significativa al proprio sviluppo con la sua diffusione nel contesto nordamericano negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale. Questi nuovi studi, che si caratterizzano per un approccio teorico e metodologico profondamente differente rispetto a quello degli europei di fine Ottocento, hanno contribuito profondamente alla riflessione scientifica su cosa siano le élites, su chi siano i suoi componenti, sul suo ruolo all'interno della società e sulle sue modalità di riproduzione e replicazione. In particolare, i due differenti lavori, usciti relativamente a breve distanza tra loro, di Charles Wright Mills (1969) e di Floyd Hunter (1953), che si occupano rispettivamente del problema del potere a livello

nazionale e di quello a livello locale, rappresentano la prima forma di riflessione con un approccio sociologico in senso moderno sul tema delle élite (Sola, 2000). In questo periodo agli studi sulle élites nazionali si affiancano i primi studi di comunità volti ad esaminare la natura del potere locale. Da questi studi si originerà l'intenso dibattito tra i sostenitori di una forma elitaria del potere (gli elitisti) e i sostenitori di una forma più competitiva ed aperta (i pluralisti).

Alcune tendenze anticipatorie di questa diffusione possono tuttavia essere rintracciate in alcuni studi effettuati prevalentemente a ridosso della Seconda Guerra Mondiale. Il tema della selezione delle élite è ad esempio centrale nelle riflessioni sulla democrazia di Joseph Schumpeter (1942). L'autore austriaco, pur senza occuparsi direttamente di cosa siano le élites, sostiene infatti che ogni sistema politico - incluso quello democratico - si caratterizzi per la presenza di una minoranza a cui sono demandati i compiti di governo e di una maggioranza di governati. Anche in democrazia, dunque, ai governati non è affidato in alcun modo il compito di incidere direttamente sulle scelte di governo. Al contrario, essi, attraverso le elezioni, devono selezionare i soggetti che saranno poi incaricati di prendere le decisioni. Differenti esponenti politici si troveranno dunque a competere regolarmente per il sostegno dei cittadini al fine di essere eletti e selezionati per far parte dell'élite di governo. La democrazia, in estrema sintesi, rappresenta dunque uno strumento di selezione (e quindi anche di circolazione) dell'élite da parte dell'insieme dei cittadini.

Più strutturata dal punto di vista dello studio dell'élite, l'analisi di Lasswell nel suo studio sulla politica (1936) e in quello effettuato insieme ad Abraham Kaplan sul potere (Lasswell & Kaplan, 1950). Lasswell critica la distinzione tradizionalmente fatta tra classe politica e classe dirigente ritenendola troppo legata ad una concezione minima della politica, eccessivamente schiacciata sulla tradizionale attività di governo. Per Lasswell ogni élite è sempre un'élite politica poiché composta da individui in grado di influire sulla distribuzione dei valori all'interno della società.

Essa è infatti costituita da tutti quei soggetti in grado di manipolare i valori considerati rilevanti al fine di mantenere e perpetuare il proprio potere. Pur rappresentando un gruppo tendenzialmente chiuso e tendente all'auto-replicazione, l'élite tratteggiata da Lasswell non è necessariamente esclusa da dinamiche di circolazione e di ricambio significative. Ogni sistema si caratterizza infatti per la presenza di contro-élite che competono per andare a sostituire l'élite stabilizzata. Quanto maggiore sarà aperto e competitivo il piano dei valori dominato dall'élite, quanto maggiori saranno le risorse a disposizione delle contro-élite, tanto più sarà aperta e competitiva la circolazione (Lasswell & Kaplan, 1950). Più in linea con l'elitismo classico sono le posizioni espresse da Charles Wright Mills nel suo celebre saggio sull'élite del potere negli Stati Uniti (1956). Secondo l'autore statunitense l'élite è costituita da tutti coloro che, occupando le principali posizioni all'interno di alcuni settori strategici (identificati dall'autore in quello politico, quello economico e quello militare), prendono decisioni che hanno effetti su tutta la popolazione. L'élite identificata da Mills non è però un'élite omogenea al proprio interno, anzi si presenta fortemente differenziata sia dal punto di vista della distribuzione dei poteri, che da quello delle proprie funzioni. Essa si caratterizza per costituire un blocco compatto in virtù della propria omogeneità sociale e dei frequenti rapporti di scambio e di sostituzione che avvengono tra i suoi membri. Il legame che unisce l'élite non va dunque ricercato nella capacità di trasformarsi in una minoranza organizzata detentrica delle principali posizioni di potere, ma piuttosto nel possedere caratteristiche simili dal punto di vista della propria composizione sociale, permettendo così ai suoi componenti di riconoscersi automaticamente. La famiglia di appartenenza, l'università frequentata e la confraternita di iscrizione, rappresentano tutti tratti ritenuti da Mills rilevanti nello stabilire l'omogeneità sociale dell'élite. Questa coesione è aumentata poi dai frequenti scambi di contatti e di posizioni tra i suoi componenti. La coesione interna e la capacità di cooperazione sono quindi



aumentate dalle ripetute relazioni che intercorrono tra i membri dell'élite e dalla frequente mobilità nei ruoli di vertice. Tendenza generale osservata da Mills è infatti quella all'interconnessione e all'interscambiabilità delle posizioni nei tre settori strategici da lui identificati, con soggetti che passano da posizioni chiave in un settore a ad un altro, o che addirittura ricoprono entrambe allo stesso tempo. Esempio tipico di questa figura è quello che Mills stesso chiama *intruso* o *politico di relazione*, un soggetto che entra ed esce all'interno dell'arena politica con a disposizione un forte capitale personale di relazione. Per Mills, dunque, l'élite non è completamente immune a processi di ricambio. Anzi, essa è interessata frequentemente da processi di circolazione e di sostituzione significativi. Tuttavia, la circolazione risulta essere fortemente limitata proprio dalla presenza delle pratiche di interscambiabilità e dai presupposti di omogeneità sociale su cui è basato il reclutamento. Più che una circolazione *dell'élite* essa si configura dunque per essere più simile ad una circolazione *nell'élite*.

Conclusioni simili sono quelle raggiunte da Floyd Hunter nel suo sulla città di Atlanta (1953). La ricerca di Hunter, effettuata con un metodo innovativo per l'epoca, quello "reputazionale"<sup>3</sup>, ha evidenziato come dietro ad ogni decisione ci fosse un nucleo ristretto di persone che costituito dall'élite della città. Alla struttura del potere legale, formata dall'insieme degli amministratori locali, se ne associava una "informale", con cui molto frequentemente si consultavano il sindaco e gli altri amministratori. Questa élite era costituita non tanto dagli esponenti dei maggiori settori della vita cittadina, identificati in quello comunitario, quello economico e quello politico, ma da soggetti che ricoprivano allo stesso tempo più incarichi differenti all'interno di più settori, con una preminenza di coloro che provenivano del settore economico. Questi ultimi rivestivano infatti

---

<sup>3</sup> Com'è noto, il cosiddetto metodo reputazionale usato da Hunter, che mira a identificare chi veramente detiene il potere a livello locale al di là delle personalità che ricoprono gli incarichi di governo, fu oggetto di numerose critiche. Per una disamina più nel dettaglio di questo metodo si veda il Capitolo 3.

contemporaneamente importanti incarichi anche nelle principali associazioni politiche e comunitarie della città, oltre a sedersi vicendevolmente nei vari consigli di amministrazione. L'élite di Atlanta conduceva inoltre stili di vita simili, abitando negli stessi quartieri, mandando i figli nelle stesse scuole e frequentando gli stessi club e gli stessi circoli sportivi. Si trattava dunque di una forma di élite "chiusa", in cui la circolazione era fortemente limitata dall'omogeneità sociale, che costituiva il prerequisito di ogni processo di integrazione, e dall'utilizzo di pratiche di cooptazione che di fatto regolavano le forme di accesso a questo tipo di élite.

A conclusioni diametralmente opposte giunge Robert Dahl nel suo studio sulla città di New Haven (1961), in qualche modo una risposta alla ricerca fatta qualche anno prima da Hunter. A giudizio di Dahl i detentori del potere sono coloro in grado di influenzare le decisioni prese dal potere pubblico. La vera élite va dunque ricercata in quei soggetti che, attraverso le loro azioni, riescono a far approvare (oppure ad impedire) le decisioni da parte della collettività. Dall'analisi, condotta con un metodo misto posizionale e decisionale, emerge che esistono numerose élite, espressione dei diversi settori di attività, in competizione tra loro nel tentativo di promuovere le proprie politiche pubbliche. Non si può quindi parlare di una vera e propria élite, dotata di caratteristiche di omogeneità sociale e organizzazione, quanto piuttosto di numerose élite differenti, solo in minima misura sovrapposte le une alle altre, senza che vi sia una particolare preminenza di una di esse. All'interno di questo contesto non vi è quindi un unico gruppo sociale più influente, com'era per il settore economico nel caso di Hunter, ma gruppi differenti il cui intervento risulta essere mediato dall'attività degli amministratori locali. Il sistema descritto da Dahl si presenta dunque come relativamente aperto e competitivo, anzi la stessa competitività costituisce una garanzia della sua apertura, in quanto garantirà la presenza di élite in competizione per sostenere gli esponenti politici locali. Il ruolo della competizione tra diversi gruppi di interesse era in parte già

stato esplorato da altri autori (Riesman, et al., 1953), i quali pur non occupandosi direttamente del campo delle élite, sottolineano come nella società presenti numerosi gruppi di interesse diversi, dotati di un potere di veto sulle attività che potrebbero ledere il proprio interesse ma incapaci di imporsi come una oligarchia. Qualora infatti alcuni di questi gruppi, chiamati “gruppi di veto”, cercassero di affermarsi come dominanti, vedrebbero gli altri coalizzarsi contro questo tentativo. La pluralità e la molteplicità di interessi in competizione rappresentano dunque una garanzia contro l’affermazione di qualsiasi forma di élite separate rispetto alla popolazione.

L’importanza della competizione dei gruppi venne tuttavia fortemente criticata da parte di un gruppo di studiosi, definiti poi “neo-elitisti” in contrapposizione ai sostenitori dell’approccio “pluralista” di Dahl, che ne contestavano sia i risultati che gli assunti di partenza. Una delle critiche più rilevanti fu mossa dai due studiosi Bachrach e Baratz nel loro lavoro sulle due facce del potere (Bachrach & Baratz, 1962). Il potere, a giudizio dei due autori, non è costituito solamente dal suo aspetto “visibile”, cioè dall’insieme delle decisioni pubbliche che costituisce l’oggetto di indagine dei pluralisti, ma anche da un aspetto più “oscuro”, attinente all’ambito delle non-decisioni, cioè di tutti quei comportamenti che impediscono che determinate questioni entrino all’interno del processo decisionale. I due autori, riprendendo la formulazione fatta da Schattschneider alcuni anni prima (Schattschneider, 1960), sostengono dunque che il potere deve essere ricercato anche nella *mobilizzazione del pregiudizio* operata dai gruppi dominanti che spinge la collettività ad interessarsi di certi conflitti, disinteressandosi di altri. Lo stesso Schattschneider, all’interno del suo libro *The semisovereign people* (1960), aveva formulato alcune critiche alla teoria della competizione tra i gruppi, ritenendola troppo ottimista rispetto alla reale possibilità di incidenza delle istanze dei cittadini. Secondo l’autore, infatti, il sistema dei gruppi di interesse americano presenta delle distorsioni significative in favore dei rappresentanti delle classi più ricche e di quelle

più istruite. I gruppi di interesse non sono infatti tutti uguali. Tra di essi esistono differenze molto marcate sia nelle risorse a disposizione sia nella capacità di fare pressione sul decisore politico. Il sistema dei gruppi è dunque sbilanciato in misura prevalente a favore delle classi più agiate con la naturale conseguenza che “*notion that the pressure system is automatically representative of the whole community is a myth*” (Schattschneider, 1960, p. 36).

Nonostante queste critiche, l'argomentazione della competizione tra gruppi ha continuato a trovare una significativa diffusione nelle ricerche effettuate della comunità scientifica.

La presenza di competizione interna rappresenta uno degli aspetti sottolineati da Raymond Aron nella sua classificazione delle élites. Secondo l'autore la presenza di una minoranza dirigente e di una maggioranza soggetta alle sue decisioni rappresenta una costante della divisione della società. Tuttavia, questo non necessariamente si traduce nella formazione di una élite al potere chiusa e separata (Aron, 1960). Infatti, un'élite suddivisa internamente in gruppi in competizione per la gestione del potere limiterà le possibilità di una sua trasformazione in oligarchia chiusa. Aron identifica i detentori del potere in quelle che chiama *categorie dirigenti*, rifiutando in questo modo sia il lemma paretiano élite, sia quelli moschiani di classe politica e classe dirigente. Le categorie dirigenti sono composte da tutti coloro che ricoprono incarichi di direzione all'interno dei vari settori della società, identificati nel settore religioso, in quello economico e in quello militare. L'élite si mostrerà maggiormente aperta tanto più vi sarà una forte *divisione* tra i suoi membri, ossia quanto più vi sarà una frammentazione e una separazione tra gli individui che ricoprono gli incarichi di direzione nei diversi settori. Viceversa, l'élite sarà *unificata* in quei contesti in cui vi è un accentramento del potere, cioè con le medesime persone che ricoprono più incarichi in settori diversi. Con il tempo, l'élite unificata diviene progressivamente più oligarchica, separandosi distintamente dalla massa dei governi e attuando procedure di reclutamento e circolazione chiuse

e governate generalmente da meccanismi cooptativi. Viceversa, l'élite divisa si caratterizza per procedure di selezione maggiormente competitive, in cui gli esponenti del *personale politico*, l'insieme delle persone che materialmente ricopre gli incarichi di governo, compete per il sostegno degli altri gruppi, rendendo così il processo di reclutamento maggiormente aperto ed inclusivo. Per Aron, la gran parte delle società democratiche occidentali rientra, sebbene vi siano dei margini di variazione legati al contesto storico e politico, nella categoria delle élites divise con un reclutamento ed una circolazione sostanzialmente aperte.

Posizioni simili sono quelle espresse da Guido Dorso all'interno del suo saggio sulla classe dirigente (Dorso, 1949). Dorso identifica nella classe dirigente in senso lato l'insieme delle persone con potere di decisione all'interno di una collettività umana. Essa si suddivide poi in classe politica, cioè coloro che materialmente ricoprono gli incarichi di governo (a sua volta divisa in classe politica di governo e di opposizione) e in classe dirigente in senso stretto, composta da tutti gli altri soggetti che non ricoprono incarichi di governo. Nella prospettiva dorsiana, le elezioni rappresentano il metodo con cui si selezionano gli esponenti delle due classi politiche, mentre gli esponenti della classe dirigente rappresentano il bacino da cui le due classi politiche possono attingere per reclutare i propri membri. Il reclutamento si presenta dunque tanto più aperto e inclusivo quanto più gli esponenti della classe politica competeranno per il sostegno dei gruppi al di fuori di essa, ossia quanto maggiormente competitiva saranno le elezioni.

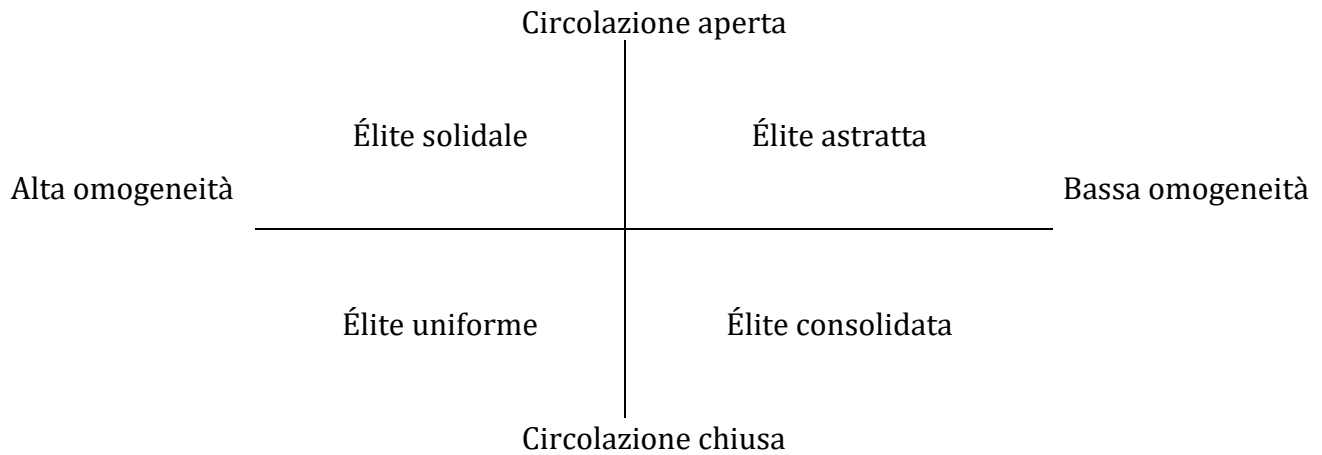
All'interno del suo saggio sullo studio comparato delle élite, Putnam (1976) propone l'aggiunta di una dimensione ulteriore rispetto a quella della competizione: la segmentazione della società. Secondo Putnam, la presenza o meno di una società particolarmente frammentata e divisa in *cleavage* differenti, può influire significativamente sul comportamento delle élites e sulla loro circolazione. Egli individua quindi tre tipi di élite: *consensuali*, *coalescenti* e *concorrenti*. Le élites

consensuali si hanno all'interno di quei contesti in cui la classe dirigente presenta un livello di coesione indipendente rispetto a quello della società di appartenenza. La presenza di divisioni nella società non influenza il comportamento della classe di governo, che si presenta come unita e fortemente coesa. L'élite coalescente si ha in quei contesti in cui sia l'élite sia la società presentano una frammentazione estremamente significativa. Tuttavia, le élites hanno una maggiore propensione alla cooperazione e al compromesso, stemperando le differenze che attraversano la società. Infine, le élites competitive sono la tradizionale forma presente nei contesti democratici occidentali, in cui la classe dirigente possiede livelli di frammentazione pari o superiori a quello della società e i cui competono per il sostegno di quest'ultima.

Più articolata da questo punto di vista è la riflessione proposta da Anthony Giddens relativamente alla riproduzione delle élite (Giddens, 1973). Giddens, che considera parte dell'élite tutti coloro che ricoprono incarichi di direzione - in maniera più o meno formale - all'interno di ogni istituzione o organizzazione sociale, opera una distinzione estremamente puntuale sulla base delle caratteristiche possedute dai differenti tipi di élite. Le dimensioni relative alla competizione e al livello di apertura della circolazione non sono ritenute sufficienti al fine di comprendere al meglio le dinamiche di trasformazione della classe dirigente. Pur in presenza di fenomeni di circolazione significativi, possono infatti esistere élite fortemente strutturate al proprio interno, con gradi di omogeneità molto elevati, tendendo quindi a diminuire la portata del ricambio. Inoltre, aspetto non sempre approfondito, anche l'estensione del controllo sulla società da parte della classe dirigente, influisce sui processi di integrazione dell'élite.

Per comprendere i differenti tipi di classe dirigente è dunque necessario affidarsi a quattro dimensioni differenti, relative da un lato all'organizzazione e alla strutturazione interna dell'élite, e dall'altro all'estensione del potere di cui dispongono i suoi membri (Giddens, 1973).

Figura 1 Tipologia di élite di Giddens



*(Elaborazione dell'autore a partire da Giddens 1973)*

Incrociando queste quattro dimensioni, Giddens ne ricava due tipologie differenti che rappresentano una sorta di teoria generale della formazione dell'élite (Giddens 1973, p. 179).

Sotto il punto di vista del grado di organizzazione interna e dell'ampiezza della circolazione si identificano quattro differenti tipi di élite: consolidata, uniforme, astratta, solidale (Figura 1).

L'élite uniforme rappresenta in qualche modo l'esempio classico di élite chiusa, soggetta ad una circolazione limitata abbinata ad una forte omogeneità sociale. I suoi membri sono quindi una vera e propria élite separata rispetto al resto della popolazione, con tratti distintivi molto simili e un processo di selezione altamente selettivo. L'élite consolidata ha invece forme di circolazione estremamente ristrette associate ad una bassa omogeneità e quindi ad un livello di interazioni tra i componenti minore. L'élite astratta è, a giudizio dell'autore il modello più diffuso nei sistemi capitalistici occidentali, con un reclutamento aperto e competitivo ed una scarsa integrazione tra i suoi componenti. Infine, l'élite solidale, la cui espressione principale è identificata dall'autore

nell'élite dei Paesi a socialismo reale, è caratterizzata da una forte omogeneità tra le relazioni dei suoi componenti e da una circolazione particolarmente ampia.

La seconda tipologia attiene invece alla misura del potere dell'élite. La forza di un'élite infatti deve essere messa in relazione anche con l'ampiezza con cui si manifesta il suo potere e con l'intensità con cui questo è esercitato. Maggiore sarà la concentrazione del potere e più alto sarà il numero di ambiti della società controllati, tanto più forte sarà la presenza dell'élite all'interno della società. Incrociando queste due dimensioni si ha così una tipologia a quattro uscite che identifica i quattro tipi di potere: autocratico, oligarchico, egemonico, democratico (Figura 2).

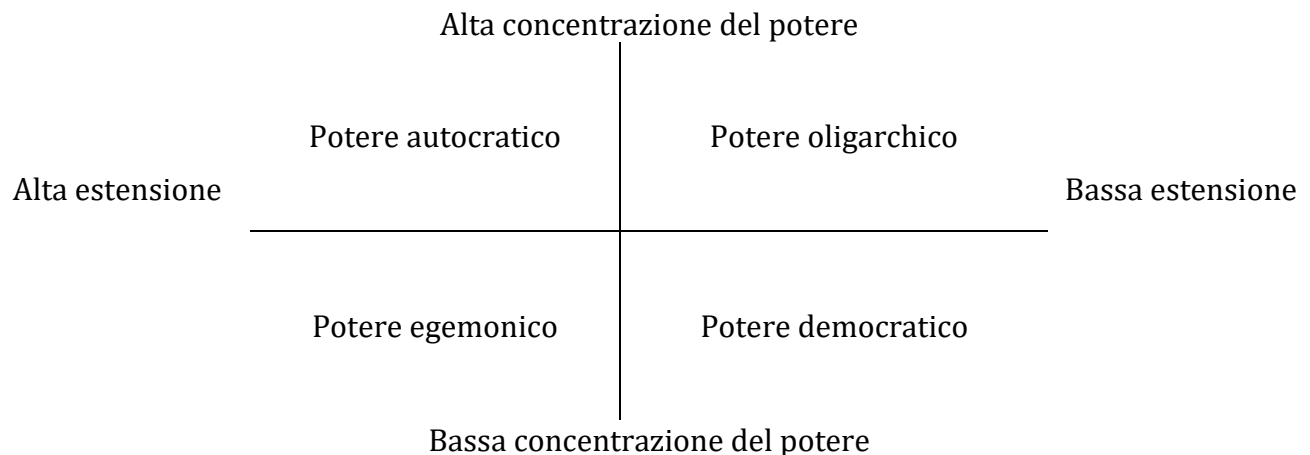
In presenza di un potere concentrato e di una ampia gamma di materie sottoposte al suo esercizio si avrà un potere di natura autocratica. Viceversa, se la concentrazione del potere è alta e la sua estensione bassa, il potere sarà di natura oligarchica. Questi due tipi di potere, ritenuti particolarmente presenti all'interno dei regimi autoritari ma non solo, rappresentano i due casi in cui, alla luce della forza a disposizione, le élites riescono a mantenere una posizione più stabile e conservare la propria posizione. Per contro, i sistemi in cui le élites operano prevalentemente attraverso forme di potere democratico ed egemonico, rappresentano i casi in cui esse riuscirebbero con maggiore difficoltà a consolidare la propria posizione e a replicarsi. Il potere democratico, frutto della combinazione di élite con scarso controllo sia orizzontalmente che verticalmente, sarebbe presente in misura maggiore all'interno dei contesti democratici, che si caratterizzerebbero come abbiamo visto per una maggiore circolazione delle élites, mentre forme di potere egemonico si hanno all'interno di quei contesti in cui le élites esercitano potere molto ridotto su un'ampia varietà di ambiti.



La sovrapposizione delle due tipologie ci permette di avere un quadro completo dei differenti tipi di élite. Esse possono essere infatti rappresentate come un continuum ai cui estremi si avranno rispettivamente l'élite più forte ed organizzata e quella più debole e destrutturata.

Il primo caso, che Giddens chiama *classe dominante*, si caratterizza per essere fortemente omogeneo e relativamente chiuso e per avere un potere concentrato ed ampio. Viceversa, nel secondo caso, in presenza di élite aperte, a bassa integrazione e all'interno di un sistema di potere ristretto e poco pervasivo, si avrà un'élite debole e frammentata. In questo caso non esiste una vera e propria élite per come l'abbiamo definita finora, ma dei *leadership groups* che rappresentano aggregati di individui dotati di relativamente poco potere di intervento ciascuno all'interno del proprio ambito.

*Figura 2 Tipologia di potere secondo Giddens*



*(Elaborazione dell'autore a partire da Giddens 1973)*

Posizioni intermedie sono quelle rappresentate dalla *classe di governo* e dall'*élite del potere*. In questi due casi l'*élite* si presenta come chiusa ma debole e con poco margine di intervento e aperta ma fortemente coesa e dotata di ampio potere nella società (Giddens, 1973).

Tipologia molto simile appare quella presentata da Dahrendorf nel suo studio sull'*élite* (Dahrendorf, 1971). Secondo Dahrendorf, la classe dirigente può essere classificata secondo due differenti dimensioni: la rappresentatività rispetto ai diversi interessi della società e il livello di coesione interna. Ogni *élite* si caratterizza dunque per una maggiore o minore rappresentanza degli interessi che attraversano la società, a sua volta controbilanciata dalla maggiore o minore coesione interna all'*élite*, espressione di relazioni stabili e di percorsi di vita comuni. Incrociando queste due dimensioni, si ottiene quindi una tipologia che identifica quattro tipi di *élite* differenti: *totalitaria*, *autocratica*, *competitiva*, *frammentata* (Figura 3).

*Figura 3 Tipologia di élite secondo Dahrendorf*



*(Elaborazione dell'autore a partire da Dahrendorf 1979)*

L'élite, a parità di rappresentanza degli interessi, sarà autocratica o totalitaria a seconda del proprio grado di coesione interna. Viceversa, un'élite multiforme sotto il profilo della rappresentanza degli interessi sarà liberale o frammentata in relazione al proprio grado di coesione.

Un livello di coesione elevato non è quindi di per sé una caratteristica negativa, anzi può rappresentare un rimedio all'eccessiva frammentazione derivante dalla rappresentazione di interessi divergenti. L'élite liberale, tipica delle democrazie occidentali, si contraddistingue infatti per la capacità di rappresentare una pluralità di interessi. Tuttavia, questa molteplicità rischia di limitare l'azione dell'élite stessa. Con una prospettiva assimilabile a quella espressa da Putnam e in netta contrapposizione a Mills, Dahrendorf vede nella coesione sociale, identificata dall'autore nello sviluppo di percorsi formativi comuni e professionali comuni, lo strumento fondamentale volto ad impedire questa frammentazione dell'élite liberale.

#### 1.4 Gli sviluppi contemporanei

L'interesse scientifico sul tema delle élites, che aveva conosciuto una minore attenzione da parte degli studiosi a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, aumentò gradualmente nel corso degli anni Ottanta, concentrandosi in particolar modo sulle modalità di integrazione e, soprattutto in seguito alla caduta del comunismo in Europa orientale, sulle modalità di circolazione nelle transizioni di regime. Differentemente dalle ricerche fatte in precedenza dunque, il dibattito scientifico si concentra sensibilmente meno su sull'identificazione di quali siano gli attori dotati di maggior potere all'interno della società e su quali siano i termini migliori per identificarli (utilizzando a questo fine il termine paretiano élite) e molto di più sulle modalità di interazione, di riproduzione e trasformazione. Una delle dimensioni maggiormente approfondite è quella relativa al grado di coesione interna della classe

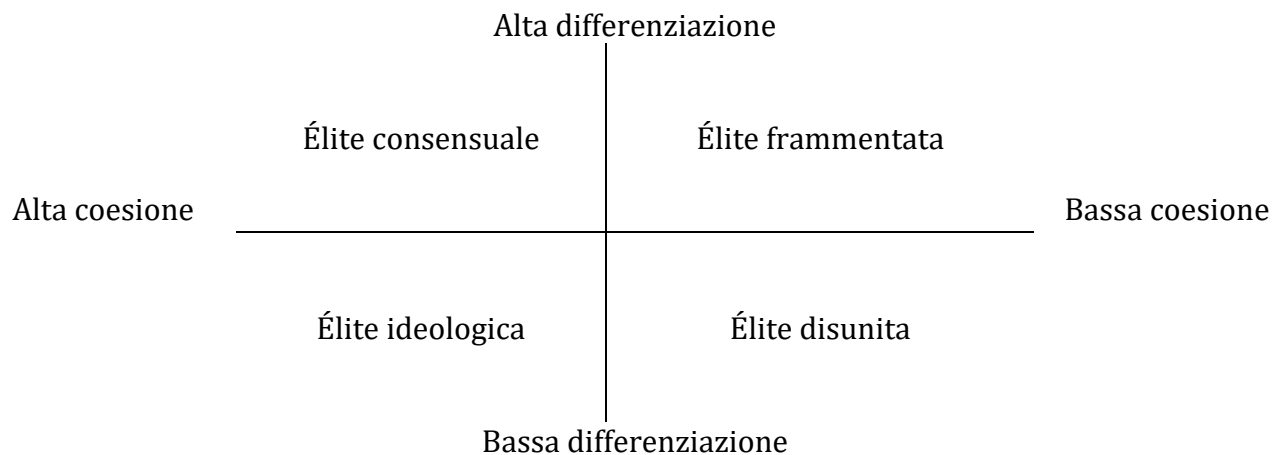
dirigente, come abbiamo detto, sensibilmente rivalutata da parte di alcuni studiosi alla luce delle sue capacità di stabilizzazione dell'élite.

Sotto questo punto di vista, un decisivo contributo alla riflessione teorica è giunto da un gruppo di studiosi, tra cui Higley, Burton e Field, che a volte singolarmente, a volte insieme ad altri collaboratori, hanno effettuato numerose ricerche sul tema. Ponendo in particolar modo un'attenzione ai valori e alle attitudini dell'élite, identificata in tutte quelle persone che ricoprono posizioni strategiche all'interno delle organizzazioni presenti nella società - sia di natura pubblica che privata - Field e Higley (1980), elaborano un'originale classificazione incentrata sull'omogeneità dell'élite. A loro giudizio, esse possono essere suddivise in base al loro grado di unificazione in due tipi diversi: le élites *disunite* e quelle *unificate*. Le prime si caratterizzano per essere un aggregato di fazioni e correnti differenti, estremamente eterogenee e continuamente in conflitto tra di loro. Accordi e alleanze hanno natura provvisoria e sono finalizzate al raggiungimento di vantaggi materiali immediati oppure ad impedire l'affermazione di una coalizione particolarmente forte. Le seconde presentano invece una maggiore uniformità ed una maggiore disponibilità alla cooperazione e hanno come effetto una forte diminuzione della conflittualità, anche nei confronti della non-élite. A giudizio degli autori, l'élite disunita rappresenta sia il tipo di élite più comune (Field & Higley, 1980), sia quello più fragile e più soggetto a forme di instabilità (Higley & Burton, 2006). Le élites sono infatti soggette a processi evolutivi che possono modificarne i tratti e trasformare un'élite disunita in una unificata. Gli autori identificano a questo fine due differenti tipi di percorsi: *consensuale* e *ideologico*. In base al percorso seguito è poi possibile suddividere l'élite unificata in due differenti tipi: *unificata ideologicamente* e *unificata consensualmente*. Il percorso ideologico prevede l'integrazione dei componenti dell'élite intorno ad una visione del mondo nel tentativo di fornire un meccanismo di legittimazione comune che ne limiti i frazionismi ed ha come naturale evoluzione la forma *totalitaria*. Viceversa, il percorso consensuale, che ha come esito la forma *pluralista*, prevede un adattamento reciproco dei componenti dell'élite che

scelgono di collaborare accettando la rappresentanza di interessi differenti all'interno di un quadro comune di valori e posizioni. Secondo i due autori, a questi differenti tipi di élite sarebbero associabili differenti regimi politici, come ad esempio un regime autoritario all'élite totalitaria e uno democratico all'élite pluralista.

Higley e Lengyel (2000) ritornarono sulla classificazione originaria aggiungendovi una dimensione ulteriore, relativa al grado di differenziazione interna dell'élite, e una precisa tipologia dei percorsi di circolazione in seguito ai mutamenti di regime politico. Secondo gli autori, la presenza di un numero molto alto di gruppi all'interno dell'élite, quindi una sua significativa differenziazione, rappresenta un significativo ostacolo all'affermazione di una sola élite unitaria, garantendo così forme di bilanciamento alla presenza di una forte unità e omogeneità. Si hanno così quattro differenti tipi di élite: *consensuale*, *totalitaria*, *disunita* e *frammentata* (Figura 4).

*Figura 4 Tipologia di élite secondo Higley e Lengyel*



*(Elaborazione dell'autore a partire da Higley e Lengyel 2000)*

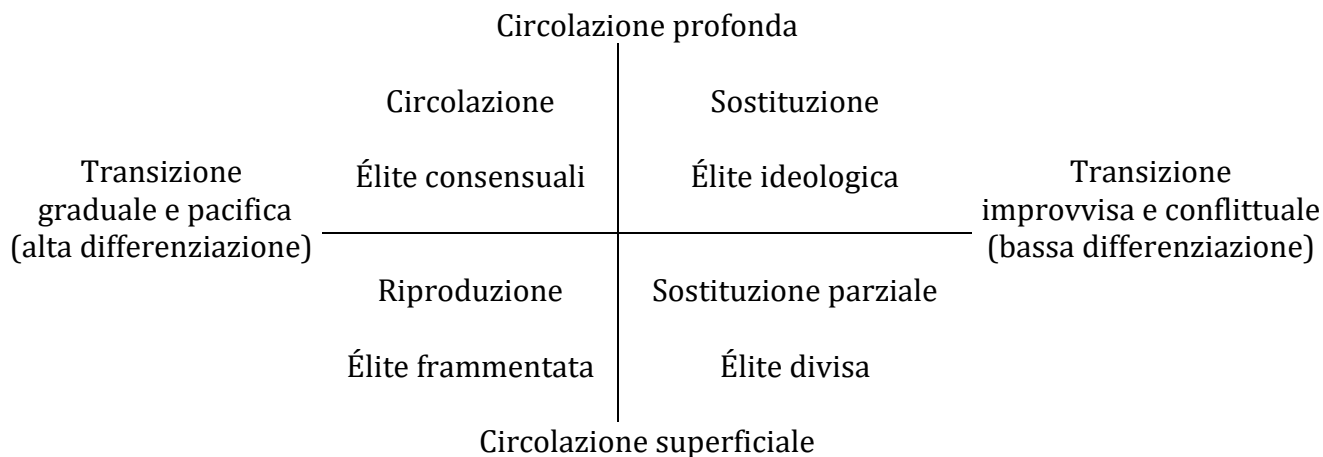
L'élite consensuale possiede quindi un'alta coesione interna, controbilanciata però dalla presenza di un'alta differenziazione, tratto che la distingue dall'élite ideologica, che invece presenta un'alta coesione e una bassa omogeneità. Viceversa, l'élite disunita si ha nel caso di bassa coesione e bassa differenziazione e l'élite frammentata in presenza di bassa coesione e alta differenziazione.

Il contributo teorico degli autori si completa con l'aggiunta di una tipologia dedicata alla circolazione dell'élite nelle transizioni di regime che, ancorché incentrato su un momento particolare, rappresenta una delle riflessioni contemporanee più interessanti sul tema della circolazione delle élites.

A giudizio degli autori la circolazione delle élites può avvenire secondo due differenti dimensioni: una relativa alla portata della circolazione stessa, che può avvenire in profondità oppure in maniera più superficiale e una invece collegata alla conflittualità e alla gradualità con cui essa avviene.

La combinazione di queste dimensioni origina quattro differenti esiti di circolazione, a cui corrispondono i quattro differenti tipi di élite sopra identificati e quattro differenti esiti di consolidamento del nuovo regime (Figura 5).

*Figura 5 Tipologia di circolazione delle élites secondo Higley e Lengyel*

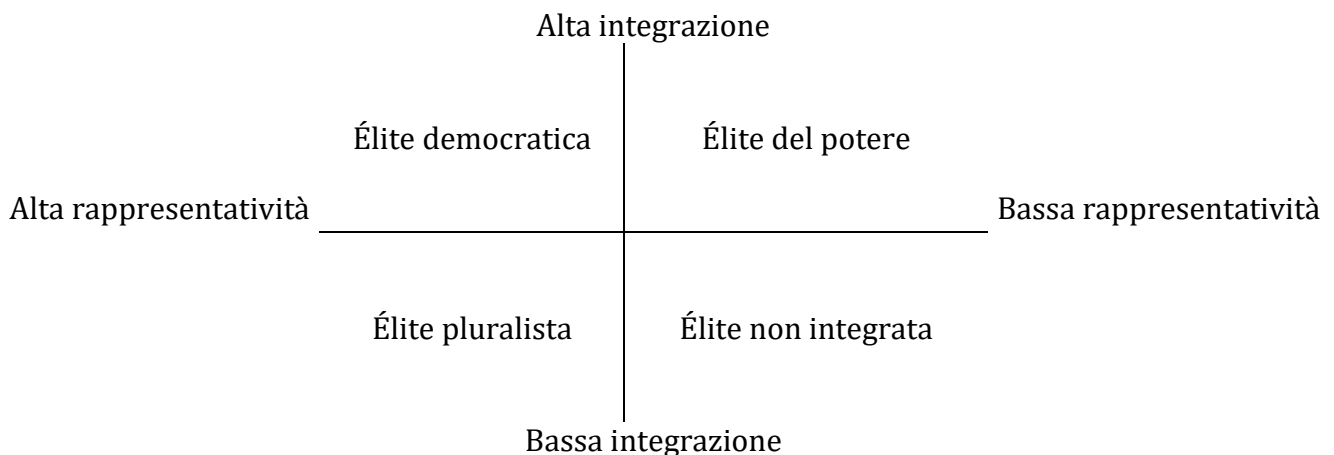


*(Elaborazione dell'autore a partire da Higley e Lengyel 2000)*

In presenza di una transizione pacifica e negoziata e con un ricambio profondo dei suoi esponenti si avrà una circolazione di natura tradizionale il cui esito sarà un consolidamento del sistema democratico, e la formazione di un'élite di natura consensuale.

L'élite ideologica invece è il risultato di una circolazione ampia dell'élite avvenuta tuttavia in seguito ad una transizione conflittuale ed estremamente improvvisa. In questo caso l'esito del processo sarà una *sostituzione* dell'élite al potere e con l'instaurazione di un regime totalitario e post-totalitario. Nel caso invece di un processo di circolazione di natura improvvisa e conflittuale, che però non modifica in profondità la composizione della classe dirigente, si avrà la sostituzione parziale dei componenti dell'élite e il consolidamento di un regime autoritario. Infine, in presenza di un processo di sostituzione graduale che non si accompagna ad una profonda sostituzione del personale dell'élite si avrà una sua riproduzione, con la formazione di un'élite frammentata e l'instaurazione di un regime democratico instabile e non consolidato.

*Figura 6 Tipologia di élite secondo Hoffmann-Lange*



*(Elaborazione dell'autore a partire da Hoffmann-Lange 1992)*

Tipologie in parte simili a quelle presentate sopra, sono quelle elaborate dagli studiosi Hoffmann-Lange (1992) e Ruostetsaari (2013), entrambe incentrate sulla composizione dell'élite e sul suo livello di coerenza e omogeneità interna.

Hoffmann-Lange costruisce la sua tipologia incentrandola su due dimensioni differenti: il livello di integrazione e la rappresentatività sociale, intendendo con questo termine la quantità di interessi differenti che trovano rappresentanza all'interno dell'élite. La tipologia così costruita permette di identificare quattro differenti tipi: *democratica*, *pluralista*, *non integrata* ed *un'élite del potere* (Figura 6).

L'élite sarà di natura democratica quanto maggiore sarà la rappresentatività di interessi e quanto più alta sarà la sua integrazione.

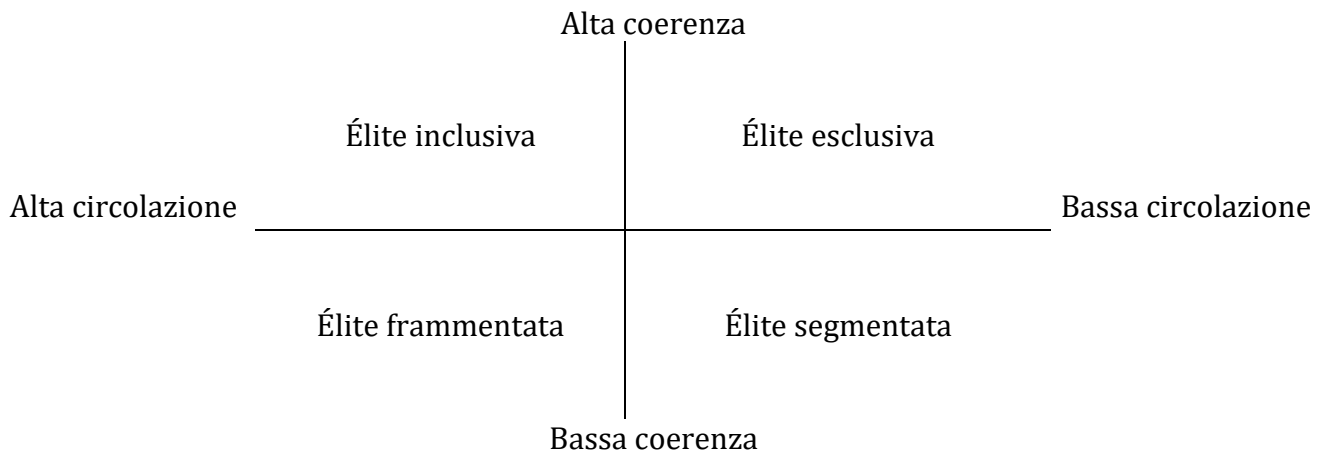
Un'alta integrazione associata ad una bassa rappresentatività costituiranno invece le caratteristiche di un'élite del potere. Viceversa, si sarà in presenza di un'élite *pluralista* in caso di alta rappresentatività e bassa integrazione e di un'élite *non integrata* in presenza di bassa integrazione e bassa rappresentatività.

Analoga nella sua articolazione la tipologia elaborata da Ruostetsaari (2013), il quale considera due dimensioni solo parzialmente differenti rispetto a quelle precedenti. I tipi di élite vengono infatti costruiti in relazione all'apertura della circolazione e alla coesione interna, intendendo con questi due termini l'apertura al reclutamento all'interno dell'élite dei differenti segmenti sociali e l'insieme delle interazioni complessive che ne caratterizzano l'azione (Figura 7).

Più ampia sarà la circolazione e più alta la coerenza interna, maggiore sarà l'inclusività dell'élite e si sarà quindi in presenza di un'élite *inclusiva*. Viceversa, in caso di ridotta circolazione e di ridotta coerenza, si sarà in presenza di un'élite *segmentata*, suddivisa in un numero relativamente ampio di gruppi poco coesi e separati tra di loro.



Figura 7 Tipologia di élite secondo Ruostetsaari



(Elaborazione dell'autore a partire da Ruostetsaari 2013)

In caso invece di élite soggette a circolazione particolarmente aperta e a gruppi poco coesi si è in presenza di élite *frammentate*, mentre in presenza di alta coesione e reclutamento ci troviamo di fronte ad un'élite a carattere *esclusivo*.

Queste tipologie rappresentano senza dubbio dei contributi di fondamentale importanza nella riflessione sulla classe dirigente, in quanto ne approfondiscono i tratti distintivi e le caratteristiche.

Tuttavia, esse presentano un duplice limite, quello di tratteggiare un quadro "statico" e tendenzialmente indifferenziato dell'élite. Alcuni studiosi hanno infatti sottolineato come l'élite si presenti come fortemente differenziata al proprio interno, con risorse di natura differente associate alle differenti posizioni e come vi sia una significativa circolazione anche tra una posizione e l'altra.

In particolar modo, questa argomentazione appare centrale all'interno delle riflessioni sulle élites di Mattei Dogan. L'autore utilizza all'interno dei suoi studi la nozione di "configurazione", intendendo con questo termine "(...) *the relative position and size of various élite circles (political, bureaucratic,*

*capitalist, managerial, cultural, religious, military, etc.) in the constellation of power*" (Dogan, 2003, p. 1) e ponendo un accento sui "movimenti" effettuati dai soggetti che ricoprono le posizioni di potere. Questi spostamenti non avvengono solamente all'interno della medesima sfera del potere ma anche, e soprattutto, tra sfere del potere differenti, con continui avvicendamenti nelle posizioni apicali da parte dei rappresentanti della classe dirigente.

Questa tendenza dell'élite alla sovrapposizione e allo scambio delle proprie posizioni, da lui definita con il termine "interconnessione"<sup>4</sup> (Dogan 2003) rappresenta un tratto rilevante nella definizione della coesione e dell'apertura della circolazione dell'élite. Infatti, tanto maggiori saranno le pratiche di interconnessione tra i membri dell'élite, tanto più si sarà in presenza di élite esclusive, tendenzialmente molto coese e separate rispetto alla massa della non-élite. Non necessariamente quindi la circolazione si verifica in maniera verticale, con sostituzione dei componenti della classe dirigente, ma più spesso con una forma di avvicendamento e di sovrapposizione tra quelli che sono già componenti dell'élite.

La dimensione dei rapporti all'interno dell'élite è centrale anche nelle riflessioni di Eva Etzioni-Halevy. La studiosa israeliana ha concentrato i propri sforzi di ricerca sul tema dell'autonomia dei gruppi interni alla classe dirigente in relazione alle risorse di cui dispongono. La presenza di un'élite plurale ed eterogenea non è infatti una condizione sufficiente a garantire la pluralità dell'élite e, di conseguenza, un processo di circolazione aperto e democratico. Essa può essere infatti garantita solamente dalla presenza di una relativa autonomia dei gruppi che la compongono. A giudizio dell'autrice, l'élite è composta da tutti quei soggetti che, ricoprendo posizioni strategiche all'interno delle istituzioni della società, detengono una quantità di potere superiore agli altri in virtù del maggior controllo sulle risorse che hanno a disposizione (Etzioni-Halevy, 1993, p. 29). È dunque la possibilità

---

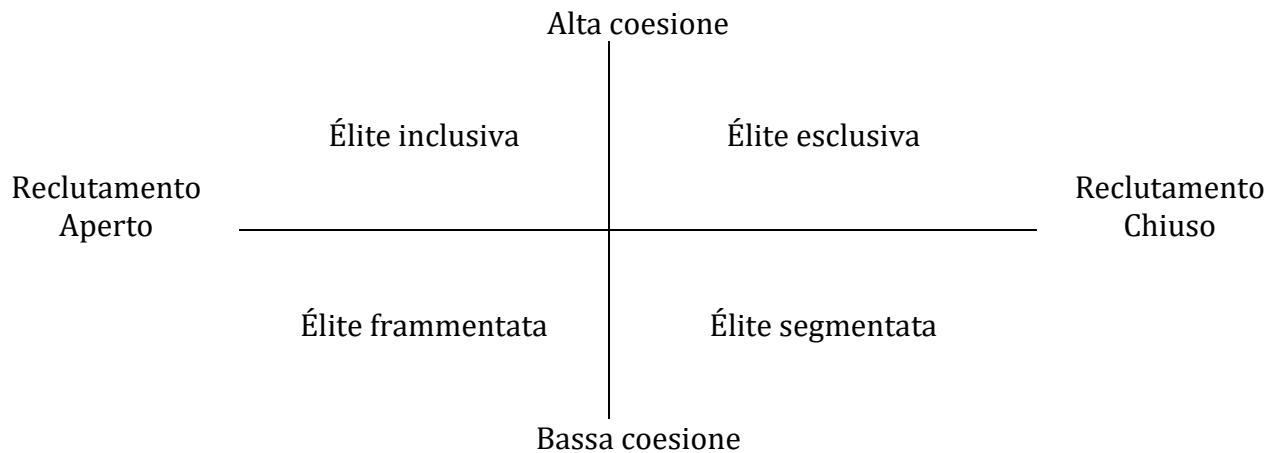
<sup>4</sup> Dogan con il termine "interconnessione" (*interlocking*) intende sia la tendenza a ricoprire più incarichi differenti da parte delle stesse persone, sia il passaggio da parte di un esponente dell'élite da una posizione di rilievo in un settore ad un'altra. L'autore specifica, inoltre, che esiste una differenza tra la pratica dell'interconnessione, che prevede l'esistenza di più categorie differenti di élite, dotate ciascuna di proprie competenze e professionalizzazioni, e quella dell'interscambiabilità (*interchangeability*) che invece prevede l'esistenza di una sola élite omogenea ed indifferenziata, che è invece tipica di società arcaiche e premoderne (Dogan 2003, p. 5 e ss.).

di controllare le risorse (simboliche, materiali, organizzative, coercitive) che garantisce all'élite la propria posizione. Tuttavia, questa distribuzione delle risorse non si presenta necessariamente in maniera omogenea. Anzi, frequentemente possono verificarsi situazioni in cui un'élite (o una coalizione) finisce per controllare una quota spropositata di risorse, sottomettendo ai propri interessi gli altri gruppi. La garanzia della pluralità non sta dunque nella presenza di numerose élite differenti, ma nella loro autonomia reciproca, ossia nell'impossibilità di una parte di essa di controllare una quota così significativa di risorse tale da riuscire a sottomettere le altre. L'analisi della distribuzione del potere deve quindi essere effettuata tenendo conto non solamente dell'autonomia dell'élite in riferimento alla non-élite, ma anche in relazione all'autonomia reciproca presentata dai sottogruppi dell'élite in quanto costituisce una condizione necessaria per un processo di selezione a carattere democratico.

Più articolata la tipologia proposta da Scott in materia di risorse di potere dell'élite.

La prima tipologia (Figura 8) si colloca sostanzialmente in continuità con gli studi sulla circolazione e la coesione interna dell'élite. Secondo Scott si può definire l'élite come tale quando appartiene ad un medesimo "blocco di potere" (Scott, 1991, p.119), cioè quando è composta da persone che presentano notevoli somiglianze sotto il punto di vista della provenienza sociale, dell'educazione, degli interessi e delle relazioni. Per definire l'omogeneità del blocco di potere Scott utilizza le due dimensioni classiche utilizzate negli studi sull'élite: l'apertura del reclutamento alle differenti classi sociali ed il livello di coesione interna. La tipologia evidenzia le quattro tradizionali forme di élite, con l'élite *esclusiva* che identifica il "blocco di potere" tradizionale, incentrato su un'élite espressione di un'unica classe sociale, altamente coesa e separata rispetto al resto delle classi sociali, mentre, all'opposto l'élite *frammentata* rappresenta la condizione in cui il "blocco di potere" risulta frammentato e disperso e non vi è una vera e propria élite in senso tradizionale.

Figura 8 Tipologia di élite secondo Scott



(Elaborazione dell'autore a partire da Scott 1991)

L'élite può essere inoltre suddivisa in base alla forma di potere che la caratterizza (Tabella 1). Secondo Scott, esistono quattro forme di potere differenti, a cui fanno riferimento quattro tipi di élite differenti: *coercitive*, *manipolative*, di *comando* e *tecniche*<sup>5</sup> (da lui soprannominate, con un recupero del lessico paretiano "leoni", "volpi", "orsi" e "gufi").

Le élite coercitive e manipolative possono essere considerate analoghe a ciò che Pareto definiva "Leoni" e "Volpi" (Pareto, 1916, p. 82), cioè forme di élite che devono il proprio potere alla maggiore disponibilità di risorse materiali a disposizione, da esse utilizzate per influenzare i comportamenti altrui sia in maniera diretta, sotto la minaccia di una coercizione potenziale (le élite coercitive appunto), sia attraverso la distribuzione di particolari forme di vantaggi particolari (le élite manipolative).

---

<sup>5</sup> I termini da lui utilizzati nella versione originale sono "*Coercitive élite*", "*Inducing élite*", "*Commanding élite*", e "*Expert élite*" (Scott 2008, p. 32).

Tabella 1 Tipi di élite per Scott

	Élite coercitive (Leoni)	Élite Manipolative (Volpi)	Élite di comando (Orsi)	Élite tecniche (Gufi)
Natura del potere	Allocativa	Allocativa	Autoritativa	Autoritativa
Tipo di risorsa	Forza	Manipolazione	Legittimazione	Importanza

(Adattamento da Scott 2008)

Le élites di comando e tecniche fondano invece il proprio potere su una forma di autorità, riconosciuta da parte della collettività, che esse possiedono in via esclusiva. Mentre le élites tecniche fondano la propria superiorità su una competenza di natura tecnica e professionale, le élites di comando possiedono una forma di superiorità organizzativa in virtù della propria posizione di comando all'interno di una struttura o di un'organizzazione (Scott, 2008, p.34).

Un'ultima classificazione relativa alle risorse a disposizione da parte dell'élite viene da Milner (2014), il quale propone un modello complesso di élite focalizzato su quattro distinzioni fondamentali relative al tipo di risorse possedute e alle relazioni instaurate dall'élite. La prima distinzione che identifica è quella tra élite e non élite. In ogni società umana sono infatti presenti determinati soggetti che possiedono un livello di potere significativamente più alto degli altri. La seconda distinzione si base invece sul tipo di risorsa di potere utilizzato con maggior frequenza da parte dei componenti dell'élite. L'autore identifica tre gruppi basati sulla disponibilità di risorse di potere di tre tipi differenti, politiche, di status ed economiche. Milner pone un'attenzione particolare ai soggetti dotati di risorse di status, dimensione spesso tralasciata dalle indagini sulle élites identificate da lui in tutti quei soggetti caratterizzati da un'accumulazione di espressioni di approvazione nella società maggiore rispetto agli altri (Milner, 2014, p.36). La terza distinzione ha invece come riferimento i conflitti interni a ciascun gruppo di élite. Le relazioni tra i componenti

di uno stesso gruppo di élite non sono infatti necessariamente di natura pacifica o collaborativa, ma anzi possono caratterizzarsi per tensioni, dettate da differenti interessi o obbiettivi, che possono portare a situazioni di conflitto intra-gruppo. Infine, la quarta distinzione considerata dall'autore è relativa all'ambito di analisi, potendo infatti coesistere livelli differenti di élite operanti, ad esempio, a differenti livelli territoriali. Le relazioni tra i vari gruppi possono essere di varia natura, sia pacifica che conflittuale, tuttavia il punto su cui insiste particolarmente l'autore è quello relativo ai conflitti all'interno del gruppo. L'élite stabilizzata si troverà infatti a dover affrontare le tensioni dei propri avversari interni – da lui definiti “antagonisti” - che cercheranno di destabilizzarla e di prenderne il posto. La circolazione dell'élite si verifica dunque non solamente con il passaggio di soggetti da un gruppo verso un altro, ma anche, con un processo che sembra ricalcare la circolazione in senso paretiano, con la sostituzione degli esponenti della vecchia élite da parte dei nuovi che ad essa si erano contrapposti.

Infine, per quanto riguarda il caso specificatamente italiano, sono stati numerosi gli studiosi che si sono interrogati, da prospettive differenti, sulle trasformazioni del potere. In particolare, a partire dagli anni Duemila, con la crescente diffusione di movimenti populistici e anti-establishment, si è assistito ad un rinnovato interesse degli studiosi sulle élites e sulla contrapposizione tra “i pochi” e i “molti” (Urbinati, 2021).

Sebbene molte di queste ricerche abbiano avuto una prospettiva prevalentemente teorica, volta cioè ad indagare le caratteristiche dell'élite e le trasformazioni del suo rapporto con la non-élite (Revelli, 2017; Portinaro, 2019; Urbinati, 2021), non sono mancate ricerche aventi natura più empirica.

Tra di esse un'attenzione particolare al tema del potere in Italia è stata posta dal sociologo Carlo Carboni che, a più riprese (Carboni, 2000; 2007; 2014; 2015), si è interessato alle trasformazioni

della classe dirigente italiana. Nelle sue opere l'autore ha evidenziato la natura tendenzialmente chiusa dell'élite italiana, non aperta al ricambio e generalmente portata alla propria riproduzione (Carboni, 2000; 2007). Tuttavia, la natura dell'élite italiana è profondamente mutata nel corso del tempo. Alla tradizionale classe dirigente *verticale*, espressione della società industriale, dei partiti politici e degli altri organismi collettivi, se ne è sostituita un'altra più *orizzontale*, più fluida e caratterizzata da una prevalenza di risorse relazionali. L'élite si presenta come più fluida e frammentata rispetto al passato, ancorché sempre relativamente chiusa verso l'esterno, e dominata da questo nuovo tipo di élite – definita dall'autore *net-élite* (Carboni, 2015, p. 14) – cioè di gruppi di potere al vertice, fortemente coesi, dotati di elevato capitale sociale individuale ed in grado di instaurare un numero elevato di reti con l'ambiente circostante. In questo contesto la stessa circolazione dell'élite assume una forma più sfumata ed orizzontale, con passaggi frequenti di soggetti da una posizione di potere all'altra, instaurando un flusso continuo tra i diversi ambiti della classe dirigente, anche in una prospettiva multilivello che coinvolge le élites dei diversi sistemi di potere locali e regionali.

Gli sforzi di ricerca degli studiosi – nonostante questi importanti studi sul livello nazionale - si sono concentrati tuttavia prevalentemente sull'esame del potere a livello locale. Basandosi sulla florida tradizione di studi di comunità italiani (Vitale & Tosi, 2019), il tema dell'élite locale è stato affrontato da parte di numerosi autori, che si sono interrogati sulla sua composizione in alcune realtà locali italiane (Magnier, 2001; Scamuzzi, 2005; Belligni, et al., 2008) e sulla influenza da essa esercitata nella produzione delle politiche pubbliche e nella definizione del regime urbano cittadino (Profeti, 2010; Tosi & Vitale, 2011; Belligni & Ravazzi, 2012). Queste ricerche hanno evidenziato come in certi contesti il potere locale abbia assunto una forma più fluida e meno strutturata, in cui si sovrappongono pratiche di governo a cavallo tra il formale e l'informale

(Profeti, 2010; 2011) e in cui le élites locali hanno esercitato un'influenza particolarmente rilevante nelle trasformazioni urbane e nella definizione delle politiche pubbliche (Tosi & Vitale, 2011; Belligni & Ravazzi, 2012).

### 1.5 Prospettive di ricerca

Le élites sono dunque state oggetto di numerose ricerche che ne hanno approfondito, con prospettive ed approcci metodologici differenti, le loro caratteristiche. La riflessione scientifica, specialmente quella più recente, sembra però essersi soffermata in via principale sulla classificazione dei diversi tipi di élite, tralasciandone altri aspetti. Come si è visto, gli studi si sono infatti concentrati prevalentemente sulla ricostruzione tipologica dell'élite, sia sulla base delle dimensioni tradizionalmente utilizzate (apertura del reclutamento e coesione interna), sia attraverso l'esame delle caratteristiche dei suoi componenti e del tipo di risorse da essi possedute. Parte della letteratura scientifica più recente tuttavia ha evidenziato la necessità di espandere questo approccio tradizionale delle élite, al fine di poter rispondere in maniera più produttiva alle domande che emergono dai cambiamenti della società contemporanea (Cousin, et al., 2018). Questo allargamento del punto di vista - teorico, ma anche metodologico - mira da un lato a confrontarsi con alcune dimensioni di analisi in passato parzialmente tralasciate da parte della letteratura scientifica (tra tutte, il genere), dall'altro ad approfondirne le diversità e le trasformazioni. Infatti, secondo la rappresentazione fornita da numerosi autori tradizionali, la classe dirigente sembra apparire come in astratto fortemente coesa, strutturata e omogenea internamente. Tuttavia, appare evidente che contesti differenti possano contribuire allo sviluppo di forme diverse di élite, sia dal punto di vista delle relazioni interne tra i propri componenti, sia rispetto al sistema sociale di appartenenza.



Infine, un ulteriore aspetto meritevole di una particolare attenzione è relativo al mutamento e alla trasformazione delle élites. Il tema della circolazione, sebbene centrale nelle riflessioni tradizionali sul tema, è infatti rimasto parzialmente inesplorato. Le ricerche degli autori classici si sono infatti concentrate prevalentemente sulle modalità di dominio e perpetuazione della classe dirigente, senza tuttavia concentrarsi direttamente sulla forma assunta dal processo di riproduzione. Esso rappresenta però un tema di approfondimento estremamente interessante, in grado di mettere in luce i meccanismi attraverso i quali vengono selezionati i componenti dell'élite o, viceversa, quelli che invece ne determinano la permanenza (Marques, et al., 2021). Il tema assume una rilevanza particolare in riferimento ai contesti democratici, dove, in situazioni di normalità, il ricambio della classe dirigente avviene in maniera tendenzialmente graduale e non violenta (Cousin, et al., 2018). Una delle prospettive di ricerca più interessanti da approfondire e che contribuirebbe al dibattito sulla formazione delle élites è quella relativa alla *direzione* della circolazione. Il tema, già affrontato dai fondatori di questo tipo di studi, può essere ricondotto alla dicotomia paretiana di *circolazione dell'élite* e *circolazione nell'élite*. I componenti della classe dirigente possono essere infatti soggetti a forme differenti di sostituzione. Una prima che vede i suoi esponenti sostituiti da personalità provenienti dalla non-élite, ed una seconda in cui si assiste ad un avvicendamento nelle posizioni da parte di soggetti già facenti parte della classe dirigente.

Strettamente collegato alla circolazione interna all'élite vi è poi la dimensione relativa al passaggio di un esponente da un tipo di élite ad un'altra, cioè della "trasformazione" delle risorse da esso possedute in un'altra forma differente. L'avvicendamento nelle principali posizioni di potere può infatti avere come effetto il passaggio di parte dell'élite da un settore ad un altro, con la conseguente trasformazione delle risorse a disposizione, che possono in qualche maniera venir "spese" per assumere la nuova posizione. L'utilizzo di questa nuova dimensione può essere utile

per comprendere meglio i processi di trasformazione dell'élite e per fornire una maggiore profondità di analisi alle classificazioni già esistenti. Le élites possono infatti presentarsi come appartenenti ad un determinato tipo e persistere in questa forma anche dopo importanti sconvolgimenti, ma essere soggette ad una rotazione delle posizioni maggiormente rilevanti. All'interno del prossimo capitolo analizzeremo più nel dettaglio questi due differenti aspetti della circolazione dell'élite.

## Capitolo 2

### Tra persistenza e circolazione: la riproduzione della classe dirigente

*“Ognuno vuole amici potenti. Ma loro ne vogliono di più potenti”*

*(E. Canetti, Il cuore segreto dell’orologio)*

#### 2.1 Introduzione

In conclusione del capitolo precedente si è evidenziata la possibilità di approfondire i cambiamenti nella riproduzione dell’élite. Come abbiamo visto, esso rappresenta un tema che non sempre è stato oggetto di ampie ricerche da parte degli studiosi contemporanei, nonostante la grande rilevanza occupata nelle riflessioni dei pensatori classici. Tuttavia, indagare la circolazione permette di contribuire alla comprensione delle dinamiche di trasformazione dell’élite. Essa appare significativa soprattutto sotto tre principali profili. In primo luogo, ci consente di interpretare i cambiamenti che avvengono nella classe dirigente nei momenti di transizione e di spiegarne le persistenze e le discontinuità. Secondariamente, ci permette di interrogarci sull’utilità dei modelli teorici utilizzati per descrivere le modalità di trasformazione del potere. Questa dimensione appare rilevante sia in riferimento all’esame dei rapporti tra élite e non-élite, sia, soprattutto, in relazione a quelli interni alla stessa classe dirigente. Come abbiamo visto, sono stati infatti numerosi gli autori che si sono soffermati sull’importanza della competizione interna tra i componenti della classe dirigente, considerata in certi casi come garanzia di un processo democratico e requisito fondamentale per la presenza di un’élite plurale. Approfondire la natura della circolazione ci consente dunque di meglio comprendere se vi sia la forma del reclutamento

delle varie élite. Infine, aspetto di non secondaria importanza, l'analisi dei meccanismi di circolazione ci permette di aumentare la nostra conoscenza teorica sui tratti della classe dirigente e sull'applicabilità dei modelli teorici elaborati fino ad ora, suggerendo diverse piste di indagine e nuove prospettive teoriche. Studiare la circolazione dell'élite significa, infatti, studiare anche l'élite stessa. Processi di mutamento possono operare all'interno di uno stesso tipo di élite, modificandone le dinamiche pur in presenza di una certa continuità dal punto di vista delle sue caratteristiche generali. L'esempio che può essere fatto è quello di un'élite che, in seguito ad un mutamento, presenta valori analoghi di integrazione e apertura, ma una configurazione interna, modalità di reclutamento e di integrazione significativamente modificate.

Questo capitolo è dunque interamente dedicato ad un approfondimento del tema della circolazione. Il primo paragrafo, oltre a fornire l'inquadramento generale del tema, introduce le due forme tradizionali della circolazione dell'élite, la circolazione interna e quella esterna. Il secondo si concentra invece sulle risorse e sulla loro trasformazione, aspetto di fondamentale importanza per capire la mobilità interna. Infine, nel paragrafo conclusivo, si proverà a proporre un'originale chiave di lettura riguardo alla tipologia dei fenomeni di circolazione.

## 2.2 Le differenti forme della circolazione dell'élite

La riproduzione della classe dirigente è stata oggetto di indagine da parte degli studiosi dell'élite fin dalla nascita di questo ambito di studi. Come abbiamo visto, sono stati gli studiosi classici a porsi per primi interrogativi di questo tipo, esaminando la riproduzione della classe dirigente nella contrapposizione tra persistenza e circolazione. Ne sono un esempio, pur nelle loro differenze, le posizioni di Mosca e Pareto. Nel pensiero dei due autori persistenza e circolazione sono, in sintesi, le due forme che può assumere la riproduzione. La persistenza è considerata come una

perpetuazione dell'élite esistente rispetto ai componenti delle non-élite. Viceversa, la circolazione è l'esito del processo opposto, mediante il quale l'élite è sostituita da persone che fino a quel momento non ne facevano parte. Per entrambi gli autori, l'esito prevalente (e in un certo senso quello auspicabile) è la circolazione, che evita l'indebolimento e l'irrigidimento dell'élite esistente e la sua continua sostituzione con gli esponenti migliori e più dinamici della non-élite (Mosca, 1896; Pareto, 1916). Prospettiva completamente opposta è invece quella adottata da Michels, per il quale non esiste realmente alcun tipo di circolazione, né ha senso alcuna contrapposizione con fenomeni di persistenza. L'unico esito possibile è infatti la fusione, cioè la progressiva integrazione nell'élite esistente degli esponenti migliori della non-élite, con un processo di cooptazione continua attraverso il quale la classe dirigente esistente si rinnova senza modificarsi mai (Michels, 1912). L'accento posto da parte di questi autori riguarda quindi in gran parte la dimensione verticale del reclutamento, mentre la sua dimensione "orizzontale" - cioè la circolazione interna - non è stata oggetto di particolari approfondimenti. Questo è vero in particolar modo per Michels, che non la include nella propria analisi sul Partito Socialdemocratico Tedesco. Al contrario, Mosca, sembra introdurre questa forma di circolazione - sebbene senza esplicita articolazione nell'impianto teorico - nel processo di avvicendamento tra i soggetti della classe politica e della classe dirigente. Un'enunciazione più completa può essere ritrovata invece nell'impianto paretiano. Per Pareto, infatti, la circolazione interna avviene a seguito di un mutamento politico e vede un avvicendamento tra gli esponenti dell'élite di governo e quelli dell'élite non di governo. Essa viene dunque considerata come parte delle diverse modalità della circolazione, senza tuttavia che siano approfonditi nel dettaglio i suoi caratteri.

Una formulazione più esplicita viene fornita da Maria Kolabinska - tra le più importanti allieve di Pareto - nel suo libro *La circulation des élites en France* (1912), opera che si propone

esplicitamente di verificare la teoria paretiana applicandola al caso di studio francese. L'autrice distingue nettamente le due forme di circolazione, considerando la circolazione interna (circolazione *nell'élite*) come il passaggio di singoli individui tra posizioni diverse, e quella esterna (circolazione *dell'élite*) come il percorso ascendente che vede gli individui provenienti dalla massa della popolazione arrivare a fare parte della classe dirigente. Kolabinska procede poi ad un'ulteriore distinzione, distinguendo a sua volta la circolazione esterna in due tipi differenti: uno relativo alla sostituzione dei suoi componenti ed uno volto alla costituzione di nuovi gruppi all'interno di essa (*Ivi*, p. 32 e ss.). La prima forma rappresenta la circolazione paretiana in senso classico, cioè il continuo ricambio dei componenti dell'élite esistente con individui provenienti dagli strati inferiori; la seconda riflette, invece, la formazione in seno all'élite di un nuovo gruppo proveniente da quegli strati sociali fino a quel momento esclusi. Si tratta dunque di una forma di circolazione differente rispetto a quella vista fino ad adesso, che prevede la nascita in seno alla società di nuovi gruppi sociali che entrano, in virtù delle proprie capacità, a far parte della vecchia élite. Questa emersione non assume necessariamente una natura pacifica, anzi, essa può portare ad una competizione e a fenomeni di conflitto per il potere con i gruppi preesistenti. Un esempio, citato esplicitamente dall'autrice, è l'affermazione in Francia, a partire dal XI secolo, di una élite commerciale e del conflitto per la gestione del potere che scaturisce con la vecchia élite aristocratica (Bottomore, 1993). Senza volersi addentrare nelle argomentazioni e nei rilievi critici che emergono<sup>6</sup>, occorre sottolineare come le tre forme di circolazione siano sempre trattate, all'interno dell'analisi, come sostanzialmente distinte, come se fossero quasi esiti di processi differenti. Appare evidente che questi fenomeni siano invece fortemente collegati l'uno all'altro in quanto l'emersione di nuovi gruppi sociali può naturalmente accompagnarsi alla sostituzione

---

<sup>6</sup> Per una rassegna critica dell'opera di Kolabinska e, più in generale di tutto l'impianto paretiano relativo alla circolazione, si veda il libro di Tom Bottomore (1993).

dell'élite di governo e, in via più generale, alla sostituzione dello stesso personale componente la classe dirigente.

Proseguendo nella nostra disamina, la circolazione è invece centrale all'interno della già citata analisi di Charles Wright Mills. Per quest'ultimo la dimensione orizzontale rappresenta sia il principale canale di accesso alla classe dirigente, che lo strumento mediante il quale essa rafforza la propria coesione ed integrazione. All'élite si accede dunque perché se ne fa già in virtù delle caratteristiche possedute, come la famiglia di provenienza o il percorso di studi intrapreso. Un frequente avvicendamento nelle posizioni consente inoltre di cementare i rapporti tra i vari esponenti, rendendo l'élite più coesa e più integrata. Dunque, la circolazione orizzontale in Mills, più che un processo di accesso all'élite in senso stretto, costituisce una modalità con cui si manifesta e si rafforza la coesione della classe dirigente; tanto più forte sarà questa forma di reclutamento tanto più coesa ed integrata sarà l'élite (Mills, 1953).

Gli studiosi delle generazioni successive hanno posto generalmente in secondo piano l'analisi dei processi di circolazione. Essa è stata ovviamente considerata come una dimensione estremamente rilevante (Lasswell, 1936), senza tuttavia costituire un ambito di studi specifico e senza che ne venissero approfondite le sue diverse sfaccettature. Inoltre, le due differenti direzioni della circolazione sono state spesso considerate separatamente ed utilizzate come indicatori delle tradizionali variabili di ricerca dell'élite, con la circolazione orizzontale associata alla coesione interna e la circolazione verticale associata alla rappresentatività sociale, come ad esempio nelle ricerche di Giddens (1976) e Birnbaum (1978) e in anni più recenti in quelle già citate di Ruostetsaari (2013) e Hoffman-Lange (1992).

Questo tipo di prospettiva, nonostante la sua utilità nel descrivere la struttura dell'élite, presenta tuttavia alcuni limiti legati all'eccessivo sbilanciamento verso il reclutamento dei vari gruppi

sociali e sulla difficoltà nel comprendere in maniera più “dinamica” le modalità con cui avviene la circolazione.

Un esempio particolarmente rilevante è rappresentato proprio dalla tipologia di élite proposta da Giddens che, ponendo l’accento sull’apertura o sulla chiusura del reclutamento della classe dirigente in termini di allargamento della sua base sociale di appartenenza, rischia da un lato di sbilanciarsi eccessivamente sui cambiamenti di grandi dimensioni, sottovalutando la mutazione più graduale, dall’altro di non considerare adeguatamente quei processi di circolazione che – pur di grande entità – si svolgono all’interno di una medesima ampiezza della base sociale.

Una significativa discontinuità sotto questo punto di vista si trova all’interno dell’opera di Putnam sull’analisi comparata delle élites (Putnam, 1976). Il testo opera un recupero del tema della circolazione, anticipando di qualche anno la diffusione di un ricco filone di studi sulla riproduzione delle élites - in particolar modo delle élites politiche - e proponendo una rivisitazione delle teorie paretiane e degli altri autori classici. Putnam opera una distinzione fondamentale tra le diverse forme di circolazione, distinguendo tra circolazione collettiva e individuale. La prima identifica la circolazione in senso tradizionale. Essa si ha di norma in presenza di sconvolgimenti politici o sociali, produce una discontinuità netta nella composizione della classe dirigente oltre al ricambio dei gruppi sociali che la compongono e ha come esito una trasformazione dell’élite stessa. La seconda si riferisce invece al continuo ricambio che porta gli esponenti più giovani dal punto di vista anagrafico ad entrare nella classe dirigente sostituendosi progressivamente ai più anziani. Contrariamente a quella precedente, in questa forma non si produce necessariamente una discontinuità nella natura dell’élite, che anzi tenderà a mantenere la sua conformazione originaria. A partire dagli anni Ottanta, in concomitanza con il rinnovato interesse in tema di ricerche sulle élites, vengono effettuati numerosi studi sul tema della circolazione. In particolare, si è mostrato



estremamente fertile l'esame della circolazione interna al ceto politico, con la presenza di numerose ricerche, sia comparate che incentrate su unico caso di studio, che ne hanno indagato forme e settori differenti. Accanto agli studi sulla circolazione "collettiva", impegnati a identificare le discontinuità prodotte da particolari sconvolgimenti sociali (Blondel, 1985; Dogan, 1989; Blondel & Thiebault, 1991; Dogan, 2003) se ne sono aggiunti alcuni finalizzati ad esplorare la riproduzione in condizioni di stabilità e altri ancora volti ad approfondire i fattori che possono influenzare o meno la riproduzione (Verzichelli, 2018). Alcuni autori hanno infatti evidenziato come, in contesti di democrazia consolidata vi possano essere alcune variabili di natura istituzionale, come ad esempio una riforma della legge elettorale; o di natura politica, come la nascita di un nuovo partito, in grado di incidere fortemente sulle modalità di reclutamento della classe politica (Best & Cotta, 2005; Best, 2007). Tra i fattori politici una particolare attenzione è stata dedicata alla crisi dei partiti. Numerose ricerche hanno infatti sottolineato come - nel corso del Novecento - i partiti abbiano giocato un ruolo fondamentale nel determinare i processi di reclutamento della classe politica e, in misura minore, di tutta la classe dirigente. Questa tendenza, anticipata come abbiamo visto da Michels e Weber, è stata in particolar modo evidenziata dallo studioso tedesco Klaus Von Beyme che ha cercato a più riprese di rileggere le teorie elitiste classiche alla luce del ruolo giocato dai partiti politici. Nell'analisi di Von Beyme, i partiti costituiscono il vero cuore di ogni processo di circolazione dell'élite nelle società europee novecentesche (Von Beyme, 1997)<sup>7</sup>. I partiti, nati originariamente per regolare l'accesso agli organi rappresentativi, hanno infatti consolidato la propria posizione nella società e nello Stato,

---

<sup>7</sup> Il contributo di Von Beyme è di particolare importanza anche per il tentativo di chiarificazione terminologica. L'autore identifica con il termine *élite* la minoranza interna a ciascun settore della classe dirigente responsabile di prendere effettivamente le decisioni mentre con *classe politica* quel gruppo di persone che ricoprono strettamente gli incarichi politici. Infine, *l'élite politica* costituisce quel gruppo ristretto di persone in grado di incidere sulle decisioni politiche indipendentemente dal settore di appartenenza (Von Beyme 1997). Per una disamina più approfondita si veda il paragrafo 3.3 sull'impostazione concettuale e terminologica della ricerca.

espandendo la loro influenza anche nel settore amministrativo ed in quelli economico e culturale, formando quello che l'autore chiama appunto "Stato dei partiti"<sup>8</sup> (Von Beyme, 1997 p. 5). I processi di circolazione delle élites - non solo politiche - vengono dunque generalmente mediati dall'appartenenza partitica, con la diffusione di pratiche di reclutamento partitiche e di meccanismi di patronage. Questa preminenza non deve ovviamente essere interpretata come un'assoluta sovranità dei partiti, quanto piuttosto come una forte capacità di influenza nei processi di reclutamento della classe dirigente. Tanto più che, a giudizio di Von Beyme, questo processo non si presenta necessariamente come unidirezionale. A partire dalla seconda metà del Novecento, la maggiore eterogeneità sociale delle società europee e la fine di riferimenti espliciti a certi gruppi sociali ha infatti favorito un'apertura dei partiti a differenti interessi, i quali trovano quindi adesso una nuova rappresentanza nelle assemblee elettive e negli stessi partiti. La circolazione dell'élite si risolve dunque in un processo complesso e altamente compenetrato, con i partiti che intervengono nella riproduzione delle élites sociali e quest'ultime che, a loro volta, inseriscono nei ranghi dei partiti alcuni propri rappresentanti<sup>9</sup>.

Questa centralità del partito politico è stata tuttavia messa in discussione alla luce della progressiva perdita di forza a cui sono andati incontro gli stessi partiti.

---

<sup>8</sup> L'aspetto centrale su cui insiste l'autore è ovviamente quello amministrativo. Un solido controllo sugli apparati statali permette ai partiti non solamente di governare l'amministrazione stessa, ma anche, come sottolineato successivamente da altri autori (Shefter, 1993; Katz & Mair, 1995), di estrarre risorse e mobilitare i propri sostenitori attraverso il potere di nomina. Le relazioni tra politica ed amministrazione sono quindi per l'autore uno degli aspetti più problematici del nuovo insediamento dei partiti nella società, preoccupazione che, come abbiamo visto, era stata in parte anticipata da Max Weber all'inizio del Novecento (Weber 1961). Tuttavia, l'autore evidenzia come vi siano ulteriori ambiti soggetti all'influenza dei partiti, tra cui l'attività economica, l'attività culturale e in particolare, la comunicazione di massa, in quanto, oltre a permettere la distribuzione di incarichi e posizioni, consente anche un certo livello di controllo sulle informazioni (Von Beyme 1997, p. 75).

<sup>9</sup> Il caso esaminato da Von Beyme è quello tedesco che lo stesso autore ritiene un contesto in cui che il fenomeno si manifesti in maniera più chiara ed esplicita. Tuttavia, egli ammette esplicitamente di poter estendere queste considerazioni anche alla maggior parte degli altri Paesi Europei.

Il processo di indebolimento e di delegittimazione dei partiti, sebbene discontinuo e non omogeneo tra i vari Paesi (Ignazi, 2019; Pizzimenti, 2020), ha portato ad una sorta di inversione del processo di reclutamento, con i partiti sempre più soggetti all'influenza degli altri segmenti dell'élite (Kirchheimer, 1966). Le sfere sociali sono andate incontro ad una progressiva autonomizzazione dal potere politico (Poggi, 1988) che ha, da un lato, limitato l'influenza dei partiti politici al di fuori della loro sfera di stretta competenza e, dall'altro, ha contribuito all'affermazione di nuovi attori locali che in parte si sovrappongono ed in parte si sostituiscono ai tradizionali attori politici. La struttura del potere è dunque andata incontro ad un processo di trasformazione che le ha fatto assumere una conformazione più fluida e reticolare (Tosi & Vitale, 2011). Si è assistito cioè ad un processo di valorizzazione delle stesse risorse "civili" (cioè di natura non prettamente politica, come risorse patrimoniali e relazionali) all'interno dell'arena politica che ha avuto come conseguenza un reclutamento più numeroso di soggetti meno legati ai tradizionali canali partitici (Gaxie, 1980; 2018; Verzichelli, 2010). Questo non significa che i partiti abbiano perso il proprio ruolo di canale privilegiato di reclutamento del personale politico - ruolo, come numerose ricerche empiriche sottolineano, da loro saldamente detenuto (Ignazi, et al., 2014) quanto piuttosto che si è aperto uno spazio per soggetti non direttamente provenienti dalla dimensione partitica (Best 2005).

La circolazione diventa dunque più irregolare e complessa, sia se paragonata all'epoca descritta da Pareto, dove vi era un'élite omogenea in cui una forte preminenza sociale costituiva il canale privilegiato di reclutamento, sia rispetto alla condizione descritta da Von Beyme, in cui i partiti rappresentavano il centro principale di questi processi.

Sempre in riferimento ai partiti politici, una riflessione estremamente utile sui modi di riproduzione delle élite è avanzata da Angelo Panebianco nel suo volume sui modelli di partito

(Panebianco, 1982). Il libro, sebbene incentrato sull'esame dei partiti politici in quanto organizzazioni, fornisce una serie di riflessioni interessanti sulle modalità di riproduzione della classe dirigente. Secondo Panebianco le modalità di reclutamento dell'élite di partito sono strettamente dipendenti dal livello di istituzionalizzazione del partito stesso, da cui derivano le differenti strutture di opportunità interne (Schlesinger, 1966, p. 11). In presenza di forte istituzionalizzazione, con un partito forte e con una classe dirigente coesa e stabile, il reclutamento avrà una natura verticale e *centripeta* sarà cioè in misura prevalente organizzato dal centro. Infatti, in presenza di un centro fortemente strutturato, l'unico modo di accedere a posizioni di potere è essere reclutati da parte di quest'ultimo. Viceversa, nel caso di debole istituzionalizzazione, con un'élite instabile e poco coesa, il reclutamento avrà prevalentemente natura *centrifuga*, con una pluralità di centri di potere da cui dipendono i processi di circolazione. Una bassa istituzionalizzazione rende quindi la classe dirigente maggiormente dipendente dal contesto esterno, facilitando ingressi laterali da parte di personalità provenienti dalla società civile (Panebianco 1982, p. 122 e ss.). Nell'analisi di Panebianco stabilità e coesione sono le due variabili principali che influenzano la struttura della coalizione dominante (e quindi a sua volta la forma della circolazione). Esse rappresentano il grado di instabilità interna dell'élite ma, mentre la coesione afferisce alla dimensione verticale (cioè al rapporto tra élite e non-élite), la stabilità rappresenta la dimensione orizzontale, cioè la propensione all'accordo e al compromesso tra i suoi componenti<sup>10</sup>. Un'élite di partito più istituzionalizzata eserciterà un maggiore controllo sul processo di reclutamento, evitando discontinuità troppo forti non solamente nella sua composizione, ma anche nella configurazione del suo sistema di potere interno. Al contrario,

---

<sup>10</sup> Incrociando le due dimensioni, Panebianco costruisce inoltre una tipologia delle élites di partito, identificando tre tipi di coalizioni dominanti stabili/coese, divise/instabili e divise/coese (Panebianco 1982, p. 313). Il quarto tipo risultante dalla tipologia viene considerato dall'autore come una contraddizione logica e quindi non considerato.

quanto minore saranno la coesione, la stabilità dell'élite e quanto più alta sarà la dipendenza da risorse esterne all'organizzazione, tanto più probabili saranno discontinuità e percorsi non lineari. Una formulazione simile era già stata espressa da Robins (1976) nella sua ricerca sulle modalità di integrazione delle élite. Concentrandosi sulla modalità di circolazione tra organizzazioni differenti e sul loro effetto in termini di rendimento organizzativo, l'autore identifica due tipi di circolazione: orizzontale, che implica passaggi tra due settori differenti, e verticale, che invece prevede un reclutamento di personalità provenienti dall'esterno<sup>11</sup>.

In anni più recenti, le due dimensioni della circolazione sono state poi di frequente utilizzate da parte degli studiosi. Ne sono un esempio le moltissime ricerche effettuate sia sulle modalità di circolazione in settori dell'élite e sulla diffusione di pratiche di *interlocking directorates* (Burriss, 2005; Khan, 2012; Khan & , 2013), sia nell'élite nel suo complesso (Ruostetsaari, 2013; 2015; Gulbrandsen, 2018; 2019). In particolare, questi due autori hanno fornito una dettagliata classificazione delle modalità di circolazione. Facendo riferimento a quanto elaborato dalla letteratura scientifica sull'apertura e sulla chiusura dei percorsi di carriera (Sørensen, et al., 1986), Gulbrandsen opera una duplice distinzione tra circolazione tra i soggetti detentori di posizioni di potere (che può essere sia "esterna" che "interna", cioè tra organizzazioni già appartenenti al campo del potere) in una stessa struttura del potere e invece la circolazione che avviene in concomitanza di cambiamenti nella struttura. Mentre il primo caso rappresenta la sostituzione dei componenti dell'élite o di un suo particolare gruppo interno, il secondo si associa ad importanti sconvolgimenti politici (come, ad esempio, rivoluzioni o cambiamenti di regime) che hanno come conseguenza una modificazione sostanziale non solo della composizione dell'élite ma anche della

---

<sup>11</sup> Curiosamente, e diversamente dalla consolidata letteratura sul tema, l'autore identifica con il termine "integrazione" quelle che sono a tutti gli effetti modalità di circolazione e reclutamento (Pasquino, 1980). Tuttavia, ai fini della nostra disamina, esse verranno considerate come forme di circolazione.

stessa struttura del potere. Secondo l'autore norvegese in un contesto di democrazia consolidata (come nei Paesi europei), i cambiamenti nella struttura del potere rappresentano un'eventualità estremamente rara e più frequentemente assumono una forma *limitata* che possono assumere quattro forme differenti: l'emersione di una posizione di potere nuova in una élite o in una organizzazione, l'affermazione di una nuova élite, la comparsa di nuovi percorsi di carriera per le posizioni apicali e lo spostamento di potere da parte di alcune posizioni rispetto ad altre (Gulbrandsen, 2019). Una prospettiva simile è poi adottata da Ikka Ruostetsaari nelle sue ricerche sulla mobilità dell'élite in Finlandia. L'autore finlandese, nel proporre la propria tipologia di élite<sup>12</sup>, suggerisce infatti di utilizzare la mobilità orizzontale e quella verticale in maniera combinata, considerando la circolazione come il risultato di queste due dimensioni interconnesse piuttosto che come l'esito di processi separati che possono sfociare in tipi differenti di élite al potere. Questa distinzione delle forme della circolazione appare dunque utile sia dal punto di vista dell'analisi empirica sia da quello della sua forza euristica, in quanto aiutano a tenere separati processi che presentano caratteristiche ed esiti differenti. Tuttavia, come abbiamo visto, esistono significative differenze tra i processi di un medesimo tipo. Una stessa circolazione può, al tempo stesso, presentarsi come verticale e tuttavia variare sotto altri punti di vista, come ad esempio la sua estensione o le risorse possedute dai suoi componenti. Nelle prossime pagine proveremo ad articolare una proposta di classificazione tipologica che provi a considerare questa maggiore complessità. Prima di addentrarsi all'interno della classificazione è necessario soffermarsi brevemente sulle trasformazioni dei tratti dell'élite a seguito di una transizione da un settore all'altro, cioè sulla natura delle risorse a disposizione di ciascuna élite.

---

<sup>12</sup> Si veda il paragrafo 1.4.

### 2.3 Reclutamento e risorse della classe dirigente

Come si è visto nel capitolo precedente, l'élite, sebbene possa presentarsi fortemente coesa ed omogenea, non deve essere considerata necessariamente un raggruppamento indifferenziato. Al suo interno possono essere infatti identificati settori differenti, relativi ai diversi di tipi di risorse possedute. Si tratta di una suddivisione che può apparire superficiale, ma che risulta utile per separare sottogruppi interni che presentano caratteristiche e meccanismi di funzionamento differenti. Appare evidente, infatti, che le modalità di reclutamento dell'élite politica possano non essere identiche a quelle dell'élite economica o dell'élite culturale. Inoltre, i diversi gruppi interagiscono tra di loro attraverso un processo di scambio di risorse legato alle interazioni tra differenti gruppi sociali (Bagnasco, 1966). Le risorse ricoprono quindi una posizione di estrema importanza nei meccanismi di riproduzione della classe dirigente poiché il loro possesso può agevolare o meno la transizione da un settore dell'élite all'altro<sup>13</sup>. Le risorse possono essere quindi considerate una sorta di "capitale" a disposizione degli individui, cioè l'insieme di attributi - a cui la società attribuisce un certo valore - che può essere scambiato per raggiungere i propri obiettivi (Bourdieu, 1980; Bourdieu, 1986; Lin, 1982). I componenti dell'élite possono utilizzare le risorse a disposizione per consolidare la propria posizione di potere nell'ambito di appartenenza oppure per spostarsi da un settore all'altro (Bourdieu, 1986)<sup>14</sup>. Occorre a questo punto fare due precisazioni. In primo luogo, identificare l'appartenenza di un'élite ad un settore - e quindi attribuirle in via prevalente il possesso di una risorsa - non vuol dire necessariamente escluderla

---

<sup>13</sup> Pierre Bourdieu definisce l'insieme delle risorse possedute dai singoli individui con il termine "capitale", mutuandolo esplicitamente dal linguaggio economico. Queste risorse possono essere "spese" all'interno del campo del potere che nella costruzione dell'autore francese corrisponde all'insieme della classe dirigente (Bourdieu, 1981; 2010). Su questo tema particolarmente interessante è l'introduzione *Giochi di potere* di Marco Santoro alla versione italiana di *The form of capital* curata dallo stesso Santoro (Bourdieu, 2015).

<sup>14</sup> Bourdieu parla esplicitamente di una "conversione" delle forme di capitale possedute, definendo come "tasso di cambio" il meccanismo che regola la sua convertibilità (Bourdieu, 1986). Ovviamente, il campo del potere non rappresenta solo il luogo in cui si scambiano le varie forme di capitale ma anche quello in cui si cerca di attribuirne un valore, cercando di fissarne i vari tassi di cambio (Bourdieu, 2010).

dal possesso di risorse di altro tipo. A livello di analisi empirica i soggetti possono presentarne forme differenti. In secondo luogo, data la dimensione relazionale del potere (Hunter, 1953; Weber, 1961; Stoppino, 2000), non esiste necessariamente una relazione biunivoca tra posizione nell'élite e possesso di risorse. Queste devono essere infatti contestualizzate nella costruzione del valore ad esse attribuito da parte degli altri attori e dalla possibilità effettiva di un loro utilizzo nel campo del potere. Possedere più risorse non si traduce automaticamente in una posizione più alta nel sistema del potere; anzi, il sistema delle risorse personali deve essere confrontato alla luce del sistema complessivo delle relazioni del sistema presenti nel sistema<sup>15</sup>.

Le risorse assumono dunque una particolare rilevanza nei processi di circolazione secondo due prospettive principali: una individuale, relativa all'utilizzo che ne fanno i singoli attori ed una invece "collettiva" relativa all'utilità delle varie risorse nel sistema complessivo del reclutamento. La prima attiene alle risorse possedute singolarmente dai diversi soggetti, all'utilizzo che essi ne fanno e allo scambio effettuato nel passaggio tra settori differenti dell'élite. La seconda invece può essere ricondotta all'insieme di fattori contestuali che influenzano il processo di circolazione, favorendo particolari forme di risorse rispetto ad altre. Appare evidente, infatti, che non tutte le risorse possano essere valorizzate alla stessa maniera indipendentemente dal luogo o dalle condizioni generali. Un esempio è quello enunciato da Von Beyme nel paragrafo precedente sul ruolo dei partiti: contesti in cui i partiti politici svolgono un ruolo centrale nell'accesso alla classe dirigente tenderanno a privilegiare risorse di natura politico-partitica, rendendo più complesse forme di reclutamento incentrate su risorse di altro tipo, per esempio quelle patrimoniali o

---

<sup>15</sup> Paradigmatici in questo senso sono gli esempi riportati da Charles Wright Mills. Nelle prime pagine di *The Power élite* Mills sottolinea infatti come di per sé il possesso della ricchezza non garantisce necessariamente l'appartenenza all'élite del potere, citando in questo senso l'esempio dei miliardari statunitensi di livello "statale" che, benché in alcuni casi ben più ricchi dei loro omologhi "federali", dimostravano una minore capacità di intervento nelle decisioni e risultano esclusi dalla cerchia dei componenti della classe dirigente (Wright Mills, 1956 p. 33 e ss.). Esempi analoghi si possono trovare anche in Floyd Hunter (Hunter, 1953) relativamente al potere degli amministratori locali e alle loro relazioni con il potere economico.



conoscitive<sup>16</sup>. Si può dunque dire che un modello di reclutamento della classe dirigente incentrato prevalentemente sul possesso di una particolare risorsa svolgerà un ruolo importante nel modellare la configurazione della struttura del potere. Questo non vuol dire che risulti impossibile un reclutamento esterno alla mobilitazione della risorsa principale (oppure che risorse di altro tipo non abbiano alcuna rilevanza), ma che quest'ultima svolgerà un ruolo centrale nei processi di selezione con cui la classe dirigente deve necessariamente confrontarsi<sup>17</sup>. Come vedremo nei prossimi capitoli, questo aspetto si rivelerà di importanza cruciale nella nostra analisi empirica, che, avendo per oggetto un contesto storicamente egemonizzato dai partiti della sinistra, vedrà percorsi di reclutamento - almeno storicamente - in gran parte incentrati sulla mobilitazione di risorse politiche e partitiche<sup>18</sup>.

Nei tentativi di classificazione delle varie forme di risorse<sup>19</sup>, sono stati numerosi gli autori che hanno cercato di definire il capitale politico. La definizione più famosa è probabilmente quella data da Bourdieu all'interno del suo studio sulle forme di capitale. L'autore lo definisce come una forma

---

<sup>16</sup> Gli esempi potrebbero essere numerosi. Tuttavia, il più famoso rimane probabilmente quello relativo alle Università tedesche descritto sempre da Von Beyme. L'autore evidenzia infatti come "l'amministrazione della tessera" si estendesse anche a questo mondo, con una forte ingerenza delle varie forze politiche nel processo di reclutamento (e di carriera) del personale universitario. Si veda appunto la già citata opera di Von Beyme (1993). Di particolare interesse sotto questo punto di vista anche la prefazione di Mario Caciagli alla medesima edizione "*In difesa della democrazia dei partiti*".

<sup>17</sup> Pur senza affrontare direttamente la questione del confronto tra forme di risorse differenti, il tema è chiaramente affrontato da Panebianco in relazione alla progressione di carriera dei componenti dei partiti politici. Maggiore forza avrà la dimensione partitica, più istituzionalizzato ed insediato sarà il partito, più le carriere saranno di tipo tradizionale, con un forte controllo del partito sugli spostamenti sia in entrata che in uscita. Viceversa, minore sarà il ruolo del partito politico, più atipici, segmentati e aperti alle risorse esterne al partito stesso saranno i percorsi di carriera (Panebianco, 1982, p. 88 e ss.).

<sup>18</sup> Seguendo la prospettiva proposta da Bourdieu si può dunque dire che, mentre la dimensione individuale delle risorse afferisce alla circolazione propria di ciascun individuo, quella collettiva è riferibile all'insieme dei fattori che influenzano la convertibilità (il cosiddetto "tasso di cambio") di una forma del capitale in un'altra, rendendo più o meno agevole il passaggio da un ambito all'altro della classe dirigente. Un insieme di fatto sfavorevole renderà più alto il tasso di cambio e quindi più oneroso (e conseguentemente meno diffuso) una conversione delle risorse possedute. Viceversa, condizioni favorevoli contribuiranno ad abbassare il tasso di cambio e a facilitare passaggi e conversioni di risorse (Bourdieu, 1980; 1986).

<sup>19</sup> Le risorse possono essere naturalmente di tipi differenti a seconda di quale sia il settore dell'élite a cui si fa riferimento. Bourdieu classifica le forme del capitale in capitale simbolico, capitale specifico, capitale economico, capitale sociale, capitale culturale (Bourdieu, 1980; 1986). Tuttavia, autori differenti hanno ovviamente proposto classificazioni differenti, come ad esempio quelle fornite Lowi e Coleman (Lowi, 1964; 1979; Coleman, 1990).

di capitale simbolico mediante il quale un gruppo conferisce una forma di potere ad un determinato soggetto in quanto riconosciuto degno di esercitarla (Bourdieu, 1981, p. 14). Si tratta quindi di una sorta di “credito” di cui gli attori politici godono e che può essere da essi investito al fine del raggiungimento dei propri obiettivi. Per Banfield, al contrario, esso rappresenta invece una sorta di “stock” di influenza che può essere utilizzato all’interno di scambi con l’elettorato oppure con altri attori politici (Banfield, 1961). In entrambi i casi, esso costituisce la risorsa principale del campo della politica poiché dal suo possesso dipende la capacità di intervento degli attori politici. Le modalità della sua acquisizione possono essere molteplici. Può essere costruito direttamente all’interno del campo politico, può essere ereditato oppure può essere il frutto della conversione di forme differenti di capitale<sup>20</sup>. Nel corso del Novecento quest’attività di costruzione del capitale politico era riservata prevalentemente al partito politico ed in particolar modo al partito di massa. Il percorso interno al partito rappresentava infatti la modalità prevalente mediante la quale veniva acquisito il capitale politico, capitale che poi sarebbe stato investito nell’accesso a cariche non solamente all’interno del perimetro dell’attività di governo ed amministrativa.

Tuttavia, i partiti non sono stati certamente l’unico veicolo di questa acquisizione. Prima della nascita dei moderni partiti di massa, in un contesto di partiti di notabili e di suffragio ristretto, la costruzione del capitale politico era garantita prevalentemente dalla conversione di capitale personale, sia di natura patrimoniale che relazionale (Mastropaolo, 2012). L’arena del potere era quindi dominata da soggetti meglio provveduti rispetto ad altri sotto il punto di vista delle risorse personali – i cosiddetti notabili appunto – secondo un modello che associava generalmente una

---

<sup>20</sup> Sull’acquisizione del capitale politico e sulle modalità con cui esso si manifesta si è sviluppato un interessante dibattito che tuttavia meriterebbe una trattazione apposita e che non è possibile qui approfondire in maniera adeguata. Autori differenti hanno infatti evidenziato come il capitale politico si presenti in forme differenti sia legate alle modalità con cui di accumulazione (Mathiot & Sawicki, 1999a; 1999b; Joignant, 2012) che in riferimento alle sue proprie caratteristiche e al profilo del suo detentore (McDonald, et al., 2013; Ocasio, et al., 2020).

centralità sociale ad una forte centralità politica (Duverger, 1951). Questa centralità è stata però interrotta dall'affermazione dei partiti di massa. Come abbiamo detto, con la nascita di questo tipo di partito, i partiti politici divengono i principali centri di accumulazione e produzione del capitale politico. Perdendo importanza i capitali personali, la base sociale della classe dirigente si amplia, reclutando i suoi componenti anche all'interno di classi sociali precedentemente escluse dalla gestione del potere<sup>21</sup> (*Ibidem*). Questo non significa che la rilevanza delle risorse personali sia completamente sparita. Alcuni studiosi hanno evidenziato infatti come il passaggio tra questi due modelli differenti sia stato in realtà molto più sfumato, con una persistenza di forme notabili anche nei partiti di massa. In certi casi gli stessi partiti hanno facilitato la costruzione di forme di capitale politico personalizzato e di conversione del capitale politico in capitale personale (Mabileau, 1989; Mastropaolo, 2011; 2012; Chamouard & Fogacci, 2015; Musella, 2015; Mattina, 2017).

La centralità dei partiti nella costruzione del capitale politico è stata tuttavia messa in discussione in seguito alle trasformazioni che hanno investito gli stessi partiti. Il partito di massa si è progressivamente modificato, indebolendo il proprio legame con la società, modificando i propri riferimenti sociali e la propria struttura organizzativa, alleggerendola ed indebolendo i propri legami con il territorio (Kirchheimer, 1966; Panebianco, 1982; Katz & Mair, 1995; Heidar & Saglie, 2003; Carty, 2006). Queste trasformazioni hanno visto, da un lato, l'emersione di nuovi soggetti che in parte si sostituiscono ed in parte si affiancano ai tradizionali attori politici, dall'altro hanno spinto gli esponenti della classe politica a ricercare altrove le risorse tradizionalmente da essi

---

<sup>21</sup> Il tema dell'allargamento della base sociale operato dai partiti di massa è stato frequentemente osservato da numerosi studiosi e gli esempi che si potrebbero fare sono molteplici. Per motivi di importanza storica uno dei più significativi - nonostante le criticità che presenta - è probabilmente lo studio di Lerner sull'élite del partito nazista (Lerner, 1951). Lo studioso evidenzia come la classe dirigente nazionalsocialista non appartenesse all'élite sociale tedesca tradizionale ma fosse composta in misura prevalente da persone provenienti dai margini del sistema di potere (per una lettura critica della stessa opera si veda l'introduzione di Neuman alla stessa edizione del 1951).

fornite, mutando la natura dell'accumulazione del capitale politico (Barone & Troupel, 2010; Gaxie, 2018). Il primo effetto di questa mutazione è stato un restringimento della base sociale dei vari partiti politici. Come le analisi scientifiche hanno evidenziato, l'accesso alla rappresentanza si presenta in maniera disomogenea tra i vari gruppi sociali. Nel panorama politico frequentemente vi è una sovra rappresentazione di gruppi sociali ad elevata qualificazione professionale e ad elevato titolo di studio. Professionisti e laureati, specie se uomini, trovano infatti accesso alla rappresentanza più facilmente rispetto a donne, diplomati od operai (Verzichelli, 2010)<sup>22</sup>. Il secondo effetto di questa mutazione è la progressiva autonomizzazione delle diverse forme di capitale rispetto al campo propriamente politico. L'indebolimento dei partiti comporta infatti una minore capacità di mobilitazione delle risorse interne e quindi, specularmente, la necessità di una maggiore valorizzazione di quelle costruite al suo esterno. Questo processo ha come naturale conseguenza la riscoperta delle risorse tradizionali tipiche del periodo notabiliare. La debolezza dei partiti nella costruzione dei percorsi di carriera incentiva infatti i detentori di un forte capitale personale (relazionale, patrimoniale, ma anche simbolico) ad entrare nell'arena politica in maniera indipendente rispetto agli attori partitici e, qualche volta, anche in opposizione ad essi (Ihl 1999, Verzichelli 2010)<sup>23</sup>. A questa riscoperta delle risorse tradizionali si associa poi una personalizzazione dell'insieme di risorse in passato più legate all'esperienza partitica, come ad

---

<sup>22</sup> Si tratta di una tendenza non solamente italiana, ma comune a tutte le altre grandi democrazie occidentali, come sottolineano le principali ricerche sia comparate, sia concentrate su un singolo caso nazionale (Cotta, 1979; Gaxie, 2018).

<sup>23</sup> Occorre precisare a questo punto che l'indebolimento dei partiti non significa necessariamente una indipendenza assoluta del personale politico dal partito. Anzi in molti casi si è assistito all'investimento di risorse personali proprio all'interno di un partito o alla fondazione da parte di esponenti politici di partiti "personali" (Calise, 2010). I partiti, nonostante la crisi di legittimità che li attraversa, sono infatti potenti strumenti di raccolta ed organizzazione delle risorse disponibili (Ignazi, 2019). In particolare mantengono una centralità all'interno del processo di gestione e riproduzione del capitale politico (Bourdieu, 2019) - attività che richiama la celebre frase di Gramsci che definiva l'insieme dei funzionari politici e sindacali come "Banchieri d'uomini, in condizione di monopolio" (Gramsci, 1967, p. 121). La differenza sostanziale si ha nel fatto che i partiti riescono ad esercitare sempre un minore controllo sulle forme di produzione e costruzione del capitale politico, divenendo in parte anche arena dello scontro tra soggetti esterni che proprio all'esterno acquisiscono le proprie risorse (Offerlé, 2012).

esempio le risorse di militanza e di radicamento territoriale. L'attività di militanza ha infatti allentato progressivamente i propri legami con l'universo partitico, diffondendosi sempre di più tra i movimenti e le associazioni (Beck, 2000; Marcon, 2005)<sup>24</sup>. Uno dei principali effetti dell'impegno politico è infatti la creazione di un vero e proprio "capitale militante", cioè di un insieme di conoscenze specifiche utili ai fini della mobilitazione collettiva ma necessari anche a orientarsi nello stesso spazio politico (Matonti & Poupeau, 2004). Queste risorse, in passato acquisite con la militanza di partito, in una delle associazioni ad esso collegate o - in certi casi in vere e proprie "scuole"<sup>25</sup> - sono suscettibili di essere convertite all'interno del campo politico e di essere utilizzate al fine di accedere a posizioni o incarichi (Fretel, 2004; Garcia, 2005).

Una considerazione analoga può essere fatta per le forme del capitale politico locale. Specialmente nel contesto italiano, infatti, la competizione politica locale veniva interpretata secondo un modello di rappresentanza "nazionale" replicandone sostanzialmente le dinamiche di funzionamento e di competizione (Cotta, 1979)<sup>26</sup>. L'indebolimento dei partiti politici ha contribuito ad aumentare la rilevanza di quel capitale sociale specifico legato alla prossimità, alla visibilità locale e all'ancoraggio ad un particolare gruppo sociale che va a costituire quello che è stato definito "capitale di autoctonia" (Retière, 2003; Renahy, 2010), e che può essere con successo investito all'interno del campo politico al momento della competizione elettorale (Marmont, 2010; Bruneau

---

<sup>24</sup> Emblematica di questa tendenza al calo di appetibilità dei partiti politici e sulla diffusione di pratiche di militanza all'interno di associazioni o movimenti è l'espressione di Ulrich Beck: "chi vuole impegnarsi, va da Greenpeace." (Beck, 2000, p. 6).

<sup>25</sup> Le modalità di costruzione delle varie forme di capitale, in particolar modo del capitale politico e del capitale militante, all'interno di un partito di massa sono ben raccontate nel volume di Achille Conti *Dirigenti comunisti. Reclutamento, selezione e formazione in una regione rossa (1945-1991)*. Il libro, sebbene con una prospettiva storica e incentrata sulla singola Toscana, evidenzia in modo estremamente interessante continuità e discontinuità nella formazione della classe dirigente comunista toscana, sottolineando il ruolo della formazione dei diversi tipi di capitale politico e simbolico e il percorso di professionalizzazione degli stessi dirigenti (Conti, 2017).

<sup>26</sup> Occorre precisare che il processo qui descritto deve essere considerato in termini generali. All'interno del contesto italiano sono infatti facilmente identificabili numerose eccezioni che evidenziano come la dimensione del radicamento territoriale e del capitale politico locale in certi casi avessero un'importanza centrale, come ad esempio la Democrazia Cristiana nel Mezzogiorno (Caciagli 1977). Complessivamente, tuttavia, lo spazio politico locale assumeva generalmente i medesimi tratti della competizione nazionale.

& Renahy, 2012). Infine, un'ultima discontinuità che deve essere segnalata è quella relativa all'utilizzo delle risorse pubbliche. L'estrazione di risorse dall'amministrazione pubblica da parte degli esponenti politici non costituisce certamente una novità. La costruzione del consenso mediante pratiche clientelari o di *patronage*, orientate alla distribuzione di risorse materiali, professionali o simboliche tra un cliente ed un patrono (Briquet, 1998), costituisce un fenomeno già presente in numerosi sistemi politici (Allum, 1973; Briquet, 1997; Fantozzi, 2001). Tuttavia, alcuni autori hanno sottolineato come contestualmente all'indebolimento dei partiti e al sempre maggiore insediamento all'interno delle amministrazioni statali (Katz & Mair, 1995; Van Biezen, 2004; Van Biezen & Kopecký, 2007), si sia avuto un processo di personalizzazione delle stesse risorse pubbliche dando così origine a forme di neo-patrimonialismo (Roth, 1971; Eisenstadt & Roniger, 1984; Shefter, 1993). Fenomeni di questo tipo comportano infatti una gestione personale delle risorse, e in certi casi anche degli stessi servizi pubblici, di cui teoricamente sarebbe titolare l'amministrazione pubblica, ma che di fatto divengono difficilmente distinguibili dal patrimonio di risorse personali del singolo soggetto (Costabile & Fantozzi, 2012; Brancaccio, 2015).

In definitiva dunque, il processo di costruzione del capitale politico sembra allontanarsi rispetto ad una forma tradizionale che vedeva la professionalizzazione della classe politica e la trasformazione di risorse prevalentemente organizzative e specialistiche (Putnam, 1976) per assumere una forma più ibrida, in cui ad un aumento di importanza del capitale accumulato all'esterno del campo politico si associa una "personalizzazione" delle risorse che sembra ricalcare i processi di "micro-personalizzazione" descritti in relazione alla formazione del consenso locale (Calise, 2010; Musella, 2014). Si può dire dunque che la mobilitazione delle risorse all'interno del campo politico tenda a riprodurre le disuguaglianze legate alla distribuzione delle risorse presenti

nella società, riproducendone le dinamiche e seguendo un modello che potremmo definire “civile”, in contrapposizione ad uno più propriamente “politico” (Pizzorno, 1966).

Le differenti modalità di acquisizione delle risorse sono quindi rilevanti perché in grado di influenzare le modalità attraverso le quali la classe dirigente interagisce all’interno del campo del potere. Questo risulta importante non solamente al livello analitico per meglio tracciare le singole traiettorie dei vari esponenti, ma anche a livello di sistema per comprendere meglio le differenze tra diverse forme della classe dirigente e i diversi processi di circolazione. Appare infatti evidente che due differenti élite possano possedere le medesime caratteristiche ma differenziarsi per le risorse necessarie per farne parte. Ad esempio, una classe dirigente reclutata per l’appartenenza politica ed una reclutata in base all’adesione ad una associazione universitaria o post- universitaria (come l’élite del potere descritte da Wright Mills) potranno avere livelli analoghi di coesione ed integrazione e venire reclutate secondo forme di cooptazione del tutto simili tra di loro, tuttavia differiranno profondamente per la natura del capitale necessario per accedervi. Esaminare i processi di circolazione anche secondo le diverse forme di risorse possedute ci consente quindi di aumentare la profondità della nostra analisi, apprezzandone meglio le continuità e le discontinuità nei processi di riproduzione della classe dirigente. Queste premesse si sono quindi rese necessarie per riuscire ad analizzare più dettagliatamente i processi di circolazione, in particolar modo quelli legati all’esame del nostro caso empirico. Effettuate queste brevi considerazioni in tema di acquisizione e modificazione delle risorse possiamo passare adesso all’esame della chiave di lettura proposta relativamente ai processi di circolazione.

## 2.4 Riproduzione dell'élite: una proposta di lettura

Come abbiamo visto, la circolazione è stata frequentemente esaminata da parte degli studiosi alla luce di classificazioni che ne hanno affrontato in maniera separata le sue diverse forme. Una simile rappresentazione non sembra tuttavia risultare completamente soddisfacente, rischiando di semplificare eccessivamente un processo complesso, con la naturale conseguenza di diminuire la capacità interpretativa di questi fenomeni. La riproduzione dell'élite può essere infatti letta come il risultato di una serie di dimensioni differenti, come ad esempio - solo per citare le principali - l'ampiezza della circolazione, la direzione del reclutamento, le risorse a disposizione e i valori dei suoi componenti. Una classificazione incentrata solamente su una di queste dimensioni rischia di limitarsi all'esame di un unico aspetto, finendo per considerare come diversi fenomeni simili o, al contrario, come eccessivamente uguali casi che presentano invece caratteristiche differenti. Per fare un esempio, un processo di circolazione darà esiti differenti se vengono considerate come dimensioni l'apertura della circolazione e le modalità di integrazione dei suoi componenti invece che solamente una delle due. Non si tratta ovviamente di ridurre l'importanza delle tradizionali dimensioni di ricerca, ma di combinarle nel tentativo di produrre strumenti progressivamente più utili nella comprensione del mutamento della classe dirigente. Date queste premesse si è scelto di considerare la riproduzione dell'élite come un processo multidimensionale piuttosto che come una trasformazione a carattere unidimensionale. A questo fine si è scelto di proporre una chiave di lettura differente, introducendo una tipologia delle diverse forme di circolazione.

Le tipologie sono uno degli strumenti analitici più frequentemente utilizzate da parte degli scienziati sociali (Marradi, 1993). Nonostante le numerose critiche di cui sono state oggetto nel corso del tempo, esse rappresentano tuttora uno strumento utile per migliorare la comprensione dei fenomeni e chiarificarne l'apparato concettuale a disposizione (Marradi & Rodolfi, 1999;



Collier, et al., 2012). La tipologia qui introdotta ha esattamente queste finalità. Essa vuole costituire uno strumento per migliorare la comprensione e l'interpretazione dei fenomeni di circolazione, cercando allo stesso tempo di descriverne il funzionamento. La sua introduzione non risponde tanto ad un eccesso di volontà classificatoria, mirata a inserire i fenomeni sociali all'interno di precisi sistemi definiti teoricamente, quanto, al contrario, a cercare di affinare l'armamentario concettuale con cui si affrontano i fatti sociali. Tuttavia, ogni operazione di classificazione e categorizzazione rappresenta ovviamente una forma di riduzione o di "violenza" rispetto alla realtà in esame<sup>27</sup> in quanto prevede necessariamente una diminuzione del livello della sua complessità. Appare dunque evidente che i tipi identificati attraverso questa tipologia vadano considerati alla stregua di "idealtipi" weberiani (Weber, 1958), mentre la realtà empirica presenterà sfumature e gradazioni differenti.

Prima di addentrarsi all'interno della tipologia occorre effettuare un'ultima precisazione. L'assunto di partenza è la maggiore utilità di una classificazione multidimensionale alla circolazione delle élites, approccio che in seguito verrà verificato mediante l'analisi di un caso empirico. A questo fine, la tipologia è stata costruita con l'esame di due dimensioni differenti: l'intensità della circolazione e la sua direzione. La scelta di due sole dimensioni è stata fatta seguendo un criterio di parsimonia della tipologia stessa. Com'è noto, il numero di tipi risultanti da una tipologia è uguale al prodotto tra il numero di dimensioni prese in analisi. Raddoppiare le dimensioni porta quindi a quadruplicare il numero di tipi. Quindi, tipologie costruite anche con relativamente poche dimensioni rischiano di produrre un numero elevato di tipi, rendendo più complessa e articolata la tipologia e aumentando la probabilità di avere tipi con bassa

---

<sup>27</sup> La citazione originaria è sempre di Marradi e Rodolfi, i quali affermano che: "(...) ogni categorizzazione è in qualche misura una forma di violenza" (Marradi e Rodolfi 1999, p.2).

corrispondenza empirica o, in casi estremi, privi di rilevanza teorica<sup>28</sup> (Marradi e Rodolfi, 1999). Tipologie complesse possono ovviamente essere semplificate attraverso un processo di riduzione (Hempel & Oppenheim, 1936), cioè di fusione dei tipi simili. Tuttavia, in questa ricerca, si è scelto di concentrarsi solamente su due dimensioni al fine di evitare di accorpate tipi troppo eterogenei senza guadagnarne significativamente sotto il punto di vista dell'utilità analitica. In definitiva, dunque, quello che qui si vuole dire è che la tipologia cerca di affrontare approfonditamente il tema della circolazione, senza avere la presunzione di esaurirlo completamente. Esistono infatti numerose variabili differenti che influiscono sul processo di riproduzione della classe dirigente e, anzi, l'utilizzo della tipologia può portare ad evidenziare l'esistenza di dimensioni sottostanti inizialmente non considerate, aggiungendo profondità alla tipologia stessa e suggerendo nuove piste di ricerca e nuove riflessioni teoriche (Lazarsfeld, 1937; Marradi & Rodolfi, 1999).

Come anticipato, la tipologia è stata costruita attraverso l'utilizzo di due variabili differenti relative all'intensità della circolazione e alla sua direzione, che sono state selezionate per la loro importanza nel reclutamento della classe dirigente.

L'intensità della circolazione rappresenta un aspetto considerato spesso da parte degli studiosi ed è legato alla portata del ricambio avvenuto con la circolazione (Higley e Lengyel, 2000). Essa è ovviamente uno degli aspetti centrali nel processo di reclutamento dell'élite. Quanto più sarà profonda la circolazione, ossia quanto più muteranno le personalità che la compongono, tanto più sarà ampia la discontinuità nella composizione dell'élite. Viceversa, se il ricambio è solamente superficiale, con pochi individui coinvolti, allora si sarà in presenza di una continuità nella

---

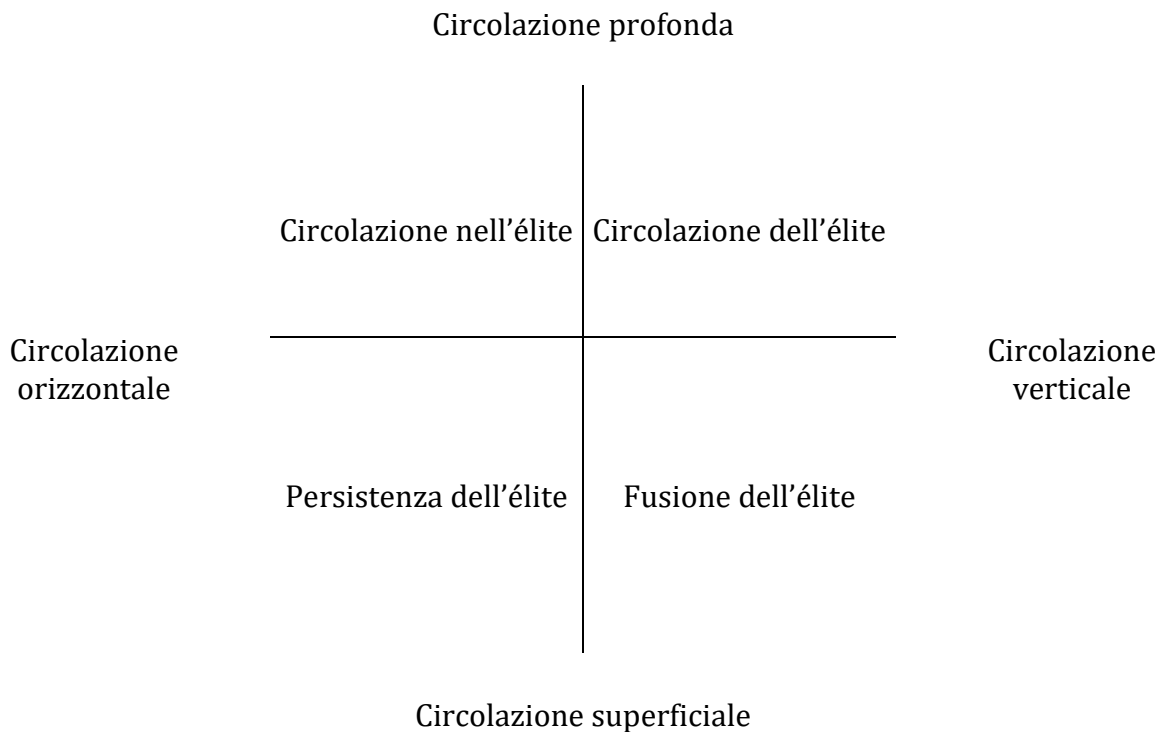
<sup>28</sup> L'assenza di un referente empirico per un tipo originatosi all'interno di una tipologia non rappresenta necessariamente un problema. Nelle scienze sociali si assiste di frequente all'elaborazione di tipologie con tipi senza interesse teorico o privi di applicabilità empirica e, al contrario, capire come mai casi astrattamente possibili non si verificano in realtà rappresenta uno degli ambiti di analisi delle stesse scienze sociali (Stinchcombe, 1968). Chiaramente, un numero troppo alto di tipi senza riscontro empirico rischia di rendere la tipologia meno efficace nei suoi propositi di classificazione ed interpretazione.

composizione della classe dirigente. Ai fini della tipologia essa può dunque assumere due differenti stati: “profonda” nel caso in cui vi sia un processo di riproduzione della classe dirigente che coinvolga – in un dato lasso di tempo - una percentuale significativa di soggetti e “superficiale” qualora invece esso ne coinvolga solamente una percentuale ristretta.

La seconda dimensione è invece relativa alla direzione del reclutamento. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, i processi di circolazione possono interessare la classe dirigente secondo due direzioni differenti che, sulla base di quanto desunto dalla letteratura, abbiamo chiamato verticale ed orizzontale. La prima rappresenta la circolazione in senso tradizionale, con la classe dirigente che viene sostituita da personalità provenienti dalle fila della non-élite; la seconda, invece, identifica il processo di circolazione che avviene con una sostituzione interna dei suoi componenti. In questo caso, quindi, non si “entra” in senso stretto nella classe dirigente ma vi è un passaggio da una posizione di potere ad un’altra o, addirittura, una cumulazione di più posizioni di potere in una stessa persona. Essa può dunque assumere i due stati: “orizzontale” e “verticale”.

Incrociando le due dimensioni si ottengono così i quattro tipi, a cui corrispondono i quattro tipi tradizionali di riproduzione dell’élite: fusione, persistenza, circolazione dell’élite e circolazione nell’élite (Figura 9). In caso di bassa intensità e direzione verticale si avrà un processo analogo alla “fusione” descritta da Michels. Saremo cioè in presenza di una riproduzione “esterna”, ma di entità estremamente ridotte. Alla luce degli ingressi provenienti dalla non-élite si avrà dunque un’élite differente dal punto di vista della propria composizione interna, ma con un livello di continuità molto alto dato dalla ridotta intensità del suo reclutamento.

Figura 9 Tipologia delle diverse forme di circolazione



(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Una forma tipica che può assumere il processo di fusione è la cooptazione, sia nel senso inteso da Michels come metodo di indebolimento di eventuali minoranze, sia come pratica generale di riproduzione di gruppi particolarmente chiusi (Lowenstein, 1990).

Dal punto di vista delle risorse, data la sua natura verticale, generalmente il reclutamento sarà mediato dalle risorse prevalenti già a disposizione della classe dirigente, senza che siano prodotte particolari discontinuità dall'ingresso di nuovi componenti. In caso di circolazione superficiale e direzione orizzontale avremo invece la persistenza dell'élite. In questo caso la tendenza sarà quella di una replicazione della classe dirigente esistente. Infatti, alla ristrettezza della circolazione si accompagna la tendenza dei componenti della classe dirigente ad alternarsi nelle posizioni di potere, evitando il ricorso ad un reclutamento esterno. Occorre specificare che non

necessariamente si tratta di un processo pacifico con semplici “scambi” di posizioni differenti, ma anzi la transizione tra posizioni differenti può portare a conflitti interni alla stessa élite.

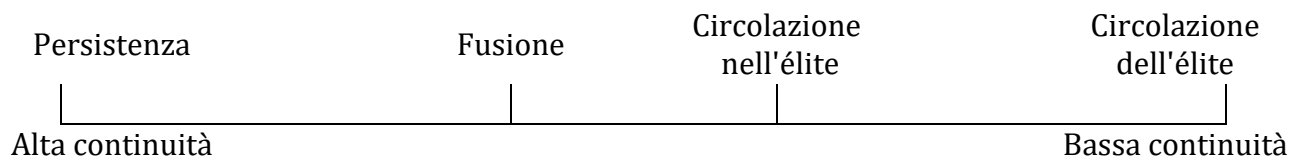
Complessivamente, la configurazione della classe dirigente può cambiare anche significativamente, ma la bassa intensità del ricambio limiterà fortemente le possibilità di cambiamenti troppo radicali. Sebbene si verifichi un passaggio interno tra posizioni diverse, la portata ridotta del reclutamento implica l'assenza di una grande discontinuità dal punto di vista delle modalità di acquisizione e trasformazione delle risorse disponibili. Anzi, in taluni casi, proprio la risorsa prevalente può rappresentare la mediazione nei passaggi tra una posizione e l'altra.

Una circolazione nell'élite si avrà invece nel caso in cui ci sia un ricambio profondo ma con direzione orizzontale. In questo caso, vi sono numerosi esponenti dell'élite che si sostituiscono nelle principali posizioni di potere. Anche in questo caso non si è necessariamente in presenza di una circolazione “pacifica”; anzi, al contrario, la sua profondità può contribuire ad aumentarne la conflittualità. Un esempio di questo processo è la competizione elettorale schumpeteriana in cui élite differenti competono per il controllo dei poteri pubblici (Schumpeter, 1943). L'entità della circolazione comporta necessariamente un significativo scambio di risorse tra i soggetti desiderosi di entrare all'interno dell'arena del potere, sebbene questo non significhi necessariamente l'affermazione di una risorsa prevalente o la sua sostituzione con un'altra. Infine, un'intensa circolazione verticale avrà come esito una circolazione dell'élite. In questo caso i membri della classe dirigente sono soggetti ad un profondo ricambio dei propri componenti a vantaggio di personalità non provenienti dai propri ranghi. Si tratta, come si evince dal nome, di una circolazione in senso paretiano, cioè un'affermazione di una nuova élite emergente che si sostituisce a quella precedente. Una circolazione di questo tipo, profonda e verticale, produce un

ricambio ampio, con significativi cambiamenti nella struttura del potere. Dal punto di vista delle risorse si tratta del caso più rilevante, con uno scambio importante di risorse tra i soggetti ed una significativa discontinuità nella loro allocazione nel campo del potere.

I quattro tipi possono dunque essere ordinati in base al differente grado di controllo esercitato dalla classe dirigente e dal differente livello di discontinuità prodotto su quest'ultima. Processi di persistenza costituiranno infatti una sostanziale replicazione della classe dirigente esistente, mentre una circolazione dell'élite sarà estremamente difficile da controllare e produrrà discontinuità di portata ben maggiore. Volendo darne una rappresentazione grafica, possiamo immaginarla come una retta con ad un polo la persistenza e all'altro la circolazione dell'élite (Figura 10). La continuità sarà dunque massima in caso di persistenza e minima in caso di circolazione dell'élite; posizioni intermedie, con un grado rispettivamente maggiore e minore di continuità, saranno associate alla fusione e alla circolazione nell'élite. I diversi processi influenzeranno dunque in maniera differente la trasformazione della classe dirigente.

*Figura 10 Continuità dei quattro processi*



*(Fonte: Elaborazione dell'autore)*

Occorre precisare che una forte discontinuità non significa necessariamente un cambiamento radicale dei tratti dell'élite stessa.

Anzi, può verificarsi l'eventualità che si sostituisca all'élite precedente una nuova avente tratti simili, se non addirittura uguali. Cambiamenti, anche radicali, nella composizione e nella configurazione possono infatti avvenire lasciando inalterata la coesione e l'apertura delle élites. In sostanza, la tipologia non mira a identificare i "tipi" di élite - intesi in senso classificatorio - che si formano in seguito a fenomeni di circolazione, ma vuole contribuire a meglio interpretare i fenomeni di riproduzione della classe dirigente. La tipologia ha naturalmente alcuni limiti, tra cui quello di non considerare esplicitamente dimensioni relative ai tratti dell'élite, alla natura delle risorse in gioco, ai valori dei suoi esponenti e alle differenze tra le varie posizioni di potere. Valori o risorse di natura differente, possono infatti influire significativamente sul processo di trasformazione dell'élite. Lo stesso si può dire riguardo alle diverse posizioni di potere, in quanto non tutte le posizioni sono ugualmente importanti e cambiamenti di piccola portata ma su posizioni centrali possono produrre mutamenti molto più grandi. Tuttavia, la tipologia presenta una sua utilità nell'interpretare i processi di riproduzione della classe dirigente, e anche, ovviamente, di tutti i vari settori in cui essa è divisa. Le trasformazioni delle élites possono essere infatti studiate nell'élite nel suo complesso ma anche nei suoi sottogruppi, sia che si tratti dell'élite nazionale che quella locale. Ai fini della ricerca si è scelto di applicare l'analisi all'esame di un caso di studio locale, ambito che in anni recenti - e soprattutto in particolari zone d'Italia - si è contraddistinto per processi di mutamento e di circolazione della classe dirigente particolarmente significativi. Nelle prossime pagine si procederà ad una ricostruzione delle motivazioni che hanno spinto ad effettuare questa scelta, proseguendo poi all'esame del caso di studio selezionato e all'utilizzo della tipologia.

## Capitolo 3

### Selezione del caso e disegno della ricerca

*“Essere considerati come detentori del potere è già, di per sé, avere potere”*

*(P. Bourdieu, Cours au Collège de France)<sup>29</sup>*

#### 3.1 Introduzione

Ogni ricerca che si propone in maniera più o meno diretta di indagare il potere pone dei problemi relativi al metodo con cui condurla. Per sua stessa natura, infatti, il potere è un'entità sfuggente, difficile da concettualizzare e ancora di più da rendere efficacemente in termini operativi<sup>30</sup>. Identificare “chi” detenga il potere, cioè cosa si intenda per “élite” o “classe dirigente” e da chi sia composta costituisce un problema estremamente complesso e strettamente connesso alla dimensione dell'analisi. Modalità differenti di costruzione della classe dirigente possono infatti condurre a risultati diversi<sup>31</sup>. Gli studi sul potere pongono quindi agli scienziati sociali rilevanti sfide di natura metodologica, e richiedono che siano esplicitate le modalità con cui viene tracciato il perimetro dell'élite e gli strumenti teorici utilizzati per la sua analisi. La finalità di questo capitolo è dunque di presentare il disegno della ricerca, ricostruendone le varie fasi ed argomentandone le scelte metodologiche poste alla sua base. Inoltre, si cercherà di giustificare la scelta di focalizzarsi sull'esame di un caso di studio selezionato in una città della Toscana centrale. Concentrarsi sul

---

<sup>29</sup> La frase è a sua volta una citazione di Hobbes e si trova all'interno di P. Bourdieu, *La logica della ricerca sociale. Sociologia generale vol. 1*, traduzione e cura di G. Brindisi e G. Paolucci, Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2019, p 131.

<sup>30</sup> Non è qui possibile ricostruire lo sterminato dibattito sulla natura e le forme del potere, che verrà toccato solo tangenzialmente. Per una ricostruzione del dibattito si vedano le opere di Clegg (1989), Lukes (1996) e Stoppino (1968; 1974; 2000).

<sup>31</sup> Come vedremo, parte del dibattito sui metodi di identificazione delle élites si incentra sulla possibilità che questi metodi predeterminino i risultati della ricerca, con accuse al metodo reputazionale di determinare l'analisi in senso elitista e al metodo decisionale di determinarli in senso pluralista.



livello locale – oltre a fornire alcune utili informazioni su quello specifico contesto – presenta infatti alcuni importanti vantaggi. In primo luogo, esso consente un'approfondita conoscenza del caso preso in esame. Ricerche di questo tipo implicano infatti una profonda padronanza dell'oggetto di studio. Le relazioni di potere sono intrinsecamente collegate alla dimensione politica e sociale di appartenenza e il loro funzionamento può essere compreso al meglio conoscendo dettagliatamente il contesto di riferimento (Geertz, 1983; Hunter, 1993). L'esame di un caso locale rappresenta quindi – come la vasta letteratura testimonia – una scelta particolarmente fruttuosa in quanto, date le sue dimensioni ridotte, consente uno studio più approfondito. Inoltre, il contesto locale ci permette di osservare come effettivamente i fenomeni politici dispieghino i suoi effetti in concreto, costituendo un punto di osservazione privilegiato per lo studio dei fatti sociali.

Il capitolo si divide in due parti. Nella prima - corrispondente ai primi tre paragrafi - si affronta il dibattito concettuale, terminologico e metodologico sul potere locale e sulla classe dirigente; nella seconda, invece, si illustra il disegno della ricerca. Più dettagliatamente, il primo paragrafo tratta la questione dello spazio locale come spazio di analisi dei fenomeni politici; il secondo presenta la problematica concettuale e terminologica relativa alla classe dirigente e all'élite; il terzo introduce i principali metodi utilizzati dalla letteratura per identificarla. Infine, nel quarto paragrafo si ricostruiscono le fasi della ricerca, chiarendone gli aspetti relativi alla selezione del caso, alla domanda di ricerca, alle ipotesi e alle tecniche utilizzate.

### 3.2 Lo spazio locale come contesto di analisi dei fenomeni politici

Lo spazio locale ha rappresentato da sempre un ambito privilegiato per gli studi sul potere. Parallelamente alle ricerche sull'élite nazionale si è infatti sviluppato un filone di studi avente per oggetto il potere a livello locale. Questa diffusione è in gran parte ricollegabile all'espansione di

questi studi nel contesto nordamericano, che ha portato alla pubblicazione di numerose ricerche differenti sia dal punto di vista dell'approccio metodologico, sia da quello dei casi esaminati<sup>32</sup>. I motivi di questa ampia produzione nelle scienze sociali statunitensi sono molteplici. In primo luogo, vi è senza dubbio lo sviluppo di un fitto dibattito tra "elitisti" e "pluralisti" che, con entrambe le scuole di pensiero desiderose di portare sempre maggiore materiale empirico a sostegno della propria posizione, ha impresso una decisiva spinta agli studi sul potere locale<sup>33</sup>. Secondariamente, vi è la particolare considerazione che si ha negli Stati Uniti per il contesto delle città, la cui vita comunitaria è stata frequentemente ritenuta come pura espressione di attivismo democratico (Sola, 2000, p. 227). Nel corso del tempo, influenzati proprio dal contesto statunitense, questi studi si sono radicati progressivamente nel panorama europeo. In Italia, a partire dalle ricerche di Banfield (1958) e Pizzorno (1960) a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, il contesto locale si è imposto sempre di più nell'agenda di ricerca degli scienziati sociali, venendo indagato da prospettive teoriche e metodologiche diverse. Accanto ai primi studi di comunità incentrati sui processi di modernizzazione, si sono affiancate le fondamentali ricerche sul capitale sociale, sulla subcultura politica, sul ceto politico e sulla rete di potere da esso costruita<sup>34</sup>. Lo sviluppo degli studi

---

<sup>32</sup> Sola, citando a sue volte fonti americane tra cui Domhoff (1980), afferma che nell'arco di tempo che va dall'inizio degli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Sessanta - uno dei momenti di massima attenzione verso questo tipo di ricerche - siano stati condotti almeno cinquecento studi sul potere locale negli Stati Uniti, di cui almeno trecento solamente nel decennio che va 1955 al 1965 (Sola 2000, p. 229). Queste ricerche hanno avuto come oggetto comunità di varia natura e grandezza, spaziando da studi su comunità rurali di poche migliaia di abitanti, con un'economia principalmente incentrata sull'agricoltura, fino a importanti studi su città come New York, passando per analisi delle varie *middletown* statunitensi (Sola 2000).

<sup>33</sup> Giorgio Sola, nel già citato saggio sullo studio delle élites, sottolinea come il dibattito tra elitisti e pluralisti - nonostante l'indubbia spinta dagli studi sulle élites locali - sia anche tra le cause principali della diminuzione di interesse in questi studi negli anni Ottanta. A giudizio dell'autore il dibattito scientifico si è incentrato prevalentemente sul confronto tra le due differenti prospettive, scoraggiando approcci teorici e metodologici diversi e limitando dunque l'innovatività di questo campo di studi (Sola 2000).

<sup>34</sup> Le ricerche aventi come oggetto lo spazio locale sono estremamente numerose e spaziano dai già citati studi di comunità condotti da Dolci (1955), Banfield (1958) e Bagnasco (1960), alle ricerche sulla subcultura e sui sistemi economici locali di Trigilia (1981) fino ad arrivare alle ricerche di Farneti (1972) e Barberis (1973). Presentare qui interamente l'evoluzione di questo filone di studi non è chiaramente possibile. Per un approfondimento si vedano i due testi di Della Porta (1999) e di Vitale e Tosi (2019) che ricostruiscono in maniera accurata rispettivamente l'andamento dello studio della politica locale e degli studi di comunità nel contesto italiano.

sul potere locale nel contesto italiano ed europeo può essere ricondotto alla convinzione che esso rappresenti l'ambito di ricerca ideale per indagare l'evoluzione della struttura del potere (Sola, 2000). In presenza di una ridotta estensione territoriale è possibile, infatti, approfondire l'oggetto di ricerca, estraendo così un numero maggiore di dati e aumentando la comprensione delle dinamiche locali. Inoltre, lo spazio locale, con le sue specificità e peculiarità, si è nel corso del tempo reso più autonomo rispetto allo spazio nazionale, perdendo una caratterizzazione che lo identificava semplicemente come traduzione particolare di dinamiche di natura generale e divenendo così uno oggetto di analisi separato (Della Porta, 1999). Il livello locale si presenta dunque particolarmente indicato per lo studio delle forme del potere in quanto, da un lato la ridotta dimensione consente un'analisi maggiormente approfondita dell'oggetto, dall'altro ci permette di verificare come effettivamente avvengano le trasformazioni nella struttura del potere e come esse siano influenzate dall'evoluzione della struttura economica e politica locale.

Il forte ancoraggio "locale" può tuttavia essere considerato come un limite, in quanto rischia di diminuire la portata esplicativa degli studi sul potere. Considerare lo spazio locale nelle sue specificità può infatti indurre a ritenerlo separato dall'ambito nazionale e dagli altri ambiti locali, con la conseguenza che le ricerche che lo indagano vengano considerate analisi fortemente approfondite, ma eccessivamente specialistiche e legate ad un approccio di natura monografica (Mastropaolo & Sciarrone, 2011). Si tratta di osservazioni ovviamente corrette ma che, a mio giudizio, non riducono l'utilità di questo tipo di studi.

La separazione tra lo spazio "locale" e "nazionale" è infatti meno netta di quanto appaia in prima battuta. Certamente lo spazio locale può essere indagato come un oggetto di ricerca autonomo, dotato di caratteristiche proprie rispetto alla politica "alta" dell'ambito nazionale oppure, in maniera speculare, come scomposizione particolare di dinamiche nazionali. Si tratta di costruzioni

analitiche particolarmente utili, che forniscono informazioni importanti su dimensioni e aspetti differenti dell'ambito locale. Si può tuttavia immaginare una costruzione differente dello spazio locale, che tenga in considerazione gli aspetti di interconnessione tra la dimensione generale e quella particolare. Il locale può essere considerato non solo come ambito "separato" spazialmente e socialmente distinto o come riflesso particolare di tendenze generali, ma anche come luogo in cui le dinamiche nazionali acquistano di senso incontrandosi ed articolandosi con le specificità locali (Briquet & Sawicki, 1989). In questa prospettiva, esso rappresenta il punto di intersezione tra campi differenti della società e della politica (Champagne, 1975), in cui gli attori interagiscono mobilitando le risorse a loro disposizione e cercando di valorizzarle il più possibile (Briquet e Sawicki 1989, p. 13). Questo approccio ci permette di indagare il modo in cui il contesto locale contribuisce effettivamente alla determinazione e al modellamento dei fatti sociali (Sawicki, 1989; Offerlé, 2012), aumentando la nostra conoscenza relativa alla forma assunta concretamente dai vari processi politici nazionali (Mastropaolo e Sciarrone, 2011)<sup>35</sup>.

Secondariamente, nonostante queste ricerche necessitino di uno studio specialistico, fortemente approfondito e incentrato sull'esame di singoli casi di studio, non necessariamente viene esclusa la possibilità di effettuare comparazioni. La costruzione di analisi monografiche non presenta necessariamente una contraddizione con un esercizio di comparazione (Pinson, 2019). Sebbene infatti gli studi di comunità abbiano per oggetto casi differenti, frequentemente essi sono guidati da domande di ricerche e da metodologie simili che permettono, se non di comparare i casi, quantomeno di confrontare i risultati (Avallone, 2010). Si tratta cioè di tenere distinta la ricerca

---

<sup>35</sup> Mastropaolo e Sciarrone, utilizzando un'immagine particolarmente utile alla comprensione, paragonano le diverse forme assunte dai fatti politici a livello locale come "(...) le infinite tessere di un puzzle da ricomporre, piuttosto che come le incrinature, le crepe, le gibbosità di una superficie che vorremmo liscia (...)" (Mastropaolo e Sciarrone, 2017, p. 14). Si tratta cioè di indagare in che maniera le diverse declinazioni assunte a livello locale concorrano con le loro differenze e anche le loro similitudini a formare il quadro complessivo di un fenomeno politico.

comparativa propriamente detta dall'analisi comparativa, che permette di esaminare casi mediante un confronto tra le diverse ricerche (Vitale e Tosi, 2019). Quest'attività consente non solamente di apprezzare meglio le specificità di ciascuno dei casi presi in esame, evidenziandone similitudini e differenze, ma anche di effettuare considerazioni più generali su come diverse dimensioni influenzino un processo comune<sup>36</sup>. Inoltre, gli studi di comunità - data la necessità di ricostruire al meglio le caratteristiche del caso esaminato - prevedono spesso un'approfondita conoscenza di natura storica<sup>37</sup>. La presenza di questa conoscenza rende particolarmente frequenti - in maniera più o meno esplicita - fenomeni di comparazione storica, eseguita in riferimento ad un solo caso e volta alla determinazione delle sue continuità e discontinuità nel tempo (Vitale e Tosi, 2019). Volendo semplificare, si può dire che gli studi di comunità non si pongono necessariamente in contrapposizione alla comparazione, ma anzi, con la propria necessità di una profonda ricostruzione dell'evoluzione storica, finiscono quasi per implicarla.

Infine, vi è un ultimo aspetto da considerare, relativo al contributo teorico che questi studi possono apportare. Uno studio di comunità presenta un'utilità teorica legata proprio alla possibilità di esaminare dettagliatamente un singolo caso. L'obiettivo che si pongono non è infatti cercare ricorrenze volte alla formulazione di enunciati generalizzabili (attività che è ovviamente impedita dall'utilizzo di un solo caso), ma di indagare la relazione che si instaura tra le dimensioni a livello di caso al fine di migliorare la nostra capacità interpretativa (Corbetta, 1999)<sup>38</sup>. Assumere il

---

<sup>36</sup> Una distinzione simile da questo punto di vista è proposta da Sartori, il quale sostenendo l'impossibilità di ricomprendere gli studi di caso all'interno del *metodo* comparato, ammette la possibilità che essi abbiano un *valore* comparato (Sartori, 2011, p. 230).

<sup>37</sup> L'esempio più famoso è, come vedremo dettagliatamente più avanti, la ricerca di Dahl su New Haven che includeva, insieme al suo metodo decisionale, una precisa ricostruzione storica del contesto storico della vita politica e sociale della città a partire da fine Ottocento.

<sup>38</sup> La possibilità di generalizzare costituisce un aspetto particolarmente importante delle scienze sociali. Tuttavia, esso rischia di essere limitato dalla necessaria attività di semplificazione che essa implica. Si tratta ovviamente di un problema tradizionale nella metodologia delle scienze sociali e numerosi autori si sono confrontati con esso. Giova in questo ricordare la celebre espressione Sidney Verba sulle generalizzazioni: "Ma dove sono le leggi generali? Le generalizzazioni sbiadiscono quando guardiamo ai casi singoli. Aggiungiamo variabili intervenienti a variabili intervenienti. Ma siccome i casi sono pochi

contesto locale come oggetto di analisi significa dunque non solamente verificare la forma assunta dai processi nella dimensione locale confermando o smentendo generalizzazioni o teorie, ma anche cercare di capire quali siano le dimensioni più rilevanti nell'influenzare un fenomeno politico<sup>39</sup> (Eckstein, 1975).

In definitiva, dunque, un'analisi incentrata sull'esame di un caso locale - come quella qui illustrata - può fornire un contributo importante alla conoscenza scientifica che va al di là dell'approfondimento sul singolo caso indagato. Essa ci permette infatti di apprezzare meglio la forma effettiva assunta da certi processi politici, valutando il modo in cui certe caratteristiche locali contribuiscono ad influenzarne l'esito e affinando così sempre di più gli strumenti concettuali a nostra disposizione utilizzabili per la loro interpretazione. Si tratta dunque di una prospettiva particolarmente adatta ai fini della nostra ricerca e che ci permette non solo di approfondire il caso della città di Pistoia ma anche di riflettere sulle trasformazioni che avvengono nelle modalità di riproduzione della classe dirigente.

### 3.3 Classe dirigente ed élite: aspetti terminologici e concettuali

I due differenti termini di "classe dirigente" ed "élite" vengono frequentemente utilizzati da parte dei mass media come se fossero sostanzialmente sinonimi. La tendenza prevalente nel linguaggio comune - ma in certi casi anche in quello scientifico - è infatti quella di considerarli equivalenti e

---

approdiamo a una spiegazione fatta su misura per ciascun caso. Il risultato finisce per essere di sapore idiografico o configurativo (...) Man mano che torniamo a introdurre più e più variabili nell'analisi al fine di arrivare a generalizzazioni che tengano per tutta una serie di sistemi politici, finiamo per introdurne tante da ricavarne casi unici" (Verba, 1967, p. 113). In questo senso, dunque, i casi di studio e le generalizzazioni si pongono come complementari. Per un approfondimento sul punto si veda anche Sartori (1970; 2011).

<sup>39</sup> Parte della letteratura ha in questo senso diviso l'attività di generalizzazione in due forme differenti, una di natura prettamente *distributiva* volta alla distribuzione del fenomeno all'interno della popolazione, l'altra di natura *teorica* volta a rilevare le interazioni tra le variabili all'interno del caso esaminato e all'effetto che producono nel fenomeno esaminato (Corbin & Strauss, 1990; Hammersley, 1992; Gomm, et al., 2000; Gobo, 2004; Hammersley & Atkinson, 2012).

di usarli in maniera interscambiabile<sup>40</sup>. In realtà, come abbiamo anticipato, le due locuzioni presentano differenze importanti. Ad esse, infatti, corrispondono due concettualizzazioni completamente diverse della minoranza di governo, a cui fanno riferimento due definizioni operative altrettanto dissimili. Prima di addentrarsi nell'analisi è dunque necessario assumere un linguaggio più rigoroso, operando una scelta terminologica e giustificandola, nella convinzione che sia necessario fissare in maniera chiara i concetti utilizzati, specialmente se rischiano di essere vaghi o ambigui come quelli qui presentati (Zannoni, 1977). Il problema della definizione dell'apparato concettuale ha accompagnato gli studi sull'élite fino dalla loro fondazione<sup>41</sup>. Sebbene infatti vi sia stata un'affermazione del termine "élite"<sup>42</sup>, a partire da Mosca, Pareto e Michels, sono stati numerosi gli studiosi che si sono misurati con la necessità di una chiarificazione concettuale e terminologica della minoranza che detiene il potere. Come abbiamo visto, i tre concetti utilizzati originariamente sono élite, classe politica e oligarchia. L'élite, intesa in senso paretiano, è costituita dai migliori, cioè da tutti quei soggetti che nei diversi settori della società sono dotati di maggiori

---

<sup>40</sup> Questa interscambiabilità affligge soprattutto il termine di "élite". Tra gli esempi è possibile citare il frequente utilizzo – diffuso prevalentemente in lingua anglosassone – di identificare con "élite politiche" i componenti della classe politica o parlamentare (es. Guttman, 1964) oppure il suo utilizzo fattone per identificare l'insieme della classe dirigente (es. Lasch, 2001).

<sup>41</sup> I concetti di élite e di classe dirigente hanno avuto un'enorme diffusione non solamente nel perimetro dell'analisi empirica dell'élite, ma anche all'interno delle riflessioni di numerosi pensatori, filosofi, teorici e anche uomini politici. Tra di essi possono essere annoverati - solo per citarne alcuni - intellettuali differenti per percorsi e prospettive teoriche come Gramsci, Renan, Gustav le Bon, Ortega y Gasset. Una ricostruzione completa dell'utilizzo di questi concetti meriterebbe un approfondimento dedicato che non è qui possibile sviluppare. Ci si concentrerà quindi sull'utilizzo che di questi concetti è stato fatto nelle scienze sociali. Il tema è stato tuttavia affrontato da numerosi autori all'interno delle loro opere a cui si rimanda per i dovuti approfondimenti (Clifford-Vaughan, 1960; Zannoni, 1977; Sola, 2000).

<sup>42</sup> La prevalenza del termine élite la si riscontra soprattutto nel mondo anglosassone dove vi è un utilizzo quasi esclusivo di questo lemma rispetto agli altri. Zannoni (Zannoni, 1977) lo imputa ad una errata traduzione dei termini moschiani di "classe politica" e "classe dirigente" che hanno portato a considerare entrambe con la sola espressione "classe politica". Di parere contrario è Aron che - ritenendo il problema della concettualizzazione dell'élite un problema teorico ma anche ideologico - ritiene che il termine "classe dirigente" possa sembrare in contraddizione con l'idea di un "governo dal popolo, del popolo e per il popolo" tipica del contesto nordamericano (Aron 1960, p. 260). Volpe sottolinea invece come la maggiore ricezione di Pareto rispetto a Mosca nel contesto americano sia da attribuire alla maggiore popolarità acquisita da Pareto come economista e come sociologo prima ancora che come studioso delle élites e alla particolare storia editoriale che ha accompagnato la diffusione della traduzione dell'opera moschiana. Per una ricostruzione dettagliata della ricezione degli elitisti italiani nel contesto americano si vedano i lavori di Volpe (2015; 2018).

capacità rispetto agli altri (Pareto, 1916). La classe dirigente moschiana rappresenta invece gli individui che ricoprono, in via formale o informale, incarichi di direzione nella società (Mosca, 1886). Infine, per Michels, l'oligarchia è composta dai soggetti con incarichi di guida nel partito politico (Michels, 1912). Come abbiamo detto, tra di essi il concetto che ha avuto probabilmente più fortuna è stato "élite". A partire dall'utilizzo fattone da Charles Wright Mills, esso viene infatti utilizzato prevalentemente da parte degli scienziati sociali. A questa diffusione si è accompagnata però un'importante modifica del suo nucleo concettuale. Piuttosto che nel senso paretiano, il termine élite viene infatti utilizzato per identificare l'insieme di soggetti detentori del potere dotati di una particolare coesione, coscienza del proprio ruolo e capacità di organizzazione in difesa dei propri interessi (Meisel, 1958)<sup>43</sup>. Non più "i migliori", dunque, ma il segmento interno alla classe dirigente in grado di tenere le redini delle decisioni politiche in virtù della propria coesione ed omogeneità (Sola 2000). Questa prospettiva è stata approfondita da numerosi autori che hanno evidenziato come l'élite non debba essere considerata un blocco completamente omogeneo, ma che anch'essa presenti stratificazioni e vi possa essere identificato un "cerchio interno"<sup>44</sup> (Useem, 1984), formato dagli individui più coesi ed interconnessi. Tra di essi, vi è Von Beyme, che utilizza il concetto di "élite politica" per indicare l'insieme di individui in grado di incidere sull'attività di governo assumendo decisioni vincolanti per l'intero sistema. L'élite politica deve essere tenuta distinta sia dall'élite in quanto tale, che rappresenta solamente i detentori del potere nella società, sia dalla classe politica, composta dagli esponenti politici prescindendo dal loro effettivo potere decisionale (Von Beyme 1997).

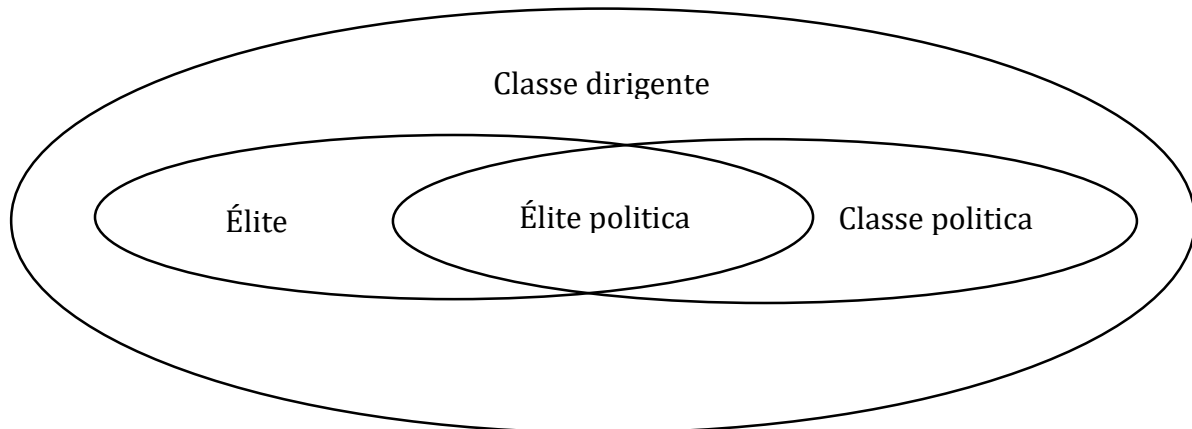
---

<sup>43</sup> Si tratta delle famose "3 C" di Meisel (in inglese *cohesion*, *consciousness* e *conspiracy* – da intendere non come cospirazione o congiura ma come organizzazione della propria attività) in assenza delle quali l'autore ritiene non si sia in presenza di un'élite ma solamente di un insieme di persone che ricoprono incarichi di governo.

<sup>44</sup> In lingua inglese appunto definito *inner circle* (Useem, 1984).



Figura 11 Rappresentazione grafica della struttura dell'élite per Von Beyme



*(Fonte: Elaborazione propria a partire da Von Beyme 1997)*

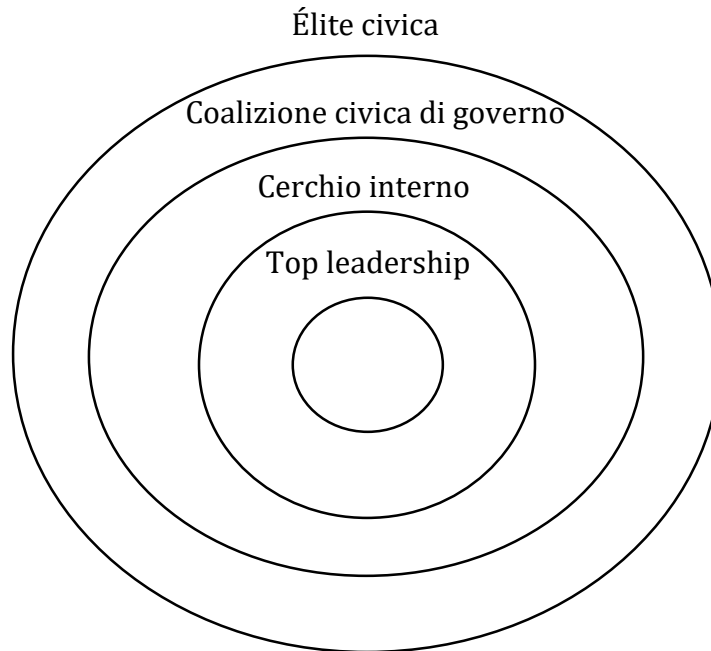
L'élite politica sarà quindi formata da tutti quegli esponenti delle varie élite e della classe politica maggiormente interconnessi e in grado di incidere sulle decisioni collettive, secondo un modello che la vede appunto al centro della struttura del potere (Figura 11).

Una proposta simile viene anche da Belligni (2005), il quale opera una suddivisione dell'élite locale in diversi sottogruppi legata alla capacità di intervento nell'arena politica locale (Figura 12).

Il primo gruppo, quello con l'estensione più alta, è costituito dall'élite civica, cioè dall'insieme dei soggetti che ricoprono incarichi di direzione nel contesto locale. L'élite civica di per sé non influisce sulle decisioni politiche, anzi in una certa misura parte dei suoi componenti risulterà completamente esterno a questa attività.

Al suo interno è tuttavia possibile identificare un sottogruppo di persone estremamente attive nel cercare di influenzare le decisioni pubbliche. Esse costituiscono il secondo strato, la coalizione civica di governo, formata da soggetti, sia di natura pubblica sia di natura privata, rappresentanti i nuclei più influenti nella società.

Figura 12 Rappresentazione grafica della struttura dell'élite per Belligni



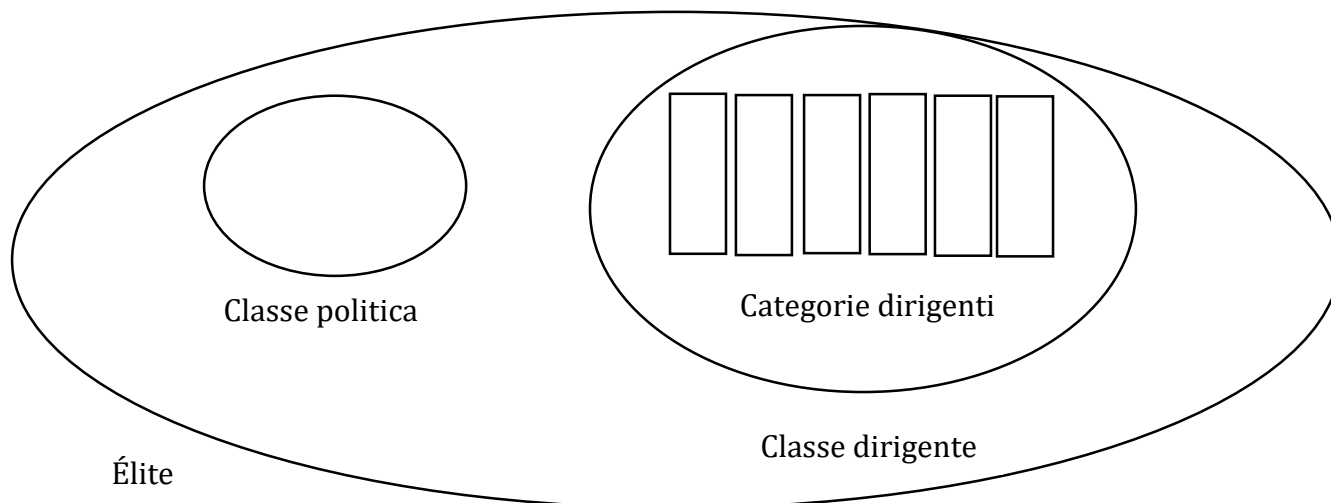
*(Fonte: Elaborazione dell'autore a partire da Belligni 2005)*

Al suo interno è poi possibile identificare un sottogruppo ulteriore, il cerchio interno, formato dagli individui più interconnessi nella stessa coalizione di governo. Infine, al vertice, vi è un numero molto ristretto di persone dotate di una fortissima interconnessione e compatte nel controllare l'arena delle decisioni pubbliche (Belligni, 2005).

Una prospettiva diametralmente opposta rispetto a quelle qui presentate viene invece da Raymond Aron, che nel suo saggio su élite e classe dirigente ne ribalta il tradizionale utilizzo. Nell'impostazione di Aron il concetto di élite viene utilizzato per indicare l'insieme di persone che possiedono una posizione privilegiata sotto il punto di vista della distribuzione delle risorse (Aron, 1960).

Essa è poi suddivisa internamente in classe politica - il gruppo ristretto che ricopre incarichi strettamente politici - e in classe dirigente - cioè l'insieme più ampio di soggetti in grado di influire sull'attività di governo in virtù delle risorse a disposizione.

Figura 13 Rappresentazione grafica della struttura dell'élite per Aron



(Elaborazione dell'autore a partire da Aron 1960)

La classe dirigente a sua volta non è un blocco omogeneo, ma è composta dalle cosiddette "categorie dirigenti", cioè da settori diversi dotati ciascuno di risorse di tipo differente<sup>45</sup>. Nell'ottica di Aron, dunque, l'élite non è un gruppo ristretto particolarmente coeso e consapevole della propria posizione, ma, al contrario, è composta da tutti i soggetti privilegiati dal punto di vista del potere (Figura 13).

I concetti fondamentali per Aron sono dunque classe politica, classe dirigente e categorie dirigenti, attraverso i quali è possibile ricostruire il percorso di carriera e i passaggi che avvengono tra i vari esponenti di questi differenti settori<sup>46</sup>. Successivamente, Aron modificò questa impostazione, abbandonando il concetto di classe dirigente in favore della sola nozione di categorie dirigenti

<sup>45</sup> In alternativa, l'autore ammette che sia possibile sostituire il termine categorie dirigenti con quello di *élites* al plurale, considerando i due termini come indicanti lo stesso concetto e quindi mutualmente interscambiabili (Aron 1960 p.267).

<sup>46</sup> La dicotomia fondamentale della costruzione teorica di Aron, maggiormente incentrata sulle relazioni tra le varie élites sociali e la classe politica, è dunque tra classe politica e classe dirigente. Aron sottolinea esplicitamente la scarsa utilità del concetto di élite, da lui considerato come poco maneggevole, facilmente fraintendibile, non facile da rilevare empiricamente e soprattutto con una utilità analitica piuttosto bassa, affermando esplicitamente che "Questa parola, in fondo, non serve a nient'altro che a ricordare la legge ferrea dell'oligarchia, l'ineguaglianza dei doni e dei successi (senza che i successi sia sempre proporzionali ai doni" (Aron 1960, p. 26, trad. mia).

(Aron, 1965). Per quest'ultimo, infatti, questa nuova concettualizzazione permette da un lato di evitare le implicazioni ideologiche dietro il termine "classe", dall'altro di evidenziare come la minoranza che ricopre incarichi di potere non rappresenti necessariamente un gruppo omogeneo, ma anzi costituisca un insieme di interessi divergenti e in certi casi confliggenti. Le categorie dirigenti, dunque, identificano non tanto un particolare gruppo sociale quanto piuttosto un insieme di funzioni analiticamente identificabili (Aron, 1965; Azzolini, 2017).

Nel corso del tempo sono state numerose le riflessioni volte a meglio precisare questi concetti. Ne è un esempio la proposta di Giddens che, identificando l'élite in tutti quei soggetti che ricoprono posizioni di autorità all'interno di istituzioni sociali, distingue tra élite del potere, leadership groups, classe dirigente e classe dominante, recuperando così un linguaggio diffuso in particolare in ambito marxista e neomarxista (Giddens, 1973).

Infine, alcune notazioni critiche sono state mosse all'utilizzo del concetto di classe politica. Sebbene estremamente diffuso a partire dalle analisi di Gaetano Mosca, alcuni autori hanno evidenziato come esso possa essere fuorviante. Il termine "classe politica" può infatti essere eccessivamente collegato ad una dimensione della stratificazione sociale di tipo economico. La classe è infatti considerata tradizionalmente come un raggruppamento di individui legati tra loro da interessi di natura economica (Weber, 1961). Questa stratificazione non coglie appieno la natura dell'appartenenza alla classe politica, che fa riferimento più ad una stratificazione di prestigio e di rango piuttosto che ad una di natura meramente economica. Ne è un esempio l'accesso alla cerchia degli esponenti politici il quale, più che da un criterio di posizione nel sistema economico, sembra essere regolato da forme di riconoscimento ed ammissione da parte di quei soggetti che già vi sono ammessi. Più che una classe, dunque, essi costituiscono un vero e proprio ceto politico, separato

dal resto della società e dotato dei suoi processi di reclutamento e metodi di riconoscimento (Mastropaolo, 1993).

Come si vede da questa breve rassegna, i tentativi di articolazione dell'apparato concettuale degli studi sull'élite sono stati numerosi. Definire il termine da utilizzare ed il concetto ad esso collegato rappresenta quindi un'operazione di non semplice risoluzione. Per quanto riguarda la definizione delle élites politiche in questa ricerca si è scelto di utilizzare il termine di ceto politico. Esso, infatti, risulta essere - oltre che generalmente diffuso in letteratura - particolarmente indicato al fine di indagare i processi di riproduzione secondo modalità e caratteristiche proprie di un gruppo, in questo caso quello politico, separato dal resto della società (Azzolina, 2002). Per quanto riguarda invece le élites di natura non politica, il quadro si presenta più complesso. Nella consapevolezza che ogni scelta rappresenti un compromesso, si è optato per il termine (ed il relativo concetto) di classe dirigente. La scelta è stata dettata da numerose considerazioni relative sia alle caratteristiche del concetto sia alle finalità della ricerca. Il lemma "élite" presenta innanzitutto alcune criticità collegate alla forte carica valoriale che vi è associata. Nel linguaggio comune esso è infatti collegato ad una accezione positiva che contribuisce a rendere più complesso il suo utilizzo scientifico (Aron 1960, Bobbio, 1969). Inoltre, almeno nella sua iniziale costruzione paretiana, esso individua i soggetti dotati di maggiori capacità, rendendo difficoltosa la sua traduzione in termini di definizione operativa. Come notato da Sartori, queste obiezioni possono essere in parte superate esplicitando l'utilizzo in senso scientifico del termine e costruendo una differente operazionalizzazione del concetto, maggiore aderente alle necessità di ricerca<sup>47</sup>. Tuttavia, questo

---

<sup>47</sup> Quello di Sartori costituisce probabilmente uno degli interventi più famosi in difesa del concetto di élite. Il politologo fiorentino sottolinea come l'accezione valoriale del concetto e la sua difficoltosa traduzione empirica non rappresentano necessariamente un limite. Infatti, il problema può essere facilmente aggirato precisandone l'utilizzo che si intende fare del concetto, distinguendone l'accezione valoriale presente nel linguaggio corrente da quella analitica e fissandone le modalità, anche parziali, con cui poi si ha intenzione di rilevarla empiricamente. L'esempio fatto dallo stesso autore è quello dell'élite paretiana che può essere operazionalizzata non come gli individui che sono effettivamente migliori ma come quelli che sono

contribuirebbe a rendere più complesso e meno comprensibile l'impianto complessivo della ricerca, senza guadagnarne significativamente dal punto di vista dell'utilità analitica. Inoltre, come abbiamo detto, il termine *élite* viene solitamente utilizzato per indicare la minoranza interna alla stessa classe dirigente, aspetto non coincidente con l'impianto complessivo della ricerca. L'analisi che qui viene presentata si concentra infatti sulle relazioni che intercorrono tra i componenti della classe politica e della classe dirigente, oltre che sulle continuità e discontinuità nella loro riproduzione. L'utilizzo del termine *élite* potrebbe dunque risultare fuorviante rispetto all'utilizzo fatto nell'analisi. specularmente, il termine aroniano di categorie dirigenti rischia di allontanarsi troppo dalla concezione originaria, sbilanciandosi eccessivamente sulla dimensione della frammentazione interna e perdendo i riferimenti ai detentori del potere come gruppo sociale. Allo stesso modo, ma per motivazioni di segno opposto, il concetto di classe dominante ci appare eccessivamente associato all'identificazione di un gruppo sociale separato dagli altri e per questo non utile ai fini dell'analisi.

L'*élite* locale che verrà identificata nelle prossime pagine sarà dunque composta dall'insieme delle persone che ricoprono incarichi di potere e di influenza all'interno del contesto locale. Essa sarà poi divisa al suo interno in ceto politico locale, comprendente tutti i soggetti che ricoprono incarichi di governo, ed in una classe dirigente, costituita dagli altri soggetti dotati di potere negli altri settori della società. Si tratta ovviamente di una scelta suscettibile di obiezioni, ma che ben si

---

considerati come migliori, rilevando cioè le capacità attribuite piuttosto che quelle reali. Il punto centrale dell'argomentazione di Sartori è tuttavia legato alla possibilità di utilizzare concetti solamente da un punto di vista teorico. Infatti, alcuni concetti, nonostante non presentino una utilità da un punto di vista analitico, ci permettono però di riflettere ugualmente sulla prospettiva teorica del problema. Per usare le parole dell'autore "Certi [concetti] servono (o sono utili) per *trovare* qualcosa, e altri servono a *pensare* qualcosa (Sartori, 1961, p. 155). Si tratta quindi di cercare di utilizzare il concetto alla luce della prospettiva teorica piuttosto che come strumento "*altimetrico*" (Azzolini 2017, p. 12) volto semplicemente a misurare la distribuzione del potere nell'*élite*. L'importanza della prospettiva teorica nell'utilizzo del concetto di *élite* rafforza la convinzione di utilizzare il concetto di classe dirigente, ritenuto più adatto alla ricerca.

presta ad essere utilizzata nella ricerca qui presentata<sup>48</sup>. Nel ceto politico vengono quindi compresi tutti gli individui che ricoprono incarichi nelle amministrazioni e nei principali organi di governo e che quindi hanno – a diverso titolo – il potere di prendere decisioni relative alla comunità di riferimento (Farneti, 1989). Nella classe dirigente verranno invece inclusi i soggetti dotati di forme di potere negli altri settori della società.

Fatta questa necessaria premessa concettuale e terminologica relativa sostanzialmente al “cos’è” una classe dirigente, possiamo passare adesso alla domanda relativa al “chi” la compone, cioè a come identificare i soggetti che ne fanno parte. Si tratta di una questione molto dibattuta ma su cui si cercherà di prendere una posizione adeguata al tipo di ricerca presentata.

### 3.4 I metodi di determinazione della classe dirigente

Contrariamente a quanto accade per il ceto politico, che può essere circoscritto facilmente con una sua identificazione nel personale politico o di governo, la classe dirigente non costituisce un gruppo istituzionalizzato e presenta confini poco netti e frequentemente suscettibili di importanti variazioni. La composizione della classe dirigente non è quindi data, ma rappresenta un problema empirico che deve essere ricostruito attraverso un procedimento analitico (Belligni e Ravazzi, 2012). Tradizionalmente, per la sua identificazione sono stati utilizzati tre metodi principali: posizionale, reputazionale e decisionale (Della Porta 1999). Essi costituiscono i metodi più diffusi nelle scienze sociali e senza dubbio quelli su cui si è più a lungo concentrato il dibattito scientifico, motivo per il quale - prima di argomentare la scelta che è stata fatta in questa ricerca - li

---

<sup>48</sup> La prima e forse più rilevante obiezione che può essere posta è senza dubbio collegata all’opportunità di definire la classe dirigente come “classe”. Si tratta cioè di capire in quale modo siano legati tra di loro le personalità che la compongono, se attraverso una solidarietà di natura economica, oppure in maniera analoga a quanto detto sulla classe politica, forme di solidarietà di altro tipo che non la rendono una vera e propria “classe”. Si tratta di una prospettiva estremamente interessante, e che in parte ricalca problemi già esposti da parte di altri elitisti italiani, tra cui Gramsci; Gobetti e Dorso, che ben si presta ad ulteriori approfondimenti ma che tuttavia, per ovvie ragioni, non è possibile qui eseguire.

illustreremo evidenziandone pregi e criticità. Essi non rappresentano tuttavia gli unici metodi utilizzabili. Alcuni studiosi hanno infatti proposto metodi differenti, come ad esempio quello della soppressione delle decisioni, che tuttavia ha avuto una diffusione meno intensa rispetto ai precedenti e motivo per il quale verrà in questa trattazione brevemente accennato dopo aver approfondito gli altri.

Il primo metodo, quello più semplice e storicamente il più antico, è il cosiddetto metodo posizionale. Questo metodo consiste nell'identificare la classe dirigente in coloro che ricoprono incarichi di vertice nelle varie organizzazioni della società (Stoppino, 1971). Il potere va dunque ricercato nei possessori di incarichi dei vari settori - siano essi economici, politici o amministrativi - presupponendo in partenza che vi sia una coincidenza tra potere formale e potere sostanziale. Appare evidente che questo assunto costituisce la più grande debolezza del metodo, in quanto rischia di fornire una rappresentazione del potere riduttiva e superficiale. È infatti evidente che la struttura del potere formale possa non corrispondere necessariamente a quella del potere sostanziale. La sua estrema semplicità - pregio di questo metodo - ne costituisce dunque anche il maggior difetto in quanto non tiene in considerazione le varie forme di potere informale e rischia di risolversi in una analisi semplicistica e superficiale (Stoppino 1971, p. 669). Nonostante le critiche a cui è stato nel corso del tempo sottoposto, è stato tuttavia spesso utilizzato da parte degli studiosi - tra cui lo stesso Wright Mills - per i vantaggi teorici e analitici che presenta<sup>49</sup>. In primo luogo, agganciandosi alla disposizione formale del potere nella società, non implica una predeterminazione dei risultati della ricerca fondata sulla provenienza sociale dei componenti della classe dirigente. Questo è un vantaggio estremamente importante, specialmente in relazione alle criticità che su questo punto presentano i due metodi decisionale e reputazionale (Sola 2000).

---

<sup>49</sup> Esempi di ricerche di questo tipo si possono ritrovare in Mills (1956), Dye (1976) e Domhoff (1983).



In secondo luogo, risulta essere molto utile nell'identificare eventuali passaggi e sovrapposizioni tra gli esponenti della classe dirigente, evidenziando come un'eventuale coesione non sia determinata necessariamente da una comune provenienza sociale ma anche semplicemente dall'importanza di fattori meramente organizzativi (Sola 2000). Il metodo si presta dunque bene ad essere utilizzato all'interno di quelle ricerche sulla transizione dei soggetti da una posizione all'altra e come metodo sussidiario in combinazione con gli altri metodi.

Il secondo metodo, quello reputazionale, il quale deve la sua elaborazione a Floyd Hunter che lo utilizzò nella ricerca sull'élite di Atlanta, ha come obiettivo esplicito quello di superare i limiti del metodo posizionale, accertando l'effettiva distribuzione del potere in una comunità. Il metodo prevede l'identificazione dei soggetti detentori di potere attraverso il giudizio dato da parte di alcuni soggetti particolarmente esperti del contesto preso in esame. La ricerca si fonda quindi sulla "reputazione" di potere che questi testimoni privilegiati, definiti a volte anche testimoni o opinion leaders (Miller, 1958) attribuiscono ai soggetti della comunità (Stoppino 1970; Sola 2000). Questo metodo ha suscitato un vivo dibattito ed è stato sottoposto a numerose critiche. La prima e probabilmente più importante tra le critiche ricevute dal metodo reputazionale è relativa alla forma di potere che accerta. Attraverso questo tipo di prospettiva non è infatti possibile rilevare il potere reale di un soggetto, ma solamente il potere reputato, cioè l'insieme di potere che i testimoni privilegiati gli attribuiscono (Dahl, 1967)<sup>50</sup>. Questa osservazione assume una particolare rilevanza soprattutto in relazione all'affidabilità della conoscenza dei testimoni selezionati. Anche il potere

---

<sup>50</sup> Il metodo reputazionale è stato oggetto di numerose critiche da parte degli studiosi, in particolare da quelli di orientamento pluralista o sostenitori del metodo decisionale (Polsby, 1962; Polsby, 1980; Wolfinger, 1960). Tuttavia, la critica più famosa è probabilmente quella effettuata da Dahl nello studio su New Haven (Dahl, 1961) ma che in parte aveva già proposto nella recensione a *Top Leadership* di Hunter (Dahl, 1967). La critica di Dahl è lunga ed articolata e può essere suddivisa in una parte critica del metodo reputazionale in quanto tale ed una parte critica invece dell'applicazione che ne ha fatto Hunter. Occorre infatti tenere ferma la distinzione tra la critica al metodo in sé e quella alle sue applicazioni che sono ovviamente suscettibili di affinamento e miglioramento nel corso del tempo. In questo senso, in questo paragrafo si procederà ad un esame delle sole critiche al metodo in quanto tale (per una rassegna più dettagliata delle posizioni di Dahl si veda Stoppino, 1971).

reputato infatti costituisce un aspetto importante del potere, poiché contribuisce a formare le aspettative dei soggetti. Un individuo considerato come potente finirà quindi per divenirlo veramente, proprio perché gli altri attori, reputandolo tale, interagiranno con lui come se lo fosse effettivamente (Rose, 1967)<sup>51</sup>. Tuttavia, i testimoni privilegiati devono essere non solo profondi conoscitori del contesto esaminato, ma anche abbastanza affidabili da possedere una rappresentazione realistica del potere – anche di quello reputato - evitando di confonderlo con caratteristiche differenti come ad esempio notorietà, ricchezza o un particolare status sociale elevato<sup>52</sup>. La prospettiva reputazionale è stata poi oggetto di una critica ulteriore legata alla possibile predeterminazione dei risultati. Secondo alcuni autori, infatti, l'applicazione di questo metodo sembra implicare necessariamente l'esistenza di una minoranza di persone componenti una struttura di potere informale, dimostrandosi incapace di evidenziare le conflittualità e le divergenze (Dahl, 1967; Polsby, 1980)<sup>53</sup>. Nonostante le critiche, il metodo reputazionale si è tuttavia progressivamente affermato, venendo utilizzato dagli studiosi come metodo sussidiario in combinazione con uno o più degli altri metodi per cercare di portare il più possibile a galla il lato non visibile del potere.

Il terzo metodo, definito decisionale, viene invece elaborato da Dahl all'interno della sua famosa opera *Who Governs?* con l'obiettivo esplicito di fornire un nuovo metodo per la ricerca del potere effettivo che non possedesse i limiti del metodo reputazionale. Il metodo, meno economico e più

---

<sup>51</sup> Sulla rilevanza della reputazione di potente gli esempi che potrebbero essere fatti sono estremamente numerosi. Essa è infatti stata ripresa da svariati autori, tra cui Bourdieu (1980) volta a sottolineare come la reputazione di soggetto dotato di potere influisca sulle aspettative degli altri attori, che agendo come se il potere fosse reale finiranno per rendere il soggetto effettivamente potente.

<sup>52</sup> Sul punto Dahl evidenzia come nella sua ricerca sulla città di New Haven solamente pochi testimoni possedessero una ricostruzione accurata dei soggetti intervenuti all'interno delle politiche pubbliche mentre la maggior parte ne possedeva solamente una ricostruzione parziale e non realistica (Dahl, 1967).

<sup>53</sup> Hunter per la verità non esclude, nelle prime pagine della sua opera, l'esistenza di ulteriori piramidi del potere aggiuntive a quella identificata con il suo metodo, né tantomeno che vi possano essere conflitti tra le diverse piramidi, tuttavia il valore della critica secondo la quale con il metodo reputazionale siano predeterminati i risultati identificando solo l'aspetto conspirativo ed unitario del potere rimane invariata (Hunter, 1953, p. 62 e ss.).

complesso dei precedenti, si basa sull'osservazione diretta di uno o più processi decisionali e sull'identificazione degli attori sociali che intervengono per influenzarne l'esito (Dahl, 1961). Il metodo consente quindi la rilevazione del potere effettivamente esercitato da parte di uno o più attori, mediante la loro capacità di indirizzare una decisione di *policy*. Il pregio principale di questo metodo è ovviamente quello di accertare con relativa sicurezza quali siano i soggetti dotati di maggior potere in una politica pubblica. Tuttavia, presenta anch'esso alcune criticità. In primo luogo, si tratta di un metodo più complesso ed oneroso rispetto ai precedenti, che necessita di più tempo e risorse rispetto agli altri, nonché di un'ampia possibilità di accesso all'oggetto della ricerca. Per avere una ricostruzione abbastanza affidabile delle dinamiche di potere della comunità è infatti necessario esaminare arene differenti di politiche pubbliche e per un tempo ragionevolmente lungo, al fine di avere una chiara rappresentazione della struttura del potere locale al di là degli esiti di breve periodo di ciascun pezzo di politica pubblica (Stoppino, 1971, p. 485)<sup>54</sup>. In secondo luogo, il metodo decisionale, in maniera speculare a quanto è accaduto con quello reputazionale, è stato accusato di predeterminare i risultati dell'analisi, implicando necessariamente la presenza di una pluralità di gruppi di potere ed escludendo quindi a priori l'esistenza di un'unica élite organizzata (McFarland, 1969). Alcuni autori hanno poi evidenziato come il metodo decisionale non ricostruisca necessariamente la struttura del potere all'interno di una società, ma ne fornisca semplicemente una rappresentazione nel processo decisionale (Hunter, 1962). Questa critica appare importante sotto un duplice punto di vista, uno di natura più

---

<sup>54</sup> Non è infrequente, infatti, che la ricerca con una tecnica decisionale richieda qualche anno per potere essere svolta correttamente. Uno sguardo di lungo periodo permette infatti di avere una comprensione più generale della distribuzione del potere, senza essere troppo influenzata da dinamiche di breve periodo. Ne sono un esempio le ricerche di Wolfinger (1960; 1973) ma anche quella dello stesso Dahl, che si snodano su periodi di osservazione dall'uno ai cinque anni. Ancora più rilevante è però la possibilità di accesso al campo, in quanto deve permettere una conoscenza accurata e non superficiale dei processi di *policy*. Tra il ricercatore e i soggetti sotto osservazione si deve infatti sviluppare un rapporto stretto tale da consentire allo studioso di esaminare in profondità il processo decisionale, ma senza creare una familiarità tale da pregiudicare l'attività di analisi (Sola, 2000).

superficiale relativo all'importanza delle politiche prese in esame ed uno più strutturale collegato alla natura del potere indagato. Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre sottolineare come non tutte le decisioni di policy possiedano la stessa importanza e riescano quindi ad incentivare nella stessa maniera l'intervento di attori particolarmente potenti. Si tratta di un'osservazione facilmente aggirabile – su cui lo stesso Dahl si sofferma nella sua opera – prendendo in esame politiche aventi come oggetto ambiti differenti ma che presentino un livello di omogeneità elevato<sup>55</sup>. Il secondo aspetto di questa critica appare più importante. Il metodo decisionale ci consente infatti di ricostruire la distribuzione del potere mediante l'esame di tutti gli interventi diretti a modificare una politica pubblica. Tuttavia, il potere è costituito anche da un aspetto meno evidente fatto di interventi indiretti che non sono misurabili attraverso il metodo delle decisioni (Keynes & Ricci, 1970). Questa critica è stata espressa con particolare forza dal filone neo-elitista, il quale ha osservato come il metodo decisionale si concentri eccessivamente sull'ambito delle decisioni espresse, mentre non considera che forme di potere si possono manifestare anche attraverso la limitazione delle decisioni da prendere (Bachrach & Baratz, 1962). Pur senza cadere nell'ambito delle non-decisioni descritto da Bachrach e Baratz, si può sostenere che non necessariamente individui potenti debbano intervenire direttamente nel processo decisionale per difendere i propri interessi, anzi – estremizzando- i soggetti dotati di maggior potere sono proprio quelli che riescono a difendere i propri interessi senza un intervento diretto.

---

<sup>55</sup> La scelta di quale politica pubblica esaminare costituisce uno degli aspetti centrali della tecnica decisionale. Dahl, pur prendendo in esame una lunga serie di decisioni pubbliche, insiste particolarmente sulla necessità di una comparabilità tra le diverse politiche pubbliche. Una loro eccessiva disomogeneità renderebbe infatti più difficile l'esame degli attori più influenti, in quanto politiche troppo diverse finirebbero necessariamente per incentivare l'intervento non solo di attori differenti ma anche per modulare diversamente l'azione di uno stesso soggetto. Dahl aggiunge inoltre il criterio della comparabilità degli attori, in quanto attori troppo differenti finirebbero per rendere più complessa l'interpretazione dei risultati (Dahl 1967). Sul punto si è sviluppata in anni immediatamente successivi alla pubblicazione della ricerca su New Haven un importante dibattito sull'opportunità di effettuare analisi decisionali su forme differenti di politica pubblica, distinguendo tra decisioni "semplici", "complesse", "importanti", "secondarie" o "chiave" o di "routine" (Rossi, 1957; Anton, 1963; Keynes & Ricci, 1970).

I limiti del metodo decisionale hanno spinto i neo-elitisti a modificare la propria prospettiva di analisi, proponendo l'utilizzo di un metodo che tenesse in considerazione l'attività della soppressione delle decisioni stesse. Questo metodo, conosciuto appunto come metodo delle non-decisioni, si propone di indagare il lato "invisibile" del potere, non attraverso gli interventi effettuati all'interno del processo decisionale, ma in base alle caratteristiche del processo stesso. Gli esiti, i valori e le modalità connesse alle politiche pubbliche dovrebbero infatti suggerire al ricercatore quali siano i gruppi sociali o gli individui che più si avvantaggiano di un determinato intervento (o di un non-intervento) (Bachrach e Baratz, 1962). Questo metodo è stato criticato da parte di autori di orientamento pluralista che ne hanno contestato sia gli assunti teorici, ritenendolo di natura meramente deduttiva, sia le applicazioni empiriche, considerate di scarsa utilità e generalmente poco verificabili (Merelman, 1968). Queste osservazioni appaiono in certa misura condivisibili in quanto, sebbene vi sia una indubbia utilità teorica e concettuale nel metodo delle non-decisioni, la sua applicabilità empirica risulta difficoltosa poiché risulta difficile controllare l'insieme completo delle decisioni soppresse.

Complessivamente, i vari metodi presentano dunque pregi e difetti differenti, evidenziando forme diverse del potere. I metodi reputazionale e posizionale sembrano infatti evidenziare maggiormente la dimensione strutturale ed elitistica del potere, mentre quello decisionale rivela le forme del potere di natura pluralistica (Walton, 1970; Polsby, 1980). Questa differenza può essere spiegata in parte con la natura stessa del metodo e per la diversa forma di potere a cui si riferiscono. Le due prospettive, posizionale e reputazionale, sembrano infatti maggiormente indicate al fine di esaminare il cosiddetto potere potenziale, cioè quella forma di potere che può essere potenzialmente esercitata dagli attori, mentre il metodo decisionale sembra poter essere utilizzato con profitto al fine di identificare il potere attuale ed effettivo, ancorché all'interno di

settore determinato (Stoppino, 1971)<sup>56</sup>. In definitiva, dunque, i tre metodi – pur nei limiti di applicazione empirica che abbiamo sopra delineato – si differenziano per gli obiettivi che si propongono, cioè per la domanda di ricerca a cui rispondono. I metodi reputazionale e posizionale rispondono infatti ad una domanda di ricerca incentrata sulla volontà di indagare “chi possiede il potere”, mentre il metodo decisionale sembra più adatto ad interrogativi legati a scoprire se “c’è qualcuno che possiede il potere”. Infine, il metodo della soppressione delle decisioni ben si presta ad esaminare “chi si avvantaggia” della situazione esistente (Sola, 2000 p. 231). Si può dunque dire che non esista un metodo “decisivo” che permetta una chiara identificazione degli attori più rilevanti, ma che molto dipende dalla prospettiva che si ha intenzione di adottare. Frequentemente, inoltre, si assiste da parte degli scienziati sociali ad un utilizzo combinato dei vari metodi, volto a cercare di limitare i difetti di uno di essi, attraverso i pregi degli altri. I metodi che abbiamo elencato non forniscono infatti approcci mutualmente esclusivi, ma anzi consentono di essere integrati l’uno con l’altro nel tentativo di costruire un metodo il più possibile adeguato alla ricerca che ci si propone di effettuare.

### 3.5 Il disegno della ricerca

#### 3.5.1 Contesto e selezione del caso

La costruzione di un disegno di ricerca implica necessariamente che ci si confronti, oltre che con i fini che la ricerca si propone, anche con le scelte metodologiche relative all’oggetto di studio, al contesto in cui esso si trova e ai metodi con cui studiarlo. Si tratta quindi di specificare, oltre al

---

<sup>56</sup> In queste pagine ci si sofferma solamente sulle due distinzioni di potere maggiormente rilevanti, cioè quella della forma del potere che i due metodi permettono di identificare. In realtà i tre metodi assumono una rilevanza differente anche in relazione ad altri due profili, quelli relativi alla dicotomia tra potere generale e potere settoriale e tra continuità e stabilità (Stoppino 1971, p. 484 e ss.). Per una disamina delle varie forme di potere si veda Stoppino (1974).

“cosa”, anche il “come” della ricerca, esplicitando le modalità che hanno guidato non solo la raccolta dei dati ma anche la sua interpretazione. Come abbiamo più volte ripetuto, l’obiettivo di questa ricerca è indagare i processi di circolazione e riproduzione del ceto politico e della classe dirigente a livello locale, in quanto, come abbiamo detto, lo spazio locale - anche alla luce delle trasformazioni che hanno interessato recentemente lo scenario italiano - sembra rappresentare il contesto migliore per esaminare processi di mutamento della struttura del potere locale.

Fatta questa considerazione, la Toscana, tra i tanti luoghi che possono essere presi in esame, è sembrata particolarmente adatta alla ricerca, presentando alcuni importanti vantaggi. La tradizione politica regionale colloca infatti la Toscana tra le cosiddette regioni a “subcultura rossa” cioè quelle aree di forte insediamento locale del Partito Comunista Italiano e dei suoi eredi<sup>57</sup>. In queste aree il partito politico ricopre un ruolo centrale - non solamente di governo - ma anche di mediazione degli interessi e di aggregazione e mobilitazione della società civile attraverso una fitta rete di associazioni territoriali (Baccetti, 1988). La stabilità politica e il forte insediamento locale rendevano possibile un robusto intervento del partito politico all’interno dei processi di reclutamento e di circolazione tanto del ceto politico quanto della classe dirigente (Baccetti, 1988; Turi, 2007). Questa persistenza è stata tuttavia messa in discussione dagli sviluppi politici recenti, che hanno mostrato segni di un progressivo indebolimento dell’ancoraggio subculturale (Ramella, 2005; Florida, 2010), quando non di una sua vera e propria scomparsa (Caciagli, 2009; Caciagli, 2017). La manifestazione più immediata di questo indebolimento può essere identificata nelle numerose sconfitte elettorali che le forze di centrosinistra hanno subito in anni recenti, e che hanno portato per la prima volta nella storia di molte città toscane giunte di colore differente (in

---

<sup>57</sup> Il concetto di subcultura a cui qui si fa riferimento è quello identificato da Trigilia (1981) Per una discussione più approfondita si veda il Capitolo 4.

larga parte legate alle forze di centrodestra)<sup>58</sup>. Questo avvicendamento elettorale ha prodotto come effetto un'intensa attività di circolazione della classe dirigente, prestandosi così bene a divenire oggetto di analisi della ricerca in questione. Occorre a questo punto precisare che la fine della subcultura rossa non costituisce un oggetto di analisi in sé, ma anzi essa rappresenta il contesto nel quale si articolano i processi di circolazione e riproduzione. Non si vuole quindi ricostruire ciò che rimane di quella subcultura rossa ma anzi cercare di indagare i processi di riproduzione della classe dirigente in un sistema di potere locale in passato dominato da questo insediamento subculturale. Si può dunque affermare che più che una ricerca *sulla* subcultura, quella qui presentata vuole essere una ricerca *nella* (ex)subcultura.

Venendo poi alla scelta dei casi, la natura stessa della ricerca ha fatto prediligere un approccio incentrato sull'esame di un unico caso di studio. Per le sue caratteristiche questo metodo è stato considerato il più adeguato alla nostra ricerca. Lo studio di caso si può infatti definire come un metodo di ricerca avente finalità interpretative e descrittivo/esplorative qualora non sia possibile tracciare dei confini netti tra il fenomeno ed il suo contesto, oppure quando si voglia indagare in modo ravvicinato ed approfondito un fenomeno (Yin, 2018). L'oggetto della nostra ricerca, che per sua stessa natura richiede un esame estremamente dettagliato, ben si presta ad essere sviscerato attraverso questo metodo di ricerca. Una ricerca in chiave comparata, oltre a richiedere una disponibilità aggiuntiva di risorse sia in termini di tempo che di accesso ai dati, avrebbe potuto risolversi in una minore profondità dell'analisi data appunto dalla non sempre facile comparabilità dei contesti. La scelta di concentrarsi su uno specifico caso locale è stata dunque dettata da due

---

<sup>58</sup> Volendo prendere come esempio i comuni capoluoghi di Provincia, al momento in cui stiamo scrivendo, il centrosinistra è al governo solamente di quattro città capoluogo di provincia su dieci (Livorno, Lucca, Firenze e Prato). Solo due di esse (Prato e Livorno) possono essere di fatto annoverate tra le città storicamente "rosse" – ed in entrambe il centrosinistra era risultato già sconfitto alla tornata di amministrative del 2009 e del 2014 – mentre più complesso è l'inquadramento delle due città Lucca e Firenze. Per una trattazione più approfondita del contesto toscano si veda il paragrafo 4.2.



fattori principali. In primo luogo, vi è la volontà di effettuare un'analisi il più completa possibile, approfondendo la conoscenza delle caratteristiche del caso e cercando così di raccogliere un numero maggiore di dati. Secondariamente, esso ci fornisce l'opportunità di esaminare come avvengono concretamente i processi di trasformazione della struttura del potere, permettendo una riflessione sulle dinamiche di trasformazione e riproduzione della classe dirigente, sebbene non ci consenta, visto l'esame di un unico caso, di effettuare considerazioni di portata più generale. Relativamente alla scelta del caso da indagare si è optato per una prospettiva che tenesse insieme l'appartenenza del comune alla zona rossa, una rilevanza complessiva del caso, un'articolazione della società civile particolarmente organizzata e la presenza di un momento di discontinuità nella gestione amministrativa della città che non fosse né eccessivamente risalente nel tempo, né tantomeno eccessivamente ravvicinato. Questi criteri si sono resi necessari poiché il caso doveva presentare un solido ancoraggio nella subcultura rossa locale, presentando tuttavia un livello di rilevanza sociopolitica e di sviluppo della società civile tale da rendere più agevole la ricerca e la raccolta dei dati<sup>59</sup>, oltre ad essere stato soggetto di un processo di circolazione in tempi relativamente recenti tale da rendere accessibile la raccolta dei dati e la ricostruzione del contesto, senza trovarsi nella situazione di dover studiare un fenomeno ancora completamente in divenire. Questi criteri ci hanno spinto a selezionare come caso il comune di Pistoia, una città capoluogo dell'omonima provincia facente parte della cosiddetta zona rossa<sup>60</sup> e che ha visto per la prima volta

---

<sup>59</sup> Una ricerca incentrata su un comune di dimensioni medio-piccole, quando non piccolissime, pur presentando alcune prospettive di ricerca estremamente interessanti relative allo sviluppo e alla circolazione in contesti territoriali ridotti, avrebbe presentato problematiche differenti sia sotto il punto di vista dell'impostazione teorico-metodologica. Contesti di dimensioni ridotte presentano infatti maggiori difficoltà nella raccolta dei dati, non presentando le stesse strutture presenti in contesti di maggiori dimensioni e richiedendo un adeguamento dei metodi di identificazione della classe dirigente.

<sup>60</sup> Come vedremo nel prossimo capitolo, Pistoia non può essere considerata perfettamente come parte della "zona rossa" in quanto, seppur sempre amministrata dalle forze legate al Partito Comunista e ai suoi eredi, presentava una significativa forza della Democrazia Cristiana. Tuttavia, questa caratteristica non pregiudica l'analisi da noi condotta in quanto si tratta comunque di un contesto di forte presenza dei partiti di sinistra sia all'interno dell'amministrazione comunale, sia nella società.

nella sua storia le forze del centrodestra prevalere su quelle del centrosinistra alle elezioni amministrative del 2017, sconfitta che si è ripetuta anche alle politiche dell'anno seguente nel collegio uninominale di cui la città faceva parte.

L'arco di tempo considerato ai fini della ricerca va dalle prime elezioni amministrative effettuate con l'elezione diretta del sindaco (1994) fino al processo di circolazione iniziato con la sconfitta del 2017. L'adozione di una prospettiva di ricerca così ampia, che potremmo definire di medio periodo, può sembrare in contraddizione con la volontà di concentrarsi sull'esito di un determinato processo di circolazione. Tuttavia, questa prospettiva è stata adottata proprio al fine di comprendere meglio i cambiamenti nella struttura del potere. Una conoscenza di natura storica dell'oggetto di studio ci permette infatti di apprezzare meglio le discontinuità e le continuità prodottesi in seguito al processo di circolazione. Inoltre, tendenze di lungo periodo, pur non manifestandosi esplicitamente, possono influire significativamente sulla circolazione. Infatti, discontinuità di questo tipo non devono essere lette necessariamente in un'ottica di contrapposizione tra trasformazioni di lungo e breve periodo. Ogni processo politico risulta infatti condizionato strutturalmente dal sistema politico, che a sua volta è influenzato dagli effetti prodotti dai singoli processi secondo un'ottica di equilibrio dinamico (Stoppino, 2000, p. 11). Processi di lungo periodo, ancorché latenti o non esplicitamente manifesti, possono quindi influire significativamente su processi più evidenti. Infine, una conoscenza di lungo periodo permette un migliore approfondimento del contesto ed un più efficace utilizzo dei metodi di identificazione dell'élite.

### 3.5.2 Domanda ed ipotesi della ricerca

L'interrogativo fondamentale da cui è partita la ricerca è volto ad indagare che tipo di circolazione delle élites si sia verificata in un contesto territoriale una volta egemonizzato da una particolare forza politica. Il suo obiettivo si presta dunque ad essere declinato in una duplice maniera, in relazione alla forma assunta dal processo in senso stretto e alla discontinuità prodottasi nella struttura del potere. Da un lato la ricerca vuole indagare le modificazioni che si sono generate all'interno della struttura del potere locale in seguito alla sconfitta elettorale del 2017, dall'altro si propone di esaminare la forma e l'entità della circolazione della classe dirigente che si è verificata in seguito a questa sconfitta. Relativamente al primo aspetto si vuole indagare come sia cambiata la struttura del potere locale, quali siano le caratteristiche della nuova classe dirigente cittadina, la sua provenienza sociale, i rapporti con il ceto politico e con i partiti politici, attori un tempo centrali in quel contesto locale. L'accento è stato poi posto sull'eventuale riscontro empirico di una lettura non monodimensionale dei fenomeni di circolazione. Si vuole cioè verificare se sia possibile leggere i fenomeni di circolazione mediante una proposta di classificazione tipologica che tenga in considerazione le diverse forme della circolazione stessa, piuttosto che attraverso una chiave di lettura di tipo dicotomico.

Alla luce di quanto detto è possibile in questa fase enunciare alcune ipotesi di ricerca, aventi chiaramente natura preliminare e suscettibili di verifica empirica.

Si può facilmente ipotizzare che, in seguito alla crisi e alle modificazioni dei tradizionali soggetti politici, le dinamiche di reclutamento della classe dirigente risultino progressivamente meno dipendenti dalle dinamiche politiche ad esse relative. Si tratta infatti di una tendenza ormai consolidata in molti contesti politici contemporanei e che vede lo spostamento della bilancia di potere dai gruppi sociali ai singoli individui, e dalle risorse collettive a quelle personali (Calise,

2010; Balmas, et al., 2014). Tuttavia, a questa minor dipendenza non necessariamente si associa una maggior apertura e una maggior circolazione dell'élite cittadina. La progressiva indipendenza della sfera sociale da quella politica può infatti condurre nuovamente a fenomeni di chiusura della classe dirigente, in cui a meccanismi di selezione basati sull'appartenenza politico-partitica se ne sostituiscono altri legati alla posizione sociale e all'accesso alle risorse. Il cambiamento dell'élite cittadina non sarà necessariamente in direzione di una classe dirigente più aperta e competitiva – come conseguenza di uno “scongelo” del contesto politico - ma può presentare forme di chiusura differenti legate ad una diversa articolazione e strutturazione del potere locale. Conseguentemente si può ipotizzare che anche il processo di circolazione abbia assunto una forma più ibrida, in cui membri della vecchia classe dirigente si amalgamano con gli esponenti della nuova.

### 3.5.3 Il metodo e l'analisi

Come abbiamo detto, la classe dirigente non può essere identificata a priori, ma la sua composizione deve essere ricostruita analiticamente. Tracciarne i suoi confini è stata dunque la principale sfida metodologica che si è affrontata. L'utilizzo dei metodi di identificazione della classe dirigente deve essere misurato, oltre che con la possibilità di accesso ai dati, anche con le finalità proprie dello studio. Le esigenze della nostra ricerca ci spingono a identificare, piuttosto che un gruppo ristretto che governa le decisioni pubbliche, la presenza di tutti quei soggetti che complessivamente appartengono al campo del potere. Volendo dunque utilizzare un lessico diffuso negli studi sul potere, si può dunque dire che l'interrogativo fondamentale a cui il nostro metodo deve dare risposta è “con chi si governa”.

Date queste premesse, il metodo che si è ritenuto più opportuno è un misto posizionale e reputazionale, con la parte reputazionale volta a considerare gli aspetti meno visibili che altrimenti sfuggirebbero a quella posizionale<sup>61</sup>. Più dettagliatamente il metodo da noi utilizzato, ripreso in parte da altre esperienze in cui è stato utilizzato con profitto (Higley, et al., 1991; Tosi & Vitale, 2011), prevede l'impiego di un doppio filtro reputazionale, associando l'intervista a testimoni privilegiati con l'esame delle ricorrenze all'interno della stampa quotidiana. L'utilizzo della stampa rappresenta infatti un sistema particolarmente efficace per identificare i soggetti che ricoprono posizioni rilevanti pur senza ricoprire esplicitamente alcun incarico (Hicks et al. 2015)<sup>62</sup>. L'applicazione del metodo si è articolata in tre fasi distinte. Il primo passo è stato tracciare il perimetro del ceto politico e della classe dirigente attraverso l'analisi di tipo posizionale. L'identificazione del ceto politico, data la definizione impiegata, non ha presentato particolari problemi. Al suo interno sono stati compresi tutti quei soggetti che ricoprono un incarico di direzione politica, elettivo o meno, nel contesto locale, integrati dai rappresentanti del territorio eletti a livello nazionale e da eventuali esponenti presenti al livello governativo<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> La scelta di non includere una parte decisionale risponde ad una considerazione circa la sua applicabilità in base anche alle risorse a disposizione e alla possibilità di accesso ai dati. Un primo esame di natura preliminare ha infatti fatto ritenere più adeguata con i fini della ricerca l'applicazione delle altre due tecniche.

<sup>62</sup> Sebbene in certi casi sembri essere considerato come un metodo a parte rispetto a quello reputazionale (Hoffman-Lange, 2018), l'utilizzo delle ricorrenze all'interno della carta stampata sembra presentarsi più come una forma particolare dello stesso metodo reputazionale. Questo metodo si presta particolarmente bene ad essere integrato con altre forme di analisi, cercando di supplire ai limiti dell'analisi posizionale e decisionale. Esso presenta tuttavia alcuni limiti legati alla sovra rappresentazione di soggetti particolarmente presenti all'interno della stampa ma poco influenti e alla selezione dei quotidiani da esaminare.

<sup>63</sup> I dati relativi agli amministratori locali sono stati estratti dall'Anagrafe degli Amministratori locali presente nel Ministero dell'interno (<https://dait.interno.gov.it/elezioni/anagrafe-amministratori/>). L'Anagrafe rappresenta uno strumento ampiamente utilizzato da parte degli scienziati sociali nello studio del ceto politico locale, tuttavia essa presenta numerose mancanze ed incongruenze che, pur non inficiando data la loro ridotta portata l'analisi stessa, ne limitano necessariamente la precisione (Turi 2007). A questo fine, per cercare di migliorare l'accuratezza della raccolta dati essi sono stati comparati con i dati presenti all'interno delle rispettive amministrazioni pubbliche (Comune, Provincia e Regione). Le incongruenze rilevate sono state comunque un numero molto ridotto (inferiore al 5% del totale dei casi) ed erano costituite generalmente da errori minori.

Maggiore complessità ha invece presentato l'identificazione della classe dirigente cittadina. Per la sua identificazione si è proceduto in primo luogo alla mappatura delle organizzazioni ritenute più rilevanti nel contesto locale<sup>64</sup>. A partire dall'insieme delle organizzazioni si è poi potuto risalire ai possessori di incarichi apicali che costituiscono così il nucleo centrale dell'analisi posizionale.

La presenza di organizzazioni particolarmente differenti, sia per forma, sia soprattutto per ambito e modalità di azione, ha reso difficile l'identificazione di un unico criterio di rilevanza, motivo per cui si è optato per criteri differenti per ciascuna organizzazione (Tabella 2).

A questo fine sono stati identificati quattro diversi macro-settori – economico privato, associativo/sindacale, delle amministrazioni pubbliche, politico - corrispondenti grossomodo ai principali ambiti di attività della vita sociale nella comunità pistoiese. Il settore economico privato comprende tutte quelle organizzazioni economiche private attive nella società come le imprese e le cooperative con più di cento milioni di fatturato<sup>65</sup>, le fondazioni bancarie con sede legale a Pistoia, gli istituti bancari locali, le sezioni locali degli ordini professionali.

Il settore associativo e sindacale invece comprende invece le organizzazioni che, a vario titolo, sono attive nel tessuto associativo, sindacale o della cooperazione presenti sul territorio. Sono quindi state incluse le sedi locali dei maggiori sindacati, delle associazioni di categoria, le congregazioni religiose e tutte quelle realtà aventi finalità associative esplicite che presentano un riconoscimento ufficiale.

---

<sup>64</sup> La suddivisione qui effettuata ha ovviamente natura analitica, volta a semplificare e rendere più chiara la ricostruzione dell'insieme degli attori locali. A livello empirico i vari settori presentano confini più sfumati e meno netti di quelli qui disegnati.

<sup>65</sup> I dati relativi al fatturato delle imprese, così come agli organi societari, sono stati estratti dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio e, per aumentarne la precisione, confrontate con il Report sullo stato delle imprese presentato annualmente.

Tabella 2 Schema riassuntivo delle organizzazioni prese in esame

Settore economico privato		
Organizzazione	Criterio di selezione	Incarichi apicali
Imprese	Fatturato annuale superiore ai 100 milioni di euro	Amministratore delegato Presidente Direttore generale
Fondazioni Bancarie	Sede legale a Pistoia	Presidente Direttore CDA
Istituti Bancari locali	Sede legale a Pistoia	CDA
Ordini professionali	Sede locale di ordini nazionali	Presidente
Settore associativo, sindacale e della cooperazione		
Onlus e cooperative sociali	Sede legale a Pistoia	Presidente
Sindacati	Sedi locali dei tre maggiori sindacati	Segretario
Associazioni di categoria	Sede locale	Segretario/Presidente
Associazioni	Riconoscimento ufficiale	Segretario/Presidente
Congregazioni religiose	Sede locale	Presidente
Settore pubblico		
Enti pubblici locali <sup>66</sup>	Partecipazione diretta del Comune o della Provincia	Amministratore/Presidente Consiglio direttivo Revisori
Aziende partecipate	Potere di nomina da parte del Comune	Amministratore/Presidente Consiglio direttivo Revisori
Camera di commercio	Sede locale	CDA Presidente Consiglio Giunta Revisori dei conti
Settore politico		
Partiti politici	Almeno un eletto a livello locale o nazionale	Segretario o Presidente

<sup>66</sup> Sotto la dicitura "Enti pubblici locali" rientrano tutta una serie di organizzazioni particolarmente diverse tra di loro che sono state riunite per semplicità e chiarezza espositiva. Al suo interno rientrano tutti gli enti e gli istituti a carattere totalmente o prevalentemente pubblico incluse le aziende pubbliche in senso stretto.

Nel settore pubblico sono state inserite tutte quelle organizzazioni appartenenti all'amministrazione pubblica in maniera più o meno esplicita, includendo i vari enti pubblici, le aziende partecipate, la società di gestione del Polo Universitario<sup>67</sup> e la Camera di Commercio<sup>68</sup>.

Infine, nel settore politico sono stati inseriti i segretari dei partiti più rilevanti a livello locale<sup>69</sup>

. I dati sono stati estratti, salvo poche eccezioni indicate, dai siti web delle stesse organizzazioni e verificati poi attraverso un esame della stampa quotidiana.

Terminata la fase posizionale si è poi passati a quella reputazionale. Il primo passaggio è stato identificare gli esponenti della classe dirigente ricorrenti sulla stampa locale. A questo fine si è scelto di esaminare un campione di articoli di una settimana della pagina locale dei due dei principali quotidiani aventi un'edizione locale<sup>70</sup>.

La scelta di esaminare un campione casuale è stata dettata, oltre che da una necessità di semplificazione, anche dalla volontà di non distorcere l'esame delle ricorrenze. Infatti, selezionando gli articoli in base alla concomitanza con particolari eventi politico-sociali, si rischierebbe di sovra rappresentare determinati soggetti maggiormente legati all'evento in corso (come, ad esempio, candidati o segretari di partito in concomitanza di congressi o tornate elettorali)<sup>71</sup>. L'analisi delle ricorrenze sui quotidiani ha dunque permesso una prima

---

<sup>67</sup> Pistoia non possiede una vera e propria Università ma solamente dei corsi distaccati dall'Università di Firenze. Tuttavia, dal 2001 è attiva un'apposita società denominata "UNISER - Servizi Didattici – Polo Universitario di Pistoia" con il compito di gestire l'organizzazione dei corsi e degli spazi del Polo pistoiese. Essa è governata da un consiglio di amministrazione nominato dai soci, l'Università di Firenze, Il Comune di Pistoia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia.

<sup>68</sup> Si è scelto di non includere in questo elenco i vertici delle amministrazioni decentrate dello Stato in quanto rispondenti a logiche di natura differente e non suscettibili in senso stretto di venire influenzate dal processo di circolazione della classe dirigente. Sono stati però inclusi quegli enti ad autonomia funzionale, come l'Università e la Camera di Commercio, per loro stessa natura maggiormente influenzati dall'evoluzione del contesto locale.

<sup>69</sup> Nella ricerca sono stati considerati solo quei partiti che hanno avuto accesso in via diretta o indiretta (cioè in coalizione con altre forze politiche e appoggiando i candidati di queste forze) agli incarichi rappresentativi a livello locale e nazionale.

<sup>70</sup> Si è scelto di esaminare le edizioni locali de "Il Tirreno" e de "La Nazione", due quotidiani aventi un'ampia pagina locale e fortemente diffusi nel panorama toscano.

<sup>71</sup> In fase di ricerca preliminare sono state esplorate possibilità di campionamento differenti, da impiegare assieme o in sostituzione del campionamento casuale. Tuttavia, questi differenti metodi, sebbene garantissero una maggiore profondità relativa ai differenti eventi della vita della comunità locale, avrebbero presentato ugualmente il problema di distorcere in



identificazione delle personalità influenti, suscettibile ovviamente di modifiche ed integrazioni. Infine, si è effettuata l'analisi reputazionale propriamente detta andando ad intervistare, mediante interviste in profondità, una serie di testimoni privilegiati selezionati per la loro ampia conoscenza del contesto. In questo modo è stato possibile correggere e perfezionare la lista di persone ottenuta mediante l'analisi delle ricorrenze. L'intervista in profondità è sembrata lo strumento più adatto per quest'analisi, sia per la sua capacità di esplorare a fondo la prospettiva del soggetto interessato, sia, dati i suoi ridotti livelli di direttività e di standardizzazione, per la sua facile adattabilità (Bichi, 2007; Della Porta, 2010; 2014), garantendo così la possibilità di una comprensione profonda dell'oggetto studiato, aspetto fondamentale in ogni studio sulla struttura del potere locale (Hunter, 1993). La classe dirigente presente nella nostra analisi è dunque il risultato dei due diversi metodi posizionale e reputazionale.

Una volta identificata la minoranza dirigente presente nella comunità locale, si è poi passati all'esame dei suoi tratti, cercando di ricostruirne il profilo e l'insieme delle relazioni che intercorrono tra i suoi componenti. A questo fine, si è ricostruita da un lato la struttura del potere locale, dall'altro il profilo socio-biografico di questo gruppo, prestando particolare attenzione alle dimensioni relative alla carriera e all'ambito di provenienza cioè il retroterra socioculturale che media nei meccanismi di reclutamento e promozione.

Infine, l'ultima parte della ricerca si è concentrata sull'interpretazione dei dati raccolti. L'interpretazione costituisce il nucleo centrale di ogni analisi e non si risolve semplicemente in un'esposizione del materiale raccolto, ma in una sua rilettura sotto una lente di natura teorica

---

un senso o nell'altro le ricorrenze di alcuni soggetti. È infatti lecito aspettarsi che in sede di elezione vi sia una presenza più alta dei candidati e dei segretari di partito sulla stampa, senza che esso si associa necessariamente ad un maggiore potere. Inoltre, andrebbero necessariamente ad aumentare il numero di casi considerati, rendendo più complessa e meno agevole l'analisi. Per questi motivi si è scelto in fase di progetto definitivo di affidarsi solamente ad un campionamento di natura casuale.

(Corbetta 1999; Della Porta, 2010). Nella ricerca si è scelto di interpretare i dati raccolti alla luce delle categorie teoriche presentate nei capitoli precedenti, cercando di apprezzare le continuità e le discontinuità che si sono prodotte nella classe dirigente in seguito al processo di circolazione e di comprender meglio sia le trasformazioni che investono la struttura del potere locale sia le diverse sfumature che presentano i processi di riproduzione e circolazione delle élites.

## Capitolo 4

### Il contesto politico locale e la sua evoluzione

*“All politics is local politics”*

*(T. O'Neill, All Politics is Local, and Others Rule of the Game)<sup>72</sup>*

#### 4.1 Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è ricostruire sinteticamente l'evoluzione dello spazio politico locale, sia dal punto di vista delle innovazioni normative che sono state introdotte, sia da quello dei suoi cambiamenti sociopolitici. Si vuole cioè fornire un inquadramento generale di come sia cambiata la politica locale in riferimento al panorama nazionale e a quello più precisamente toscano.

Il primo paragrafo si concentra sulle principali modifiche che hanno interessato la legislazione degli enti locali. Questa normativa è infatti stata oggetto - nel corso dell'ultimo trentennio - di importanti riforme che hanno introdotto una disciplina significativamente differente. Ci si riferisce in particolare alla modifica delle modalità di elezione del Sindaco e del Presidente della Provincia effettuata nel 1993, oltre che ad interventi di portata più limitata ma tuttavia fortemente innovativi.

Gli altri due paragrafi affrontano invece la dimensione politica, concentrandosi rispettivamente sulle caratteristiche del ceto politico italiano e sull'evoluzione della subcultura nel contesto toscano. Più dettagliatamente, il terzo evidenzia le continuità e le discontinuità nell'evoluzione del

---

<sup>72</sup> La citazione, molto diffusa nel contesto statunitense, deve la sua popolarità all'utilizzo fattone da Thomas Phillip "Tip" O'Neill Jr., deputato alla Camera dei Rappresentanti dal 1953 al 1987 e speaker della stessa dal 1977 al 1987. La frase, data la sua diffusione, ha ricevuto interpretazioni differenti, legate sia all'importanza di tematiche quotidiane alle persone, sia all'attività di servizio verso il collegio di appartenenza, sia all'importanza della dimensione territoriale nel formare opinioni e preferenze di cittadini ed esponenti della classe politica.

ceto politico locale, focalizzandosi prevalentemente sui mutamenti prodotti dall'introduzione della nuova normativa sull'elezione dei Sindaci e sui successivi sviluppi. L'ultimo paragrafo infine delinea l'andamento della subcultura in Toscana, le diverse modalità di insediamento nei vari territori della Regione e i risultati del suo processo di scomparsa.

#### 4.2 L'evoluzione del quadro normativo

L'ordinamento degli enti locali italiani si è contraddistinto per una forte stabilità nel corso del tempo (Melis, 1996). A partire dall'Unità d'Italia, infatti, gli interventi di modifica della normativa di Comuni e Province sono stati sostanzialmente limitati. Il modello sabauda - esteso a tutta la Penisola dopo l'Unità - con la sua forte centralizzazione ed uniformità, rimase sostanzialmente in vigore fino all'avvento del Fascismo. Da un punto di vista normativo neanche la nascita della Repubblica Italiana ha rappresentato una particolare discontinuità. Infatti, nonostante la Costituzione del 1948 prevedesse con la IX Disposizione transitoria l'adeguamento entro tre anni dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento costituzionale della legislazione degli enti locali, di fatto venne riconfermata la normativa precedente espunta dei tratti più marcatamente autoritari eredità del Fascismo. Tuttavia, il forte radicamento dei partiti politici e la polarizzazione ideologica contribuirono a modellarne l'architettura istituzionale locale ricalcando i tratti di quella nazionale. La forma di governo di Comuni e Province era infatti parlamentare, incentrata sul Consiglio comunale eletto direttamente dai cittadini con metodo proporzionale, al quale poi sarebbe spettato il compito di accordare la fiducia al Sindaco e alla Giunta (Cammelli, 1993). Questo legame fiduciario poteva tuttavia essere revocato in ogni momento obbligando l'esecutivo alle dimissioni e rendendo necessario nominarne uno nuovo. Non era prevista inoltre alcuna razionalizzazione della forma di governo né tantomeno un termine massimo per la formazione della Giunta,

rendendo in questo modo estremamente frequenti lunghi periodi di tempo in cui gli enti locali erano privi di un esecutivo pienamente funzionante. Il sistema si caratterizzava dunque per una forte instabilità. Frequentemente, le Giunte vedevano la luce dopo un processo laborioso di mediazione tra le forze politiche e presentavano generalmente una durata relativamente breve. Inoltre, non erano infrequenti casi di enti locali privi di amministrazione poiché non era stato possibile raggiungere un accordo tra i partiti. Il potere locale era pertanto fortemente sbilanciato in favore di quegli organi che più da vicino rappresentano i partiti nelle istituzioni. I Sindaci erano generalmente deboli e soggetti al mutamento dei rapporti di forza della maggioranza, mentre gli attori centrali erano consiglieri ed assessori, i primi come espressione partitica nel Consiglio comunale mentre i secondi in quanto veri e propri emissari dei partiti nelle giunte (Caciagli, 1991; Lattes & Magnier, 1995). Gli esecutivi locali erano dunque composti prevalentemente da esponenti politici, secondo delle modalità di accesso mediate in gran parte da risorse politiche (Minaldi, 2011).

Com'è noto questo quadro viene profondamente modificato dagli interventi legislativi degli anni Novanta. Essi costituiscono infatti tra le più importanti riforme delle amministrazioni locali operate in Italia. Dal punto di vista giuridico le leggi vennero approvate nel corso di un decennio e riformarono ambiti molti differenti della legislazione locale<sup>73</sup>. L'intervento più importante è costituito dalla ben nota legge 81 del 1993 relativa alla modifica delle modalità di elezione di Sindaci e Presidenti di Provincia. La legge 81/93 non si limita tuttavia a normare solamente questo aspetto, ma interviene su numerosi settori differenti del quadro normativo locale, tra cui il rapporto tra gli organi di governo, le modalità di reclutamento della giunta e le attribuzioni dei

---

<sup>73</sup> Volendo identificare un arco temporale di riferimento di questa stagione di riforme, si può dire che essa ha inizio con la promulgazione della legge 8 marzo 1990, n. 142 che introduceva, tra le altre cose, meccanismi di razionalizzazione della forma parlamentare degli enti locali e ha termine nel 2000 con il riordino della normativa operato con l'approvazione del nuovo Testo Unico sugli Enti Locali (d. lgs. 18 agosto 2000, n. 267).

singoli organi (Baldini & Legnante, 2000). L'aspetto dell'elezione risulta tuttavia essere prevalente in quanto, modificando la forma di governo locale in senso presidenziale – ancorché attenuato dalla presenza del rapporto fiduciario – incide significativamente sulla fisionomia dello spazio politico locale. La selezione del primo cittadino viene quindi sottratta agli accordi post-elettorali tra le forze politiche e ricondotta ad una competizione tra candidati differenti contestualmente all'elezione dei consiglieri comunali. Inoltre, al fine di stabilizzazione degli esecutivi cittadini, l'elezione di un candidato Sindaco comporta l'assegnazione automatica della maggioranza assoluta dei seggi alle forze che lo hanno sostenuto<sup>74</sup>. La riforma, nonostante la torsione presidenzialista, mantiene il rapporto fiduciario tra il Sindaco ed il Consiglio, sebbene lo vincoli al cosiddetto principio del *simul stabunt simul cadent*, che prevede in caso di decadenza di uno dei due organi il contemporaneo scioglimento anche dell'altro. I consiglieri possono dunque far decadere il Sindaco votando un'apposita mozione di sfiducia - presentata da almeno i due quinti dei componenti dell'assemblea ed approvata dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto – tuttavia questo comporta automaticamente lo scioglimento dello stesso Consiglio. Dal punto di vista della temporalità, dunque, l'entrata in carica del Sindaco coincide strettamente con quella del Consiglio Comunale, salvo ovviamente i casi – previsti dalla legge – di ballottaggio tra i differenti candidati. Infine, per quanto riguarda il reclutamento della Giunta, la legge introduce l'incompatibilità – nei comuni con più di 15000 abitanti – tra gli incarichi di assessore e di consigliere comunale. Diversamente da quanto accadeva prima della riforma, i consiglieri che entrano a far parte dell'esecutivo devono necessariamente dimettersi dal Consiglio, realizzando così una netta separazione tra le funzioni

---

<sup>74</sup> La legge 81/93 prevedeva una differenziazione nelle modalità di elezione basata sulla classe demografica dei comuni. Per i comuni sotto i 15000 abitanti l'elezione avviene in un unico turno, assegnando al candidato che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti il 60% dei seggi in consiglio comunale. Nei comuni sopra i 15000 abitanti invece se nessuno dei candidati raggiunge la maggioranza assoluta dei consensi è previsto un secondo turno tra i due candidati più votati.

prettamente consiliari e quelle esecutive, rafforzando la posizione del primo cittadino nei confronti dei propri assessori.

La legge raggiunse gli auspicati obiettivi di stabilizzazione degli esecutivi locali, ponendo un freno alla cronica debolezza delle Giunte e favorendo un rapido insediamento dei Sindaci dopo le elezioni. Essa comportò inoltre un deciso rafforzamento del ruolo dei Sindaci, tanto da un punto di vista istituzionale quanto politico, facendo in modo che essi divenissero gli attori centrali della vita politica locale.

Come si è già detto la legge 81/93 costituì solamente il primo – benché fondamentale – di una serie di interventi. Negli anni successivi vennero infatti approvate numerose leggi di riordino delle competenze degli enti locali, devolvendo a Comuni e Province un numero sempre maggiore di competenze e definendo in maniera più chiara le loro attribuzioni. Queste riforme - a cominciare dalle famose “leggi Bassanini” sulla riorganizzazione della Pubblica Amministrazione - operarono secondo una logica di vero e proprio “federalismo amministrativo” (Baccetti, 2008). introducendo il principio di sussidiarietà verticale e affidando un numero sempre maggiore di competenze agli enti più vicini ai cittadini<sup>75</sup>. Inoltre, vennero introdotti dei correttivi volti a definire meglio i rapporti tra gli organi a livello locale e bilanciare il sistema dei poteri modificato dalla legge 81. Al Sindaco è stata attribuita la facoltà di nominare e revocare direttamente i dirigenti apicali e il segretario comunale (contestualmente trasformato in un dipendente dell’ente locale e non più ministeriale), rafforzando così ulteriormente la posizione del primo cittadino e garantendo una maggiore separazione tra l’attività di amministrazione e quella di indirizzo politico. La durata del mandato dei Sindaci venne elevata a cinque anni, limitando tuttavia le possibilità di ricandidatura

---

<sup>75</sup> Il principio di sussidiarietà verticale prevede appunto che le funzioni amministrative siano affidate agli enti più vicini ai cittadini e che possano essere affidati ad enti via via più distanti solamente per esigenze di maggiore efficacia ed efficienza.

a due soli mandati consecutivi qualora il secondo mandato avesse avuto una durata superiore ai due anni e sei mesi<sup>76</sup>. Con la legge 265 del 1999 fu rafforzata la posizione del Consiglio Comunale, ampliando la capacità statutaria dell'Ente, istituendo alcune garanzie per l'attività delle minoranze e rendendo obbligatoria la presenza di un regolamento che disciplinasse le modalità di lavoro del Consiglio. Infine, l'insieme di questi atti verrà riorganizzato con l'approvazione del Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali (TUEL) – effettuato con il d. lgs. 267 del 2000) – che costituirà la principale fonte legislativa in materia di enti locali.

La stagione della decentralizzazione troverà poi la sua conclusione nel 2001 con la modifica del Titolo V della Costituzione. La riforma, operata con la l. cost. n° 12 del 2001, ha innovato il rapporto tra Stato e Regioni e tra Stato ed Autonomie Locali, costituzionalizzando i principi di decentramento amministrativo, autonomia e sussidiarietà verticale che erano stati espressi dalle riforme degli anni Novanta (Vandelli, 2000). I Comuni -in ossequio alla sussidiarietà verticale –, divengono il principale centro di esercizio delle funzioni amministrative in virtù della propria posizione di vicinanza ai cittadini salvo appunto per ragione di adeguatezza e unitarietà dell'azione amministrativa esse non debbano essere assegnate ad un ente più grande. Agli enti locali, inoltre, per far fronte alle maggiori funzioni devolute, è garantita una maggiore capacità finanziaria, sia attraverso trasferimenti statali sia soprattutto mediante un aumento della loro capacità impositiva.

In anni più recenti la normativa relativa agli enti locali è stata poi oggetto di ulteriori modifiche, sebbene nessuna di esse abbia avuto portata e rilevanza paragonabili a quelle approvate negli anni Novanta. Le riforme più recenti hanno infatti avuto come scopo principalmente l'attuazione di

---

<sup>76</sup> La legge 120 del 1999 specificava meglio quanto previsto dalla delle 81/93 escludendo per i Sindaci la possibilità di un terzo mandato a meno che uno dei due mandati non avesse avuto una durata inferiore ai due anni e sei mesi per motivi differenti dalle dimissioni volontarie.



quanto previsto dalla riforma costituzionale del 2001, oppure una sua migliore definizione normativa. Ne è un esempio la celebre legge 42 del 2009 sul cosiddetto “federalismo fiscale” che, devolvendo ai Comuni e alle Province importanti competenze di natura economica e fiscale, si è limitata a dare applicazione ad alcuni principi già introdotti nell’ordinamento con la modifica del Titolo V.

Tra gli interventi maggiormente significativi occorre menzionare la legge 56/2014 - cosiddetta “legge Delrio” dal nome del Ministro degli Affari regionali proponente – sulla riforma delle competenze e delle modalità di elezione di Province e Città metropolitane<sup>77</sup>. Con questa riforma Province e Città Metropolitane vengono trasformate in enti di secondo livello, elette dagli amministratori locali dei Comuni che le compongono<sup>78</sup>. Inoltre, in una prospettiva di abolizione dell’ente provinciale, la legge ha modificato le attribuzioni degli enti locali, trasformando le Province in enti di coordinamento e trasferendone gran parte delle competenze ai Comuni e alle Regioni. Essa doveva infatti costituire solamente un intervento limitato, verso un’altra stagione di riforme delle autonomie locali, il cui punto di massima espressione avrebbe dovuto essere la riforma costituzionale del 2016 (cosiddetta “Renzi-Boschi”). Questa riforma avrebbe infatti dovuto modificare l’intero rapporto tra Stato ed enti locali, prevedendo la definitiva abolizione delle Province e la trasformazione del Senato in una Camera delle Autonomie in cui avrebbero trovato rappresentanza tanto le Regioni quanto i Comuni. La sua successiva bocciatura per via referendaria ha rappresentato però una battuta di arresto di questo processo, lasciando il quadro

---

<sup>77</sup> La legge presenta inoltre alcuni interventi più puntuali volti ad un riequilibrio del numero dei consiglieri comunali nei comuni con meno di 10000, eccessivamente sottorappresentati dopo la riduzione del 20% di consiglieri ed assessori operata nel corso della crisi economica dalla legge finanziaria del 2010.

<sup>78</sup> Più dettagliatamente i consiglieri provinciali sono eletti da tutti gli amministratori locali dei comuni che compongono la Provincia con voto limitato e ponderato in maniera tale da garantire la rappresentatività delle minoranze e da non sovra rappresentare eccessivamente alcuni comuni rispetto ad altri. Il Presidente della Provincia viene invece eletto tra i Sindaci. Il sistema elettorale della Città Metropolitana è sostanzialmente analogo a quello provinciale con la differenza che l’incarico di Sindaco metropolitano è ricoperto dal Sindaco del comune capoluogo.

normativo delle autonomie locali aperto ad ulteriori interventi futuri (Vandelli, 2015; Citroni, et al., 2016).

#### 4.3 Il ceto politico locale in Italia

Come detto precedentemente, le ricerche sul ceto politico locale si sono sviluppate in parallelo all'affermazione della politica locale come campo di studi autonomo rispetto allo studio sulla politica "alta" o nazionale. Sebbene le prime ricerche sugli amministratori locali possano essere fatte risalire agli anni Sessanta, è a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, in concomitanza con lo sviluppo di un dibattito politico sulle trasformazioni delle autonomie locali che si ha l'affermazione degli studi sul ceto politico locale.

Le principali ricerche sul periodo primo-repubblicano hanno evidenziato come vi fosse una sostanziale stabilità delle caratteristiche degli esponenti politici locali. Gli attori della politica locale provenivano infatti prevalentemente da categorie sociali privilegiate sotto il punto di vista della distribuzione delle risorse, mentre erano sistematicamente sottorappresentate le categorie più svantaggiate. Questa caratteristica del potere locale appariva così consolidata nel panorama italiano tanto da far parlare uno tra i più attenti studiosi dello spazio politico locale di un vero e proprio "modello sociologico del potere locale" (Barberis, 1983, p. 10). Il politico locale era dunque generalmente uomo, tra i quaranta e i cinquant'anni, con un titolo di studio medio-alto e proveniente da una professione avente natura impiegatizia frequentemente nel settore pubblico (Barberis, 1983). Inoltre, le carriere politiche locali confermavano il celebre principio dell'"agglutinazione delle élites" (Lasswell & Lerner, 1965) secondo il quale individui maggiormente provveduti sul piano socioeconomico avevano maggiore probabilità di occupare incarichi politico-istituzionali più prestigiosi. Gli incarichi maggiormente "centrali" - come quello

di Sindaco o di assessore - venivano dunque ricoperti da individui più “centrali” dal punto di vista della loro provenienza sociale, sotto rappresentando categorie come ad esempio, le donne, i disoccupati, i giovani, gli anziani e i meno istruiti (Turi 2007). Naturalmente, fasi e contesti differenti possono allontanarsi in modo più o meno significativo da questo principio. L’accesso alla rappresentanza da parte dei gruppi sociali è infatti correlato a numerosi fattori differenti, tra cui la congiuntura storica e le forme stesse assunte dalla mobilitazione politica in ciascun specifico contesto. Tuttavia, volendo tracciare un profilo complessivo, il ceto politico locale italiano vede, almeno fino agli anni Novanta, una prevalenza di questi gruppi sociali rispetto ad altri (Montesanti, 2007). Per quanto riguarda invece l’aspetto relativo alle risorse di potere, le ricerche hanno evidenziato una preponderanza di risorse di natura partitica. Il ceto politico locale della Prima Repubblica presentava infatti un legame molto stretto con i partiti politici, che ne costituivano il principale canale di accesso agli incarichi amministrativi e la principale risorsa nella costruzione di una carriera politica (Tarrow, 1979). Inoltre, come sottolineano Belotti e Maraffi, le risorse partitiche costituivano l’unico tipo di risorse in grado di annullare gli effetti delle altre esterne allo spazio politico (Belotti & Maraffi, 1994, pp. 73-74).

Le trasformazioni degli anni Novanta incidono con particolare forza sul contesto locale. Il mutamento dei partiti politici tradizionali, ed il loro indebolimento organizzativo contribuiscono infatti ad un ridimensionamento dell’influenza partitica nello scenario politico locale, aumentando contestualmente l’importanza delle risorse individuali. La nuova legislazione elettorale accentuerà ancora di più questo processo, personalizzando progressivamente la competizione politica per la carica di Sindaco (Legnante, 1999). Il rafforzamento del Sindaco costituisce, come abbiamo detto, una delle principali innovazioni di questo periodo. Esso risulta particolarmente evidente secondo due prospettive differenti, legate alla dimensione nazionale e a quella del sistema politico locale.

Sul piano nazionale gli anni Novanta vedono l'inizio di quella che è stata definita la "stagione dei sindaci" (Musi, 2004), una fase di estrema rilevanza sul piano della politica nazionale delle posizioni dei Sindaci, anche attraverso un coordinamento della loro attività amministrativa e politica<sup>79</sup>. L'incarico di Sindaco assume poi particolare rilevanza nell'avanzamento di carriera del personale politico. Contrariamente a quanto accadeva nella Prima Repubblica – dove vigeva diversamente ad altri ordinamenti vicini un certo livello di separazione tra il piano nazionale e quello locale – nella Seconda essere Sindaco di una grande città costituisce un trampolino di lancio importante per la politica nazionale.

Per quanto riguarda invece lo spazio locale, come abbiamo già detto, la legge 81/93 rafforza la figura del Sindaco nei confronti degli altri organi del potere locale, trasformando quello che sostanzialmente era considerato *un primus inter pares* (Sartori, 1994) in un soggetto centrale del sistema politico.

Una discontinuità particolarmente significativa si manifesta poi nei tratti del ceto politico locale. Il ceto emerso delle tornate amministrative dei primi anni Novanta, oltre ad essere profondamente rinnovato nella sua composizione, presenta anche caratteristiche molto differenti rispetto a quello degli anni precedenti. Tra gli eletti si assiste ad una più diffusa presenza di giovani, di donne e di liberi professionisti oltre ad esponenti del mondo intellettuale e culturale (Turi, 2007). Contestualmente, dal punto di vista dell'appartenenza professionale, si ha una diminuzione del peso del mondo impiegatizio, specialmente di natura pubblica, categoria che nel passato frequentemente nascondeva in realtà forme di professionismo o di semi-professionismo politico (Baccetti, 2008). La discontinuità più importante si ha tuttavia in relazione al ruolo dei partiti politici. Le prime elezioni dopo Tangentopoli vedono infatti entrare nelle amministrazioni locali

---

<sup>79</sup> La rilevanza assunta delle posizioni prese dai Sindaci nello scenario politico nazionale assunse un livello così elevato nel periodo successivo a Tangentopoli da fare parlare giornalmisticamente di un vero e proprio "Partito dei Sindaci".

un numero particolarmente alto di personalità provenienti dalla società civile, e quindi esterne alla tradizionale militanza di partito. Queste trasformazioni assumono tuttavia una connotazione fortemente congiunturale, legata alla debolezza che i partiti politici presentano nel particolare momento di passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica. Già a partire dalla seconda tornata di elezioni successiva all'introduzione della legge 81/93 si assiste ad un ritorno del personale di partito composto prevalentemente da soggetti esclusi dalle tornate precedenti (Segatori, 2003). Il rinnovamento del ceto municipale raggiunge dunque il suo massimo nella fase cruciale di transizione del sistema politico per poi diminuire progressivamente negli anni successivi. I partiti, sebbene ridimensionati, rimangono infatti centrali nel sistema politico locale. Tuttavia, il loro ruolo muta profondamente rispetto al passato. In virtù della posizione e della loro organizzazione multilivello, essi rimangono centrali nei processi di selezione del ceto politico e di costruzione della carriera politica dei singoli soggetti (Damiani, 2010). Per quanto riguarda invece la capacità di intervento nel governo locale, la debolezza organizzativa e la perdita di ancoraggio territoriale ne hanno limitato le possibilità di azione, aprendo uno spazio che viene rapidamente riempito dalle risorse personali dei singoli individui. In particolare sono i Sindaci a supplire, con i loro network personali, all'indebolimento dei partiti (Recchi, 1991; 1996; 1997; Segatori, 2003). La presenza dei partiti nella vita politica locale quindi si modifica, riducendosi e circoscrivendosi a determinati ambiti in cui però diviene fondamentale (Corica, 2014). Da un punto di vista complessivo, il profilo dell'amministratore locale si trasforma, perdendo la caratterizzazione di "uomo di partito" che lo aveva contraddistinto nel periodo della Prima Repubblica, senza tuttavia perdere completamente il rapporto con i partiti politici. Al contrario, come notato da alcuni autori, una corretta integrazione tra risorse partitiche e personali costituisce il prerequisito per la costruzione di una carriera politica di successo (Segatori 2003).

#### 4.4 L'evoluzione della subcultura politica in Toscana

Il concetto di subcultura è probabilmente uno degli strumenti più utilizzati dagli scienziati sociali nell'interpretazione delle dinamiche di trasformazione della politica locale. Il suo utilizzo si afferma nel dibattito scientifico a partire dagli anni Sessanta, in concomitanza con la diffusione di ricerche relative al capitale sociale e alla cultura civica<sup>80</sup>. Queste ricerche hanno evidenziato infatti come, parallelamente alla cultura "nazionale", sia possibile identificare due aree del Paese, contraddistinte da un modello economico simile fatto di piccole imprese, dal forte insediamento di una forza politica saldamente al governo delle amministrazioni locali e da una fitta rete di associazioni nella società civile ricollegabili a questa forza. Si tratta delle aree del Veneto da un lato e del Centro-Italia dall'altro, in cui vi era un forte insediamento rispettivamente della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano. La subcultura locale può quindi essere definita come un "un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione degli interessi a livello locale" (Trigilia, 1981, p. 47). In questo senso dunque, il concetto di subcultura indica non solamente la forma della cultura politica locale, i valori e le declinazioni assunte dal capitale sociale lì presente<sup>81</sup>, ma anche la stessa configurazione del sistema politico, costituito dalla forza politica egemone, da una fitta rete istituzionale (Chiesa, Partito, associazioni culturali collaterali, gruppi di interesse) e da una regolazione sociale incentrata sulle capacità delle istituzioni locali di mediare gli interessi (Almagisti, 2015).

---

<sup>80</sup> Tra queste opere occorre citare due tra gli studi più famosi che hanno rinnovato l'interesse verso la cultura locale, *The moral basis of a backward society* di Banfield (1958) e *The civic culture* di Almond e Verba (1963).

<sup>81</sup> Un esempio di concezione differente della subcultura maggiormente incentrato sulla dimensione culturale è quello dato da Farneti che la definisce come un: " (...) insieme di tradizioni e norme che regolano i rapporti tra gli individui e tra questi e lo stato, espresso anche in linguaggi politici (...) " (Farneti, 1971, p. 202).

La Toscana, in virtù del forte insediamento locale del Partito Comunista Italiano, viene quindi tradizionalmente inserita all'interno delle Regioni "rosse", cioè di quelle regioni appunto dominate dalla subcultura comunista.

In realtà, la letteratura scientifica ha evidenziato come, sebbene la Regione sia stata amministrata continuativamente dalle forze di sinistra, il quadro si presenti più complesso e con marcate differenze interne.

Alcune suddivisioni distinguono in Toscana due parti distinte, una settentrionale, più urbanizzata e maggiormente legata all'esperienza comunale, ed una invece meridionale, in cui storicamente ha prevalso il latifondo e legata ad un'economia di natura agraria (Baccetti, 1988). Si tratta di una prima importante classificazione, ma che tuttavia risulta ancora insufficiente nello spiegarne le differenze interne.

Più articolata la suddivisione operata da Tinacci Mossello (1975; 1982) a partire dalle associazioni intercomunali della Regione. Questa ripartizione identifica essenzialmente quattro aree differenti. Una prima - il "cuore" della Toscana rossa - in cui il PCI ottiene generalmente la maggioranza assoluta dei voti e dove amministra da solo o in coalizione con altre forze senza che queste ultime risultino determinanti<sup>82</sup>. Ad essa corrisponde tendenzialmente tutta la Toscana centrale. Si tratta di un'area ampia, che si estende dall'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia fino alla costa livornese, includendovi parte del senese e del pisano, presentando aree a fortissima concentrazione comunista come, ad esempio, la Valdelsa e l'Empolese.

La seconda area invece - coincidente sostanzialmente con la provincia di Lucca e con certe aree più periferiche della Regione - rappresenta l'area a subcultura "bianca", cioè in cui si registra una

---

<sup>82</sup> Questa precisazione risulta doverosa in quanto, in taluni contesti, il PCI toscano - fedele alla strategia togliattiana di evitare l'isolamento a sinistra - forma delle giunte di coalizione con il Partito Socialista nonostante da un punto di vista prettamente numerico abbia forze sufficienti a governare da solo.

Democrazia Cristiana fortemente radicata nel contesto sociale ed un forte attivismo della Chiesa e delle associazioni ad essa collegate.

La terza è costituita invece dalle zone che potremmo definire “rosa” cioè contesti in cui il PCI, sebbene forza maggioritaria, non raggiunge la maggioranza assoluta dei consensi, dovendo quindi governare in coalizione con altre forze politiche, mentre la DC ottiene risultati mediamente più alti che nella zona “rossa”. Appartengono a questa categoria la maggior parte dei capoluoghi di Provincia – tra cui Pistoia – e i centri maggiormente urbanizzati.

Infine, la quarta area è formata da tutti quei territori in cui vi è una forza maggiore della DC e dei suoi alleati laici rispetto a quella del PC e delle altre liste di sinistra, pur senza possedere quella forza e quel radicamento tale da poterle classificare come aree “bianche”. Tra le aree ricomprese in questa ultima categoria l’esempio più rilevante è quello della città di Firenze.

Questa classificazione ovviamente costituisce una semplificazione della realtà, sia perché affronta la questione della subcultura toscana prevalentemente dal punto di vista dei risultati elettorali<sup>83</sup>, sia perché empiricamente i confini delle varie aree si presentano frastagliati e soggetti a fluidità nel tempo<sup>84</sup>. Tuttavia, essa si rivela un valido strumento nell’interpretazione delle varie forme della subcultura toscana.

Le ragioni di questo differente insediamento subculturale sono molteplici e devono essere ricondotte alla diversa evoluzione dei vari sistemi locali. Come la letteratura ha ampiamente osservato, la subcultura rossa si installa dopo la Seconda Guerra Mondiale prevalentemente in quei

---

<sup>83</sup> Vista la definizione di subcultura che ci siamo dati, un forte consenso locale e/o una continuità nei risultati elettorali possono rappresentare una condizione necessaria ma sicuramente non sufficiente per un ancoraggio subculturale. Occorre infatti tenere distinto il concetto di subcultura da quello di geografia politica o geografia elettorale che implicano solamente un forte radicamento di un partito in certe zone geografiche. Tuttavia, i risultati elettorali costituiscono uno dei metodi più evidenti e più efficaci di indicatore della presenza di una subcultura politico-territoriale e vengono frequentemente utilizzati da parte degli scienziati sociali (Almagisti 2013).

<sup>84</sup> Come evidenziato da alcune ricerche recenti (Cammelli 2020), anche all’interno di una stessa zona si trovavano comuni, anche contigui, con orientamenti differenti in ragione della loro evoluzione economica e delle strategie di radicamento del partito in quelle aree.



territori in cui vi era stato un insediamento del Partito socialista italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento e dove si era manifestata in varie forme l'esperienza del "socialismo municipale" dell'anteguerra<sup>85</sup> (Triglia, 1981; Caciagli, 1998). A questo fattore si aggiunge poi il progressivo inserimento del PCI nella questione contadina ed il suo radicamento tra i braccianti e i mezzadri. La questione mezzadrile, di cui il Partito Socialista del Regno d'Italia non si era interessato, viene invece fatta propria dagli esponenti del PCI, diffondendo la subcultura rossa in quei contesti di "campagna urbanizzata" in cui la questione ricopriva una particolare rilevanza (Corica 2014, p. 79). Il PCI riesce dunque ad uscire dalle aree fortemente industrializzate e ad estendersi nei contesti di campagna, rafforzando la propria posizione grazie alla forte rete di associazioni collaterali. Tuttavia, al rafforzamento nelle zone di tradizione mezzadrile corrisponde specularmente una minor forza in quei territori caratterizzati da una struttura economico sociale differente, come ad esempio le aree più settentrionali della Regione e le zone più urbane. Esempi che possono essere fatti sono quelli della Provincia di Lucca e dei vari capoluoghi di Provincia.

Il particolare percorso storico di Lucca, con la lunga storia di indipendenza<sup>86</sup>, la diffusione di forme di produzione agricola differenti come la piccola proprietà terriera e l'affitto, unite alla forte presenza nella società della Chiesa e delle associazioni ad essa legate, ha infatti contribuito a limitare la diffusione del Partito Comunista e al contempo a radicare la posizione della Democrazia Cristiana, facendo della provincia una vera e propria "isola bianca" nella subcultura toscana<sup>87</sup> (Corica, 2014).

---

<sup>85</sup> Quella del socialismo municipale rappresenta più che una vera e propria continuità di natura programmatica e amministrativa, una sorta di continuità ideale a cui gli amministratori comunisti si appellano di frequente (Ridolfi, 2009).

<sup>86</sup> La città di Lucca ha infatti una lunghissima storia di indipendenza che può essere fatta risalire all'età comunale. Essa si è mantenuta sotto varie forme e denominazioni per poi essere annessa al Granducato di Toscana solamente nel 1847.

<sup>87</sup> Proprio in virtù di questa sua particolarità legata al percorso storico e alla dimensione socioeconomica e in virtù delle varie riforme amministrative che si sono susseguite, l'area della subcultura bianca lucchese non coincide esattamente con l'attuale Provincia di Lucca. L'area della costa lucchese (con parte dei comuni della Versilia), unita alla Provincia di Lucca ai tempi dell'annessione granducale, presenta infatti dinamiche di voto e di radicamento territoriale dei partiti abbastanza differenti. Viceversa, parte dei comuni della Valdinievole – storicamente parte dell'area lucchese e annessi alla Provincia di

Nelle aree cittadine invece, la conseguente minore importanza delle rivendicazioni contadine, la maggiore articolazione della società civile e la forza delle istituzioni ecclesiastiche, hanno contribuito a limitare il radicamento del PCI e specularmente a rafforzare le posizioni della Democrazia Cristiana e degli altri partiti minori.

Le principali città della Toscana – con l’eccezione significativa di Livorno, centro portuale di solida tradizione socialista – vedono quindi il Partito Comunista al governo cittadino in alleanza con le forze di area socialista (ad esempio a Pistoia) quando non frequentemente all’opposizione (come nel caso di Firenze e di Massa).

Proprio nei contesti urbani è possibile apprezzare al meglio la contrapposizione tra l’insediamento del Partito Comunista e della Democrazia Cristiana. In questi contesti, il Partito Comunista, data la sua forza e la sua natura di collegamento tra la società civile e le amministrazioni, costituisce il principale attore politico-istituzionale. Al contrario, la DC manifesta la sua forza prevalentemente nell’ambito economico non solo produttivo ma anche finanziario - costituito dalle banche locali - e in quello dei servizi alle imprese, come ad esempio nelle Camere di Commercio, centro importante di potere per l’area democristiana a livello locale (Corica, 2014). Questa opposizione tra l’area politico istituzionale dominata dal PCI, rappresentata simbolicamente dal “Comune” e l’area economico-creditizia, dominata dalla DC, costituisce uno dei tratti tipici delle varie zone di insediamento subculturale e per questo una delle caratteristiche più significative del suo sviluppo. Come vedremo, essa si riproporrà nella nostra disamina del caso pistoiese.

In seguito alla ri-emergenza della subcultura, i processi di modernizzazione, lo sviluppo dei distretti industriali, la diminuzione del peso dell’agricoltura nell’economia regionale e lo spostamento di masse di lavoratori verso le città, contribuiscono a rafforzare e a diffondere la

---

Pistoia solamente nel 1928 – hanno mantenuto una geografia elettorale e un ancoraggio subculturale più simile a quella della città di Lucca (Baccetti, 1988; Ballini, et al., 1991).

subcultura rossa in territori e in segmenti sociali differenti. Si tratta della fase, proseguita fino alla fine degli anni Settanta, di rafforzamento della subcultura rossa e di progressivo indebolimento dell'insediamento elettorale democristiano (Ramella, 2005). In questo periodo alla crescita elettorale del PCI corrisponde una maggiore attenzione a segmenti sociali diversi da quello operaio e contadino, cercando così di radicarsi nei nuovi settori della piccola e media industria e dell'artigianato (Giovannini, 1973; Martinelli, 1991).

A partire dagli anni Ottanta la subcultura rossa, raggiunta la sua massima forza negli anni Settanta, inizia un lento ma progressivo processo di indebolimento fino ad arrivare alla fase attuale in cui appare scomparsa. Su questa trasformazione influiscono ovviamente fattori differenti legati sia alla struttura socioeconomica che a quella politica nazionale ed internazionale. In primo luogo, vi è il mutamento della dimensione produttiva regionale, con i tradizionali settori legati all'industria che si trasformano e si riorganizzano. Specularmente, vi è la crescita del settore terziario, collegato in parte anche allo sviluppo della dimensione turistica che - specialmente in taluni contesti come le città d'arte o il litorale - assume sempre maggiore importanza (Perulli, 2010). In secondo luogo ci sono le trasformazioni proprie della sfera sociale, con la diffusione di mezzi di comunicazione e socializzazione differenti - prima tra tutti la televisione, che trova ampio impiego nelle campagne politiche (Floridia, 2008) - e l'emergere di nuove questioni sociali, come l'ambiente o i diritti civili, differenti da quelle su cui si era innestato lo sviluppo della subcultura rossa (Baccetti, 1997). Infine, fattore di natura politica estremamente importante, il processo di trasformazione che investe alla fine degli anni Ottanta lo stesso Partito Comunista Italiano. Il PCI, infatti, complice il calo di consensi che lo caratterizzava ormai da quasi un decennio e la crisi in cui era entrato il mondo sovietico, avvia, in due congressi differenti, il processo di abbandono dell'ideologia comunista e la

sua trasformazione in Partito Democratico della Sinistra<sup>88</sup>. Queste trasformazioni impattano ovviamente anche sulla dimensione organizzativa del partito stesso e sulla struttura della subcultura a livello territoriale. Le associazioni collaterali allentano progressivamente la propria vicinanza al partito, modificando le modalità di azione e i settori di intervento (Baccetti & Caciagli, 1992; Baccetti, 1997; Baccetti, 2016). Parallelamente il partito come attore perde di importanza, diminuisce la sua capacità di reclutamento della classe dirigente e la sua capacità di mediazione e regolazione, lasciando spazio al ruolo svolto dai Sindaci e dalle varie associazioni di rappresentanza degli interessi (Ramella, 2005). La subcultura va dunque incontro a quel processo che in letteratura è stato definito di “scongelo” (Ramella, 2005, p. 9 e ss.), cioè di progressiva rottura di quell’equilibrio che ne aveva garantito la stabilità politico-sociale per circa un cinquantennio. A questi fattori si aggiunge poi una maggiore conflittualità degli stessi gruppi dirigenti dei partiti eredi del PCI, data dalla mancanza di un soggetto forte dotato di capacità di sintesi delle varie posizioni politiche. Si tratta di un aspetto non sempre considerato, ma che, come vedremo, ritornerà all’interno della nostra analisi.

Tuttavia, questi cambiamenti non portano ad un mutamento immediatamente rilevabile. Inizialmente l’insediamento elettorale degli eredi del PCI non sembra venire particolarmente intaccato, anzi, in alcuni contesti, le liste di sinistra si rafforzano, fatto che – specialmente se paragonato alla crisi della subcultura bianca nel Nord-Est d’Italia – ha portato ad una sottostima di questo fenomeno.

Infatti, nonostante il rafforzamento iniziale, le dinamiche del voto sembrano rendere il supporto elettorale sempre più fluido, meno spinto dall’appartenenza politica e sempre più da motivazioni

---

<sup>88</sup> Com’è noto il processo di transizione operato dal PCI con la cosiddetta “Svolta della Bolognina” dà origine anche ad un altro partito, formato da quegli esponenti che non ritenevano opportuno l’abbandono dell’ideologia comunista, il Partito della Rifondazione Comunista.

contingenti. Dalla fine della Prima Repubblica ad oggi le forze del centrosinistra hanno perso progressivamente terreno, prima mantenendo un radicamento alle elezioni amministrative rispetto alle politiche e in seguito risultando sconfitte anche in molte delle competizioni quelle locali.

In momenti differenti, infatti, tutti i capoluoghi di Provincia con un più solido ancoraggio “rosso” hanno interrotto la continuità amministrativa legata alle forze di centrosinistra che le caratterizzava<sup>89</sup>. Sotto questo punto di vista possono essere identificate tre momenti differenti. Un primo, coincidente con la fine degli anni Novanta, che vede la sconfitta della sinistra nei due capoluoghi di Arezzo e Grosseto (elezioni 1997 e 1999), due città in cui il tradizionale insediamento locale del PCI presentava tratti sicuramente più deboli rispetto ad altre. Un secondo, iniziato all’incirca un decennio dopo, con la sconfitta nei comuni di Prato (2009) e Livorno (2014), due comuni fortemente legati alla subcultura rossa ma duramente colpiti dalla crisi economica e dai processi di riconversione industriale che li hanno interessati. Infine, una terza, coincidente con gli anni 2017-2019, che ha visto il centrosinistra perdere nei restanti capoluoghi, Pistoia (2017), Massa, Pisa e Siena (2018) e l’affermazione delle forze di centrodestra e in particolare della Lega di Salvini. In questo senso, le dinamiche politiche più recenti, con la nascita del Partito Democratico, la minore attenzione all’ancoraggio organizzativo territoriale sembrano aver accelerato e reso più evidenti i processi di scongelamento. Un’ulteriore conferma in questo senso è data dal risultato delle elezioni politiche del 2018 dove la distanza tra le due coalizioni si è ridotta a meno di due punti percentuali (33,7% contro 32,1%). Inoltre, il centrodestra è riuscito ad espugnare numerosi collegi uninominali, vincendone la gran parte di quelli situati nelle parti più

---

<sup>89</sup> Al momento della scrittura solo quattro capoluoghi di Provincia su dieci risultano amministrati dal centrosinistra, Firenze, Prato, Lucca e Livorno. Solo Firenze, che, come abbiamo visto, non costituisce il centro della “zona rossa” (è stata infatti frequentemente amministrata dalla DC nella Prima Repubblica) è governata ininterrottamente dal centrosinistra dal 1995.

periferiche della regione e relegando il consenso del centrosinistra prevalentemente nelle aree della Toscana centrale, secondo un modello già osservato dalla letteratura che vede il PD ed i suoi alleati riuscire a consolidare il proprio consenso nelle aree maggiormente industrializzate (Baccetti & Messina, 2009).

A distanza di quasi trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, anche l'ultimo retaggio della subcultura, cioè il successo elettorale continuo, sembra dunque essere fortemente ridimensionato se non del tutto venuto meno. Occorre tuttavia precisare che la scomparsa della subcultura rossa non implica necessariamente una scomparsa delle sue strutture e delle sue modalità di regolazione. La fine della "Provincia Rossa", con il tramonto del suo ancoraggio ideologico e del suo legame politico con i partiti di sinistra sembra infatti essere un dato incontrovertibile (Caciagli, 2017). Tuttavia, gli aspetti relativi alla concertazione sociale e alla vitalità del tessuto associativo sembrano essere sopravvissuti (Floridia, 2011). Un chiaro segnale di questa tendenza è la continua presenza registrabile nella ex zona rossa di realtà legate alla rappresentanza di interessi e di categoria nelle società partecipate e degli enti pubblici (Citroni, et al., 2012). Il tessuto associativo si trova però, in assenza di un legame diretto col soggetto partito, in una posizione di autonomia ed in grado di interloquire in maniera differente con una pluralità di soggetti. La scomparsa del soggetto centrale consente infatti agli esponenti del mondo sociale non solo di intervenire direttamente nel campo del potere ma anche di intrattenere relazioni con una molteplicità di attori. Lo scongelamento della subcultura ha dunque avuto, tra gli effetti, anche lo "scongelamento" della struttura del potere locale consentendo alle singole realtà della società civile di relazionarsi con un numero maggiore di attori politici, sia di natura collettiva che individuale.

## Capitolo 5

### Ceto politico e potere nel contesto pistoiese (1994-2012)

#### 5.1 Introduzione

Obiettivo di questo capitolo è presentare una ricostruzione della distribuzione del potere nel contesto pistoiese, ponendo un'attenzione particolare alla sua evoluzione dagli anni Novanta fino alle elezioni amministrative del 2012. Comprendere le trasformazioni del potere locale impone infatti un'approfondita conoscenza sia dei tratti storici di quel sistema di potere, sia delle dinamiche politiche, economiche e sociali che ne hanno influenzato l'evoluzione.

Il capitolo è strutturato nel modo seguente. Dopo questa breve introduzione, il secondo paragrafo affronta l'aspetto socioeconomico, concentrandosi sull'evoluzione del sistema produttivo pistoiese e tratterà così un quadro generale dei cambiamenti dell'economia della città, dell'indebolimento dei settori tradizionali – primo tra tutti l'industria – e dell'emersione delle nuove realtà produttive. I restanti quattro paragrafi sono focalizzati sulla dimensione del potere cittadino inteso in senso più propriamente politico. Si vuole cioè ricostruire, dal 1992 al 2012, le modalità di riproduzione della classe dirigente e le risorse di potere necessarie per entrare a farne parte, concentrandosi sull'esame degli amministratori locali e dei nominati da parte di quest'ultimi nelle amministrazioni pubbliche. Essi costituiscono una parte del potere locale relativamente stabile nel corso del tempo dotato di una particolare rilevanza nel contesto locale e che quindi fornisce uno spaccato particolarmente interessante delle forme assunte dal potere. Il terzo paragrafo, a sua volta diviso in due sottoparagrafi, ricostruisce l'evoluzione storica dello scenario politico pistoiese, illustrandone l'andamento dalla Prima alla Seconda Repubblica.

Il quarto ed il quinto paragrafo analizzano i tratti principali della classe dirigente pistoiese. Essi si concentrano rispettivamente sui tratti del ceto politico locale e su quelli dei nominati nelle partecipate e negli enti pubblici.

Infine, il paragrafo conclusivo, partendo dall'esame del profilo di carriera dei tre diversi individui che hanno ricoperto la carica di Sindaco tra il 1992 e il 2012, esamina la circolazione dell'élite nel suo complesso e l'utilizzo delle risorse che consentono l'accesso alla classe dirigente cittadina.

## 5.2 Società ed economia a Pistoia

La dimensione economica costituisce un aspetto particolarmente importante nell'esame del potere locale. Essa risulta poi ancora più importante nella vecchia subcultura rossa, dove, come abbiamo visto, l'appartenenza subculturale rafforzava il capitale sociale, facilitando lo sviluppo del sistema economico locale. Inoltre, i grandi processi di deindustrializzazione che hanno interessato i Paesi occidentali a partire dagli anni Novanta, hanno trasformato i sistemi produttivi locali, riducendo il peso dei settori tradizionali legati alla manifattura che in passato hanno influito fortemente anche nel modellare le identità collettive locali.

Da un punto di vista produttivo, la Provincia di Pistoia può essere considerata parte della cosiddetta "Terza Italia", un'area del Paese in cui ha prevalso un modello di sviluppo ad economia diffusa dominato dalla piccola impresa familiare ed incentrato sul ruolo attivo della comunità e delle istituzioni locali (Bagnasco, 1977). Espressione tipica di questo modello produttivo sono i cosiddetti "distretti industriali", agglomerati di imprese di piccole dimensioni operanti in uno stesso settore con filiere produttive altamente integrate tra di loro e le cui relazioni sono mediate da rapporti di natura personale legati alla struttura della comunità locale (Becattini, 1989). Questa caratteristica "distrettuale" si origina - a Pistoia come nel resto della Toscana - a partire dagli anni



Settanta e gradualmente si è affermata come modello di sviluppo prevalente in questi territori. Questa particolare conformazione si è poi mantenuta relativamente costante nel corso del tempo, nonostante la crisi economica e i processi di trasformazione dei settori industriali. Come emerge dall'ultimo rapporto della Camera di Commercio, delle approssimativamente 32.000 imprese presenti nella Provincia di Pistoia quasi un terzo (il 30,3%) è costituito da imprese artigiane con una grandezza media complessiva pari a 2,5 addetti (Unioncamere-ANPAL, 2019). La vitalità del tessuto economico è poi confermata dall'alta densità imprenditoriale (11,2 aziende ogni cento abitanti), dato superiore sia alla media regionale (pari a 11%) sia a quella nazionale (9,9%) (*Ibidem*). Il dato della città di Pistoia non si discosta particolarmente da quello della Provincia. La città presenta approssimativamente 12.000 imprese (il 37% del totale provinciale), di cui circa il 34% artigiane e con una densità imprenditoriale, pari al 13,1%, leggermente superiore al dato del resto della Provincia (*Ibidem*).

Tuttavia, diversamente ad altri territori della Toscana, l'economia pistoiese non si concentra solamente in un unico settore produttivo, ma presenta un livello abbastanza alto di diversificazione ed eterogeneità. Infatti, secondo la classificazione dell'Istat e dell'Istituto di Programmazione Economica - ripresa a sua volta dalla Regione Toscana - la Provincia di Pistoia costituisce il punto di incontro di ben tre dei dodici distretti industriali presenti nella Regione. Si tratta del distretto calzaturiero della Valdinievole, quello tessile - avente il suo centro nella Provincia di Prato e allargatosi ai Comuni pistoiesi di Agliana e Montale- e quello cartario, situato a metà con la Provincia di Lucca (Istat, 2019). Ad essi si affiancano due differenti settori produttivi locali particolarmente sviluppati, quello del mobile - presente prevalentemente nel Comune di Quarrata - e, soprattutto, quello vivaistico-ornamentale che, pur non costituendo ai sensi delle

classificazioni legislative un vero e proprio distretto industriale, costituisce uno dei settori più importanti e più conosciuti del tessuto produttivo pistoiese (Unioncamere-ANPAL, 2019).

Infine, in città è presente un'industria particolarmente sviluppata legata alla produzione e alla commercializzazione di materiale rotabile. A Pistoia ha infatti sede la Hitachi Rail, importante azienda di fabbricazione di treni e di materiale ferroviario che ha rilevato, negli anni Duemila, l'AnsaldoBreda sulla cui evoluzione ci soffermeremo tra poco. I due settori industriale e vivaistico, hanno – da un punto di vista storico – costituito quelli più importanti per la città e che di più hanno contribuito al modellamento della sua identità e delle sue relazioni sociali.

Il vivaismo a Pistoia è una delle attività economiche più antiche – la sua origine può infatti essere fatta risalire a metà dell'Ottocento – e possiede alcune caratteristiche uniche sia per dimensione che per struttura (Bardelli, 1999). Da un punto di vista numerico si contano all'incirca 1.200 imprese vivaistiche in tutta la Provincia, prevalentemente – circa 900 - concentrate nel Comune di Pistoia (Fonte: Sistema Statistico della Regione Toscana) per un totale approssimativo di quasi 3.500 addetti (toscano, 2016)(Indagine sul settore vivaistico toscano, 2016)<sup>90</sup>. La dimensione del settore vivaistico si è mostrata costante nel tempo, superando indenne anche la recente crisi economica, sebbene abbia comportato una riduzione del numero delle imprese attive ed un assorbimento delle unità più piccole in quelle più grandi (Ibidem). Dal punto di vista organizzativo, il comparto presenta un nucleo costituito da pochi grandi vivai orientati all'esportazione internazionale, circondati da un numero molto alto di piccoli vivaisti, che operano come subfornitori e contribuiscono alla differenziazione del prodotto<sup>91</sup>.

---

<sup>90</sup> Per evidenziare la rilevanza del settore vivaistico pistoiese basti pensare che nel 2016 le imprese vivaistiche in tutta la Regione ammontavano a circa 1800 (Indagine sul settore vivaistico toscano, 2016). Il 50% delle aziende del vivaismo toscano ha dunque sede nella sola città di Pistoia.

<sup>91</sup> Dati forniti dal Comune di Pistoia e precedenti alla crisi economica (Comune di Pistoia, 2005) evidenziano come l'87% del comparto vivaistico pistoiese fosse composto da aziende familiari con meno di 5 ettari di terreno, i quali costituivano però solamente il 45% del terreno complessivo dedicato al vivaismo.

Per quanto riguarda invece le relazioni con le istituzioni e la comunità, i rapporti si sono sempre contraddistinti per una forte integrazione e collaborazione in un'ottica di facilitazione dello sviluppo locale. Nel corso del tempo sono stati numerosi i tentativi di concertazione tra istituzioni e vivaisti delle politiche di valorizzare l'attività del settore. Ne sono un esempio l'apertura a metà degli anni Novanta del secolo scorso della società consortile mista pubblico-privata Toscana Piante e Fiori, con appunto l'obiettivo di valorizzare - in ottica nazionale ed internazionale - la produzione di piante ornamentali. Oppure la costituzione fatta a metà degli anni Duemila, di un apposito Distretto Vivaistico-Ornamentale, anch'esso avente natura mista e partecipato dai vivaisti, al fine di affrontare meglio le sfide che il nuovo millennio imponeva a questo settore.

L'attività vivaistica ricopre dunque un peso centrale nel tessuto sociale ed economico pistoiese. Questa interconnessione è tale che, in certi casi, aziende di grandi dimensioni hanno sviluppato proprie fondazioni con fini di promozione sociale e culturale. Esse costituiscono quindi, in ragione della disponibilità di risorse che queste aziende possiedono, importanti partner di supporto allo sviluppo locale e di promozione di attività di natura sociale.

Più articolata è l'evoluzione storica del settore industriale legato alla Breda. In seguito alla Seconda Guerra Mondiale, le Officine San Giorgio (aperte a Pistoia nel 1906) furono acquistate da Aerfer, azienda partecipata dallo Stato operante nel settore dell'aviazione, per venire poi vendute negli anni Sessanta al gruppo, sempre di natura pubblica, Breda. A partire dagli anni Settanta, con la chiusura delle officine presenti in Lombardia e l'accentramento delle funzioni nella sede di Pistoia, la nuova Società Breda Costruzioni Ferroviarie divenne il centro della produzione industriale pistoiese ed uno dei maggiori su scala nazionale. A metà degli anni Novanta la società passa poi sotto il controllo diretto di Finmeccanica, assumendo quasi contemporaneamente - in seguito all'acquisizione della Ansaldo - il nome di AnsaldoBreda. Questo passaggio, avvenuto in un contesto

nazionale ed internazionale profondamente differente rispetto al precedente, inaugura tuttavia una fase di forte crisi dell'azienda e apre un fitto dibattito sulle sue prospettive. Il piano industriale presentato in vista della formazione del nuovo assetto societario (con gli esuberi ad esso collegati, circa 500 in totale di cui 82 a Pistoia) alimenta la conflittualità con i sindacati, aprendo una crisi che verrà risolta solamente con la mediazione delle istituzioni locali e del Ministero dell'Industria<sup>92</sup>. Essa costituirà tuttavia soltanto la prima di una lunga serie di crisi nei rapporti tra l'azienda e le parti sociali. Ulteriori momenti di conflittualità si avranno infatti in seguito alla presentazione di altri piani di esubero sia nel 2006<sup>93</sup> che nel periodo della crisi economica<sup>94</sup>.

La crisi costituirà un punto di svolta, peggiorando la situazione dell'azienda e rendendo quindi necessaria una nuova ristrutturazione della sua attività. Allo stesso tempo nei vertici di Finmeccanica matura la volontà di vendere l'AnsaldoBreda in ragione delle passività accumulate dall'azienda e della bassa rilevanza economica nel sistema economico complessivo del gruppo di appartenenza<sup>95</sup>. La crisi, che poneva seri interrogativi circa il futuro dell'azienda ed il suo legame con la città, verrà risolta solamente nel 2015 con l'acquisizione della Breda da parte di Hitachi Rail, società di proprietà della Hitachi.

Sotto l'aspetto occupazionale la Breda ha rappresentato un centro di primaria importanza per tutta la Provincia di Pistoia, impiegando all'incirca un migliaio di lavoratori – senza considerare l'indotto - e posizionando così la città tra i primi centri industriali della Toscana (Fonte: Sistema Statistico della Regione Toscana).

Tuttavia, la fisionomia di Pistoia come centro industriale è profondamente cambiata nel corso del tempo. Lo è prima di tutto sotto l'aspetto dell'incidenza dell'industria sull'economia e sul mercato

---

<sup>92</sup> Da "Il Tirreno" del 07/05/1999

<sup>93</sup> Da "Il Tirreno" del 19/05/2006

<sup>94</sup> Da "Il Tirreno" del 24/11/2009 e "Il Tirreno" del 21/01/2012

<sup>95</sup> Da "Il Tirreno" del 03/08/2011

del lavoro pistoiese. Questo risulta ben chiaro osservando l'evoluzione del numero di addetti nei vari settori economici a partire dal Censimento generale Imprese e Attività Produttive del 1951 fino a quello del 2011 (Grafico 1).

Sebbene i dati non siano particolarmente recenti (i Censimenti Nazionali sulle Imprese e le Attività Produttive vengono infatti fatti ogni dieci anni e l'ultimo risale appunto al 2011), la tendenza di lungo periodo evidenzia come, prevedibilmente, vi sia una riduzione del peso degli addetti all'industria. Il settore manifatturiero, che negli anni Cinquanta e Sessanta comprendeva all'incirca il 50% degli addetti della città, nel 2011 ne annoverava meno del 20%. Specularmente, il settore dei servizi (inteso in senso ampio) è cresciuto da appena il 10% a circa il 45%. Crescite significative si sono avute poi nel settore del credito e dell'intermediazione finanziaria (quasi inesistente nel 1951) e nelle costruzioni.

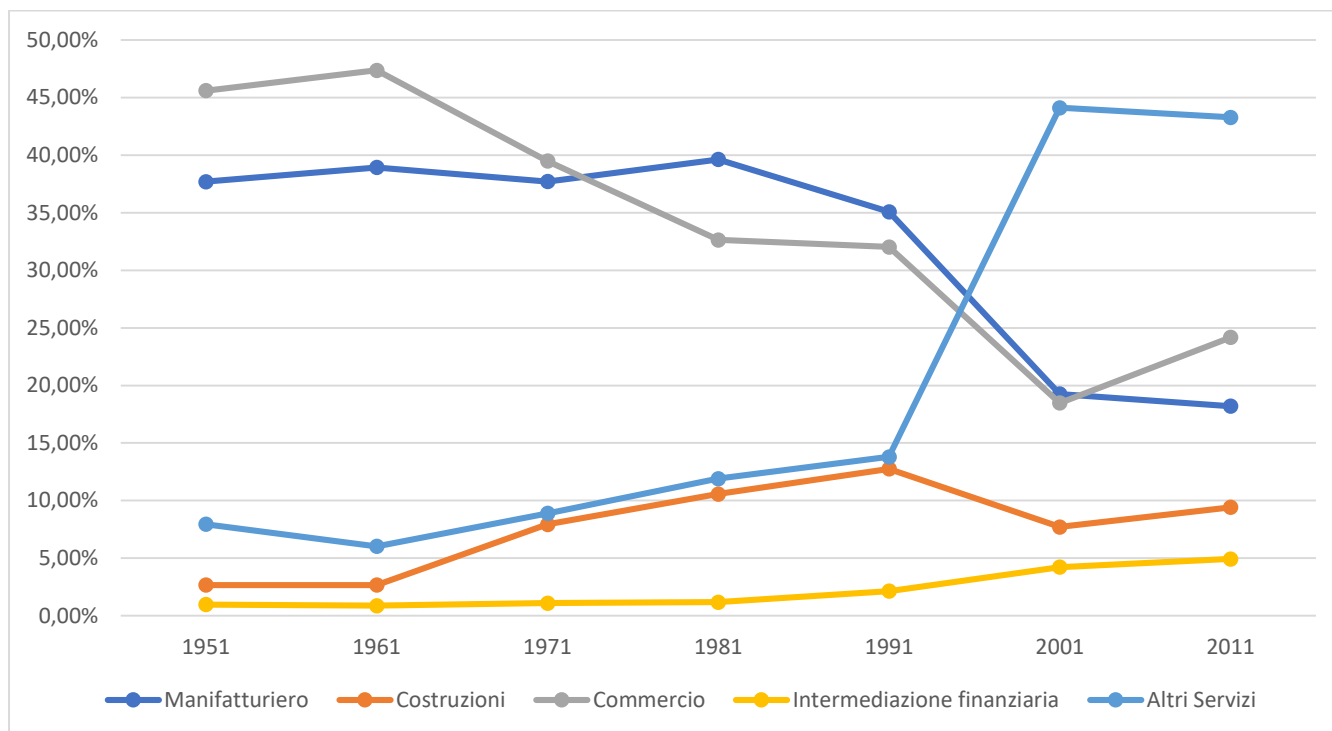
Ad una riduzione dell'incidenza dell'apparato industriale si è poi associata una diversa qualificazione del lavoro. La domanda di lavoro si è infatti sempre meno orientata verso la manodopera a bassa qualificazione e sempre più sulla ricerca di sapere specialistici e con percorsi di formazione appositamente dedicati<sup>96</sup>.

In conclusione si può sostenere che, parimenti ad altri contesti italiani, Pistoia sia andata incontro ad un processo di terziarizzazione che ha modificato significativamente il profilo della sua economia. La città, parimenti ad altri contesti industriali italiani, si è trovata al centro di una transizione da un modello di natura industriale ad uno più propriamente post-industriale, che vede il sistema economico locale centrarsi sui servizi piuttosto che sulla manifattura (Perulli, 2010).

---

<sup>96</sup> A titolo puramente indicativo si sottolinea come nel 2017 (ultimo dato disponibile) tra i più di 4000 dipendenti della Hitachi Rail nel mondo, l'80% è costituito da impiegati, il 10% da quadri, il 2% da dirigenti e meno dell'8% da operai (Fonte: Hitachi Rail Group 2017).

Grafico 1 Percentuale di addetti per settore economico a Pistoia (1951-2011)



(Fonte: Elaborazione dell'autore a partire dai dati della Provincia di Pistoia e dell'Istituto Nazionale di Statistica)

Si tratta di un processo particolarmente importante anche da un punto di vista politico, perché, oltre a modificare le tradizionali appartenenze di classe e la composizione sociale della città, indebolisce gli attori politici più legati ai soggetti economici tradizionali rilanciando invece quelli collegati alle categorie emergenti.

Infine, occorre soffermarsi brevemente sull'evoluzione del settore bancario locale. Come infatti è stato ampiamente sottolineato dalla letteratura, gli istituti di credito locali hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo dei distretti industriali (Alessandrini & Zazzero, 2009). La fitta rete di relazioni basate sulla conoscenza reciproca e la stretta interconnessione tra territorio e soggetti economici ha costituito infatti la base per la costruzione di un rapporto fiduciario tra istituti di

credito e aziende (Perulli 2010). Questo rapporto costituiva la base su cui si sono sviluppate le relazioni economiche tra i vari attori locali. In questo modo, le banche locali garantivano l'accesso al credito alle piccole realtà economiche, che altrimenti avrebbero avuto difficoltà ad accedere al mercato creditizio tradizionale<sup>97</sup>. Inoltre, agli istituti di credito si associavano fondazioni o enti morali che costituivano il tramite con cui essi investivano parte degli utili in interventi di pubblica utilità e di supporto allo sviluppo locale (Burroni, et al., 2017).

Nel contesto pistoiese si sono affermate numerose esperienze, tra cui la Banca di Pistoia – attualmente parte di Chianti Banca – e la Banca dell'Alta Toscana, con un'attività prevalentemente localizzata nella montagna pistoiese. L'istituto locale più rilevante dal punto di vista economico e da quello dell'incidenza sul territorio è stato però la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Esso venne fondato, con la denominazione attuale, nel 1936 - mediante la fusione tra la Cassa di Risparmio di Pistoia e quella di Pescia – secondo il modello tipico delle Casse di Risparmio che univa la solidarietà comunitaria ad una forte identità cattolica (Alberici, 1977).

L'attività della Cassa di Risparmio ha avuto, storicamente, una natura prettamente bancario-creditizia, sebbene essa sia stata affiancata ad un forte sostegno agli interventi di sviluppo del territorio. In seguito all'approvazione della legge Amato-Carli, che modificava la normativa relativa alle Casse, vi è stata la separazione tra le attività prettamente bancarie, trasferite ad un'apposita società avente denominazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, e quelle di promozione sociale, affidate invece ad una apposita Fondazione (Fondazione Caript) che assumerà l'attuale denominazione e ordinamento giuridico nel 1999.

L'evoluzione della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia sarà tuttavia ben più travagliata rispetto a quella della sua omonima fondazione. Alla fine degli anni Novanta il controllo della Cassa di

---

<sup>97</sup> Il problema dell'accesso al credito costituisce infatti uno dei problemi principali per gli attori distrettuali, in quanto la ridotta dimensione rende più difficile fornire garanzie agli istituti bancari (Becattini 1989).

Pistoia e di Pescia passa infatti sotto la Cassa di Risparmio di Firenze, che ne acquista la maggioranza delle azioni, per poi seguire quest'ultima all'inizio degli anni Duemila nel Gruppo Intesa San Paolo. Nonostante l'acquisizione della Cassa di Risparmio della Lucchesia, effettuata nel 2012, ed il conseguente cambio di denominazione, la Cassa di Risparmio di Pistoia attraversa un periodo non particolarmente florido durante la crisi economica<sup>98</sup>. Nel 2017 si conclude la separazione tra la Cassa di Risparmio e la sua Fondazione, con la cessione da parte di quest'ultima ad Intesa San Paolo del restante pacchetto di azioni possedute. Infine, ad inizio 2019, viene portato a compimento il processo di incorporazione delle Casse di Risparmio di Firenze e di Pistoia in Intesa San Paolo chiudendo così l'esperienza di questi due istituti.

Diversa è stata invece l'evoluzione della Fondazione che ha visto, all'incirca in un trentennio, rafforzare significativamente la propria posizione. Stando ai dati diffusi dalla Fondazione stessa, nel corso della sua esistenza ha consolidato significativamente il proprio patrimonio<sup>99</sup>, divenendo una delle fondazioni bancarie più solide sotto il punto di vista della situazione patrimoniale<sup>100</sup>. L'abile gestione degli investimenti, non solo finanziari, nel corso degli anni e il possesso di quote societarie particolarmente proficue hanno costituito la base per il consolidamento economico della fondazione stessa, permettendone la sopravvivenza oltre i destini della banca, e costituendo le fonti di finanziamento principali per lo sviluppo di progetti nella comunità locale (Fondazione Caript, 2019). Per quanto riguarda invece le sue attività, la crisi dei tradizionali attori politici e la

---

<sup>98</sup> Da "Il Tirreno" del 20/03/2012 e da "Il Sole 24 ore" del 23 novembre 2016.

<sup>99</sup> Dati della Fondazione Caript (Caript, 2018) indicano che tra il 1992 ed il 2018 la Fondazione abbia sostanzialmente triplicato il proprio patrimonio, passando da 125 milioni di euro a circa 355 milioni.

<sup>100</sup> L'ACRI (Associazione Casse di Risparmio) nel suo report annuale relativo all'anno 2017 (ultimo dato disponibile) inserisce la Fondazione Caript al ventesimo posto tra le fondazioni bancarie italiane e al secondo tra quelle di dimensioni medio-grandi (Risparmio, 2018). Sempre secondo lo stesso report essa costituisce la terza fondazione bancaria toscana, dopo quella della Cassa di Risparmio di Firenze e quella del Monte dei Paschi di Siena.



grande disponibilità di risorse hanno rapidamente permesso alla Fondazione di affermarsi come un partner decisivo per gli attori istituzionali nella definizione delle politiche culturali e sociali.

Andando infatti ad osservare i dati relativi agli investimenti si nota come nel solo anno 2018 la Fondazione abbia investito in 400 progetti differenti poco più di 14 milioni di euro di contributi (in crescita rispetto ai 13 milioni del 2017 e dei 12 milioni del 2016) prevalentemente nel settore culturale (che copre il 29,4% del totale) ma anche in quello del volontariato (il 26,4%) e dello sviluppo locale e dell'edilizia popolare (26,7%) (*Ibidem*). Si tratta di numeri che, se relazionati ad un contesto relativamente piccolo come quello di Pistoia, appaiono ancor più rilevanti<sup>101</sup>.

In conclusione si può dunque dire che l'economia pistoiese appare profondamente differente rispetto al passato. I settori tradizionali di sviluppo sebbene siano riusciti a superare indenni la crisi finanziaria e a consolidarsi, incidono molto meno nel tessuto sociale ed economico della città, lasciando spazio a settori differenti maggiormente legati al mondo del terziario e dei servizi. Tra i nuovi attori rilevanti appare la Fondazione della locale Cassa di Risparmio che, ormai slegata dalla banca un tempo collegata, per ampiezza e portata degli interventi si è affermata come attore economico tra i più rilevanti e come soggetto centrale nelle forme della regolazione sociale e nella definizione delle politiche locali di sviluppo.

---

<sup>101</sup> A titolo puramente indicativo si riporta che, secondo il rendiconto del bilancio 2018, le previsioni di cassa per la spesa del Comune di Pistoia per il settore "Attività culturali e interventi diversi nel settore culturale" ammontavano a circa sei milioni di euro (Comune di Pistoia, 2019)(Comune di Pistoia 2019). Le due dimensioni non costituiscono un raggruppamento omogeneo e quindi non sono comparabili, tuttavia, ci consentono di dare un ordine di grandezza alla rilevanza degli interventi effettuati dalla Fondazione Caript.

## 5.3 Evoluzione politica del contesto pistoiese

### 5.3.1 La Pistoia “Rossa” e gli anni della Prima Repubblica

Per la sua struttura sociopolitica, la città di Pistoia può essere considerata parte di quell'area della Toscana in cui ad un forte insediamento territoriale del PCI si contrapponeva un solido radicamento della Democrazia Cristiana. La ragione di questa configurazione va ricercata nelle peculiarità proprie dei contesti cittadini, dotati di una maggiore articolazione della società civile ed in misura minore legati alla questione contadina.

Pistoia ha infatti presentato storicamente una forte vivacità del tessuto cattolico e dell'area laico-repubblicana, cosa che ha contribuito a contenere l'influenza del Partito Socialista prima e di quello Comunista dopo<sup>102</sup>.

La Prima Repubblica si è poi contraddistinta per una forte stabilità del sistema politico. Il PCI, forte del suo insediamento tra i lavoratori e dell'esperienza della lotta antifascista<sup>103</sup>, conseguiva sistematicamente la maggioranza relativa dei suffragi, senza tuttavia riuscire ad ottenere abbastanza consensi da formare giunte autonome e dovendo così costituire delle coalizioni con il Partito Socialista.

L'andamento elettorale non manifesta quindi sensibili discontinuità, evidenziando solamente un crescente consolidamento del PCI fino agli anni Ottanta, momento in cui inizia una sorta di

---

<sup>102</sup> L'area laico-liberale, in parte legata alla Massoneria locale in parte al movimento anticlericale, durante il Regno d'Italia era fortemente radicata in città, vincendo le principali competizioni elettorali. Infatti, dall'Unità d'Italia fino al Fascismo i due collegi in cui si divideva la città di Pistoia sono rimasti saldamente in mano ai candidati ministeriali e liberali, mentre forze politiche della medesima provenienza si alternavano alla guida dell'amministrazione comunale (Ballini, 1988; Conti, 2003; Piretti & Corbetta, 2009).

<sup>103</sup> La città partecipò attivamente alla lotta per la Liberazione venendo insignita per il contributo dato dai suoi abitanti della Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il PCI locale, così come le altre formazioni politiche, svolse un ruolo di primo piano nella lotta al nazifascismo, radicandosi nel territorio e saldando sul piano simbolico la militanza comunista con l'esperienza resistenziale, in maniera analoga a quanto effettuato in altre parti della Toscana rossa (Baccetti 1988).

stabilizzazione del suo consenso, e, specularmente, una progressiva crisi di consensi per la DC secondo un andamento condiviso peraltro con le altre aree della regione (Caciagli 1988).

Come si può osservare dalla Tabella 3, l'unica discontinuità è rappresentata dalle elezioni del 1990 dove, contemporaneamente al sensibile calo del PCI (che perde il 6% interrompendo un trend di crescita che durava dal 1951), si registra l'affermazione di liste differenti legate in gran parte al movimento Verde, che raccolgono quasi il 9% dei voti.

*Tabella 3 Risultati elettorali elezioni comunali di Pistoia 1946-1990*

Elezioni comunali	DC	PCI	Area socialista*	Area laica**	MSI	Altri
1946	24,3	45,2	16,4	4,0	/	/
1951	34,1	39,1	11,6	10,2	3,5	/
1956	35,4	39,1	13,1	8,0	4,5	/
1960	34,5	39,1	14,1	8,9	3,4	/
1964	30,9	43,0	13,0	11,0	3,0	/
1970	29,0	44,1	18,4	5,3	3,2	/
1975	27,0	47,8	10,9	8,9	3,7	1,5
1980	27,9	47,7	11,6	8,3	3,0	1,4
1985	26,6	47,8	11,9	7,4	4,4	0,9
1990	26,1	41,1	13,5	7,6	2,9	8,9

*Fonte: Elaborazione dell'autore su dati forniti dalla Banca Dati sulle elezioni amministrative dell'Osservatorio elettorale della Toscana*

\* Include PSI e PSDI e tutte le liste locali di ispirazione socialista o socialista riformista.

\*\* Include oltre a PRI e PLI anche le liste locali di ispirazioni laico-repubblicana

Tuttavia, nonostante l'apparente stabilità elettorale, il sistema politico inizia a mostrare i primi segnali di cambiamento, legati sia alle questioni nazionali e internazionali, sia alle specificità locali. In questo senso, particolarmente significativa per la sua portata anticipatoria sugli eventi futuri sarà l'apertura di un dialogo tra DC e PCI sulla costituzione di una giunta comunale appoggiata da entrambe le forze. La maggioranza comunale, guidata dal Sindaco Marcello Bucci, si trovava infatti in una condizione di difficoltà data dai difficili rapporti tra le due forze che la componevano, il PCI e il PSI. Per superare la crisi e far proseguire la legislatura, il Sindaco Bucci instaura un dialogo con l'ala sinistra della DC che – sulla base di un accordo programmatico - avrebbe portato all'estromissione del PSI e all'entrata della DC in giunta<sup>104</sup>. Pistoia avrebbe dovuto essere dunque la più grande città toscana – ed il primo capoluogo di Provincia – a vedere nascere una delle cosiddette “giunte anomale”<sup>105</sup>, amministrazioni guidate da un'insolita alleanza PCI-DC. L'accordo, tuttavia, non si materializzò per l'opposizione dei livelli superiori del PCI che giudicarono prematura l'iniziativa e portò alle dimissioni dello stesso Sindaco Bucci, sostituito dal suo Assessore all'Ambiente Lido Scarpetti.

L'operazione, sebbene non conclusa, è tuttavia indicativa di un profondo mutamento dei meccanismi di funzionamento della politica locale pistoiese, che, almeno nelle azioni di alcuni suoi protagonisti, lasciavano intravedere la consapevolezza della fine della fase di contrapposizione tra comunisti e democristiani e la necessità di costruire percorsi differenti. In qualche modo, costituisce un'anticipazione di quelle tendenze che troveranno la propria espressione nella politica della Seconda Repubblica.

---

<sup>104</sup> Da “Il Tirreno” del 30/6/2015

<sup>105</sup> Da “La Repubblica” del 12/08/1988 e “La Repubblica” del 28/08/1988

### 5.3.2 Dalla Seconda Repubblica alla sconfitta del 2017

La crisi della Prima Repubblica sembra pesare in maniera relativa sul sistema politico pistoiese. Da un punto di vista superficiale le amministrative del 1994 – le prime con l'elezione diretta del Sindaco – presentando un quadro politico notevolmente mutato, a causa delle grandi trasformazioni che hanno interessato il sistema politico nazionale nel triennio 1991-1993. Il PCI non esiste più e ha lasciato spazio alle due formazioni eredi, il Partito Democratico della Sinistra e il Partito della Rifondazione Comunista, dalla DC si sono originati il Partito Popolare ed il Centro Cristiano Democratico, mentre sul territorio inizia ad organizzarsi Forza Italia, la nuova formazione di Silvio Berlusconi. Specularmente, il Movimento Sociale Italiano ha dato inizio al percorso di trasformazione che lo porterà a divenire, alla vigilia delle elezioni del 1994, Alleanza Nazionale.

Tuttavia, osservando il semplice andamento elettorale, la discontinuità appare meno evidente. Come si può vedere dalla Tabella 4, che raccoglie l'esito delle elezioni amministrative dal 1994 al 2017, le elezioni del 1994 presentano dei risultati relativamente simili rispetto a quelli di quattro anni prima, specialmente per quanto riguarda gli eredi del PCI. L'area di sinistra, composta da PDS e PRC, raccoglie infatti complessivamente gli stessi voti del PCI del 1990 (41,3% contro il 41,1%). Più complessa invece la situazione sul versante del centro, con il PPI che ottiene infatti un risultato inferiore al 10% dei consensi, distanziata di poco da AN mentre si assiste all'affermazione di Forza Italia come principale sfidante della leadership del centrosinistra. L'evento più rilevante si ha tuttavia fuori dai tradizionali schieramenti, con l'affermazione di liste civiche slegate dai principali partiti che arrivano a coprire quasi il 20% dei suffragi.

Il sistema politico locale, benché trasformato, è dunque sostanzialmente stabile, con una prevedibile maggiore destrutturazione per quanto riguarda l'area cattolica e quella di

centrodestra. Si tratta tuttavia di una condizione temporanea poiché, come dimostrano le tornate elettorali successive, il quadro è destinato a cambiare profondamente.

Sebbene infatti l'area di sinistra si mostri sostanzialmente stabile, arrivando anche ad aumentare i propri consensi nella tornata elettorale seguente, la fluttuazione tra i consensi lascia intuire una maggiore fluidità negli orientamenti di voto.

Tabella 4 Risultati elettorali elezioni amministrative del Comune di Pistoia 1994-2017

	Sinistra*	Liste Verdi	PDS	PPI-La Margherita	FI	AN-FDI	LN	M5S	Altri partiti**
1994	11,3	4,9	29,9	8,9	15,5	7,92	2,6	/	18,7
1998	12,8	5,1	33,2	7,2	25,3***		2,6	/	13,4
2002	9,8	2,6	32,9	8,4	13,6	10,1	0,5	/	20,8
2007	14,2	7,8		31,3****	17,5	13,9	1,1	/	13,9
2012	7,4	1,3		33,7****	17*****		1,1	9,9	29,5
2017	5,3	1,0		23,3****	5,6	9,6	7,7	8,9	38,6

(Fonte: Elaborazione dell'autore su dati del Ministero dell'Interno)

\* Con "Sinistra" si intendono tutte le liste a sinistra del PDS, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Sinistra Italiana, oltre alle liste civiche della stessa area

\*\* Tra le altre liste sono considerate tutte le liste civiche locali non associabili ad un'area politica e tutte le liste dei partiti maggiori sotto il 2% dei consensi

\*\*\*Come Polo delle Libertà \*\*\*\*Come Partito Democratico \*\*\*\*\* Come Popolo delle Libertà

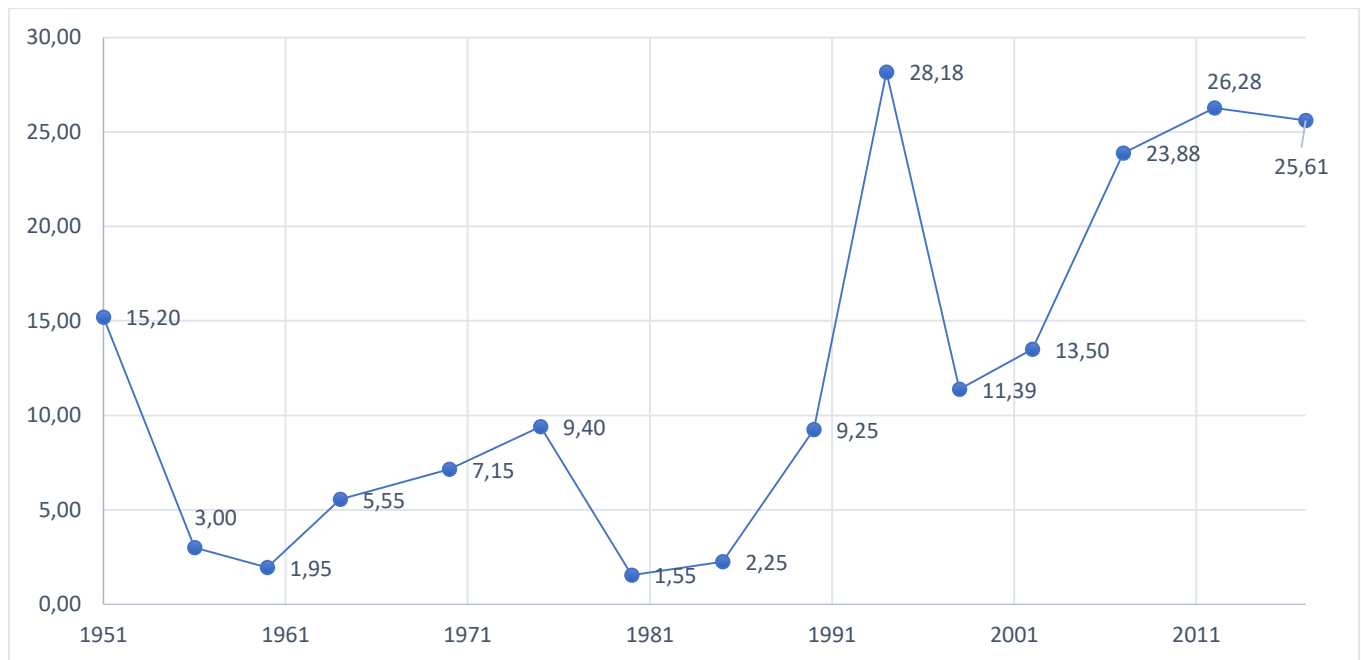
Questo dato risulta particolarmente evidente osservando i dati relativi alla volatilità, che può essere ragionevolmente utilizzata come indicatore dell'instabilità elettorale<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> La volatilità misura, infatti, la quantità di elettori che hanno cambiato orientamento di voto tra un'elezione e l'altra e può quindi essere facilmente utilizzata come indicatore per la fluidità del voto e l'istituzionalizzazione di un sistema politico. Sebbene da un punto di vista analitico sia necessario tenere distinte una volatilità legata al naturale scambio di voti tra

Come si può vedere dal Grafico 2, a partire dalle elezioni del 1994 (che sono prevedibilmente la tornata elettorale in cui si registra il valore più alto poiché coincidenti con la trasformazione del sistema politico) vi è una significativa crescita della volatilità elettorale, mediamente più elevata rispetto al periodo primo-repubblicano.

Inoltre, le ultime tre tornate elettorali, anche per effetto del gran numero di liste civiche e liste dei candidati sindaco presenti, registrano valori di volatilità paragonabili a quelli registrati alle elezioni del 1994.

Grafico 2 Volatilità elettorale alle elezioni comunali di Pistoia 1951-2017



*(Fonte: Elaborazione dell'autore su dai dati del Ministero dell'Interno)*

---

partiti esistenti e quella invece più "eccezionale", collegata alla nascita e alla scomparsa di partiti nei momenti di transizione del sistema politico (Emanuele & Chiamonte, 2017) ai fini dell'analisi si è scelto, per semplicità, di considerare questi due differenti aspetti e di utilizzare la volatilità complessiva senza tenere conto della nascita e della scomparsa dei partiti.

Tuttavia, come abbiamo detto, inizialmente non vi sono grosse discontinuità sul piano politico locale. L'allargamento della coalizione di sinistra all'area popolare (già parzialmente manifestatosi con l'appoggio dato da una lista civica di area cattolica nel 1994) consente la riconferma del Sindaco uscente – e la vittoria del suo successore, Renzo Berti – direttamente al primo turno e senza necessità di ballottaggio.

La sinistra pistoiese si trova inoltre in un periodo – a cavallo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila – particolarmente florido, in quanto può vantare, oltre ai risultati elettorali, anche la provenienza del Presidente della Regione Toscana, l'ex sindaco Vannino Chiti, e il Segretario Regionale dei DS, Agostino Fragai.

Un primo forte segnale di discontinuità si ha con le elezioni amministrative del 2007 in cui il candidato sindaco uscente Renzo Berti, già medico e dirigente della locale ASL, viene costretto al ballottaggio con il candidato di centrodestra Alessandro Capecchi nonostante una coalizione ampia che spaziava da Rifondazione fino a La Margherita. Si tratta del primo importante segnale della non automatica vittoria delle forze di sinistra alle amministrative.

Parallelamente al risultato elettorale emerge poi un aumento della conflittualità interna allo stesso PDS. Nel gruppo dirigente si manifesta infatti una netta contrapposizione tra due aree differenti: quella più “storica” – legata all'ex Sindaco Scarpetti e in parte allo stesso Ministro Chiti – e una invece generazionalmente più giovane che può essere ricondotta alla ex segretaria provinciale Daniela Belliti. Le radici di questa contrapposizione sono molte e non è possibile qui ricostruirle interamente. Tuttavia, essa in parte si origina dalla critica che l'area vicina a Belliti ha mosso nei confronti del vecchio gruppo dirigente sulla gestione del partito e sulle decisioni politiche prese relativamente all'amministrazione cittadina. Si tratta ovviamente di una conflittualità di lungo periodo, emersa parzialmente sia durante il mandato dello stesso Scarpetti sia durante la scelta di



Renzo Berti come suo successore, ma che trovano una nuova espressione proprio alla luce del risultato elettorale del 2007.

Il conflitto tra le due diverse anime del partito verrà risolto attraverso un congresso straordinario sia del livello provinciale che cittadino, che vedrà Belliti essere eletta nuovamente a segretario provinciale e la riconferma di Paolo Bruni - vicino all'area Scarpetti - a segretario comunale. Questo congresso non sarà tuttavia risolutivo, anzi costituirà semplicemente il punto di partenza su cui poi si articoleranno le crescenti fratture, diverse per forma e modalità, dell'area del centrosinistra pistoiese. Nello stesso anno viene infatti dato inizio al processo di fondazione del Partito Democratico, che, riunendo le due culture politiche post-comunista e post-democristiana, da un lato allargherà la platea degli attori attivi nella dinamica intra-partitica, dall'altro, generalizzando l'utilizzo del metodo delle primarie, porterà a nuove modalità di espressione di questo conflitto. Ne sono un esempio le primarie per il segretario nazionale del 2009 che vedono contrapporsi a livello locale i sostenitori di Pierluigi Bersani, di cui Belliti è uno degli esponenti principali, a quelli di Dario Franceschini, di cui fanno parte, tra gli altri, lo stesso Scarpetti e le due esponenti de La Margherita Federica Fratoni e Caterina Bini. Di particolare importanza in questo senso è poi la candidatura di Matteo Renzi che, contrapponendosi ai tradizionali gruppi di potere del partito, costituirà una ulteriore linea di frattura nel centrosinistra. L'affermazione di Renzi nello scenario politico nazionale influenzerà infatti la conflittualità interna del Pd pistoiese, condizionando fortemente la proposta politica con cui il partito si presenta alle elezioni del 2012 e del 2017.

Vista la pluralità di posizioni interne, la scelta del successore di Berti viene affidata - per la prima volta nella storia delle elezioni comunali della città - allo strumento delle primarie. Gli equilibri interni al partito sono intanto cambiati rispetto a cinque anni prima. In primo luogo vi è stato un avvicendamento nell'incarico di segretario provinciale. Belliti ha infatti rassegnato le dimissioni

nel 2009 in seguito alla sconfitta della propria candidata, Cecilia Turco, alle primarie per la presidenza della Provincia del 2009 (sconfitta proprio da Fratoni), e venendo sostituita da Marco Niccolai, vicino all'area franceschiniana. Inoltre, il lancio della campagna nazionale di Matteo Renzi comincia a radicare nei territori la presenza di un'area – sebbene ancora solamente in maniera parziale – a lui ricollegabile.

Le candidature alle primarie sono complessivamente cinque: Samuele Bertinelli, già capogruppo in consiglio comunale ai tempi del primo mandato Berti e vicino alle posizioni di Daniela Belliti; Roberto Bartoli, consigliere comunale uscente, in gioventù militante repubblicano e vicino all'area “renziana”; Cecilia Turco, appoggiata da Italia dei Valori, Sinistra Ecologia e Libertà e alcuni esponenti di primo piano del PD, tra cui lo stesso Scarpetti; e infine Alberto Niccolai, candidato con il sostegno del Partito Socialista.

Le primarie vedono vincitore Bertinelli –poi eletto Sindaco a larga maggioranza al primo turno – senza tuttavia riuscire a limitare la conflittualità interna. La scelta di escludere Bartoli dalle liste per il consiglio comunale – giustificata con le sue posizioni nettamente in contrapposizione a quelle del Sindaco – ha costituito un motivo ulteriore di frattura, spingendo molti iscritti del PD di area renziana ad abbandonare il partito.

Parallelamente, si assiste a livello nazionale alla vittoria di Matteo Renzi alle primarie del PD del 2013 e successivamente alla sua nomina a Presidente del Consiglio e all'affermazione in molte realtà locali di esponenti a lui vicini. Questo avviene anche a Pistoia, dove la gran parte degli eletti espressione del territorio – a cominciare dalla parlamentare Bini ma anche dai due consiglieri

regionali Fratoni e Baldi – sostengono il corso avviato dal nuovo segretario. Si tratta di un'area che tuttavia non è omogenea, ma anch'essa frammentata al proprio interno.

Gli organi del PD pistoiese, sebbene inizialmente fosse stata avanzata da alcuni esponenti renziani la necessità di effettuare delle primarie, decidono infatti all'unanimità di presentarsi alle elezioni comunali del 2017 ricandidando il sindaco uscente Bertinelli.

La scelta di non tenere le primarie contribuisce ad allargare ancora di più la frattura tra il partito e Bartoli - fino all'anno precedente iscritto al PD e Responsabile Giustizia nella segreteria provinciale - che decide di presentarsi alle elezioni sostenuto da due liste civiche. La contrapposizione si rivelerà così profonda da rendere impossibile non solo l'alleanza preelettorale tra Bartoli e Bertinelli, ma anche un accordo al secondo turno, risultando di fatto fondamentale nel determinare l'esito delle elezioni. Il PD, nonostante una coalizione ampia e numerose liste civiche alleate (sette delle ben tredici liste civiche sono alleate del centrosinistra<sup>107</sup>) viene sconfitto da una coalizione di centrodestra guidata da Alessandro Tomasi, esponente di Fratelli d'Italia e storica personalità della destra cittadina.

#### 5.4 Ceto politico e carriere tra il 1994 e il 2012

Dal punto di vista del profilo socio-biografico, il ceto politico pistoiese non riserva particolari sorprese rispetto all'andamento nazionale. Infatti, come si può vedere dalla Tabella 5 gli amministratori sono costituiti in gran parte da uomini (mediamente l'80% di ciascuna

---

<sup>107</sup> La coalizione di centrosinistra è formata da ben nove liste di cui solo due (PD e Verdi) sono espressione di liste nazionali. Le altre sono liste civiche di vario orientamento, tra cui una "lista Comunista" e la lista "Sinistra per Pistoia", formata da alcuni esponenti di Sinistra Italiana favorevoli ad un'alleanza a sostegno di Bertinelli (Sinistra Italiana si presenterà poi con un proprio candidato in coalizione con Possibile).

consiliatura), relativamente poco giovani (composta in gran parte da quarantenni e cinquantenni), con un titolo di studio elevato (quasi uno su due è

infatti laureato) e provenienti dal mondo impiegatizio (circa il 40%) o da quello delle libere professioni (con una percentuale che oscilla tra il 7,4% e il 17,5% del ceto politico locale).

Esaminando infine i dati relativi al ricambio e alla professionalizzazione del ceto politico si nota come non vi siano particolari discontinuità tra le varie elezioni. Si tratta di due indicatori di natura aggregata e che ci forniscono solamente informazioni superficiali, tuttavia utili a comprendere alcune tendenze generali di trasformazione della politica locale pistoiese.

Dal punto di vista del ricambio del ceto politico, misurato in termini di riconferma tra due amministrazioni successive, si nota come i dati siano sostanzialmente equivalenti, con poco più di un terzo degli esponenti politici riconfermato rispetto alla consiliatura precedente, con la parziale eccezione del secondo mandato Berti (2007-2012) in cui la quota sfiora il 50% (45,2%).

Allo stesso modo, la presenza di politici debuttanti - cioè senza un'ulteriore esperienza politica - costituisce all'incirca un terzo del totale degli eletti, oscillando tra un minimo del 25,5%, raggiunto con la prima Giunta Berti e un massimo del 35,8% con la prima amministrazione Scarpetti, coincidente con le prime elezioni dopo la fine della Prima Repubblica. Il ceto politico pistoiese si caratterizza dunque per una relativamente bassa continuità negli incarichi, associata però ad una altrettanto bassa presenza di esponenti politici con una sola esperienza elettiva alle spalle.

Uno sguardo più ravvicinato può essere dato esaminando più approfonditamente le caratteristiche relative ai componenti delle varie Giunte, che costituiscono il nucleo centrale di ogni amministrazione comunale.

Tabella 5 Caratteristiche degli amministratori comunali pistoiesi dal 1994 al 2012<sup>108</sup>

Classe di età	Periodo di riferimento			
	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
<30	14,6%	14,5%	21,9%	13,8%
30-40	17,1%	22,6%	23,3%	19,0%
40-50	34,1%	33,9%	30,1%	25,9%
50-60	28,0%	21,0%	17,8%	34,5%
>60	6,1%	8,1%	6,8%	6,9%
Genere	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
Maschi	79,2%	90,4%	85,5%	81,0%
Femmine	20,8%	9,6%	14,5%	19,0%
Titolo di studio	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
Laurea ed oltre	54,7%	44,2%	49,1%	48,2%
Diploma	35,8%	36,5%	32,7%	39,3%
licenza media	7,5%	13,5%	16,4%	12,5%
licenza elementare	1,9%	5,8%	1,8%	0,0%
Professione	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
Impiegati	34,6%	46,3%	33,3%	33,9%
liberi professionisti <sup>109</sup>	13,5%	7,4%	17,5%	16,1%
Medici	11,5%	9,3%	7,0%	3,6%
Insegnanti	11,5%	7,4%	7,0%	8,9%
Pensionati	7,7%	11,1%	15,8%	12,5%
operai e assimilate	5,8%	7,4%	1,8%	1,8%
Studenti	5,8%	3,7%	8,8%	8,9%
Imprenditori o dirigenti di azienda	3,8%	3,7%	3,5%	5,4%
Disoccupati	1,9%	0,0%	1,8%	1,8%
Commercianti	1,9%	1,9%	0,0%	3,6%
militari e forze dell'ordine	0,0%	0,0%	1,8%	1,8%
lavoratori agricoli	0,0%	0,0%	1,8%	0,0%
altra professione <sup>110</sup>	1,9%	1,9%	0,0%	1,8%
Tasso di riconferma	/	38,4%	34,6%	45,2%
% soggetti senza altre esperienze politiche	35,8%	30,8%	25,5%	31,0%

(Fonte: Elaborazione dell'autore su dati del Ministero dell'Interno)

<sup>108</sup> Tutte le variabili qui elencate sono state calcolate al momento dell'assunzione dell'incarico.

<sup>109</sup> In questa categoria sono state incluse professioni quali l'avvocato, l'architetto, il commercialista e l'ingegnere.

<sup>110</sup> Si tratta di una categoria residuale in cui sono incluse professioni difficilmente classificabili secondo lo schema che qui abbiamo presentato, come ad esempio, lo scrittore o il giornalista.

Come si può vedere dalla Tabella 6, che presenta il profilo sociografico e l'evoluzione della carriera politica dei componenti delle Giunte dal 1994 al 2012, le caratteristiche di Sindaci ed Assessori non si discostano significativamente da quelle del ceto politico nel suo complesso, anzi vi è una più marcata sotto rappresentazione delle categorie socialmente più periferiche.

I componenti delle varie giunte sono infatti in larga prevalenza maschi, provenienti dalle libere professioni e con un titolo di studio medio-alto. Dal punto di vista della continuità, prevedibilmente i valori più alti si registrano nei passaggi tra il primo ed il secondo mandato di uno stesso Sindaco (tra il 1994 e il 1998 e tra il 2002 e il 2007) i cui vengono riconfermati in gran parte i componenti della giunta precedente.

Per quanto riguarda invece la presenza di amministratori senza ulteriori esperienze politiche, i valori più alti vengono registrati in prevalenza nelle due prime amministrazioni, per diminuire significativamente in quelle successive. I valori relativamente alti nel 1994 e nel 1998 devono essere ricondotti alla diffusione, negli anni di transizione del sistema politico italiano, di pratiche di reclutamento di personalità indipendenti dai partiti, nominate per le loro conoscenze o competenze in determinati settori della società. Questa pratica ha trovato una certa diffusione nel periodo a cavallo tra la Prima e la Seconda Repubblica, in cui era più forte la critica alla classe politica, per poi gradualmente ridursi progressivamente.

Tuttavia, l'indipendenza di questi soggetti deve essere intesa in senso di lontananza dalla dimensione partitica e non come reclutamento di personalità "tecniche" esterne al mondo politico. Infatti, a volte – è il caso, ad esempio, degli Assessorati alla Cultura – le nomine riguardano esponenti dotati di una forte conoscenza di particolari settori della società civile contigui all'attività delle associazioni vicine al partito politico.

Tabella 6 Caratteristiche dei componenti delle giunte comunali pistoiesi dal 1994 al 2012

Classe di età	Periodo di riferimento			
	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
<30	0%	0%	9,1%	0%
30-40	20,0%	20,0%	36,4%	16,7%
40-50	70,0%	40,0%	45,4%	50,0%
>50	10,0%	40,0%	9,1%	33,3%
Genere	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
Maschi	90,0%	90,0%	91,9%	75,0%
Femmine	10,0%	10,0%	9,1%	25,0%
Titolo di studio	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
Laurea ed oltre	70,0%	50,0%	63,0%	50,0%
Diploma	20,0%	30,0%	27,6%	33,3%
licenza media	10,0%	20,0%	9,1%	16,7%
Professione	1994-1998	1998-2002	2002-2007	2007-2012
Impiegati	50,0%	70,0%	45,5%	50,0%
liberi professionisti	10,0%	0,0%	27,3%	16,6%
Medici	0,0%	0,0%	9,1%	8,3%
Insegnanti	30,0%	10,0%	9,1%	8,3%
Pensionati	0,0%	0,0%	9,1%	8,3%
operai e assimilate	10,0%	10,0%	0,0%	8,3%
Tasso di riconferma	/	40,0%	9,1%	50,0%
% di soggetti senza ulteriori esperienze politiche	30,0%	20,0%	0,0%	16,7%
% soggetti con precedenti esperienze amministrative	50,0%	40,0%	63,6%	75,0%

*(Fonte: Elaborazione dell'autore su dati del Ministero dell'Interno)*

Si tratta cioè di soggetti sprovvisti di un capitale politico in senso stretto ma dotati di risorse di militanza che vengono nominati proprio alla luce di questo profilo di attivismo sociale. Volendo utilizzare la classificazione proposta da Ramella (2005), si tratta dei cosiddetti “esperti di area”, che si affiancano insieme agli esponenti della società civile e agli assessori di partito, nella composizione delle giunte.

Tuttavia, si tratta di un numero di casi limitato ed in riduzione nel corso del tempo, tanto più che le riconferme tra le varie giunte sono sempre state relative ad esponenti del mondo politico propriamente detto. Inoltre, l'accesso alle più alte cariche locali sembra essere mediato dal possedere una precedente esperienza amministrativa. La gran parte degli assessori – inclusi gli stessi due sindaci – ha ricoperto l'incarico di consigliere comunale prima di entrare a far parte della giunta. Si può dunque dire che il modello di carriera assuma una forma tradizionale, in cui i vari esponenti politici entrano “verticalmente” nell'arena politica, ricoprendo prima gli incarichi di livello più basso – come quello di consigliere – per poi avanzare progressivamente nella carriera.

#### 5.5 Governo e para-governo: le nomine amministrative dal 1994 al 2012

Le nomine negli enti pubblici amministrativi costituiscono uno degli ambiti più interessanti - e non sempre frequentemente approfondito da parte degli scienziati sociali – di studio del potere locale. L'area del para-governo è infatti un settore particolarmente importante di transito di personalità provenienti dall'ambito propriamente politico. Si tratta di una pratica già diffusa nella Prima Repubblica e che vedeva frequentemente nominare ai vertici degli enti amministrativi locali personalità provenienti da un retroterra di natura politica (Roncarolo, 1990; Belotti & Maraffi, 1994). Esso risponde ad una tendenza duplice, legata in parte alla necessità di assicurare a questi enti uno stretto contatto con l'indirizzo politico espresso dall'amministrazione che li ha nominati, dall'altro di fornire un'area ausiliaria rispetto a quella propriamente politica per la riproduzione del ceto politico locale (Belligni e Ravazzi, 2012).

Inoltre, alcuni enti pubblici – in particolar modo le aziende partecipate – sono in grado di generare importanti risorse di natura economica che possono essere investite da parte dell'amministrazione per promuovere lo sviluppo locale.



Il controllo politico su questo settore possiede quindi un'importanza cruciale al di là della semplice influenza nella dimensione della riproduzione del ceto politico locale.

Dal punto di vista della loro classificazione, gli enti pubblici locali si presentano con una grande varietà di forme differenti e frequentemente la stessa suddivisione operata normativamente non costituisce un criterio di distinzione utile empiricamente. Date queste premesse, si è scelto dunque di suddividere le personalità nominate negli enti pubblici secondo un criterio di rilevanza delle risorse amministrative dall'ente, distinguendo tra strutture aventi una rilevanza economica e strutture invece che ne sono prive. Tra le prime rientrano le aziende partecipate, ma anche gli altri enti pubblici economici, gli istituti erogatori di servizi e tutte quelle strutture che – in ragione della loro funzione – amministrano rilevanti risorse materiali. Al contrario, tra le seconde vanno annoverate tutte le istituzioni che, indipendentemente dalla finalità assegnata, non possiedono una rilevante capacità di mobilitazione di risorse economiche, come ad esempio l'Istituto Storico della Resistenza o le Biblioteche locali.

A questa distinzione tra i vari enti occorre poi aggiungerne una ulteriore tra i vari tipi di incarico nelle varie organizzazioni. Non tutte le nomine presentano infatti la stessa rilevanza e in uno stesso ente vi possono essere significative differenze tra le varie nomine. A questo fine, si è proceduto ad una ulteriore suddivisione delle nomine in base all'incarico posseduto, distinguendo tra incarico *apicale* (come, ad esempio, amministratore delegato o direttore) oppure no<sup>111</sup>.

---

<sup>111</sup> Per la suddivisione degli incarichi apicali e non si è proceduto nel modo seguente. Tra gli incarichi non apicali sono state considerate le nomine dei revisori contabili, nei consigli di amministrazione e più in generale quelle in tutti gli organi assembleari. Tra gli incarichi apicali invece sono rientrate le nomine a direttore generale, presidente o vicepresidente, amministratore e più in generale tutte quelle che implicano la rappresentanza legale dell'ente di appartenenza. Si sono presentati dei casi in cui determinati soggetti sono stati nominati in un organo assembleare e successivamente gli è stato conferito dall'organo stesso l'incarico di amministratore. In tale eventualità si è scelto di considerare l'incarico come apicale anche se formalmente la nomina risulta essere relativa ad un organo assembleare.

Tabella 7 Provenienza politica e carriere dei nominati nelle amministrazioni pubbliche (1994-2012)

	Organizzazioni con rilevanza economica		Organizzazioni senza rilevanza economica		totale
	totale posizioni	di cui in posizioni apicali	totale posizioni	di cui in posizioni apicali	
retrotterra "rosso"	48,8 (N=21)	13,9% (N=6)	51,2% (N=22)	13,9% (N=6)	28,7% (N=43)
retrotterra "bianco"	38,1% (N=8)	28,6% (N=6)	61,9% (N=13)	9,5% (N=2)	14% (N=21)
retrotterra "laico-verde"	57,1% (N=8)	14,3% (N=2)	42,8% (N=6)	21,4% (N=3)	9,3% (N=14)
retrotterra "amministrativo"	27,5% (N=5)	44,4% (N=8)	72,2% (N=13)	5,6% (N=1)	12% (N=18)
retrotterra non identificabile	36,7% (N=20)	7,2% (N=4)	63,6% (N=35)	5,5% (N=3)	36,7% (N=55)
Totale	41,3% (N=62)	17,3% (N=26)	59,33% (N=89)	10% (N=15)	100% (N=150)
altre esperienze politiche	51,6% (N=32)	50% (N=13)	48,3% (N=43)	46,6% (N=7)	50% (N=75)
più di un incarico	29% (N=18)	65% (N=17)	26,9% (N=24)	53,5% (N=8)	28% (N=42)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Complessivamente, l'insieme dei soggetti nominati in un ente pubblico da parte dell'amministrazione pistoiese a cui è stato possibile risalire è costituito da 150 soggetti nominati in approssimativamente 250 posizioni differenti tra il 1994 ed il 2011. Nella Tabella 7 sono mostrati i dati relativi alla loro carriera e alla loro provenienza politica.

La provenienza, intesa come *milieu* o retroterra di appartenenza, costituisce uno degli aspetti più interessanti da esaminare. Essa rappresenta infatti l'ambiente sociale - fatto di valori ma anche di reti di relazioni basate su una precisa appartenenza politico-sociale - a cui un soggetto appartiene e che ne media l'ingresso nella classe dirigente (Belligni e Ravazzi, 2012).

Nei nominati nelle amministrazioni pubbliche pistoiesi vi è la prevalenza di un retroterra di natura politico-partitica. Sebbene infatti non sia stato possibile identificare la provenienza per all'incirca un terzo dei soggetti (il 36%), più della metà degli amministratori (il 52%) proviene da un'esperienza di natura politica. Il *milieu* principale è ovviamente di natura "rossa" (il 28,7% del totale), cioè legato in vari modi all'esperienza del PCI e dei suoi eredi, ma significativa è anche la presenza del retroterra cattolico (il 14%) e quello laico-verde (il 9,3%). Non irrilevante è poi la presenza di esponenti "amministrativi" (il 12%); si tratta di tecnici, dirigenti della pubblica amministrazione o assimilati, facenti parte cioè del mondo "professionale" dei manager pubblici. Oltre alla forte presenza di soggetti legati al mondo comunista, occorre poi notare la forte diffusione di esponenti del mondo cattolico e laico negli enti a carattere economico. Il dato che colpisce con particolare forza è quello legato alla presenza di esponenti del mondo cattolico nelle posizioni apicali degli enti a carattere economico. Quasi un terzo degli esponenti cattolici negli enti pubblici (sei su ventuno) ricopre infatti un incarico di vertice in una organizzazione pubblica avente una qualche rilevanza di natura economica.

Questa forte presenza può essere spiegata con la storica attenzione che questo mondo ha rivolto all'ambito economico e a quello socioassistenziale. Questa attenzione ha permesso lo sviluppo di un nucleo di soggetti, provenienti da un retroterra "bianco", particolarmente formati in questi due campi e che quindi ben si prestano a ricoprire posizioni di vertice in enti partecipati locali.

Per quanto riguarda invece la presenza di personalità "tecniche", essa può essere collegata alla necessità di avere dei manager pubblici competenti che garantiscano il buon andamento dell'ente, sia sotto un profilo strettamente legato all'organizzazione di un servizio pubblico efficiente, sia relativamente alla capacità di produzione di risorse. Gli enti aventi natura economica – ed in particolare le aziende partecipate – costituiscono infatti una fonte importante di risorse per le amministrazioni locali, motivo per il quale è necessario che ne sia garantito il buon andamento (Galanti, 2016).

Dal punto di vista delle precedenti esperienze politiche la metà dei nominati negli enti pubblici può vantare una qualche esperienza elettiva. In gran parte, dunque, i nominati nelle amministrazioni si compongono di soggetti a stretto contatto con il campo della politica, sebbene sotto forme differenti. Tra di essi vi sono infatti politici – anche di livello nazionale – in conclusione di carriera ma anche aspiranti protagonisti della scena politica locale che riescono a convertire il capitale accumulato nell'ente candidandosi poi alle elezioni. Vi sono infine numerosi esponenti di "passaggio" che, una volta usciti dalla scena politica, ricevono una nomina in attesa di potervi rientrare.

Infine, ultimo dato significativo, all'incirca il 30% dei soggetti ha – nel periodo di tempo indicato – ricoperto un incarico in più di un ente<sup>112</sup>, percentuale che raggiunge il 60% negli enti a rilevanza economica (di cui quasi i due terzi in posizioni apicali). Il ceto dei nominati nelle amministrazioni

---

<sup>112</sup> Questo dato non tiene conto delle riconferme in uno stesso ente, ma indica il numero di enti differenti a cui un soggetto è stato nominato.

si presenta dunque come relativamente chiuso, con numerosi avvicendamenti nelle posizioni e un reclutamento esterno abbastanza ristretto. Questo è vero soprattutto per le posizioni dirigenziali degli enti economici – come abbiamo visto in gran parte dominate dai tecnici – in cui il ricambio si presenta con numeri nettamente inferiori rispetto alle altre. Da un lato esso costituisce una naturale conseguenza di una volontà razionalizzatrice dell'organizzazione amministrativa locale. Enti che operano in settori contigui (oppure che operano come sottosezioni di altri enti) presentano infatti gli stessi amministratori per un'esigenza di risparmio di risorse e di razionalizzazione del servizio. Tuttavia, esso è anche indice di una tendenza alla costruzione di un rapporto fiduciario tra amministratori locali e classe politica, favorendo così una pluralità di nomine di quei soggetti considerati maggiormente competenti ed affidabili.

Si tratta di un'attività particolarmente importante soprattutto per le personalità di natura "tecnica", in quanto per provenienti da un retroterra più "politico" la comune appartenenza politica può mediare nella costruzione del rapporto con i Sindaci e gli altri amministratori locali.

La costruzione di un rapporto fiduciario tra gli amministratori locali e gli amministratori degli enti pubblici costituisce un aspetto particolarmente importante delle relazioni tra questi due aspetti del potere locale. Da un lato, esso consente ai nominati nelle amministrazioni di rafforzare la propria posizione, confermando il loro incarico oltre il mandato di chi li ha nominati inizialmente ed accumulando conoscenza ed esperienza di diversi settori dell'amministrazione locale. Dall'altro, esso permette agli amministratori locali di disporre di soggetti di fiducia, esperti nella gestione di un'amministrazione pubblica, da poter impiegare nei vari enti durante il loro mandato politico. L'attività di governo a livello locale possiede infatti una forma "policentrica" (Belligni, 2005; Belligni, et al., 2008) articolata su una pluralità di centri di regolazione differenti aventi natura mista pubblico/privata e in cui il potere si manifesta frequentemente sia secondo modalità formali

che informali (Profeti, 2010; 2011). Dunque, per gli amministratori locali avere a disposizione degli esperti “di fiducia” da collocare in questo ambito particolarmente importante del governo locale costituisce una risorsa particolarmente rilevante.

Complessivamente, il profilo dei nominati negli enti pubblici pistoiesi presenta due tendenze differenti. Una prima che vede reclutare il personale amministrativo tra un gruppo ristretto di professionisti del management pubblico, incaricati di gestire le risorse degli enti economici garantendone il buon andamento. Una seconda che invece privilegia il reclutamento di esponenti legati al mondo politico, garantendo così il raccordo con l’attività politica dell’amministrazione comunale. Tuttavia, l’importanza delle nomine “politiche” negli enti pubblici è rilevante anche sotto un ulteriore punto di vista, non sempre frequentemente approfondito: il supporto politico all’attività amministrativa. Si tratta di un’attività tradizionalmente svolta dai partiti politici e che spazia da un supporto meramente organizzativo-logistico ad una vera e propria attività di strutturazione e mobilitazione del consenso intorno all’attività della maggioranza comunale. Il progressivo indebolimento dei partiti ha imposto un ridimensionamento di queste attività di collegamento con la società civile, permettendo che venissero svolte da altri soggetti, tra cui appunto gli esponenti nominati dalle amministrazioni.

Si tratta di una tendenza che emerge chiaramente anche nella ricostruzione fornita da alcuni esponenti politici espressione della subcultura rossa:

“La fine del finanziamento pubblico dei partiti ha segnato la fine del funzionariato di partito. Ma non delle attività che svolgevano, che sono state trasferite ad altri soggetti. Capi di gabinetto, uffici di diretta collaborazione, nominati nelle aziende pubbliche” (Int. 4 – ex Sindaco).

Le nomine consentono infatti di avere a disposizione individui che mantengano un collegamento diretto con il Sindaco e che possano investire del tempo nel sostenerlo politicamente.

“L’importanza delle [nomine nelle] partecipate sta nella possibilità di avere qualcuno che aiuta l’attività dell’amministrazione. Il tempo di un Sindaco o di un assessore è sempre poco e le cose da fare molte. È utile avere qualcuno che, mentre si amministra, faccia le telefonate per cercare qualche risorsa o per chiamare persone per una iniziativa” (Int. 6 – ex segretario di partito).

Le nomine divengono quindi parte integrante dell’attività politica della maggioranza, supplendo così in parte alla scomparsa dei partiti di massa e contribuendo all’organizzazione e alla mobilitazione del consenso intorno all’attività dell’amministrazione.

Tra gli effetti di questo spostamento di funzioni vi è in primo luogo il rafforzamento del Sindaco, proprio in virtù del suo potere di nomina. Le nomine nelle partecipate sono infatti di competenza del Sindaco e quindi, nonostante possano rientrare in un dialogo con le forze della maggioranza, strettamente dipendenti da quest’ultimo. Una maggiore centralità sul piano politico consolida, dunque, la posizione del primo cittadino nell’arena politica locale.

In secondo luogo, l’importanza delle nomine rileva sotto l’aspetto delle modalità con cui avviene la gestione del governo locale. La distribuzione del potere locale infatti si modifica, favorendo l’affermazione nello spazio politico locale di entità, aventi formalmente natura tecnica ma che esercitano funzioni regolative di natura sempre più politica, a discapito dei tradizionali soggetti rappresentativi come i partiti e le amministrazioni locali. Le società partecipate e gli altri enti pubblici locali divengono quindi, oltre che centrali nella definizione delle politiche pubbliche,

anche in grado di incidere significativamente sulle dinamiche dell'arena più propriamente politica (Citroni, Lippi e Profeti, 2012).

Infine, la maggiore centralità delle nomine contribuisce alla diffusione e al rafforzamento di pratiche di micro-personalizzazione del potere che vedono, anche a livello locale, lo spostamento di risorse e funzioni sui soggetti individuali a discapito degli attori collettivi (Balmas, et al., 2014).

I soggetti nominati assumono infatti una maggiore centralità nel sistema politico locale, accumulando risorse che possono essere valorizzate sia in relazione agli attori politici, sia investite direttamente nel campo politico. Accanto all'insieme degli amministratori locali si viene quindi a formare un ceto di amministratori aventi natura tecnico-politica che si rivela fondamentale non solamente ai fini dell'attività istituzionale ed amministrativa, ma anche di quella più propriamente politica.

In conclusione, per quanto riguarda il caso pistoiese, i nominati negli enti pubblici sono composti, oltre che da politici e tecnici "puri" - inseriti cioè secondo criteri di efficienza dell'azione amministrativa o di riproduzione del ceto politico locale - anche da due profili intermedi, come il tecnico di "area" e una figura di "supporto politico".

Il primo è rappresentato da quel soggetto caratterizzato da un percorso da dirigente pubblico o comunque da amministratore di enti pubblici associabile però ad un particolare retroterra sociopolitico. Esso non ha necessariamente ricoperto nel suo percorso un incarico politico o amministrativo, tuttavia è chiaramente identificabile la sua provenienza, che rende quindi più agevole la costruzione di un rapporto fiduciario con gli amministratori locali provenienti dallo stesso retroterra. Nel secondo caso si ha invece un soggetto che, per quanto di derivazione politica, non ha in passato ricoperto ruoli centrali in questo campo, ed ha come compito principale quello di sostenere l'attività dell'amministrazione, specialmente verso la società civile, intessendo



relazioni, mobilitando risorse e svolgendo alcune delle funzioni locali in passato svolte dal funzionariato partitico.

Sotto l'aspetto del reclutamento, il ceto dei designati nelle amministrazioni si presenta come relativamente chiuso, la cui accessibilità avviene, in parte, in modo verticale con un processo di fusione dell'élite, e in parte in modo orizzontale con una circolazione interna tra le varie aree dell'élite stessa. Quest'ultimo aspetto sembra prevalere soprattutto per gli incarichi direzionali degli enti economici, in cui un numero relativamente ristretto di tecnici ha ricoperto la gran parte dei principali incarichi. Il reclutamento verticale invece risulta prevalente nelle altre nomine, in cui soggetti provenienti dal campo politico (non necessariamente da quello elettivo) vengono chiamati a far parte dei designati nelle amministrazioni. Le risorse necessarie per accedere a questo gruppo sono dunque di natura politico-partitica in quanto garantiscono non solamente la vicinanza all'indirizzo politico espresso dall'amministrazione, ma anche la possibilità di sostenerlo e di rafforzarlo nella società.

#### 5.6 Circolazione e risorse di potere: il profilo dei tre Sindaci.

Il potere locale pistoiese nel periodo 1994-2017 sembra incentrarsi sulla prevalenza di risorse di natura politica e su una riproduzione della classe dirigente basata su una fusione dell'élite (con meccanismi prevalentemente cooptativi) mediata proprio dalla dimensione partitica.

I dati presentati sembrano infatti confermare la forte influenza della dimensione politica nel reclutamento del ceto politico quanto di quello amministrativo. Le carriere presentano tratti di forte strutturazione, mentre il retroterra social-comunista risulta prevalente.

Il profilo di alcuni nominati negli organi più importanti rafforza questa interpretazione. Esistono infatti numerose similitudini nel percorso politico di tre dei principali esponenti del ceto politico

pistoiese del tempo: il Presidente della Regione Toscana Vannino Chiti e i due Sindaci di Pistoia, Lido Scarpetti e Renzo Berti.

Il soggetto che, per gli incarichi ricoperti e durata della sua carriera, costituisce il caso più importante è Vannino Chiti. Nato a Pistoia nel 1947, laureato in Filosofia all'Università di Firenze e studioso delle religioni, Chiti ha iniziato il proprio percorso nelle istituzioni a ventitré anni con l'elezione a consigliere comunale nelle liste del PCI pistoiese. Si tratta del punto di inizio di una brillante carriera che lo ha portato a ricoprire quasi tutti gli incarichi più rilevanti sia a livello locale che nazionale. Sindaco di Pistoia nei primi anni Ottanta, alla fine del suo mandato viene eletto nel Consiglio Regionale della Toscana per poi divenirne, tra gli anni Novanta e Duemila, Presidente della Giunta. Con il concludersi dell'esperienza regionale avviene poi il suo ingresso sulla scena politica nazionale. È infatti stato eletto ininterrottamente parlamentare dal 2001 al 2013 (prima come Senatore poi come Deputato), ricoprendo gli incarichi di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Amato II (2000-2001) e Ministro per le Riforme Istituzionali nel Governo Prodi II (2006-2007).

Agli incarichi prettamente istituzionali si accompagna poi una carriera di particolare importanza negli organi partitici del PCI, del PDS e dei DS. Tra di essi vanno annoverati l'incarico di Segretario regionale della Toscana a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, di coordinatore della Segreteria Nazionale del PDS nel 1998 e di coordinatore delle elezioni primarie del 2005 per l'Unione.

Profilo simile è quello dell'ex Sindaco Scarpetti. Nato ad Arezzo nel 1954, viene assunto molto giovane come operaio alla Breda di Pistoia, azienda cui scalerà le gerarchie interne venendo promosso prima funzionario e poi dirigente. Consigliere comunale e assessore del PCI nella giunta guidata da Marcello Bucci negli anni Novanta, verrà eletto Sindaco nel 1992 in seguito alle dimissioni di Bucci dopo il fallito tentativo di allargamento della maggioranza alla DC. Primo

Sindaco direttamente eletto dai cittadini nel 1994 verrà poi riconfermato ad un secondo mandato nel 1998. Concluso il mandato amministrativo viene nominato Presidente di Toscana Gas Clienti, azienda regionale che si occupa di gestione delle forniture di gas, ed eletto Segretario Provinciale dei Democratici di Sinistra pistoiesi, fino ad approdare al Senato dopo le elezioni politiche del 2006. Eletto nuovamente nel 2008 alla Camera, non troverà spazio per una successiva ricandidatura alle elezioni del 2013, ritornando così al proprio lavoro alla Breda.

Meno lineare è il percorso politico di Renzo Berti. Nato nel 1957, medico, inizia la propria attività di militanza nel mondo associativo partecipando alle attività dell'ARCI di Pistoia, divenendone all'inizio degli anni Ottanta Presidente provinciale. La sua esperienza amministrativa inizia nel 1985, quando viene eletto per la prima volta consigliere comunale nelle liste del PCI ricoprendo anche nella stessa consiliatura l'incarico di Assessore. Confermato sia in consiglio comunale che in giunta dopo le elezioni comunali del 1990, in seguito alla sua assunzione come medico alla locale USL, decide di dimettersi dall'esecutivo cittadino mantenendo solamente l'incarico di consigliere e divenendo capogruppo del PDS. Alla fine del suo mandato verrà poi nominato come Presidente dell'Associazione Teatrale Pistoiese, incarico che manterrà fino al 2002 al momento della sua elezione a Sindaco. Nonostante il centrosinistra cittadino sia costretto al ballottaggio, verrà poi confermato per il secondo mandato nel 2007. La sua candidatura matura, tuttavia, in un clima ben diverso rispetto a quello del suo predecessore. In vista delle elezioni del 2002 vi sono infatti nella coalizione di centrosinistra (e particolarmente nel PDS) alcuni orientamenti differenti che sostenevano la candidatura a Sindaco di Antonio Pileggi, esponente diessino, già consigliere comunale ed assessore ai Lavori Pubblici nelle due giunte Scarpetti. Il conflitto tra le diverse posizioni - nonostante la richiesta fatta da più parti di elezioni primarie - verrà risolto internamente ai DS e vedrà prevalere appunto la candidatura di Berti. Terminato il proprio

secondo mandato – e in un contesto politico significativamente mutato - Berti abbandonerà la politica attiva ritornando al proprio lavoro di dirigente della Azienda USL pistoiese.

In conclusione, come si può vedere da questa breve rassegna, la struttura del potere pistoiese ha visto storicamente una forte centralità della dimensione politico-partitica. In generale, infatti, la scelta di chi deve ricoprire un incarico avviene mediante un reclutamento verticale. Gli ingressi laterali sono pochi, e generalmente non molto durevoli nel tempo. Anzi, come abbiamo visto in relazione ai designati nelle amministrazioni, frequentemente essi possiedono un verso opposto, cioè con passaggio di personalità politiche che, uscendo dall'arena propriamente istituzionale, si muovono all'interno delle altre organizzazioni della società.

Naturalmente le risorse politiche non costituiscono l'unico accesso alla classe dirigente, anzi frequentemente esse interagiscono con forme di capitale specifico di cui sono dotati i vari soggetti. Nel caso della carriera di Scarpetti, ad esempio, la dimensione prettamente politico-partitica è collegata all'esperienza operaia e quella simbolica legata alla Breda – aspetto spesso sottolineato da parte dell'ex Sindaco<sup>113</sup> – mentre il percorso di Berti si installa su una militanza di lungo periodo nelle strutture dell'ARCI. Inoltre, forme di capitale specifico o militante possono essere utilizzate per accedere ai livelli medio-bassi della carriera politica, come ad esempio per essere nominati assessori. È il caso, ad esempio, degli “indipendenti” e dei “tecnici” di cui abbiamo parlato sopra, che sono stati nominati dai Sindaci in virtù delle proprie competenze tecniche ma anche di alcuni assessori provenienti da esperienze di natura sindacale o associativa. L'esperienza di questi soggetti nel campo propriamente politico sembra però risolversi in tempi relativamente brevi, limitati al mandato del Sindaco che li ha nominati. Queste risorse costituiscono forme di capitale

---

<sup>113</sup> L'aspetto del “ritorno alla professione” è infatti spesso evocato dallo stesso Scarpetti al termine della sua esperienza come Sindaco mentre l'elezione a Senatore di un dipendente (prima operaio e poi dirigente) della fabbrica pistoiese è stata celebrata dalla stessa azienda e da parte della stampa (si veda ad esempio “Scarpetti primo dipendente di via Ciliegiole in Parlamento” da “Il Tirreno” del 14 maggio 2006).

importanti, ma che in questa fase non ricoprono un ruolo decisivo nella costruzione di una carriera. Si “entra” infatti nella classe dirigente perché si appartiene in maniera più o meno diretta al mondo “politico”, attraverso un processo di reclutamento strutturato e regolato da quei soggetti che già ne fanno parte. Questo tipo di reclutamento non implica necessariamente l’assenza di una conflittualità interna, anzi iniziano a manifestarsi i primi segnali di frattura tra le varie componenti del PDS, tuttavia, almeno per il momento, esse continuano ad essere gestite sempre internamente senza che vi siano fratture manifeste. Si tratta come sappiamo solamente di una condizione transitoria e che si manifesterà in maniera esplicita durante gli anni successivi.

## Capitolo 6

### La classe dirigente e la struttura del potere locale a Pistoia

#### 6.1 Introduzione

Dopo le necessarie premesse di natura storica sulla struttura del potere cittadino pistoiese è adesso opportuno concentrarsi sulla parte centrale della ricerca. Questo capitolo si propone infatti di illustrare i dati raccolti sulla classe dirigente pistoiese al fine di evidenziare il tipo di circolazione prodottasi, le modalità di riproduzione della classe dirigente a seguito delle amministrative del 2017 e le conseguenti discontinuità generatesi nella struttura del potere locale. Per dare più profondità all'analisi, si è scelto di procedere confrontando le caratteristiche del sistema di potere precedente alle elezioni del 2017 (corrispondente quindi al mandato del Sindaco precedente) con quello successivo. Inoltre, alla luce di quanto detto sulla rilevanza degli attori politico-amministrativi, si è scelto di concentrare l'analisi sia sulla classe dirigente nel suo complesso, sia più specificamente sugli amministratori locali e sui nominati nelle amministrazioni pubbliche. In particolare, in relazione agli amministratori locali ci si è focalizzati sulle caratteristiche dei Sindaci e degli assessori, che costituiscono i soggetti più rilevanti dal punto di vista della distribuzione del potere.

Il capitolo si compone di sei paragrafi, incentrati rispettivamente sull'esame del ceto politico e della classe dirigente durante le due Giunte Bertinelli e Tomasi. In particolare, il secondo ed il terzo si concentrano sugli amministratori locali e la classe dirigente durante il mandato del Sindaco Bertinelli (2012-2017), mentre il quarto ed il quinto ricostruiscono gli stessi aspetti nei primi tre anni di mandato di Alessandro Tomasi (2017-2020).

## 6.2 Governo e para-governo: amministratori locali e nomine nel mandato Bertinelli

Come si è anticipato, alle elezioni comunali del 2012 il candidato Sindaco Bertinelli - sostenuto da una coalizione di centrosinistra molto ampia - si afferma al primo turno sugli altri candidati delle forze maggiori - Anna Maria Celesti sostenuta dal Popolo della Libertà, Giacomo del Bino del M5S e Alessio Bartolomei di Futuro e Libertà – ottenendo quasi il 60% dei consensi.

Il risultato, in gran parte prevedibile, agevola una rapida formazione della Giunta, costituita dal neosindaco con la volontà di dare attuazione ad alcune promesse elettorali.

Nel corso della campagna elettorale Bertinelli aveva infatti anticipato in parte la futura composizione della sua Giunta, annunciando la presenza di almeno tre donne, la riduzione dei componenti da otto a cinque e un taglio delle indennità del 20%, volendo operare una discontinuità politica con le amministrazioni precedenti, contendere parte dell'elettorato al M5S e contenere la spesa pubblica.

Il percorso della Giunta non sarà tuttavia perfettamente lineare, in quanto, nel corso del quinquennio, muterà la sua composizione per ben due volte. Si tratta di un aspetto particolarmente interessante, in quanto evidenzia come i criteri di accesso all'amministrazione locale siano mutati nel corso del tempo in corrispondenza dei cambiamenti del contesto politico. In particolare, come si vedrà meglio in seguito, nel caso qui esaminato si è avuto un passaggio da un criterio di selezione puramente politico ad uno più tecnico-amministrativo in concomitanza con le trasformazioni del sistema politico locale.

Da un punto di vista cronologico è possibile identificare tre fasi differenti nella Giunta pistoiese: una prima, a partire dalle elezioni del 2012 fino al 2013 con la revoca delle deleghe all'assessore

Lombardi; una seconda, che va dal 2013 fino al 2015; infine una terza, iniziata nel 2015 con la nomina di Giuliano Palagi ad assessore, e proseguita fino alla fine della consiliatura.

Nella Tabella 8 sono presentate le caratteristiche dei vari componenti e le macroaree di governo ad essi delegate nelle differenti fasi del quinquennio. Come si può vedere, al momento dell'entrata in carica, il profilo della Giunta non si discosta particolarmente da quanto detto precedentemente sugli esecutivi della città. La selezione dei suoi componenti privilegia infatti criteri di natura politico-partitica rappresentando le varie sensibilità che hanno sostenuto la coalizione alle elezioni e inserendo - almeno in parte - personalità che in passato hanno ricoperto importanti incarichi politici ed amministrativi.

Quasi tutti gli esponenti provengono infatti da un'area politica chiaramente identificabile, sia collegata a partiti politici - come l'IdV o il Pd - sia a liste civiche. Tra di essi si trovano due esponenti storici del centrosinistra pistoiese entrambi molto conosciuti ed attivi nel contesto locale: Mario Tuci, ex sindacalista della CISL e vicesindaco nell'ultima giunta Berti, e Daniela Belliti, già segretaria provinciale del PDS e consigliere regionale tra il 2005 e il 2010. In particolare - anche alla luce delle importanti deleghe che le sono attribuite (tutto l'apparato organizzativo oltre il bilancio e la carica di vicesindaco) - è la nomina di Belliti ad apparire significativa, sia per il lungo percorso nella politica pistoiese, sia per la vicinanza allo stesso Bertinelli, con cui ha condiviso numerose battaglie contro la tradizionale dirigenza del PD (e del PDS prima) pistoiese.

Lievemente più eccentrica dal punto di vista dell'appartenenza politica è la nomina di Ginevra Virginia Lombardi, ricercatrice universitaria priva di un'appartenenza partitica esplicita anche se vicina all'area di Sinistra Ecologia e Libertà.



Tabella 8 Caratteristiche politiche degli assessori e materie di governo delegate nella Giunta Bertinelli (2012-2017) \*

	Retroterra politico di provenienza	Precedenti esperienze amministrative	Deleghe prima fase 2012-2013	Deleghe seconda fase 2013-2015	Deleghe terza fase 2015-2017
Samuele Bertinelli	Partito Democratico	Consigliere comunale 1998-2007	Urbanistica e governo del territorio, Partecipazione	Urbanistica, Partecipazione	Urbanistica, Partecipazione, Programmazione
Daniela Belliti	Partito Democratico	Consigliere regionale 2005-2010	Vicesindaco, Bilancio, Organizzazione, Affari Generali	Vicesindaco, Bilancio, Organizzazione, Affari Generali, Parità opportunità Tempo libero	Vicesindaco, Partecipazione, Ambiente, Pari opportunità, Tempo libero
Mario Tuci	Partito Democratico	Vicesindaco 2002-2012	Assetto del territorio, Sport, Protezione civile	Assetto del territorio, Ambiente, Mobilità	Assetto del territorio, Sport, Protezione civile
Elena Becheri	Italia dei Valori	/	Politiche culturali, Educazione, Politiche giovanili	Politiche culturali, Educazione, Politiche giovanili	Politiche culturali, Educazione, Politiche giovanili
Ginevra Virginia Lombardi	Sinistra Ecologia Libertà	/	Ambiente, Mobilità, Tempo Libero, Pari opportunità	/	/
Tina Nuti	Lista civica	/	Welfare, Sviluppo Economico, Turismo	Welfare, Sviluppo Economico, Turismo	Welfare, Sviluppo Economico, Turismo
Giuliano Palagi	Tecnico	/	/	/	Bilancio, Organizzazione, Affari generali

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

\* L'insieme delle deleghe attribuite a ciascun soggetto è in realtà più complesso ed articolato. Per esigenze di semplificazione si è scelto qui di aggregarle secondo i macro-ambiti più rilevanti per l'amministrazione cittadina.

Infine, lo stesso percorso del Sindaco Bertinelli è largamente sovrapponibile ad una carriera politica di tipo tradizionale. Bertinelli ha infatti ricoperto numerosi incarichi politici ed amministrativi, tra cui quello di segretario provinciale dell'associazione giovanile dei DS e due mandati come consigliere comunale (di cui il secondo come capogruppo dei DS), non venendo incluso nella lista degli assessori tra il 2007 e il 2012 per contrasti con il primo cittadino Berti.

La prima discontinuità nella composizione della Giunta si verifica dopo un anno esatto di governo con la revoca delle deleghe all'assessore Lombardi. Da un punto di vista formale l'estromissione viene motivata con la cessazione del rapporto fiduciario che legava il Sindaco al proprio assessore, tuttavia essa giunge al termine di un lungo periodo di contrapposizione tra i titolari dei due incarichi<sup>114</sup>. La revoca avrà conseguenze rilevanti sul piano politico, in quanto provocherà l'uscita del consigliere di SEL dalla maggioranza e causerà una spaccatura nella coalizione di centrosinistra che si rifletterà sulle elezioni del 2017, quando l'ex assessore Lombardi si presenterà come candidato Sindaco indipendente con il sostegno di due liste civiche.

Dopo il primo rimpasto, la Giunta prosegue la sua attività in composizione ridotta fino al 2015, quando viene nominato assessore Giuliano Palagi.

Questa nomina, in virtù del percorso del nuovo assessore – molto distante rispetto a quello degli altri - marca una decisa discontinuità nel profilo della Giunta. Palagi non è infatti associabile a nessun retroterra politico esplicito, provenendo piuttosto da un *milieu* di natura tecnica. Si tratta infatti di un dirigente pubblico che ha ricoperto importanti incarichi sia come funzionario che come dirigente nell'amministrazione pubblica e che - al momento della nomina - era parte da alcuni mesi del Nucleo di Valutazione del Comune di Pistoia. La natura tecnica risalta ancora di più osservando

---

<sup>114</sup> In particolare il contrasto avrà come oggetto il rapporto con Publiacqua e la necessità da parte di quest'ultima di provvedere il più rapidamente possibile all'attuazione della ripubblicizzazione dei servizi idrici locali così come stabilito dal referendum del 2011.

le aree di competenza ad esso assegnate. A Palagi vengono infatti delegate materie legate all'organizzazione della macchina comunale, il bilancio, le gare pubbliche e gli affari generali. Da un punto di vista analitico, la nomina di un assessore con un profilo tecnico - peraltro in parte già interno alla stessa amministrazione provenendo dal Nucleo di Valutazione - a sovrintendere a delle materie centrali nell'attività di governo fornisce alcuni spunti di riflessione sull'evoluzione del potere nello spazio politico locale. La nomina si ricollega infatti alla necessità in capo ai vertici della stessa amministrazione comunale di controllare da vicino questa particolare arena del potere.

L'apparato amministrativo costituisce infatti un aspetto centrale del potere locale in quanto materialmente responsabile dell'attività amministrativa. Per il Sindaco è dunque importante fare affidamento su una personalità di questo tipo, dotata di una approfondita conoscenza tecnica (ma anche di una certa sensibilità politica) in grado di "governare" questa particolare arena del potere locale, controllandone le dinamiche, non solo di natura istituzionale, ma anche più informali. Anche in un ambito amministrativo, infatti, le relazioni interne possono presentare aree grigie in cui le relazioni si presentano in maniera ambigua, legate cioè in maniera informale ai soggetti che vi appartengono. Si tratta di un aspetto che è emerso anche da alcune interviste:

"In questo ambito (...), è necessario intervenire per evitare una eccessiva settorializzazione delle competenze. Oltre a limitare la presenza di "circoli di potere" interni che si possono manifestare quando si ricopre da molto tempo la stessa posizione amministrativa" (Int. 1 - ex Assessore).

Per un maggior controllo di queste aree è dunque utile possedere, parallelamente a competenze politiche e tecniche, anche un'approfondita conoscenza del contesto di riferimento, cioè della

“macchina” amministrativa in questione. Si tratta di quella forma di risorsa conoscitiva collegata alle dinamiche interne dell’amministrazione stessa e che permette - mutuando il linguaggio della sociologia dell’organizzazione - una “padronanza dell’ambiente”, delle sue relazioni interne oltre che di quelle esterne (Crozier e Friedberg, 1977). Per questo motivo, soggetti che, a vario titolo, hanno già fatto parte dell’organizzazione sono particolarmente adatti a ricoprire incarichi di questo tipo.

Non si tratta certamente di una tendenza nuova nei rapporti tra potere politico e amministrazione, ma che assume un particolare rilievo in relazione alle trasformazioni del governo locale, sia di natura amministrativa ed istituzionale, che politica.

In particolare, per quanto riguarda il lato amministrativo, i testimoni intervistati hanno sottolineato come vi sia stata, su questo ambito, una forte influenza delle riforme amministrative iniziate negli anni Novanta:

“Adesso l’amministrazione è sicuramente molto più indipendente rispetto a prima. Ma parallelamente è aumentato anche il peso di dirigenti e funzionari [...]. Ora è fondamentale per gli amministratori locali, per i Sindaci e per gli Assessori, avere un rapporto stretto con la macchina, perché senza l’amministrazione non è possibile amministrare [...]” (Int. 3 - ex Assessore).

“Le [leggi] Bassanini sono state riforme importanti e fondamentali ma hanno avuto in parte come effetto collaterale una eccessiva separazione tra la parte politica e quella amministrativa. Adesso è difficile trovare un consigliere comunale che conosca effettivamente l’attività dell’amministrazione. E in certi casi, anche gli stessi assessori hanno delle difficoltà” (Int. 7 - esponente dell’ambito amministrativo).

Inoltre, una rilevante influenza viene ascritta anche alle riforme più recenti, che, modificando lo spazio amministrativo locale in ragione del contenimento della spesa pubblica e della razionalizzazione dell'attività amministrativa, hanno ridimensionato la presenza di alcune figure centrali nelle relazioni tra potere politico ed amministrativo. Si tratta in particolare del caso dei direttori generali, figura storicamente centrale negli Enti locali ma previsti dalla nuova normativa - introdotta con la legge 191 del 2009 - solamente nei Comuni con più di centomila abitanti.

Si tratta di un aspetto che è emerso nel corso delle interviste agli esponenti della classe politica locale. Come nota infatti un ex assessore, l'eliminazione di questa ha contribuito alla ridefinizione dei rapporti tra arena amministrativa e arena politica:

“Altro fattore fondamentale che ha influito [nelle relazioni con l'amministrazione] [...] è l'assenza di un direttore generale, non più previsto dalla normativa [...]. Il direttore generale costituiva una figura importantissima. Dotato di un profilo tecnico, profondo conoscitore delle dinamiche interne, proveniente dalle fila stesse dell'amministrazione, rappresentava un supporto fondamentale per il Sindaco nel relazionarsi con l'amministrazione” (Int. 1 - ex Assessore).

Nella rappresentazione fornita dall'intervistato, il direttore generale - in certi casi proveniente dalla stessa carriera interna all'ente - costituiva il punto di incontro tra la dimensione politica e quella amministrativa, supportando il Sindaco nella sua attività di relazione con la macchina comunale. La sua assenza ha dunque imposto così una riorganizzazione dell'attività di relazione tra questi due aspetti del potere locale, favorendo una maggiore autonomia degli apparati amministrativi.

Per quanto riguarda invece la dimensione politica, un'influenza rilevante deve essere attribuita alla più alta destrutturazione dello spazio politico locale. La maggiore debolezza dei partiti ha infatti ridotto la loro capacità di supporto nei confronti dell'amministrazione, rendendo necessarie per il Sindaco queste figure di fiducia, in grado di presidiare con successo l'arena burocratica. Si tratta di un aspetto che emerge nella ricostruzione fornita da alcuni ex amministratori locali, i quali evidenziano come, con partiti politici meno strutturati, la presenza di questi soggetti in grado di controllare il lato amministrativo, permetta al Sindaco e agli Assessori di dedicare un maggiore numero di risorse a quella politico-sociale.

“Il Sindaco può avere due profili. Può essere il leader politico (...), ma è anche il Capo dell'Amministrazione e quindi è utile che vi sia qualcuno che controlli questo settore e che gli permetta di dedicarsi pienamente al lato politico” (Int. 3 - ex Assessore)

“Prima c'era un maggiore equilibrio tra i vari incarichi, tra il Sindaco, il segretario provinciale e quello comunale [del partito], sia nel peso politico complessivo, sia nelle scelte politiche che venivano fatte. Ma anche nella costruzione del consenso e nel dialogo con le parti della città. Adesso (...), i partiti hanno perso la propria struttura ed il proprio contatto, si indeboliscono, non riescono a ricostruirsi. Neanche oggi riescono a ristrutturarsi in una forma moderna di aggregazione del consenso. E finiti i partiti si è aperto alle singole individualità.” (Int. 2 - ex Sindaco)

Dunque, la presenza dei partiti contribuiva a strutturare il consenso locale, mobilitando il consenso intorno all'azione dell'amministrazione e consolidando le relazioni che gli amministratori locali instauravano con gli altri attori sociali. L'indebolimento di questi soggetti e la moltiplicazione dei

centri di potere hanno imposto una crescente attenzione all'attività di relazione con la società, rendendo ancora più necessario un controllo del lato burocratico. Nel caso qui esaminato, il ristretto numero dei componenti della Giunta e l'acuirsi del conflitto interno al Partito Democratico, con l'affermazione di Matteo Renzi e delle personalità a lui legate nelle posizioni di potere (deputati, senatori e segretari di partito) ha impresso una svolta decisiva all'affidamento ad una personalità tecnica delle deleghe amministrativo-organizzative, permettendo così una maggiore attenzione all'arena più propriamente politica.

Questa trasformazione, data dalla necessità di garantire un maggior supporto all'azione amministrativa e alla mobilitazione del consenso, costituisce un aspetto importante che si ritroverà anche nelle caratteristiche dei nominati nelle amministrazioni.

Complessivamente, dunque, il reclutamento degli amministratori locali, sebbene inizialmente presenti tratti di forte continuità rispetto alla forma tradizionale assunta nel contesto locale, se ne distanzia, inserendo una personalità fortemente tecnica per coadiuvare il controllo dell'arena amministrativa.

Questa continuità, anche se solo parziale, sembra ancora più attenuata osservando le caratteristiche dei nominati nelle amministrazioni locali.

Come si può vedere dalla Tabella 9, la composizione dell'insieme dei nominati nelle aziende pubbliche e negli enti partecipati presenta importanti discontinuità<sup>115</sup>.

---

<sup>115</sup> In questo caso, dato il numero relativamente ridotto degli esponenti, si è scelto di non suddividerli in relazione al tipo di incarico posseduto, in quanto avrebbe comportato la creazione di sottogruppi con solo un elemento o addirittura con nessuno la cui portata esplicativa sarebbe stata necessariamente ridotta.

Tabella 9 Provenienza politica e carriere delle nomine pistoiesi tra il 2012 ed il 2017 suddivisi per rilevanza economica dell'organizzazione di appartenenza (N=70)

	Organizzazioni con rilevanza economica	Organizzazioni senza rilevanza economica	totale
retrotterra "rosso"	18,2% (N=6)	27,8% (N=10)	22,9% (N=16)
retrotterra "bianco"	12,1% (N=4)	16,7% (N=6)	14,3% (N=10)
retrotterra "laico-verde"	6,1% (N=2)	8% (N=3)	7,1% (N=5)
retrotterra "amministrativo"	27% (N=9)	11,1% (N=6)	20% (N=14)
retrotterra non identificabile	39,4% (N=13)	30,6% (N=11)	34,3% (N=24)
Totale	100% (N=34)	100% (N=36)	100% (N=70)
altre esperienze politiche	11,8% (N=2)	17% (N=6)	11,4% (N=8)
più di un incarico	44,1% (N=15)	25,0% (N=9)	34,3% (N=24)

*(Fonte: Elaborazione dell'autore)*

In particolare, il dato più evidente è una diminuzione dei soggetti appartenenti ad un retrotterra politico. Infatti, per il 37% dei componenti non è stato possibile ritrovare alcuna appartenenza,



mentre il 43% ha una provenienza politica e il restante 20% proviene da un retroterra di natura tecnica.

Il retroterra “rosso” risulta ancora prevalente (con il 23% del totale), mentre si assiste ad una riduzione della presenza “bianca” (il 14%) e soprattutto ad una crescita dei componenti legati ad una esperienza più prettamente “tecnica” (20%).

La riduzione della componente politica appare ancora più rilevante in relazione alla diminuzione complessiva di soggetti con un’esperienza politica alle spalle. Solamente l’11% ha infatti ricoperto incarichi politici nelle istituzioni, valore nettamente inferiore a quelli registrati precedentemente (pari a circa il 30% dell’insieme dei nominati).

Complessivamente, dunque, vi è una diminuzione della componente politica a favore di quella tecnica. Questa tendenza risulta particolarmente evidente negli enti aventi natura economica. Infatti, in questo particolare ambito solamente il 36% ha un’appartenenza politica, mentre il 64% ha un profilo tecnico non identificabile.

I “tecnici” costituiscono inoltre il primo sottogruppo per numerosità, con circa un quarto dei componenti (il 26%), mentre gli appartenenti al retroterra “rosso” sono il secondo gruppo con meno del 20% del totale.

Uno degli aspetti più interessanti è tuttavia legato alla presenza di ulteriori esperienze amministrative nelle amministrazioni pubbliche pistoiesi. Esso ci fornisce infatti in qualche modo le informazioni relative alla “continuità” dei componenti di questo particolare sottogruppo del potere locale e alla stabilità nel corso del tempo.

Nonostante le forti differenze nelle caratteristiche generali rispetto al passato che abbiamo evidenziato precedentemente, la composizione complessiva presenta una percentuale di riconferme relativamente alta. Più di un terzo dei soggetti qui presentati aveva infatti già ricoperto

incarichi amministrativi. Vi sono tuttavia importanti differenze tra un ambito e l'altro. La continuità scende infatti al 25% tra gli enti non economici e sale invece al 44,1% per quelli economici, enti che presentano, come abbiamo visto, una forte componente "tecnica". Il rinnovamento delle nomine è dunque forte, ma non così radicale come può apparire da una prima lettura dei dati. In particolare sono gli enti pubblici a carattere economico ad evidenziare una maggiore persistenza, confermando quanto detto precedentemente sulla necessità di costruzione di un rapporto fiduciario tra gli amministratori locali e i dirigenti pubblici.

Infatti, come si è visto nel capitolo precedente, l'insieme dei nominati negli enti e nelle aziende pubbliche in certi casi può svolgere un'importante azione di supporto nei confronti degli amministratori locali, costituendo di fatto parte del ceto politico allargato.

Occorre tuttavia inquadrare correttamente questa tendenza ad una maggiore tecnicizzazione per evitare di sopravvalutarla eccessivamente. In primo luogo, non necessariamente l'insieme delle nomine segue un andamento lineare. Possono infatti verificarsi indirizzi differenti nel corso dello stesso mandato di un Sindaco, che possono portare ad indirizzi non uniformi sia in un dato momento (con nomine effettuate contemporaneamente ma con profili differenti), sia in momenti differenti. In secondo luogo, non tutti gli enti, pur facenti parte di uno stesso settore come si è qui identificato, rilevano alla stessa maniera nel contesto locale. Vi sono infatti enti che, in determinate fasi, possono garantire un supporto maggiore all'attività dell'amministrazione e con le quali dunque è necessario mantenere un legame più forte.

Per aiutare la comprensione di questa contraddittorietà, è utile ricostruire la vicenda delle nomine nel cda di Publiacqua da parte della Giunta Bertinelli la cui disamina ci consente di effettuare alcune considerazioni ulteriori sui processi di reclutamento dei componenti delle amministrazioni pubbliche locali.

Publiacqua - una delle più importanti società partecipate della Toscana centrale - si occupa della distribuzione dell'acqua potabile nel territorio del Medio Valdarno, servendo all'incirca cinquanta comuni (pari a circa un terzo della popolazione regionale) tra le Province di Firenze, Prato, Pistoia ed Arezzo. Il Comune di Pistoia, con il 3% delle quote sociali, esercita il suo potere di nomina designando uno dei membri del consiglio di amministrazione della società.

Nel 2012 il Sindaco Bertinelli, appena entrato in carica, vi nomina Luca Nivarra, Professore ordinario di diritto civile a Palermo ed estensore dei quesiti referendari del referendum del 2011 sulla ripubblicizzazione dei servizi idrici essenziali. La nomina non può essere considerata di natura politica per come l'abbiamo qui definita. Nivarra è infatti soggetto estraneo alle tradizionali dimensioni politico-partitiche, non avendo mai ricoperto incarichi politici od amministrativi in città, né fatto parte di associazioni o realtà politiche. Tuttavia, alla nomina è possibile associare un forte "mandato politico", legato alla volontà dell'amministrazione Bertinelli di posizionarsi politicamente sul tema esprimendosi in direzione di una ripubblicizzazione dei servizi pubblici essenziali. Nel corso del tempo, tuttavia, il criterio di selezione utilizzato dal Sindaco muta, manifestando, al momento del rinnovo degli incarichi, un indirizzo differente.

Infatti, allo scadere del mandato triennale di Nivarra - non disponibile ad un ulteriore mandato per ragioni professionali e con una minore attenzione dell'opinione pubblica sul tema dei servizi idrici - il Sindaco individua il suo sostituto in Stefano Cristiano, esponente di Rifondazione Comunista e personalità molto attiva nel contesto politico pistoiese.

La scelta si pone dunque in parziale contraddizione con quella fatta precedentemente, non tanto per il mandato politico collegato alla nomina (il cui obiettivo rimane il rispetto dell'esito referendario del 2011), ma soprattutto per il profilo del soggetto nominato.

Cristiano, infatti, è un esponente politico particolarmente attivo in città. Politicamente vicino a Bertinelli (membro della direzione dell'Associazione Palomar, realtà che ha appoggiato la candidatura dell'ex Sindaco alle elezioni del 2012) ha ricoperto l'incarico di Consigliere comunale tra il 1998 ed il 2002 e quello di Assessore alle Politiche Sociali tra il 2002 ed il 2009, quando è stato eletto Segretario regionale del Partito della Rifondazione Comunista.

Si tratta dunque di una nomina a carattere politico, che costituisce una discontinuità significativa se messa in relazione con quella fatta precedentemente. La necessità di un ritorno ad un criterio politico deve essere ricollegata ai cambiamenti nello scenario politico locale che sono stati presentati nei capitoli precedenti. I mutamenti dell'arena politica e l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale del 2017 hanno infatti reso più opportuno la scelta di una personalità politica, in grado di contribuire in modo più efficace alla strutturazione del consenso e al sostegno all'amministrazione. Dunque, nonostante la diffusione di personalità tecniche, la necessità di controllare le differenti arene del potere costituisce un incentivo importante nella selezione di soggetti provenienti dal mondo politico. Selezione che non viene peraltro effettuata secondo criteri partitici. Come infatti evidenzia il caso qui presentato, le nomine non ricadono necessariamente su un esponente dello stesso partito del Sindaco, né tantomeno vengono effettuate secondo una logica di controllo partitico dei vari ambiti del potere locale, quanto piuttosto in base alla costituzione di un legame fiduciario con gli amministratori locali.

Essa costituisce una tendenza in gran parte legata alla natura stessa dell'incarico di primo cittadino. In un contesto politico più fluido, date le attribuzioni stabilite dalla legge, il Sindaco si trova infatti al centro delle intersezioni tra le varie arene del potere politico locale. Si tratta di un aspetto emerso in particolare nel corso delle interviste ai testimoni privilegiati:

“Occorre precisare che [...] la stanza dei bottoni non esiste. Per la sua natura però la figura del Sindaco, può, più facilmente rispetto ad altre, instaurare relazioni politico-istituzionali di alto livello” (Int. 1- ex Assessore).

Tuttavia, è necessario sottolineare che questa centralità del Sindaco non deve essere associata necessariamente ad un rapporto di dipendenza assoluta dei nominati nei confronti del primo cittadino. In primo luogo perché i nominati possono essere parte integrante del mondo politico-sociale della città, possedendo reti di risorse e relazioni proprie e costituendo così potenzialmente un centro di potere autonomo. Secondariamente, essi possono fornire competenze e conoscenze (tecniche, ma non solo) che possono essere messe a disposizione dell'amministrazione comunale. La prevalenza di criteri fiduciari quando non politici o partitici rischia quindi di disperdere questo patrimonio conoscitivo non impiegandolo al servizio delle necessità dell'amministrazione. Come si vedrà più avanti, costituirà un punto particolarmente importante nella definizione dei designati nelle amministrazioni da parte del centrodestra.

In conclusione dunque, le caratteristiche del ceto politico e amministrativo pistoiese durante la Giunta Bertinelli evidenziano la presenza di alcune discontinuità e di altre significative continuità. La necessità di controllare gli spazi di incertezza che si verificano in un contesto meno stabile e più fluido - con una pluralità di arene e di centri di potere diversificati - impone infatti il reclutamento di soggetti in grado adempiere a questo compito. Si tratta di una tendenza particolarmente interessante e che, come si vedrà nei paragrafi successivi, si rivelerà fondamentale nella definizione delle forme della riproduzione del ceto politico e di quello amministrativo.

### 6.3 La classe dirigente e la struttura del potere (2012-2017)

Osservate le trasformazioni che hanno interessato il ceto politico-amministrativo è dunque adesso possibile soffermarsi su quelle relative alla classe dirigente nel suo complesso e alla struttura del potere.

Come specificato nel Capitolo 3, l'identificazione è stata condotta in due fasi differenti, una prima posizionale, mediante la quale si sono ricostruiti la distribuzione degli incarichi nelle principali realtà politiche, sociali ed economiche, ed una seconda reputazionale incentrata sull'analisi della stampa quotidiana e sulle interviste a testimoni privilegiati.

L'impiego di queste due tecniche ha permesso di identificare un gruppo di persone pari a poco più di centosettanta che hanno ricoperto - nel corso del periodo indicato - incarichi in circa duecento organizzazioni differenti.

A fini analitici i soggetti sono stati raggruppati per ambito di provenienza, cioè secondo il settore, economico, politico, amministrativo o sociale. Per quanto riguarda i soggetti identificati mediante il metodo reputazionale essi sono stati associati in base al loro ambito di attività prevalente (ad esempio, gli ex esponenti politici sono stati inseriti nel settore "politico"). In caso di appartenenza multipla, che si può verificare nel caso in cui un soggetto appartenga a più di un ambito o transiti nel corso del tempo tra un ambito e l'altro, si è scelto di considerare quella più consistente in termini di durata temporale. Specularmente, qualora non vi sia stata la possibilità di attribuire con relativa certezza l'appartenenza ad uno degli ambiti, si è scelto di associare i soggetti in questione a quello sociale, evidenziandone così la rilevanza nella società intesa in senso ampio, senza una precisa appartenenza ad un particolare settore<sup>116</sup>.

---

<sup>116</sup> Per una approfondita disamina della tecnica utilizzata si veda l'Appendice metodologica.

La fase di raccolta dati ha consentito di evidenziare in via preliminare alcune caratteristiche - poi confermate dall'analisi - relative all'incidenza nel contesto locale degli esponenti collegati alle organizzazioni collettive di rappresentanza di interessi e del loro rapporto con il territorio.

Infatti, diversamente da quanto accadeva in passato, dove l'organizzazione territoriale di queste organizzazioni si sovrapponeva generalmente a quella amministrativa (suddividendosi dunque in livello comunale, provinciale e regionale), durante la raccolta dei dati ci si è imbattuti frequentemente in strutture a carattere interprovinciale quando non proprio di area vasta<sup>117</sup>.

Questo processo ha riguardato parzialmente anche alcuni enti pubblici, ne è un esempio la Camera di Commercio riorganizzata nel 2016 dal Governo in maniera congiunta tra le due Province di Prato e Pistoia. Le cause di questa rimodulazione del rapporto con il territorio sono di varia natura, legate sia a fattori strutturali, come il progressivo calo di aderenti e la necessità di razionalizzare i servizi offerti, sia congiunturali, connessi alla crisi economica e anche alla riduzione della spesa pubblica. Questo indebolimento della relazione tra territorio e organizzazioni di rappresentanza degli interessi si rifletterà anche nella struttura del potere locale, in cui gli esponenti di questi settori risulteranno in parte ai margini dei circuiti centrali del potere.

Fatte queste considerazioni iniziali è dunque possibile concentrarsi sull'esame delle caratteristiche della classe dirigente pistoiese.

Come si può vedere dalla Tabella 10, la classe dirigente pistoiese risulta formata prevalentemente da soggetti provenienti dall'ambito amministrativo. Poco più del 40% viene infatti da questo settore, mentre più equilibrate appaiono le distribuzioni degli altri ambiti, con quello politico e quello economico presenti entrambi al 19% e quello sociale al 26%. Questa forte presenza di amministratori può essere in parte imputata al metodo utilizzato per identificarli. L'utilizzo di un

---

<sup>117</sup> Delle quattro maggiori associazioni sindacali, solo la CGIL presenta ancora la tradizionale organizzazione su tre livelli, mentre le altre si sono riorganizzate includendovi più di una provincia.

metodo misto reputazionale e posizionale può infatti aver portato ad una sovra-rappresentazione degli incarichi formali a discapito di quelli informali di cui l'area amministrativa - vista la sua stessa natura - risulta particolarmente composta.

Tuttavia, questa forte disparità può essere in parte ricollegata alla centralità crescente che gli attori amministrativi ricoprono nell'arena politica locale, contribuendo all'implementazione delle politiche e - specialmente nel caso delle public utilities locali - investendo numerose risorse nello sviluppo locale e nel supporto all'attività politica.

Osservando invece il retroterra politico di provenienza, il primo dato che emerge è la presenza di un numero elevato di soggetti legati alla subcultura social-comunista. Infatti - con l'eccezione del settore economico - quello "rosso" costituisce il retroterra prevalente in tutti i settori, rappresentando il 24% di quello sociale, il 23% di quello economico e ben il 47% di quello politico. Si tratta di un risultato in gran parte prevedibile dato il contesto politico di ex zona rossa, che conferma il forte insediamento locale che le forze di sinistra possedevano sul territorio. Di particolare interesse è inoltre la speculare forte presenza della subcultura bianca nell'ambito economico. Il 53% degli esponenti della classe dirigente appartenenti a questo settore risultano infatti provenire da un retroterra di natura cattolica, distanziando nettamente le altre appartenenze laica-civica e di centrodestra che ne esprimono solamente il 7%.

La tradizionale separazione tra un'area politico sociale -rappresentata dalle amministrazioni locali e dalle associazioni collaterali- egemonizzata dalle forze di sinistra ed un'area economico-finanziaria in cui invece vi era una prevalenza di soggetti legati al mondo cattolico sembra dunque essersi preservata. In particolare, l'area economica sembra quella che è meglio riuscita a mantenere questa sua caratteristica, vedendo una significativa prevalenza di soggetti provenienti dal mondo cattolico.



Tabella 10 Caratteristiche della classe dirigente pistoiese tra il 2012 e il 2017 suddivisa per ambito di appartenenza (N=172)

	Ambito "Politico "	Ambito "Amministrativo"	Ambito "Economico"	Ambito "Sociale"	totale
Retroterra "Rosso"	46,7% (N=14)	22,9% (N=16)	0% (N=0)	23,8% (N=10)	23,3% (N=40)
Retroterra "Bianco"	23,3% (N=7)	14,3% (N=10)	53,3% (N=16)	21,4% (N=9)	25% (N=43)
Retroterra "Laico-civico"	13,3% (N=4)	8,6% (N=6)	6,7% (N=2)	4,8% (N=2)	8,1% (N=14)
Retroterra di "centrodestra"	16,7% (N=5)	0% (N=0)	6,7% (N=2)	4,8% (N=2)	5,2% (N=9)
Retroterra "tecnico"	0% (N=0)	20% (N=14)	0% (N=0)	0% (N=0)	8,1% (N=14)
Retroterra non identificabile	0% (N=0)	34,3% (N=24)	33% (N=10)	45,2% (N=19)	30,2% (N=52)
totale	100% (N=30)	100% (N=70)	100% (N=30)	100% (N=42)	100% (N=172)
Precedenti esperienze politiche	90% (N=27)	11% (N=7)	20% (N=7)	14% (N=6)	26,7% (N=46)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Tuttavia, nonostante questa significativa presenza dei retroterra bianco nel settore economico e rosso in quello politico-sociale, si osserva una generale maggiore distanza rispetto alle tradizionali appartenenze politiche.

Per quasi un terzo dei componenti è stato infatti impossibile accertare con relativa sicurezza il retroterra di provenienza, percentuale che sale a quasi uno su due (il 45%) nei soggetti provenienti dall'ambito sociale. Si tratta di un dato particolarmente importante e che evidenzia una crescente lontananza dei componenti della classe dirigente rispetto ai tradizionali retroterra politici.

Questa maggiore distanza rispetto alla politica è confermata dalla presenza di ulteriori esperienze politico-amministrative in un ente locale oppure nazionale. Approssimativamente un quarto dei soggetti (il 27%) ha ricoperto qualche incarico politico in precedenza, sebbene vi siano delle differenze tra i vari ambiti. Ad esempio, la quasi totalità dei componenti del ceto politico locale (il 90%) ha ricoperto un incarico amministrativo locale. Si tratta di un valore particolarmente alto che evidenzia come, nell'arena politica, vi sia una crescente centralità dell'attività elettivo rispetto a quella politico-partitica. Essa costituisce una tendenza in gran parte prevedibile e che sottolinea la sempre maggiore sovrapposizione tra la dimensione politica e quella amministrativa e la minore rilevanza dei ruoli politici tradizionali, come le segreterie di partito, nella struttura del potere cittadino.

Tuttavia, questa tendenza si inverte nettamente negli altri settori. Infatti, escludendo gli esponenti del ceto politico, meno di uno su sei (il 14%) dei componenti della classe dirigente ha ricoperto incarichi di questo tipo. In particolare, sono gli appartenenti agli ambiti sociale ed amministrativo a presentare i valori più bassi. Solo il 14% degli esponenti del mondo sociale e l'11% di quelli del mondo amministrativo hanno ricoperto precedenti incarichi politici. Si tratta di un indicatore particolarmente importante, non solo della sostanziale scomparsa della subcultura rossa, ma

anche del progressivo allentamento del rapporto tra spazio politico e società. Infatti, si evidenzia una maggiore distanza degli esponenti della società civile rispetto ai partiti politici e più in generale alle tradizionali appartenenze politiche. Si tratta di una tendenza complessiva e che, data la mancanza di dati sui periodi precedenti, non consente di effettuare comparazioni, tuttavia fornisce alcune utili indicazioni sulla strutturazione dei rapporti di potere tra i diversi ambiti.

Il dato che emerge con più forza dall'analisi è dunque la maggiore distanza della classe dirigente pistoiese rispetto al mondo politico. Tenzionalmente, infatti, si assiste ad una più bassa presenza di soggetti legati esplicitamente ai retroterra politici tradizionali e ad una minore partecipazione complessiva all'arena politico-istituzionale locale.

Questa distanza rispetto alla tradizionale provenienza politica della classe dirigente è emersa con particolare forza anche nel corso delle interviste. La rappresentazione del potere fornita dai testimoni privilegiati evidenzia infatti la minore rilevanza della filiera politico-partitica nel reclutamento della classe dirigente cittadina:

“I partiti ormai non si occupano più della selezione della classe dirigente. Si tratta di una tendenza di lungo periodo ovviamente [...], ma ormai rivolgono la maggior parte delle loro attenzioni all'organizzazione e alla selezione delle candidature alle elezioni” (Int. 6 - ex segretario di partito)

“La programmazione dei gruppi dirigenti è venuta sempre meno. Non solo in riferimento alla DC e al PCI, ma anche al periodo immediatamente successivo. C'era uno sforzo di programmazione dei quadri dirigenti, secondo anche le caratteristiche possedute, sia a livello delle organizzazioni rappresentative, sia dal punto di vista istituzionale. Poi questo è venuto meno e i partiti hanno perso questa funzione di mediazione della classe dirigente locale” (Int. 2 - ex Sindaco)

“La selezione dei quadri è ormai sottratta ad un organismo che abbia una qualche natura collettiva. È venuto meno il ruolo dei partiti nella selezione della classe dirigente. Contano molto di più le situazioni personali, magari vi può essere un coordinamento, ma slegato dall’attività di questi organismi” (Int. 7 - esponente dell’ambito sociale)

Sostanzialmente, dunque, il retroterra politico di provenienza, di qualunque colore sia, non costituisce più un fattore importante nella riproduzione della classe dirigente.

Come emerge dalla rappresentazione fornita da un testimone, esso interessa principalmente quei settori della società che tradizionalmente presentavano un maggiore legame con gli attori politici:

“Non c’è più un rapporto politico con le varie associazioni della società civile. Ci può essere un’appartenenza politica dei suoi esponenti certo, ma non è detto che sia con la sinistra. Già questo è un dato. Non è detto che ovunque, per esempio nella Confesercenti, che è un’organizzazione nata così, un’organizzazione del commercio di sinistra, vi siano dei dirigenti di sinistra. A volte sì, a volte no, ma sicuramente non sono diventati presidenti su questa base” (Int. 2 - ex Sindaco).

Come si evince dagli stralci qui proposti, questa trasformazione del rapporto tra mondo politico e classe dirigente locale è presentata dagli intervistati in forte contrapposizione rispetto alle modalità tradizionali con cui questo avveniva durante la Prima Repubblica e negli anni immediatamente successivi:

“A partire dagli anni Novanta si è rotto un equilibrio, si è creata una rottura nel rapporto tra classe dirigente e classe politica. Prima c’era un rapporto tra le varie forze politiche, tra il PCI ed i suoi alleati, insediati nell’amministrazione comunale e in quella provinciale, e la DC e i suoi alleati, nell’economia certo, ma anche nel sociale, nell’istruzione (...). I luoghi di formazione [della classe dirigente] erano quelli tradizionali, la parrocchia, l’azione cattolica e tutto il resto da un lato, la fabbrica, il sindacato, poi certo il partito, dal lato della sinistra. Di tutta la classe dirigente, a tutti i livelli, fino ad arrivare ai parlamentari nazionali. Ora tutto questo non c’è più, non è rimasto niente. Anche dal lato cattolico. Sono rimasti alcuni attori più ibridi, come la Fondazione Cassa di Risparmio, il volontariato, le Misericordie e il lato sociale. Son scomparse invece le parrocchie, non esistono più fisicamente. Questo mondo si è sfaldato completamente” (Int. 7 - esponente dell’ambito sociale).

“La classe dirigente è completamente diversa, senza radici. Niente di paragonabile a quelle della Prima Repubblica, che forse erano anche troppo legate nel territorio, negli enti e nei corpi intermedi. La società e la sua classe dirigente si sono poi destrutturate, diciamo a partire dagli anni Novanta, approssimativamente. Non improvvisamente, ma alla lunga ci si è accorti di questo percorso” (Int. 8 - esponente dell’ambito sociale).

Gli intervistati identificano le ragioni di questa crisi nelle riforme istituzionali degli anni Novanta, in particolar modo con l’introduzione dell’elezione diretta del Sindaco, ma anche nella perdita di contatto dei partiti politici con le altre realtà della società civile ed il loro trincerarsi negli apparati istituzionali ed amministrativi. Si tratta di un aspetto che emerge con forza negli stralci seguenti:

“(…) I partiti hanno interpretato la propria autonomia come autoreferenzialità. C’è una caduta della concezione moderna della politica. In passato in certi casi era stata prevista addirittura un’iscrizione collettiva delle associazioni, che potevano dare un contributo programmatico e volte anche alla selezione dei dirigenti. Era un rendersi conto che i partiti non sono autosufficienti. Ma siamo arrivati all’opposto, i partiti pensano di bastare a sé stessi e di occuparsi solamente delle candidature” (Int. 2 - ex Sindaco).

“[sulla separazione tra politica e società] hanno influito diversi fattori. Prima di tutto l’introduzione dell’elezione diretta del Sindaco, che ha indebolito il ruolo dei partiti politici accentuando la personalizzazione. Poi c’è stata l’istituzionalizzazione dei partiti, che hanno concentrato la propria attenzione sempre di più sul piano istituzionale e sempre meno su quello sociale” (Int. 4 - ex Sindaco).

Tuttavia, la crisi di questo rapporto viene imputata parzialmente, da parte di alcuni ex amministratori locali, anche alle stesse organizzazioni della società civile, che hanno abbandonato l’appartenenza ad un quadro valoriale comune e che, a causa della minore disponibilità di risorse, hanno allentato la propria appartenenza territoriale:

“Sul versante delle associazioni, esse sono sempre più convinte di non dover fornire una proposta politica, un orizzonte di valori politici e dentro di essi un insieme di servizi, e sull’assistenza ma giocano tutta la propria attività solamente su questo piano” (Int. 2 - ex Sindaco).

“Questa crisi non interessa certamente solo i partiti, ma tocca anche tutti gli altri corpi intermedi, sindacati, associazioni. La mancanza di risorse disponibili, di aderenti ma anche proprio di risorse finanziarie, ha obbligato molte di queste realtà a ridefinire la propria appartenenza territoriale, creare enti interprovinciali e in questo modo anche i rapporti con le altre realtà del territorio si indeboliscono” (Int. 4 - ex Sindaco)

Prima di passare alla definizione della struttura del potere, può essere dunque utile esaminare la composizione della classe dirigente di “ambito sociale”. Questo settore si presenta infatti come particolarmente eterogeneo al suo interno, in virtù proprio della composizione articolata che la contraddistingue. Si è dunque scelto di presentare la ripartizione dei suoi componenti in base al differente tipo di attività svolta, suddividendoli in associazionismo sindacale (legato alle tradizionali sigle sindacali), associazionismo di categoria tradizionale (collegato alle sedi locali delle sigle di rappresentanza degli interessi nazionali), altra rappresentanza di interessi (legata ad organizzazioni informali o specifiche del contesto pistoiese), associazionismo sportivo, culturale ed una categoria residuale che raggruppa le realtà non inquadrabili nello schema proposto.

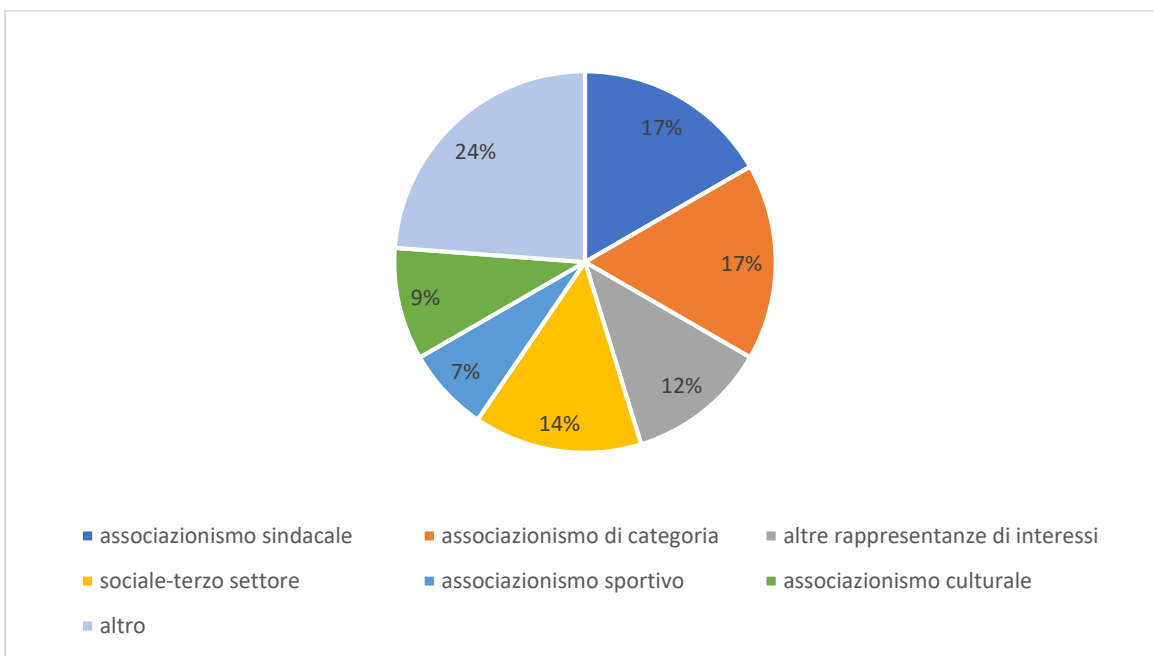
L’analisi sembra confermare il peso relativamente basso degli esponenti provenienti dal mondo sindacale e della rappresentanza di interessi tradizionale in confronto alle altre.

Come si può osservare dalla Figura 14, solamente il 17% degli esponenti proviene da un’esperienza di natura sindacale, mentre complessivamente un terzo del totale è legato al mondo della tradizionale forma rappresentanza di interessi.

In parallelo, si assiste all’affermazione di settori differenti, come una rappresentanza degli interessi meno legata alle organizzazioni tradizionali, del terzo settore e dell’associazionismo a

carattere sociale e sportivo. Anche qui, in assenza di dati sulla classe dirigente del passato, non è possibile effettuare considerazioni relative all'evoluzione del corso del tempo.

Figura 14 Provenienza della classe dirigente proveniente dall'ambito "sociale" (N=42)



(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Tuttavia, occorre evidenziare come vi sia una generale bassa incidenza di quelle organizzazioni che hanno tradizionalmente aggregato e mobilitato gli interessi sul territorio e costituito un pilastro portante dell'attività delle subculture politiche nel mondo sociale.

In conclusione, la classe dirigente cittadina pistoiese è fortemente centrata sulle dimensioni politico-istituzionale ed amministrativa - formata prevalentemente da soggetti provenienti dal retroterra "rosso" - a cui specularmente corrisponde un settore economico-finanziario in cui vi è ancora una prevalenza del mondo cattolico ed un settore sociale sempre più distante rispetto al campo della politica. Complessivamente, dunque, non solo i partiti politici influiscono sempre



meno nel reclutamento e nella formazione della classe dirigente, ma le stesse appartenenze politiche sembrano costituire un canale sempre più labile di accesso al potere locale.

L'analisi fino a qui presentata ci fornisce importanti informazioni sulla composizione della classe dirigente, sui suoi principali canali di accesso e sulle sue caratteristiche. Tuttavia, non fornisce ulteriori informazioni su quella che è la configurazione del potere, cioè sulla struttura delle relazioni tra i vari soggetti della classe dirigente. Infatti, nonostante la maggiore separazione sotto l'aspetto del retroterra di appartenenza tra realtà politiche e mondo sociale, può essere comunque presente una forte interconnessione tra i differenti soggetti che compongono gli ambiti del potere locale.

Per evidenziare questo aspetto si è scelto di avvalersi degli strumenti forniti dall'analisi dei reticoli sociali, strumento che si è dimostrato particolarmente utile a questo scopo (Piselli 1997; Brancaccio 2009).

La rete di potere della classe dirigente pistoiese è stata ricostruita mediante due criteri differenti: la comune appartenenza organizzativa alle realtà sociopolitiche del territorio (enti, organizzazioni, istituzioni) e i rapporti professionali e familiari che intercorrono tra i differenti membri. Questa scelta implica necessariamente una sovrastima dell'appartenenza esplicita sottovalutando la presenza di legami informali, tuttavia presenta il vantaggio di permettere una rapida identificazione delle relazioni tra la classe dirigente cittadina<sup>118</sup>.

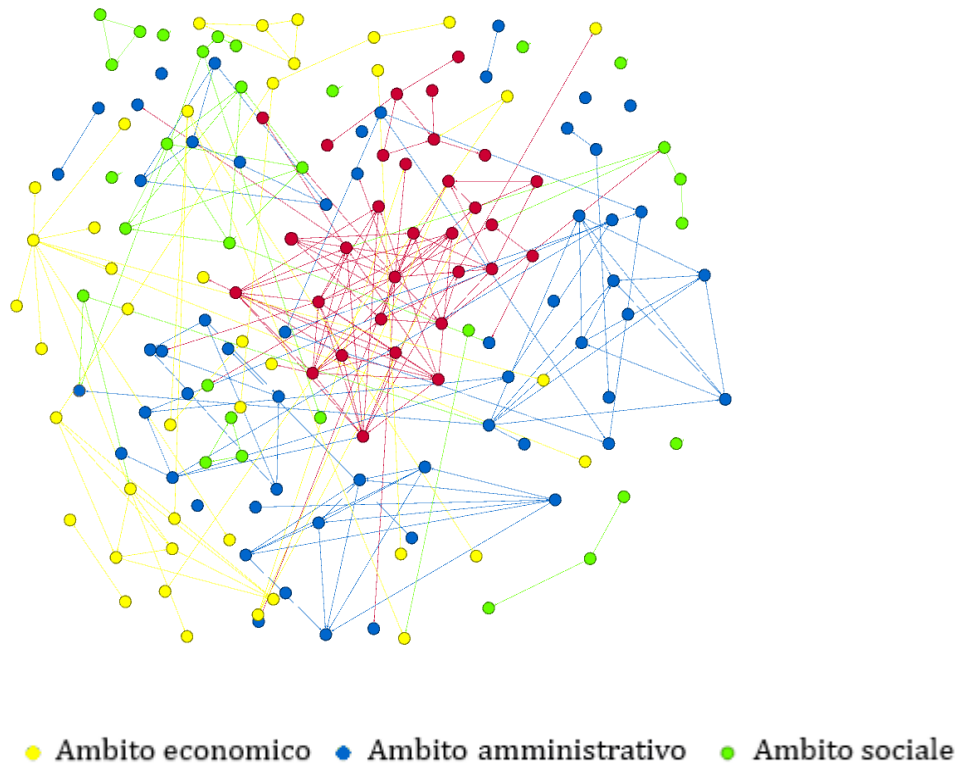
---

<sup>118</sup> La scelta di ricostruire la rete fondandosi su legami informali intesi in termini di rapporti familiari, professionali o di frequentazione abituale –ricostruiti mediante le interviste, l'analisi della stampa e l'esame delle biografie dei singoli soggetti – è stata effettuata sulla base della rilevanza emersa relativamente a questo tipo di connessione nel corso dell'esame del caso empirico. Si veda l'Appendice metodologica per un ulteriore approfondimento sull'uso fatto dell'analisi delle reti.

I risultati dell'analisi dei reticoli nel periodo 2012-2017 sono presentati nella Figura 15. In rosso sono rappresentati i soggetti provenienti dall'ambito politico, in blu quelli dell'ambito amministrativo, in giallo quelli dell'economico e in verde quelli dell'ambito sociale.

Come si può vedere, l'analisi sembra confermare quanto affermato precedentemente. L'area centrale è occupata prevalentemente da attori politico-amministrativi che presentano il maggior numero di interconnessioni ed un grado di compattezza elevato.

Figura 15 Rappresentazione della rete di potere della classe dirigente pistoiese (2012-2017)



*(Fonte: Elaborazione dell'autore)*

Specularmente, i settori economico e sociale si trovano in posizione più marginale, con un numero di interconnessioni più basso e meno collegato rispetto al nucleo delle relazioni centrali del sistema. Essi, sebbene non alla stessa maniera, presentano quindi maggiori difficoltà ad accedere

ai centri del potere, confermando così una struttura del potere fortemente incentrata sulla dimensione politica ed istituzionale.

La relativa destrutturazione è confermata poi dal basso livello di coesione che il sistema sembra possedere. La densità media del network di potere, misurata in termini di connessioni presenti sul totale dei legami possibili, è infatti pari a 0,04, ad indicare così una coesione complessiva contenuta<sup>119</sup>.

Tabella 11 Ripartizione per grado di centralità (GC) dei soggetti provenienti dai diversi ambiti (N=172)

	Ambito Politico	Ambito Amministrativo	Ambito Economico	Ambito Sociale
Centralità =0	0% (N=0)	14,3% (N=10)	20% (N=6)	19% (N=8)
Centralità molto bassa (GC compreso tra 0 e 0,04)	26,7% (N=8)	40% (N=28)	33,3% (N=10)	42,9% (N=18)
Centralità bassa (GC compreso tra 0,04 e 0,08)	33,4% (N=10)	25,7% (N=18)	26,7% (N=8)	26,2% (N=11)
Centralità alta (GC compreso tra 0,08 e 0,12)	26,7% (N=8)	18,5% (N=13)	16,6% (N=6)	11,9% (N=5)
Centralità molto alta (GC compreso tra 0,12 e 0,16)	13,3% (N=4)	1,4% (N=1)	3,3% (N=1)	0% (N=0)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

<sup>119</sup> La densità si calcola come rapporto tra il numero di legami osservato e il numero di tutti i legami possibili tra i nodi, data la numerosità dei nodi. Si tratta di un indice che può assumere valori compresi tra 0 ed 1, con 1 ad indicare la presenza di tutti i legami possibili tra i nodi.

Questi dati sono confermati anche dai valori della centralità di grado dei vari soggetti. La centralità di grado costituisce uno degli strumenti più semplici dell'analisi delle reti e consente di misurare l'importanza di un soggetto nella rete mediante la misurazione del numero totale di interconnessioni che possiede (Freeman 1977; Knoke 2020). Come si può vedere dalla Tabella 11, la centralità di grado presenta valori in generali particolarmente bassi (il valore massimo è 0,2) ad indicare un numero di interconnessioni relativamente contenuto.

Al livello più alto sono presenti solamente sei soggetti, di cui quattro (il 13%) appartenenti all'ambito politico, uno all'ambito amministrativo (l'1%) e uno a quello economico (il 3%).

Tabella 12 Ripartizione *per eigenvector centrality* (EV) dei soggetti provenienti dai diversi ambiti nel periodo 2012-2017 (valori normalizzati)

	Ambito Politico	Ambito Amministrativo	Ambito Economico	Ambito Sociale	Totale
<i>Eigenvector centrality</i> bassa (EV inferiore a 0,02)	20% (N=6)	38,6% (N=27)	46,7% (N=14)	57,1% (N=24)	41,3% (N=71)
<i>Eigenvector centrality</i> media (EV compreso tra 0,02 e 0,12)	20% (N=6)	44,3% (N=31)	36,7% (N=11)	33,3% (N=14)	35,5% (N=62)
<i>Eigenvector centrality</i> alta (EV maggiore di 0,22)	60% (N=18)	17,1% (N=12)	16,6% (N=5)	9,6% (N=4)	22,7% (N=39)
Totale	17,4% (N=30)	40,7% (N=70)	17,4% (N=30)	24,4% (N=42)	100% (N=172)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

La centralità dei componenti della classe dirigente è quindi tendenzialmente bassa. In particolar modo, sono i componenti dell'ambito sociale a presentare valori bassi o molto bassi (quasi il 70% del totale) mentre quasi uno su cinque (il 19%) è isolato rispetto agli altri legami.

Tuttavia, la centralità di grado fornisce un'informazione relativa solamente al numero di connessione di cui un singolo esponente è dotato, senza considerare la qualità di queste relazioni.

Appare infatti evidente che non tutte le connessioni sono equivalenti e che alcuni collegamenti possono essere più rilevanti in ragione della maggiore interconnessione che aprono con diverse aree del campo del potere.

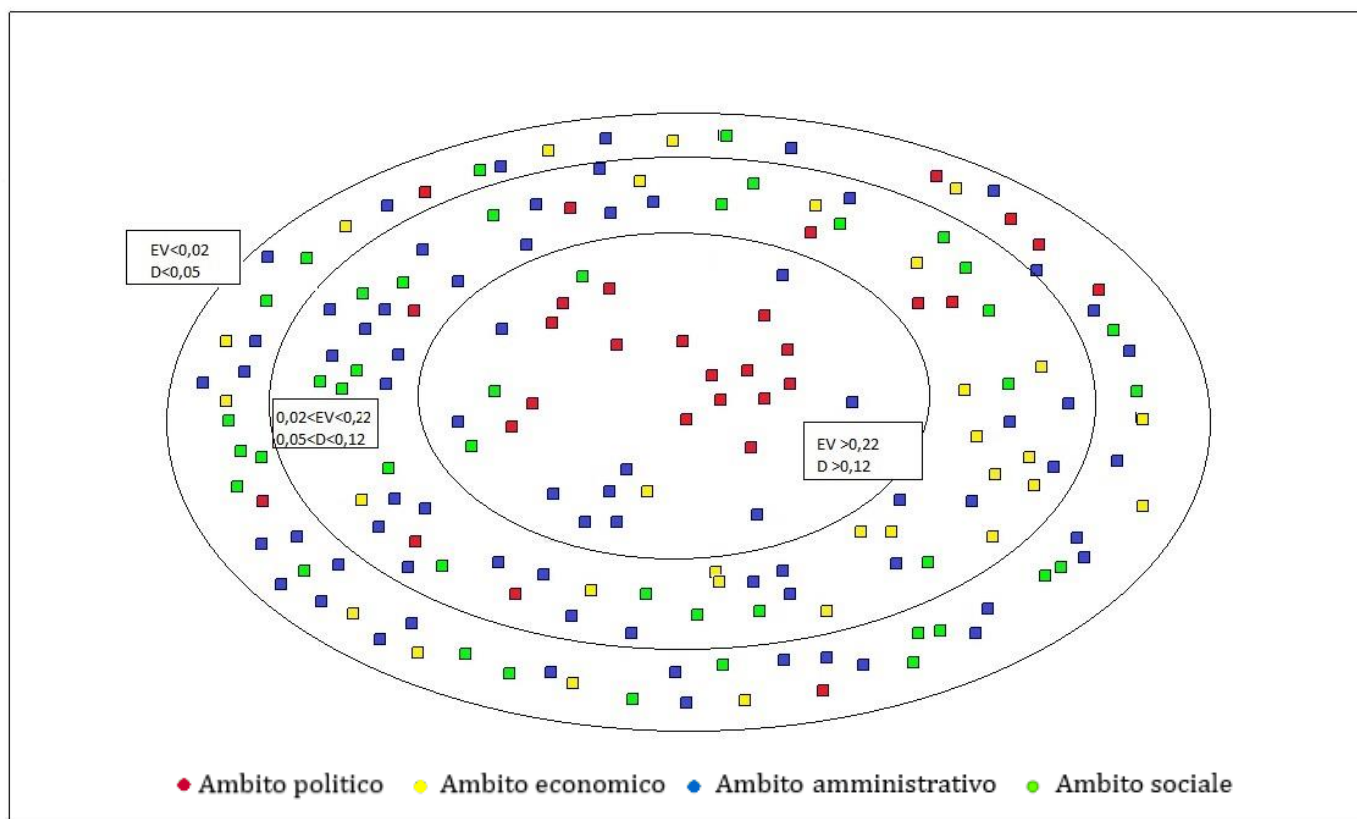
A questo fine, si è scelto di calcolare l'indice di *eigenvector centrality* che consente in una misura della rilevanza delle relazioni, attribuendo cioè un valore più elevato a quei soggetti che presentano collegati con nodi a loro volta maggiormente collegati (Bonacich, 1972).

In Tabella 12 è presentata la ripartizione della classe dirigente per i diversi ambiti secondo il grado di *eigenvector centrality*.

Come si può vedere, l'analisi conferma la rilevanza del settore politico rispetto agli altri differenti ambiti. Il 60% dei componenti della classe dirigente proveniente dall'ambito politico presenta un valore di EV superiore a 0,22, mentre, al contrario, meno del 10% dei componenti dell'ambito sociale presenta valori analoghi. Specularmente, vi è una maggiore densità di soggetti aventi bassi valori di EV (inferiori a 0,02) nell'ambito sociale e - in misura leggermente minore - in quello economico. Gli esponenti dell'ambito amministrativo ed economico presentano una distribuzione sostanzialmente simile a quella dell'ambito sociale. Seppur in maniera leggermente più equidistribuita, essi possiedono infatti valori bassi di EV (rispettivamente il 38,6% ed il 46,7%), sebbene una quota non irrilevante degli esponenti di ambito amministrativo (il 17%) presenti valori superiori a 0,22. Dall'analisi emerge dunque come i componenti della classe politica non

siano solamente dotati di connessioni più numerose, ma anche di quelle qualitativamente migliori, che li connettono con personalità a loro volta più interconnesse.

Figura 16 Il network del potere nella classe dirigente pistoiese nel periodo 2012-2017: *multidimensional scaling, eigenvector centrality* e densità



(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Al fine di una più corretta interpretazione di questo risultato, è stata svolta poi una procedura di *multidimensional scaling* che, mediante una redistribuzione delle distanze relazionali in uno spazio bidimensionale, ha permesso di mettere in rilievo la prossimità relazionale dei differenti soggetti

(Brancaccio, 2003). Successivamente ho poi diviso lo spazio in base ai valori di *eigenvector centrality* identificando così tre aree caratterizzate rispettivamente da valori di EV superiori a 0,22, compresi tra 0,22 e 0,22 e infine inferiori a 0,02. I risultati di questa procedura, mostrati in Figura 16, consentono così identificare meglio i soggetti che ricoprono posizioni centrali e periferiche nel network di potere (Brancaccio, 2009).

La parte centrale è occupata da quei soggetti che sono caratterizzati, oltre che da valori elevati di *eigenvector centrality*, anche una densità molto elevata rispetto alla media complessiva del network (valori superiori a 0,12). Essi costituiscono il nucleo della classe dirigente locale, relativamente compatto e dotato di un numero elevato di relazioni anche con gli altri attori del campo del potere locale. Questa sezione appare particolarmente omogenea anche dal punto di vista dell'ambito di appartenenza dei suoi componenti. Risulta infatti essere composta in maniera nettamente prevalente da esponenti dell'ambito politico, affiancati da soggetti provenienti da quello amministrativo mentre nettamente sottorappresentati risultano essere l'ambito economico e soprattutto quello sociale.

Si tratta di un dato particolarmente rilevante e che conferma la sostanziale centralità degli esponenti politici nel contesto della classe dirigente pistoiese.

Allargando la soglia di ingresso a valori di EV superiori a 0,02, vi è poi una zona intermedia composta da soggetti con minore densità di relazioni (inferiore a 0,05) e che presentano quindi un minore livello di interconnessione. Si tratta di un gruppo di soggetti in cui vi è una prevalenza di attori provenienti sia dall'ambito amministrativo che da quello economico.

Infine, il terzo gruppo risulta caratterizzato da valori particolarmente bassi di densità di relazioni (inferiori a 0,05) e da una composizione formata in maniera preponderante da esponenti del mondo sociale ed associativo.

Quella qui identificata costituisce una configurazione del potere locale di natura centro-periferia relativamente comune (Borgatti & Everett, 1999; Brancaccio, 2009) in cui le posizioni centrali sono generalmente interconnesse tra di loro e con le posizioni periferiche, mentre quest'ultime presentano solamente connessioni con le posizioni centrali.

L'analisi qui presentata permette di identificare la struttura complessiva della classe dirigente pistoiese, evidenziandone le caratteristiche principali di bassa strutturazione e tendenzialmente segmentazione dello spazio sociale, con la presenza di differenti gruppi di potere che occupano porzioni differenti del campo del potere. Tuttavia, essa non fornisce alcuna informazione relativamente alla definizione dei sottogruppi, alla loro composizione, alle loro caratteristiche e alle relazioni inter e intra gruppo.

Per evidenziare l'esistenza di gruppi e di *cluster* interni alla classe dirigente cittadina è stata eseguita una procedura di *blockmodeling* volta ad individuare sottoinsiemi compatti di reti di relazione (Chiesi, 1999; Brancaccio, 2004)<sup>120</sup>. Questo consente di evidenziare non solo la dimensione relazionale interna di ciascun gruppo, ma anche quella esterna – cioè di collegamento tra i vari gruppi – che, se rapportate alla densità generale delle relazioni del sistema, consente di evidenziare le forze di attrazione che agiscono nel campo del potere e la presenza o l'assenza di collegamenti preferenziali tra i diversi *clusters* (Brancaccio, 2004).

Come si può osservare dalla Figura 17, l'analisi ha evidenziato l'esistenza di quattro sottogruppi principali, caratterizzata da un certo livello di omogeneità nella propria composizione interna.

I primi due, denominati Raggruppamento Politico 1 e Raggruppamento Politico 2, presentano una forte sovra-rappresentazione di personalità provenienti dal mondo politico. Sebbene infatti essi

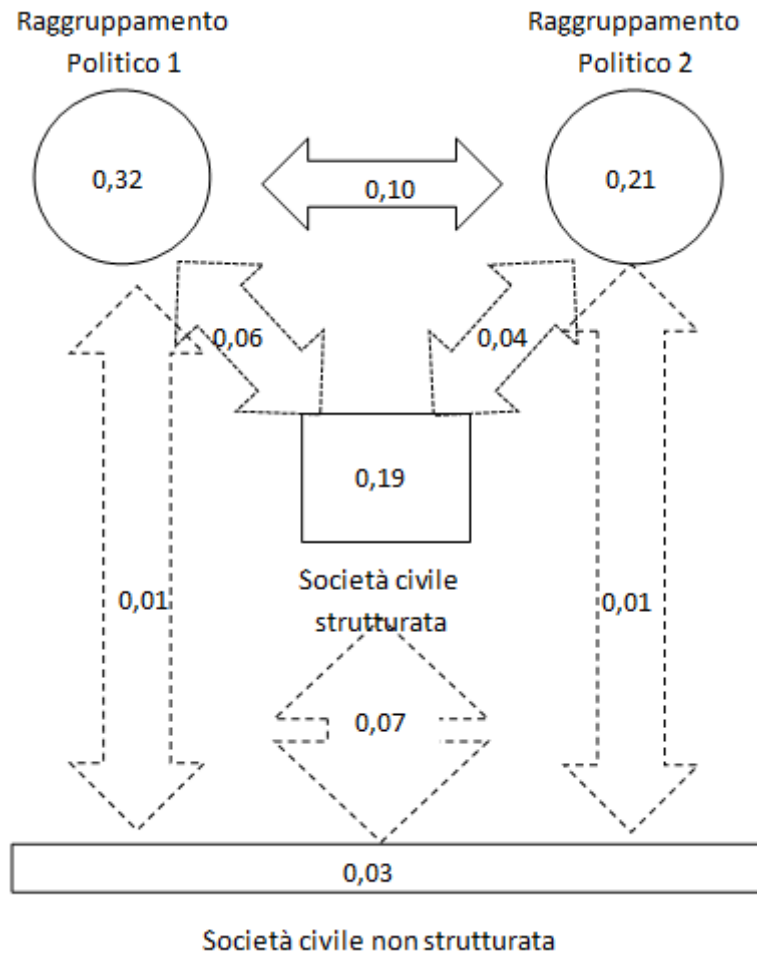
---

<sup>120</sup> L'analisi è stata svolta secondo il metodo CONCOR (*CONvergence of iterated CORrelations*). Maggiori dettagli su questo metodo sono disponibili nell'Appendice metodologica.



includano soggetti provenienti da tutti gli ambiti del campo del potere locale, i politici ne rappresentano la componente di gran lunga prevalente.

Figura 17 Risultato della procedura di *blockmodeling* applicato alla classe dirigente pistoiese nel periodo 2012-2017 con densità infra-gruppo e inter-gruppo.



Entrambi gli aggregati si contraddistinguono per un livello particolarmente elevato di densità di relazioni (pari rispettivamente a 0,32 e a 0,21) mentre tra di essi intercorrono legami solo leggermente più stretti rispetto a quelli complessivi della rete di potere.

Si tratta di un dato particolarmente rilevante e che evidenzia come, nonostante la centralità dei soggetti politici all'interno della rete di relazioni, essi non costituiscano un blocco omogeneo, ma

anzi essi presentano una segmentazione interna in gruppi differenti molto interconnessi internamente, ma con scambi reciproci non particolarmente intensi.

Inoltre, si tratta di una suddivisione che non ricalca necessariamente la dimensione partitica dello spazio locale, ma che anzi agisce come forza di attrazione indipendente aggregando intorno a nuclei di personalità provenienti da mondo politico soggetti degli ambiti amministrativi, economici e sociali.

Il secondo gruppo, definito Società Civile Strutturata, si caratterizza invece per la relativamente alta presenza di esponenti dell'ambito sociale, economico ed amministrativo provenienti da realtà maggiormente strutturate ed organizzate. Esso include esponenti del mondo della rappresentanza di interessi e di quella di categoria, di quegli "interessi organizzati" (Lange & Regini, 1987) che in virtù della loro posizione riescono più facilmente ad accedere ai centri decisionali, ma anche attori economici e amministrativi particolarmente rilevanti. Si tratta di un gruppo legato da una certa densità di relazioni interne (densità pari 0,19), senza tuttavia interconnessioni particolarmente significative (sostanzialmente in linea con la media del sistema) con gli altri gruppi.

L'ultimo sottogruppo identificato dalla procedura è infine quello che si è scelto di denominare Società Civile non Strutturata. Esso è costituito prevalentemente da esponenti dell'ambito sociale e - in misura minore - di quello amministrativo ed economico estranei alla tradizionale rappresentanza di interessi, meno strutturati oppure meno rilevanti sul piano delle risorse in grado di mobilitare. L'aspetto principale è la sostanziale bassa densità di relazioni sia interne (densità pari a 0,03) ad indicare una ridotta coesione ed una forte eterogeneità di questo sottogruppo, sia esterne, con collegamenti pressoché inesistenti con i due Raggruppamenti Politici (densità pari 0,01) e solo leggermente più elevati rispetto alla Società Civile Strutturata (0,07). Proprio la presenza di una relazione più forte con gli esponenti della Società Civile Strutturata

rispetto a quella interna al gruppo costituisce uno degli aspetti più interessanti. Essa evidenzia infatti una maggiore integrazione con l'altro sottogruppo rispetto a quella interna, ad indicare una forte frammentazione e una sostanziale dispersione dei suoi componenti. Sostanzialmente dunque, questo gruppo risulta composto da soggetti scarsamente connessi gli uni agli altri, ma che presenta un livello di relazione leggermente più elevato con i soggetti della Società Civile Strutturata.

La procedura di *blockmodeling* evidenzia dunque come il campo politico non si presenti in maniera omogenea ed un uniforme, ma anzi sia segmentato in blocchi diversi, costituita da soggetti dotati di reti di relazioni diverse all'interno della società. In questo senso, l'accesso all'arena decisionale da parte dei soggetti periferici del campo sociale o economico (e i relativi processi di informazione e di scambio politico) sono dunque mediato dall'appartenenza ad uno dei predetti raggruppamenti oppure alla possibilità di collegamento indiretto con uno di essi.

Ad esempio, il Raggruppamento Politico 1 è costituito prevalentemente da esponenti politici locali altamente interrelati connessi da un legame informale legato alla comunque appartenenza agli organismi direttivi di una stessa associazione politico-culturale. Allo stesso modo, dello stesso fanno parte alcuni soggetti provenienti dall'ambito politico, amministrativo o sociale (come ad esempio l'Esponente Politico 17, l'Esponente di Ambito Amministrativo 9, l'Esponente di Ambito Sociale 10) che presenti livelli simili di relazione sebbene provengano da una dimensione politico-partitica differente. Il Raggruppamento risulta poi essere connesso agli esponenti della Società Civile Strutturata che a loro volta facilitano la connessione rispetto alla Società Civile Non Strutturata.

Una situazione analoga si può ritrovare nel Raggruppamento 2, dove, sempre attraverso i legami informali, accanto ad un nucleo di esponenti politici vi sono soggetti provenienti dall'Ambito economico, sociale e amministrativo (come ad esempio l'Esponente di Ambito Economico 3,

l'Esponente di Ambito Economico 6, l'Esponente di Ambito Sociale 19) fortemente interrelati con il gruppo di appartenenza ma che presentano poche relazioni con i soggetti politici ad esso estranei. Mediante collegamenti analoghi, i componenti di questo raggruppamento sono poi collegati a segmenti Società Civile Strutturata e - attraverso di essi - a quelli della Società Civile Non Strutturata che a loro volta risultano essere scarsamente interconnessi ai componenti del Raggruppamento Politico 1.

In questo senso dunque, il ceto politico appare non come fortemente coeso ma anzi come relativamente segmentato, in cui i diversi sottogruppi in cui è diviso presentano reti di relazione (privilegiate e in qualche maniera esclusive, evidenziando così una forma di "personalizzazione" (intesa come gruppo) della capacità di mobilitazione delle risorse, informative ma anche sociali e politiche.

Complessivamente, dall'analisi dei reticoli emerge dunque una rappresentazione della classe dirigente come relativamente frammentata, priva di un soggetto di un soggetto egemonico in grado di controllare l'insieme delle relazioni ma al contrario fondata su un ruolo centrale degli esponenti politici divisi però in gruppi differenti.

L'assenza di una classe dirigente particolarmente coesa emerge inoltre nella rappresentazione del potere fornita dai testimoni privilegiati. Come si può osservare dagli stralci di intervista qui presentati, sia alcuni tra gli amministratori locali, che tra gli stessi esponenti del mondo associativo, hanno sottolineato la relativa bassa coesione della classe dirigente cittadina:

"La classe dirigente attuale è molto più frastagliata e meno coesa, [rispetto al passato], certo ci possono essere dei gruppi interni più o meno uniti, degli orientamenti comuni ma complessivamente non mi sembra un blocco unico" (Int. 4 - ex Sindaco).

“Sinceramente [a Pistoia] non la vedo un’élite coesa. Ci sono delle figure sparpagiate, alcune più rilevanti, altre meno, ci sono percorsi simili, ma separati, non sono coesi. Si tratta di una classe dirigente diffusa, composta da tanti aspetti differenti.” (Int. 7 - esponente dell’ambito sociale)

“Grandi poteri a Pistoia non ci sono. Nel contesto amministrativo, oltre agli attori istituzionali, hanno pesato in maniera più rilevante alcune organizzazioni economiche, sto parlando non di enti ma di organizzazioni in generale perché anche qui c’è una separazione, anche i corpi intermedi tradizionali stanno attraversando una crisi. Parlo di singoli operatori economici che si sono associati tra di loro. Non si parla di attori singoli e neanche di vere e proprie organizzazioni. Vi possono essere due o tre attori economici più attivi, magari i commercianti del centro che si sono associati, quei tre o quattro costruttori più grandi, che possono avere più influenza nelle decisioni prese dagli amministratori. Ma non sono un gruppo, non sono un unico potere” (Int. 2 - ex Sindaco)

Inoltre, nella rappresentazione fornita dagli intervistati, emerge nuovamente la contrapposizione tra il sistema di potere presente e quello che ha contraddistinto la città nel passato, in particolare in epoca primo-repubblicana. Il potere cittadino durante la Prima Repubblica viene infatti presentato come maggiormente coeso e strutturato, incentrato sul ruolo degli esponenti politici (non solo istituzionali ma anche nei partiti) e sulla loro capacità di costruire relazioni con l’ambiente circostante. Si tratta di un aspetto che emerge con forza negli stralci qui presentati:

“Prima le cose erano certamente differenti. Non che ci fosse una chiusura, ma c’era un ruolo differente di alcuni attori. Il vero centro del potere erano i partiti politici, le segreterie di partito,

erano loro che indirizzavano le scelte, chiaramente quelle più importanti, come il piano regolatore o la cultura. Ma non solo, i partiti organizzavano i corpi intermedi, reclutavano i componenti della classe dirigente, chi andava all'ARCI, chi alla Lega delle Cooperative, chi all'Acì e così via... Tutto questo adesso non c'è più." (Int. 5 - esponente dall'ambito sociale)

"[Durante la Prima Repubblica] sicuramente c'era una maggiore chiusura della classe dirigente. Non che ci fossero due o tre individui che decidevano per tutti, questo chiaramente no, però c'era un gruppo ristretto di esponenti che un po' si occupava, in maniera intelligente, senza forzature, di tenere insieme i vari soggetti." (Int. 7 - esponente dell'ambito sociale)

"Trent'anni fa, ma forse anche solo quindici o venti, le cose erano molto diverse. C'erano delle singole individualità imprenditoriali che avevano un peso ed un prestigio. E soprattutto c'era un partito che interloquiva con le varie realtà associative e sociali e che cercava di estrarre il meglio da questo rapporto. Anche nel dialogo con la DC, insomma con l'area cattolica, e le sue reti nell'economia e nella società. Prima gli attori agivano in una prospettiva politica, fatta dai partiti, dall'amministrazione [...]" (Int. 2 - ex Sindaco).

In conclusione dunque, emerge una rappresentazione della classe dirigente come relativamente poco coesa, priva di un attore centrale in grado di controllare l'insieme delle relazioni e composto da una pluralità di attori politici ed istituzionali radicati in settori limitati dello spazio locale. Si tratta di una considerazione particolarmente rilevante sotto un duplice punto di vista. In primo luogo evidenzia la necessità, per gli attori politici, di avere a disposizione le personalità in grado di

presidiare il maggior numero di settori differenti del potere locale. In secondo luogo, contraddice almeno in parte le valutazioni relative alla centralità del Sindaco in seguito all'introduzione della legge 81/93. L'analisi evidenzia infatti come, sebbene mediante l'elezione diretta la figura del Sindaco sia divenuta una delle più importanti nello spazio politico locale, non necessariamente essa costituisca la figura "centrale" del potere locale, cioè quella in grado di controllare l'insieme generale delle relazioni. Si tratta di due aspetti che, come si vedrà, emergeranno nuovamente nel corso della ricerca.

#### 6.4 Governo e para-governo: amministratori locali e nomine nel mandato Tomasi

Le elezioni del 2017 vedono l'affermazione di Alessandro Tomasi sostenuto da una coalizione composta da Fratelli d'Italia - partito di cui Sindaco è uno dei principali esponenti in città - da Forza Italia, dalla Lega e da una lista civica vicina allo stesso Tomasi, Pistoia Concreta. Al secondo turno ottiene inoltre l'appoggio di Alessandro Sabella, candidato a sindaco per la lista civica "Amo Pistoia" e già consigliere per il Popolo della Libertà tra il 2012 ed il 2017.

Dal punto di vista della sua composizione, la Giunta Tomasi ha, almeno fino al momento dello svolgimento della ricerca, presentato due configurazioni differenti. Una prima, che va dal 2017 al 2020, ed una seconda che prende invece avvio immediatamente dopo di essa, in seguito ad alcuni aggiustamenti nella sua composizione. Il 2020 segna infatti un primo rimpasto dell'amministrazione pistoiese, prima con la sostituzione di Alessandro Capecchi, candidatosi alle elezioni regionali dello stesso anno, con Leonardo Cialdi, e poi con l'esclusione a settembre di Gabriele Magni.

Come si può vedere dalla Tabella 13 che elenca le caratteristiche dei componenti della Giunta comunale e le relative deleghe, nella composizione iniziale prevalgono tendenzialmente criteri di natura politico-partitica. Tutte le forze politiche che hanno sostenuto il candidato Sindaco, inclusa

la lista civica di Alessandro Sabella, e l'UdC che non si presentava con una lista propria, vengono infatti rappresentate.

Inoltre, vi è una generale prevalenza di soggetti aventi un lungo curriculum politico negli enti locali. Eccezion fatta per Magni e Frosini, infatti, tutti gli altri esponenti presentano una qualche precedente esperienza amministrativa a Pistoia o nei Comuni limitrofi, fino ad arrivare a personalità come Capecchi, Celesti o Bartolomei – su cui ci si concentrerà più avanti – che, alla luce del proprio percorso politico, sembrano costituire dei veri e propri professionisti della politica locale pistoiese.

La figura con un profilo più distante rispetto agli altri è quella di Magni. Atleta olimpionico, schermidore professionista e in precedenza coordinatore del CONI pistoiese, Magni rappresenta la figura più “eccentrica” rispetto al profilo complessivamente politico della Giunta. Come già detto, tuttavia, nel settembre 2020 verrà estromesso dalla Giunta per ritardi nell’assegnazione degli impianti sportivi, ambito su cui la coalizione aveva insistito molto in campagna elettorale.

Inoltre, sebbene la costituzione della Giunta porti al governo molti esponenti “storici” del centrodestra pistoiese, almeno parzialmente vengono inclusi alcuni soggetti che non possiedono un’esperienza diretta in città ma provengono dai Comuni vicini.

Sia Gianna Risaliti, civica di centrodestra assessore a Montale tra il 2009 ed il 2014 e successivamente candidata Sindaco, sia Leonardo Cialdi, geometra e consigliere comunale a Pieve a Nievole, provengono infatti da percorsi di militanza esterni rispetto a quelli della città. Come si è

Tabella 13 Caratteristiche politiche degli assessori e materie di governo delegate nella Giunta Tomasi

---

<u>Partito</u>	Altre esperienze amministrative	Deleghe 2017-2020	Deleghe 2020
----------------	---------------------------------	-------------------	--------------



Alessandro Tomasi	FdI	Consigliere 2007-2012	Cultura, Sicurezza	Cultura, Sicurezza, Sport
Anna Maria Ida Celesti	Forza Italia	Consigliere regionale 2000-2010, Consigliere 2012-2017	Vicesindaco, Salute, Pari opportunità	Vicesindaco, Salute, Pari opportunità
Alessandro Capecci	FdI	Consigliere 1998-2017	Assetto del territorio, Affari generali	/
Alessandra Frosini	UdC	/	Educazione, Tempi e orari della città, Lavoro	Educazione, Tempi e orari della città, Lavoro
Gabriele Magni	/	/	Sport e Impianti Sportivi	/
Gianna Risaliti	Civico di cdx	Assessore a Montale 2009-2014, consigliere a Montale	Ambiente, Sviluppo economico, Commercio	Ambiente, Sviluppo economico, Commercio
Alessandro Sabella	Civico di cdx	Consigliere 2012-2017	Politiche giovanili, Turismo, Partecipazione,	Politiche giovanili, Turismo, Partecipazione,
Margherita Semplici	FdI	Consigliere 2007-2017	Bilancio, Partecipate	Bilancio, Partecipate
Alessio Bartolomei	Lega	Consigliere 1994-2017	Lavori Pubblici, Viabilità	Lavori Pubblici, Viabilità
Leonardo Cialdi	FdI	Consigliere a Pieve a Nievole	/	Assetto del territorio, Affari generali

*(Fonte: Elaborazione dell'autore)*

detto, il processo di costruzione degli amministratori locali risponde frequentemente a criteri politici, fiduciari o di competenza che non necessariamente risultano coerenti tra loro.

In questo caso, sembra dunque che il reclutamento della classe dirigente di centrodestra uscita vittoriosa dalle elezioni abbia attinto in parte da soggetti dello stesso colore politico dotati di importanti esperienze amministrative precedenti, anche se provenienti dai territori limitrofi e non dalla città<sup>121</sup>.

Infine, un ultimo tratto che deve essere evidenziato riguardo agli amministratori di centrodestra è la loro lunga militanza politica nel contesto cittadino. La Giunta è infatti composta da quelle che possono essere definite come le personalità “storiche” della destra cittadina, che in certi casi presentano un percorso politico-amministrativo iniziato addirittura negli anni Novanta. Diversamente da quanto accadeva per il centrosinistra, dove il retroterra dei componenti era simile ma il percorso politico era stato differente, in questo caso esso è, almeno parzialmente, sovrapponibile. Infatti, nonostante un retroterra differente, molti dei componenti della Giunta si sono trovati a far parte anche - in ruoli e momenti differenti - dello stesso partito di centrodestra, il Popolo della Libertà. Ben cinque componenti su dieci hanno poi condiviso i banchi dell'opposizione proprio con il Pdl nel mandato 2012-2017. Si tratta di un aspetto che rileva in una duplice maniera. In primo luogo, esso contribuisce a rinsaldare il rapporto fiduciario tra quelli che sono i futuri componenti della Giunta, rafforzando gli ambiti di competenze reciproche da suddividersi una volta al governo della città<sup>122</sup>. Inoltre, conferma quanto detto precedentemente relativamente alla destrutturazione del campo politico. Così come accadeva per il centrosinistra, anche l'area del centrodestra si presenta infatti fluida, con risorse personali che si sovrappongono e si intersecano con quelle politiche e partitiche. Le figure storiche che componevano la destra

---

<sup>121</sup> Si tratta in particolare di Gianna Risaliti, unica esponente della Giunta ad aver ricoperto precedentemente un'esperienza di natura gestionale come assessore e non solo di natura consiliare.

<sup>122</sup> Le deleghe della Giunta rispecchiano infatti gran parte dei settori di competenza affidati ai singoli componenti quando erano all'opposizione della maggioranza di centrosinistra, come ad esempio la Salute per Anna Maria Celesti o l'Assetto del territorio per Capecchi.

cittadina si sono infatti consolidate al di là della sopravvivenza delle singole sigle di partito. L'area di riferimento del Popolo della Libertà si trova suddivisa in quattro o cinque partiti differenti di dimensioni relativamente ridotte (nessuno di essi raggiunge infatti il 10%) ma i suoi componenti sono in gran parte gli stessi della stagione precedente alla formazione del Pdl stesso. Nella riproduzione della classe politica giocano quindi un ruolo rilevante la dimensione personale ed il radicamento locale dei singoli esponenti che permette, oltre ad una riconversione del consenso personale sul piano politico-partitico, anche una "personalizzazione" della stessa risorsa politica, associando quindi il partito e l'area di appartenenza al singolo esponente locale.

Un esempio particolarmente calzante è rappresentato dall'assessore Bartolomei, il quale, benché esponente della Lega di Salvini, ha alle spalle un lungo percorso politico in città.

Eletto per la prima volta consigliere comunale nel 1994 in una lista unitaria Forza Italia e Centro Cristiano Democratico, vi rimane ininterrottamente fino al 2017, candidatosi sempre con la coalizione di centrodestra fino al 2012, quando - dopo aver aderito a Futuro e Libertà - decide di presentarsi autonomamente come candidato Sindaco appoggiato da FLI, dall'UdC e da una lista civica. Nel 2017 aderisce, pochi mesi prima delle elezioni, alla Lega venendo candidato e risultando eletto con più di trecento preferenze.

Sulla scia di quanto fatto in altre zone del Paese (De Luca e Fruncillo, 2018), anche nel contesto pistoiese la Lega di Salvini - in crescita di consensi a livello nazionale - attinge così ad uno degli esponenti storici del centrodestra cittadino, che ne diviene uno dei soggetti principali. Tuttavia, questa adesione provoca frizioni nello stesso partito leghista, che si manifesteranno esplicitamente nei mesi seguenti.

Con la vittoria di Tomasi, Bartolomei entra a far parte della Giunta, sebbene la sua nomina susciti un vivace dibattito nel partito di appartenenza. La presentazione ufficiale del nome in quota Lega

viene infatti fatta slittare di alcuni giorni rispetto a quella degli altri componenti della nuova amministrazione, proprio in ragione del dibattito interno al partito di Salvini sul nome da indicare<sup>123</sup>.

Nel 2020 viene decisa la sua candidatura con la Lega nella circoscrizione di Pistoia alle elezioni regionali toscane non venendo tuttavia eletto. Il suo inserimento in lista suscita però nuovamente un dibattito nel suo stesso partito di appartenenza. I dirigenti locali leghisti lo avevano invitato infatti a dimettersi da assessore comunale una volta accettata la candidatura - così come fatto dal collega di Giunta Alessandro Capecchi - richiesta ripetutamente respinta dall'interessato.

Complessivamente, dunque, il reclutamento degli amministratori comunali del centrodestra sembra ricalcare dinamiche già note, che vedono prevalere criteri personali piuttosto che strettamente partitici e politici. Infatti, più che ad assessori di partito in senso stretto, i componenti della Giunta sono politici di lungo corso e personalità di spicco di quell'area politica, saldamente ancorati nel contesto sociopolitico locale al di là delle appartenenze partitiche.

Inoltre, come anticipato, il processo di reclutamento sembra premiare, almeno parzialmente, personalità non legate direttamente ad un'esperienza politico amministrativa in città. Si tratta di una caratteristica che deve essere collegata alla mancanza di una classe dirigente amministrativa nella coalizione vincitrice delle elezioni. Il centrodestra si trova infatti alla prima esperienza di governo della città, ottenendo una vittoria alle elezioni che solo tempo prima appariva estremamente difficile. Le forze politiche che compongono la coalizione non possiedono quindi una classe dirigente locale con una esperienza diretta della gestione amministrativa. Per questo motivo, il bacino di reclutamento degli amministratori locali si allarga a soggetti non direttamente

---

<sup>123</sup> <https://www.lanazione.it/pistoia/politica/foto/giunta-1.3256835>.

legati alla città, sacrificando così, tra i criteri di selezione, quello del legame strettamente territoriale.

Dopo questa rassegna sugli amministratori comunali di centrodestra, è poi necessario approfondire la dimensione relativa alle nomine effettuate dalla nuova amministrazione. Si tratta di dati parziali, in quanto riferiti ad un processo in divenire e che quindi può assumere conformazioni differenti rispetto a quelle fino a questo momento presentate. La durata della nomina non necessariamente coincide con il mandato amministrativo. Solo in alcuni casi il mandato risulta sovrapponibile a quello del Sindaco, mentre più frequentemente ha una durata inferiore - generalmente pari a tre anni - che può condurre a momenti di sovrapposizione tra la nuova amministrazione e i nominati da quella precedente.

In taluni casi, in seguito alla vittoria di una coalizione di colore politico differente, i nominati dal Sindaco precedente possono presentare le proprie dimissioni, sia per le differenze politiche che vi intercorrono, sia per dare modo alla nuova amministrazione di procedere all'applicazione del suo programma e della sua visione di città.

Si tratta tuttavia di un'eventualità, almeno nel caso qui esaminato, non frequente. In questo caso, infatti, sebbene la discontinuità politica sia stata particolarmente significativa, si è verificata solamente con le dimissioni dal cda di Publiacqua di Stefano Cristiano nel 2017, motivate appunto con l'incompatibilità tra la propria visione politica e le proprie prospettive amministrative e quelle del neoeletto Sindaco Tomasi<sup>124</sup>.

L'assenza di dimissioni generalizzate negli enti e nelle aziende pubbliche costituisce un primo ed importante segnale delle trasformazioni che questi incarichi assumono. Infatti, questo fenomeno può essere interpretato da un lato come una maggiore accentuazione del lato più "tecnico" di questi

---

<sup>124</sup> <https://www.lanazione.it/pistoia/cronaca/valzer-aziende-partecipate-1.3231276>.

incarichi, dall'altro come un incremento dell'indipendenza che queste nomine assumono rispetto al potere politico.

Fatte queste brevi considerazioni iniziali, è dunque possibile approfondire quelle che sono le caratteristiche e i tratti dei designati durante la Giunta Tomasi. Come detto precedentemente, essendo processi non ancora completamente conclusi, l'analisi si è concentrata solamente sulle nomine effettuate nel primo triennio di Governo, che, per quanto costituiscano sicuramente una fetta importante delle designazioni che l'amministrazione deve effettuare, non necessariamente rappresentano la totalità di quelle che verranno compiute fino alla fine del mandato del Sindaco.

Data la discontinuità, si è scelto di includere tra quelli presentati un ulteriore retroterra politico di provenienza, definito di "centrodestra", volto a identificare tutti quei soggetti riconducibili alla cultura politica della destra italiana e non esplicitamente riconducibile a nessuno degli altri orientamenti (come, ad esempio, quello laico-socialista-civico o quello cattolico).

La presenza di soggetti legati a questo specifico ambito politico, trascurabile negli anni precedenti, è infatti molto più alta. Questa categoria include dunque sia gli esponenti collegati al MSI, ad AN e a FdI, che tutti quei soggetti che hanno aderito all'area politica della destra della Seconda Repubblica (come Forza Italia) senza alcun riferimento ai diversi orientamenti politici della Prima. La maggiore distanza temporale dalla ristrutturazione del sistema partitico dei primi anni Novanta moltiplica, infatti, la presenza di personalità che hanno militato esclusivamente nei partiti costituitisi dopo il 1994.

Come si può vedere dalla Tabella 14, complessivamente il profilo del ceto dei nominati nelle amministrazioni presenta delle significative discontinuità.

Tabella 14 Provenienza politica e carriere dei nominati durante la Giunta Tomasi suddivisi per rilevanza economica dell'organizzazione di appartenenza (N=42)

	Organizzazioni con rilevanza economica	Organizzazioni senza rilevanza economica	Percentuale sul totale dei componenti
Retroterra "rosso"	0% (N=0)	12% (N=3)	7,1% (N=3)
Retroterra "bianco"	11,7% (N=2)	8% (N=2)	9,9% (N=4)
Retroterra "laico-civico"	17,6% (N=3)	8% (N=2)	11,9% (N=5)
Retroterra di "centrodestra"	23,5% (N=2)	20% (N=5)	16,7% (N=7)
Retroterra "tecnico"	35,2% (N=5)	25% (N=7)	28,6% (N=12)
Retroterra non identificabile	29,4% (N=4)	32% (N=8)	26,2% (N=12)
Totale	100% (N=17)	100% (N=25)	100% (N=42)
Altre esperienze politiche	23,1% (N=2)	20% (N=5)	16,6% (N=7)
Altre esperienze amministrative	35,2% (N=4)	60% (N=15)	45,2% (N=19)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

In primo luogo, deve essere segnalata la minore importanza dei nominati aventi un retroterra di natura esplicitamente politico. Per quasi la metà dei componenti è stata infatti possibile un'associazione ad una delle culture politiche tradizionali. Inoltre, questa minore politicità appare ancora più significativa rispetto alla prevalenza di personalità "tecniche" che costituiscono il raggruppamento più numeroso con il 28,6% dei componenti.

In particolare, si assiste ad una netta riduzione dei soggetti aventi un retroterra legato alla subcultura “rossa” (il 7% del totale). In maniera analoga, si osserva un forte ridimensionamento dei soggetti provenienti dai retroterra cattolico e laico, sebbene vi sia comunque una presenza significativamente più alta negli enti economici (rispettivamente l’11,7% e il 17,6% rispetto all’8% presente negli enti non economici).

Come era prevedibile, vi è un aumento della provenienza da un retroterra di “centrodestra”. Questa crescita deve essere in parte ricollegata alla pratica, relativamente diffusa, di nominare in alcuni enti direttamente il Sindaco o un suo delegato, generalmente quello competente per materia.

Essa implica necessariamente un aumento delle personalità di centrodestra presenti nei nominati, senza la quale presenterebbe valori più bassi. Il dato che risulta qui più significativo è tuttavia quello relativo alla presenza di altre esperienze amministrative.

Quasi uno su due (il 45,2%) ha infatti ricoperto negli anni precedenti un altro incarico negli enti pubblici locali, percentuale che oscilla tra il 35% degli enti economici e il 60% di quelli non economici. Si tratta di un dato particolarmente importante e che ci fornisce alcune importanti indicazioni sul processo di reclutamento del corpo amministrativo nel corso del periodo 2017-2020. La nomina dei componenti delle amministrazioni pubbliche sembra svolgersi in una sostanziale continuità rispetto al periodo precedente. Questo risulta essere particolarmente vero soprattutto per il personale delle organizzazioni senza rilevanza economica, per il quale si è attinto, per i quasi due terzi del totale, su soggetti che avevano già ricoperto in passato incarichi di questo tipo.

Complessivamente, si può dunque dire che il processo di trasformazione del ceto amministrativo locale sia stato, se non in continuità, meno discontinuo di quanto potrebbe apparire ad un primo esame superficiale.



Il centrodestra sembra dunque aver attinto in gran parte nominati negli anni precedenti dagli esecutivi di centrosinistra. L'attività di governo, con la correlata esigenza di disporre di personale esperto, in grado di organizzare i servizi pubblici e di presentarsi con autorevolezza alla città, sembra dunque aver prevalso rispetto a criteri di natura politica e fiduciaria.

Gli esempi sono molteplici, tuttavia quello che appare uno dei casi più significativi è probabilmente la riconferma dell'architetto Bechi a presidente della SPES, istituto che si occupa di edilizia popolare, proveniente da un'area laico-socialista e nominato a questo incarico in prima battuta da Bertinelli nel mandato 2012-2017.

Questa attività di reclutamento di soggetti legati alle precedenti amministrazioni di centrosinistra non si esaurisce nel reclutamento di parte del ceto amministrativo, ma in certi casi si è estesa anche a parte della stessa classe dirigente cittadina.

L'esempio che più rappresenta questa tendenza è la nomina di Giuliano Livi a presidente degli Istituti Raggruppati, un ente pubblico locale di servizi con il compito di investire il proprio patrimonio in progetti e attività socioculturali. Personalità molto conosciuta in città, politicamente vicino all'area socialista e sostenitore in più occasioni delle coalizioni di centrosinistra (in cui si è candidato più volte), può essere infatti senza dubbio considerato parte della classe dirigente nonostante da un punto di vista formale non abbia mai tecnicamente fatto parte del ceto politico o amministrativo. Laureato in Lettere ed ex professore in una scuola superiore, ricopre dal 2002 l'incarico di Presidente dell'Accademia pistoiese del Ceppo, associazione senza fine di lucro volta a promuovere l'attività culturale della città che ogni anno assegna il Premio Ceppo Pistoia alla migliore opera letteraria edita in lingua italiana nei due anni precedenti.

Tendenzialmente, dunque, il reclutamento della classe dirigente sembra recuperare almeno parzialmente gli esponenti già parte di quella precedente legata al centrosinistra.

Questo “recupero” viene collegato da parte dei testimoni intervistati - come emerge dallo stralcio presentato - con la necessità di avere a disposizione personale, non solo competente ma anche esperto, da poter impiegare negli enti e nelle società partecipate locali, che ricoprono un ruolo fondamentale nell’attività amministrativa locale:

“Le nomine hanno assunto nel corso del tempo sempre una maggiore importanza [...], In primo luogo perché [gli enti pubblici locali] contribuiscono ad organizzare i servizi essenziali per i cittadini e già questo è un aspetto fondamentale, quindi è necessario nominare persone competenti, che conoscano il funzionamento dell’attività amministrativa” (Int. 3 - ex Assessore).

Inoltre, in relazione al reclutamento di personalità espressione della coalizione di centrosinistra le interviste hanno evidenziato anche come le nomine rappresentano anche un modo per cercare di allacciare legami con la società, costruendo reti tra le diverse realtà cittadine e provando così ad allargare la capacità di strutturazione del consenso dell’amministrazione:

“Ma [le nomine] sono anche un modo per relazionarsi con le realtà locali, per costruire un dialogo con la città. Quindi, la selezione di personalità storicamente legate al centrosinistra, magari figure di spicco, molto conosciute, può essere impiegata per rafforzare il profilo politico dell’amministrazione, ridurre la discontinuità e cercare di allargare le relazioni” (In. 2 - ex Sindaco).

Dunque, il coinvolgimento di esponenti legati al centrosinistra può essere ricondotto non solo alla selezione di soggetti dotati di conoscenze tecniche (cioè una forma di capitale conoscitivo) ma anche di personalità particolarmente note nel contesto locale (che può essere invece ritenuto un

capitale di notorietà o di autoctonia) necessari a rafforzare le relazioni dell'Amministrazione tra le varie realtà sociali.

Tuttavia, i processi di reclutamento non necessariamente procedono in modo lineare ed uniforme, dovendo rispondere frequentemente a esigenze differenti.

La difformità nei tassi di riconferma tra gli enti economici e quelli non economici può essere infatti spiegata con le diverse necessità dell'amministrazione comunale. Un contesto a minore rilevanza economica presenta infatti un numero minore di risorse a disposizione, una centralità inferiore dal punto di vista dell'importanza dei servizi pubblici organizzati e quindi una minore capacità di intervento nelle arene del potere, permettendo così il recupero di personalità sia con profilo tecnico, sia come abbiamo visto di provenienza da un retroterra politico differente rispetto a quello dell'amministrazione. Viceversa, in un contesto con maggiore salienza economica, con una maggiore disponibilità di risorse, una più alta rilevanza nell'organizzazione dei servizi pubblici e quindi una più alta capacità di intervento delle arene del potere si evidenzia una maggiore attenzione e la necessità di un maggiore controllo da parte degli amministratori locali.

Tra i vari esempi, quello che appare più significativo è la nomina dei vertici della società partecipata COPIT, una società mista pubblico-privata che si occupa di trasporti nell'area pistoiese. Al di là del merito della vicenda, essa si presta infatti molto bene ad evidenziare le dinamiche di riproduzione delle nomine negli enti a rilevanza economica.

Nel 2018 scade infatti il mandato del Presidente e dei membri del Consiglio di Amministrazione di parte pubblica di COPIT. Inizialmente, la maggioranza di centrodestra sembrava intenzionata a riconfermare come Presidente Antonio Di Zanni, manager pubblico stimato per il suo lavoro, che era stato posto alla guida dell'azienda nel 2012 dal Sindaco Bertinelli e successivamente riconfermato nel 2015.

Nel corso dei suoi cinque anni al vertice della società, Di Zanni si era fatto apprezzare per la sua gestione attenta, investendo nel rinnovamento dei mezzi, risanando il bilancio aziendale e chiudendolo in positivo per cinque esercizi di seguito<sup>125</sup>. Tuttavia, nonostante la valutazione generalmente positiva sul suo operato, la possibilità di un terzo mandato, inizialmente proposta, non si concretizza, preferendo una scelta in discontinuità che ricade sull'architetto pistoiese Antonio Principato. Quest'ultimo presenta un profilo "politico", fortemente differente rispetto a quello "tecnico" di Zanni<sup>126</sup>. Laureato in Architettura a Firenze e proveniente da un retroterra cattolico, Principato è stato consigliere comunale a Pistoia per la Democrazia Cristiana tra il 1990 ed il 1994. Con la fine della DC si colloca nel centrodestra, continuando il proprio percorso politico in stretta connessione con questa coalizione, per la quale sarà candidato alle elezioni politiche del 1994 nel collegio di Pistoia. In seguito aderirà ai partiti postdemocristiani collegati al centrodestra, venendo candidato nelle fila dell'UdC alle regionali del 2005 senza tuttavia risultare eletto. Inoltre, aspetto considerevolmente importante in relazione al contesto pistoiese, ha svolto un percorso professionale particolarmente vicino all'ex Breda, ricoprendo l'incarico di membro del cda di AnsaldoBreda dal 2002 al 2008.

La nomina di un esponente con un profilo così fortemente politico in una società partecipata importante come COPIT - probabilmente la più rilevante rispetto alla dimensione locale qui analizzata - costituisce un aspetto particolarmente interessante. La scelta evidenzia infatti la necessità per gli attori politici locali di controllare strettamente certe arene amministrative. Il "controllo" di un ente pubblico a carattere economico così rilevante consente di avere a disposizione un numero significativamente più alto di risorse, non solo economiche ma soprattutto

---

<sup>125</sup> Da "Il Tirreno" del 4 luglio 2018

<sup>126</sup> Da "Il Tirreno" del 4 luglio 2018

politiche, relazionali e conoscitive, che possono essere investite a supporto all'attività politica locale.

Una selezione non partitica, ma che premia una personalità molto conosciuta in città, proveniente da una lunga militanza politica nel centrodestra cittadino, contribuisce a rafforzare questa interpretazione. La nomina non risponde infatti ad una filiera partitica, ma legata alla scelta di un soggetto dotato di risorse personali e di relazioni tali da contribuire al governo delle differenti arene del potere e al supporto dell'azione politico-amministrativa.

Questa centralità della dimensione personale nella selezione delle nomine è emersa inoltre con particolare forza durante le interviste. Come si può vedere dagli stralci qui presentati, i testimoni hanno evidenziato come i nominati negli enti pubblici svolgano un ruolo importante nella mobilitazione e strutturazione del consenso. Tuttavia, come notano numerosi tra gli ex amministratori locali intervistati, diversamente dal passato, la loro selezione è effettuata secondo criteri di natura personale:

“Le nomine hanno acquisito una rilevanza importante nella costruzione e nel mantenimento del consenso. Non solo nei termini di ricompensare quella particolare corrente o quella particolare area della coalizione politica di governo, ma anche nel tentativo di sfruttare le risorse personali dei singoli individui” (Int. 4 - ex Sindaco).

“Prima [le nomine] avvenivano secondo un criterio che ricercava le competenze all'interno di un quadro politico. Adesso, non è detto che non ci siano le competenze ma vengono ricercate all'interno di rapporti personali. C'è più un canale di relazioni interpersonali, perché si ricerca di più il consenso” (Int. 2 - ex Sindaco).

“[...] la dimensione prevalente è quella personale, anche nelle nomine. Si cerca sempre di più di far pesare le proprie risorse personali, le relazioni, il consenso” (Int. 1 - ex Assessore).

“[le nomine nelle] partecipate, specie quelle più importanti, quelle con più risorse a disposizione, hanno sempre costituito una parte importante del potere in una città [...]. Prima forse c’era un orizzonte più politico, più collettivo, mentre adesso conta più la dimensione personale, le relazioni, perché c’è una maggiore attenzione alla ricerca del consenso” (Int. 3 - ex Assessore).

La rilevanza delle nomine più importanti nel supportare l’attività politica impone dunque un forte controllo di esse, esercitato sia dal Sindaco stesso che dalle forze politiche che lo sostengono. Per la natura stessa della nomina, si sviluppa quindi un ceto, a metà strada tra il politico e l’amministrativo, chiamato non solo a controllare la propria arena amministrativa, ma anche a fornire un supporto all’attività propriamente politica e all’intervento nelle altre arene del potere sociale. Tuttavia, diversamente dal passato dove vi era una mediazione delle risorse politico-partitiche, sembra adesso prevalere un reclutamento basato su risorse personali, selezionando cioè quei soggetti che in virtù della propria dotazione individuale, possono meglio contribuire alla costruzione e alla strutturazione del consenso.

In definitiva, i componenti degli enti pubblici e delle istituzioni partecipate dalle amministrazioni locali hanno perduto progressivamente sempre più il retroterra politico che li caratterizzava assumendo una connotazione più “tecnica” e legata ad un profilo più gestionale dell’ente di appartenenza. Tuttavia, il processo di “tecnicizzazione” delle designazioni nelle amministrazioni pubbliche locali deve essere inquadrato nella giusta prospettiva. Se infatti risulta essere venuto

meno il reclutamento in base ad un comune *milieu* politico di appartenenza e ridimensionata la loro utilità a fini di riproduzione del ceto politico locale, le nomine sembrano assumere più importanza come strumento di supporto all'attività politica dell'amministrazione. In un contesto politico sempre più fluido e destrutturato, i nominati, specialmente quelli negli enti dotati di maggiori risorse economiche, costituiscono uno strumento importante di controllo delle arene politiche.

I processi di circolazione assumono dunque una forma più discontinua e frastagliata. All'esigenza di reclutare soggetti competenti, necessari per il buon andamento delle amministrazioni, si associano quelle legate al supporto politico (di *policy* e di *politics*) che queste nomine sono in grado di apportare. In un contesto di minore capacità di politicizzazione della società da parte dei partiti politici, si osserva come, nonostante la forte discontinuità politica, la riproduzione della classe dirigente abbia assunto una forma più sfumata, legata alla necessità di supporto del potere locale, attività che non necessariamente può essere soddisfatta efficacemente da un reclutamento prettamente politico.

#### 6.4 Classe dirigente e struttura del potere (2017-2020)

La ricostruzione della composizione della classe dirigente è stata effettuata attraverso lo stesso metodo misto posizionale e reputazionale descritto precedentemente e che ha permesso, in questo caso, l'identificazione di un collettivo di individui composto da 124 unità.

Nella Tabella 15 sono presentate le loro caratteristiche relative all'ambito di appartenenza, al retroterra di provenienza, alla presenza di precedenti esperienze politiche e al loro grado di persistenza nel corso del tempo.

Tabella 15 Composizione e caratteristiche della classe dirigente pistoiese tra il 2017 ed il 2020 suddivisa per ambito di provenienza (N=124)

	Ambito "Politico "	Ambito "Amministrativo"	Ambito "Economico"	Ambito "Sociale"	Percentuale sul totale dei componenti
Retroterra "Rosso"	19,3% (N=6)	7,5% (N=3)	0% (N=0)	17% (N=4)	10,6% (N=13)
Retroterra "Bianco"	16,1% (N=5)	10% (N=4)	59,5% (N=17)	20% (N=5)	25,4% (N=31)
Retroterra "Laico-civico"	12,9% (N=4)	13,5% (N=5)	10,7% (N=3)	8% (N=2)	11,5% (N=14)
Retroterra di "centrodestra"	51,6% (N=16)	20% (N=8)	3,5% (N=1)	8% (N=2)	22,1% (N=27)
Retroterra "tecnico"	0% (N=0)	30% (N=12)	0% (N=0)	0% (N=0)	10% (N=12)
Retroterra non identificabile	0% (N=0)	24% (N=11)	25% (N=7)	47% (N=12)	24,6% (N=30)
Totale	100% (N=31)	100% (N=40)	100% (N=28)	100% (N=25)	100% (N=122)
Precedenti esperienze politiche	93,5% (N=29)	20% (N=8)	18% (N=5)	12% (N=3)	36,3% (N=45)
Tasso di continuità	64,5% (N=20)	50% (N=20)	86% (N=24)	67,5% (N=17)	65,3% (N=81)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Come si può vedere dai risultati presentati, il primo dato che occorre sottolineare è la sostanziale stabilità della composizione della classe dirigente.



Infatti, per quanto attiene al peso dei differenti ambiti, esso si conferma simile a quello rilevato precedentemente, con alcune leggere fluttuazioni legate soprattutto al minor peso del mondo sociale.

Inoltre, sembra mantenersi costante la tendenza ad un progressivo minor reclutamento di soggetti espressione del mondo politico, sia provenienti da un particolare retroterra di appartenenza o sia con incarichi politico-amministrativi alle spalle.

Tuttavia, questo processo sembra assumere delle direzioni contrastanti. Nonostante il dato relativo alla politicità dei soggetti si mantenga costante (anzi aumenta leggermente per quanto riguarda le precedenti esperienze politiche), esso deve essere collegato all'aumento dei componenti con precedenti esperienze elettive locali nell'ambito politico ed amministrativo. Al contrario, tra i soggetti provenienti dall'ambito sociale, si registra una minore identificazione del retroterra di appartenenza (il 47%) e una diminuzione della presenza di precedenti esperienze amministrative (il 12% del totale).

Per contro, vi è un aumento di soggetti con un retroterra di natura politico-istituzionale nell'ambito politico ed in quello amministrativo. Esso può essere ricollegato alla crescente centralità degli amministratori locali nel campo politico (il 93,5% di chi proviene da questo ambito ha infatti ricoperto un incarico di questo tipo) e alla parziale ri-politicizzazione di parte delle nomine evidenziata nel paragrafo precedente.

Per quanto riguarda i diversi retroterra di appartenenza, il dato più significativo che deve essere segnalato è la crisi che coinvolge gli esponenti di provenienza "rossa". Infatti, essi costituiscono poco più del 10% del totale, di fatto dimezzando la propria presenza rispetto a quanto rilevato per gli anni precedenti. Si tratta da un lato di una diminuzione fisiologica, legata alla perdita del governo della città che necessariamente ha prodotto una minore presenza di soggetti con questo

tipo di retroterra nelle istituzioni locali. Tuttavia, un netto calo si registra anche nell'ambito sociale, a indicare nuovamente il legame più debole che unisce l'arena sociale e quella politica e la presenza sempre più sfumata di questa cultura politica nella società. Si assiste inoltre all'affermazione di personalità provenienti da un retroterra politico di centrodestra, che, sebbene con percentuali inferiori, emergono nell'ambito economico (il 3,55%) e in quello sociale (l'8%).

Alla minor presenza di esponenti dell'area rossa si aggiunge, specularmente, una sostanziale stabilità di quelle provenienti da un retroterra "bianco". Questa risulta particolarmente rilevante nel settore "economico", che, in percentuale, vede addirittura aumentare la presenza di personalità provenienti da questo *milieu* politico-culturale. L'eredità della subcultura cattolica nel settore economico sembra dunque mantenersi costante o quantomeno subire un indebolimento più lento rispetto a quello che avviene nella classe dirigente proveniente dagli altri ambiti della società.

Questa forte persistenza deve essere in parte spiegata anche con l'alto tasso di continuità che contraddistingue l'ambito economico, significativamente più alto rispetto agli altri.

La continuità nella classe dirigente costituisce un aspetto particolarmente interessante in quanto consente di verificare quale sia stata l'entità della circolazione che si è prodotta dopo il risultato elettorale, quali ambiti ha interessato maggiormente e come si sia modificata la struttura del potere locale.

Complessivamente, la classe dirigente cittadina è relativamente stabile, con quasi due su tre dei suoi componenti (il 65,3% del totale) ricorrenti in entrambe le strutture del potere. Tra i diversi ambiti, la massima continuità si verifica nel settore economico con una percentuale pari all'85,7%, mentre il minimo si ha in quello amministrativo, il quale presenta comunque una percentuale pari al 50%. La maggiore stabilità dei soggetti attivi nei settori economici può essere collegata alla minore dipendenza che questo ambito possiede rispetto alla dimensione politica e che quindi ne

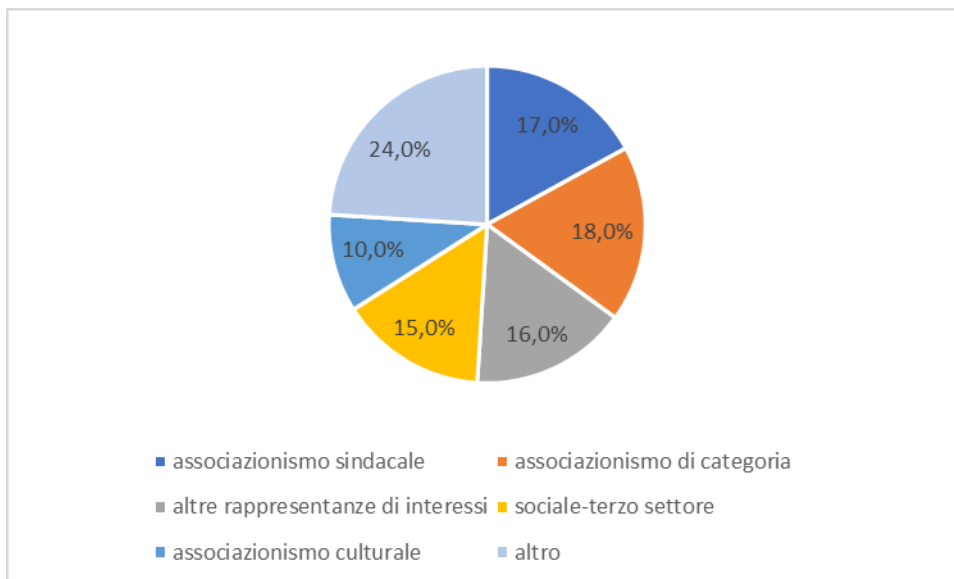
consente una più forte continuità in un arco di tempo relativamente breve. Al contrario, la minore persistenza della classe dirigente amministrativa può essere associata alla più alta dipendenza rispetto all'avvicendamento politico e alla generale minore durata degli incarichi, che può avere avuto come effetto una più veloce sostituzione dei suoi componenti in un arco di tempo limitato.

Uno degli aspetti più interessanti è legato tuttavia alla presenza di una forte continuità nell'ambito politico, nonostante sia quello direttamente interessato dalla circolazione del 2017. Il 64,5% dei componenti dell'ambito politico era infatti già parte della classe dirigente precedente. Questa continuità relativamente alta può essere in parte collegata alla struttura stessa della classe dirigente politica che - come osservato precedentemente - si presenta come diffusa e frammentata in gruppi differenti piuttosto che come un unico blocco omogeneo. In questo senso, l'avvicendamento elettorale ha comportato, almeno parzialmente, la sostituzione di alcuni esponenti della classe dirigente locale con altri, non interessando quei soggetti che invece erano meno legati direttamente all'istituzione locale. Questa interpretazione sembra essere confermata dal numero di passaggi tra i differenti settori del potere locale. Infatti, dei componenti la classe dirigente che provenivano già dalle proprie fila, il 42% ha cambiato ambito o ente di appartenenza. Si tratta di un valore relativamente alto e che evidenzia come vi siano stati significativi spostamenti e "riposizionamenti" di attori già facenti parte del campo del potere.

Il processo di circolazione, dunque, sembra aver avuto una natura verticale relativamente limitata, attingendo a personalità esterne per poco più di un terzo del totale, mentre più significativa appare la dimensione orizzontale, con un avvicendamento nelle posizioni di più del 40% dei componenti già presenti nella classe dirigente.

Infine, osservando nuovamente la provenienza degli esponenti dell'ambito sociale, non si registrano particolari discontinuità rispetto alla rilevazione precedente.

Figura 18 Ripartizione della classe dirigente di ambito sociale per settore di provenienza tra il 2017 ed il 2020 (N=25)



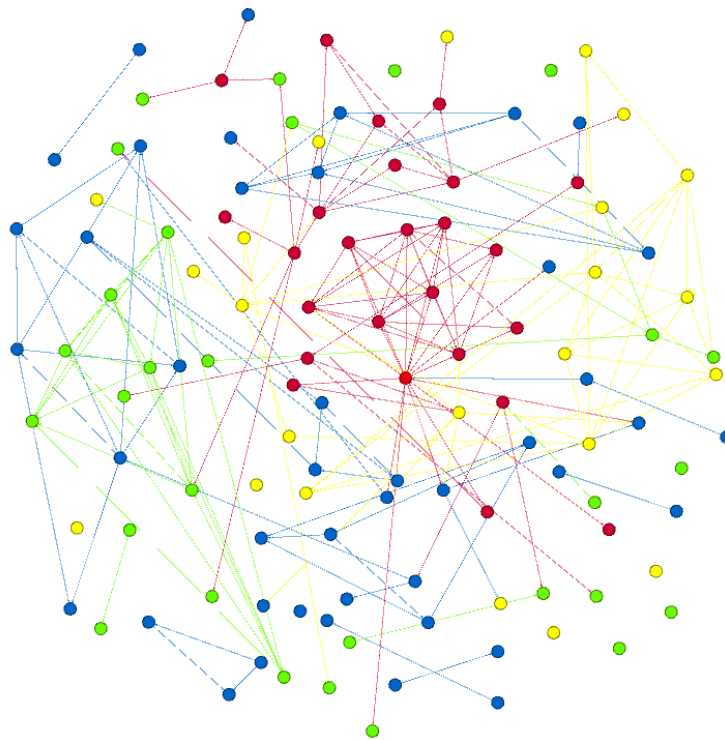
*(Fonte: Elaborazione dell'autore)*

Come si vede dalla Figura 18, complessivamente la distribuzione dei settori di provenienza dei componenti dell'ambito sociale rimane sostanzialmente stabile, senza che vi siano particolari discontinuità nella sua composizione.

Unica differenza rilevante è la leggera minore presenza degli esponenti delle organizzazioni sindacali a favore delle associazioni di categoria tradizionali e delle forme di rappresentanza degli interessi differenti.

Si tratta però di una diminuzione relativamente modesta, che, sebbene confermi la maggiore difficoltà che hanno queste organizzazioni a ricoprire ruoli di primaria importanza nel contesto del potere locale, può essere in parte collegata sia alle modalità di rilevamento della classe dirigente qui utilizzate, sia a fattori contestuali legati ai processi di riorganizzazione del rapporto con il territorio.

Figura 19 Rappresentazione della rete di potere della classe dirigente pistoiese (2017-2020)



◆ Ambito politico    ● Ambito economico    ● Ambito amministrativo    ● Ambito sociale

*(Fonte: Elaborazione dell'autore)*

Quanto detto fino adesso consente alcune considerazioni relative solamente alla composizione della classe dirigente, ai suoi canali di accesso e al processo di circolazione che l'ha interessata, senza dire niente relativamente alle modifiche che possono essere occorse nella rappresentazione della struttura del potere locale.

Per evidenziare queste possibili trasformazioni si è quindi nuovamente cercato di ricostruire la rete di potere mediante l'utilizzo dell'analisi dei reticoli incentrata sull'esame dei legami organizzativi che uniscono i suoi componenti.

Come si può vedere dalla Figura 19, la struttura del potere locale non presenta significative discontinuità, mantenendo una forte centralità degli attori politico-amministrativi ed una maggiore perifericità di quelli economico-sociali, che, salvo alcune eccezioni, presentano un numero di relazioni inferiori. La discontinuità elettorale non sembra dunque aver inciso particolarmente sulla struttura del potere, ma, al contrario, sembra essersi svolta al suo interno senza influenzarne le dinamiche profonde.

La struttura del potere rimane relativamente poco coesa e destrutturata, con una densità pari a 0,04, sostanzialmente in linea con quella precedente. Differenze poco marcate si registrano inoltre nei livelli di centralità (Tabella 16).

Tabella 16 Ripartizione per grado di centralità (GC) dei soggetti provenienti dai diversi ambiti (N=124)

	Ambito Politico	Ambito Amministrativo	Ambito Economico	Ambito Sociale
Grado di centralità =0	0% (N=0)	15% (N=6)	17,8% (N=5)	20% (N=5)
Centralità molto bassa (GC tra 0 e 0,04)	25,9% (N=8)	40% (N=16)	32,1% (N=9)	36% (N=9)
Centralità bassa (GC tra 0,04 e 0,08)	32,2% (N=10)	35% (N=14)	32,1% (N=9)	26% (N=7)
Centralità alta (GC tra 0,08 e 0,12)	29% (N=9)	10% (N=4)	14,5% (N=4)	17% (N=4)
Centralità molto alta (GC maggiore di 0,12)	12,9% (N=4)	0% (N=0)	3,5% (N=1)	0% (N=0)
Totale	25,4% (N=31)	32,8% (N=40)	23% (N=28)	20,5% (N=25)

(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Infatti, la centralità di grado dei vari attori è simile a quella registrata precedentemente (valore massimo pari a 0,14), con pochi scostamenti tra i differenti ambiti.

Nuovamente, per quanto riguarda la distribuzione tra i diversi settori, sono gli esponenti di quello politico che possiedono tendenzialmente un grado di centralità più alto, confermandosi quindi come più “centrali” nel sistema delle relazioni locali. La discontinuità più marcata si ha invece nell’ambito amministrativo, che presenta valori di centralità più bassi di quelli rilevati precedentemente. Si tratta di una differenza non particolarmente ampia, ma che può essere ricondotta alla più intensa circolazione interna (rispetto agli altri ambiti).

Analogamente a quanto fatto per la classe dirigente nel periodo 2012-2017, si è poi calcolata la distribuzione della *eigenvector centrality*, si è effettuata una distribuzione spaziale mediante lo *scaling* multidimensionale e infine la ripartizione in blocchi mediante la procedura di *blockmodeling*.

Per quanto riguarda la *eigenvector centrality*, i dati sono presentati nella Tabella 17.

Come si può osservare, a livello generale viene confermata la maggiore rilevanza dei soggetti provenienti dall’ambito politico e da quello amministrativo. Approssimativamente uno su due degli esponenti politici presenta valori elevati di *eigenvector centrality*, mentre pochissimi (solo due) hanno valori bassi. Questo dato evidenzia come, anche dopo la circolazione della classe dirigente, gli attori politici si confermino come soggetti dotati di relazioni di natura qualitativamente più elevata, che cioè li interconnettono a loro volta con soggetti fortemente interconnessi. Tuttavia, nonostante questa centralità sia confermata, essa emerge con minor vigore rispetto al dato al periodo precedente. Questa diminuzione deve essere necessariamente ricollegata al processo di circolazione innestatosi come risultato delle elezioni del 2017. Con la vittoria del centrodestra infatti si è avuta una parziale sostituzione del ceto politico locale che ha

portato alla sostituzione di soggetti maggiormente radicati all'interno delle reti di potere territoriali con attori che ne erano tradizionalmente esclusi. In questo modo, la centralità complessiva degli attori politici risulta sostanzialmente diminuita, proprio in ragione di questo avvicendamento interno che ha portato alla sostituzione di alcuni suoi membri.

Il ricambio ha dunque in una certa misura influenzato l'ambito politico, mentre sostanzialmente stabili si confermano le altre arene del potere locale.

Tabella 17 Ripartizione per *eigenvector centrality* (EV) dei soggetti provenienti dai diversi ambiti nel periodo 2017-2020 (valori normalizzati)

	Ambito Politico	Ambito Amministrativo	Ambito Economico	Ambito Sociale	Totale
<i>Eigenvector centrality</i> bassa (EV inferiore a 0,02)	13,3% (N=2)	42,5% (N=17)	35,7% (N=10)	44,0% (N=11)	32,8% (N=40)
<i>Eigenvector centrality</i> media (EV compreso tra 0,02 e 0,12)	45,2% (N=14)	40,0% (N=16)	46,4% (N=13)	40,0% (N=10)	42,6% (N=52)
<i>Eigenvector centrality</i> alta (EV maggiore di 0,22)	48,4% (N=15)	17,5% (N=7)	17,9% (N=5)	16,0% (N=4)	24,6% (N=30)
Totale	25,4% (N=31)	32,8% (N=40)	23,0% (N=28)	20,5% (N=25)	100% (N=124)

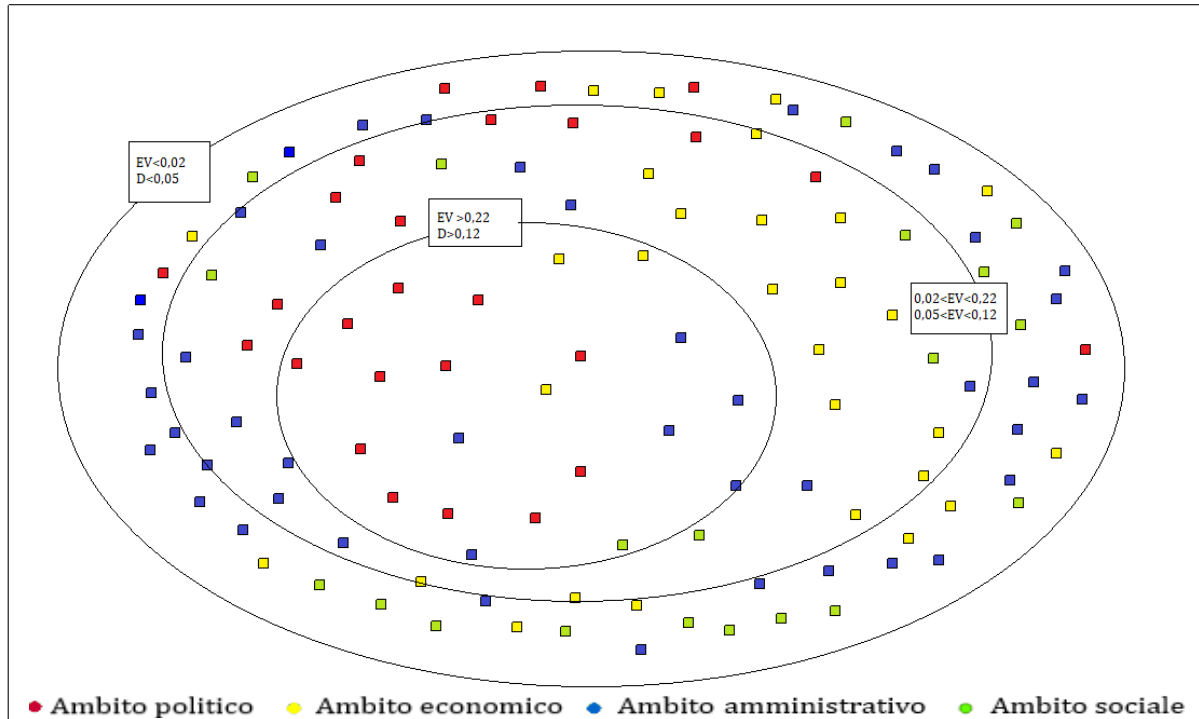
(Fonte: Elaborazione dell'autore)

La struttura complessiva del potere incentrata sull'attività degli esponenti politici è confermata dallo *scaling* multidimensionale (Figura 20).

La procedura identifica infatti nuovamente un'area centrale - caratterizzata contemporaneamente per un'alta densità di relazioni e per una forte connessione con soggetti a loro volta ben connessi - che appare composta in via prevalente da esponenti del mondo politico.



Figura 20 Il network del potere nella classe dirigente pistoiese nel periodo 2017-2020: *multidimensional scaling, eigenvector centrality e densità*



(Fonte: Elaborazione dell'autore)

Al contrario, l'area intermedia e quella periferica del campo del potere risultano composte in maniera maggioritaria da soggetti provenienti dagli ambiti economico, amministrativo e sociale.

In particolare, l'area intermedia presenta una prevalenza dall'ambito economico, mentre al contrario in quella più periferica vi sono un numero maggiore di soggetti di quella sociale.

Più articolata la ripartizione dell'ambito amministrativo. La distribuzione dei soggetti appartenenti alle amministrazioni pubbliche, diffusi in tutte e tre le aree ma con una presenza numerica superiore in quella intermedia e in quella periferica, sembrano identificare una sorta di "gerarchia" delle reti di relazioni all'interno di questo ambito.

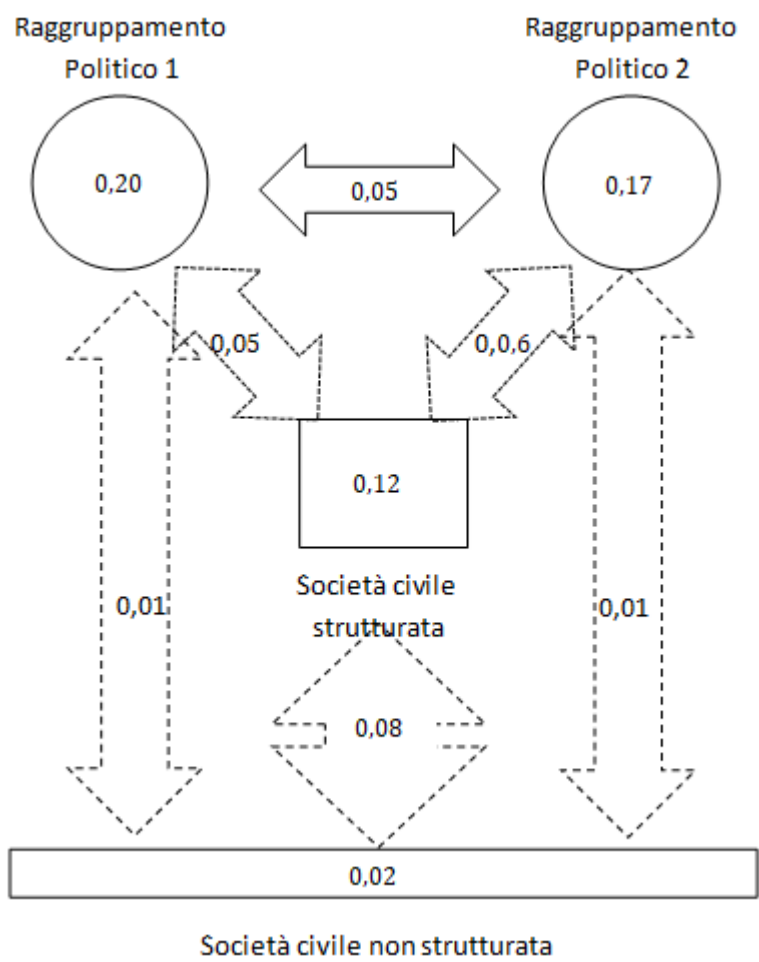
Nell'area centrale sono infatti presenti quei soggetti appartenenti alle amministrazioni pubbliche altamente interconnessi sia con i componenti del "centro" del campo del potere, sia verso le regioni periferiche. In particolare, essi sono fortemente relazionati agli altri esponenti politici dello spazio centrale, rappresentando di fatto una sorta di "estensione" dell'ambito politico. Al contrario, in quella periferica sono presenti quei soggetti dall'ambito amministrativo poco interconnessi sia internamente che esternamente. Essi risultano privi di un numero elevato di connessione sia da un punto vista quantitativo che qualitativo, risultando largamente esclusi dal centro del campo del potere. Infine, i componenti dell'ambito amministrativo dell'area di intermedia presentano un profilo intermedio, fungendo da interconnessione tra i settori periferici e quelli centrali dello spazio sociale.

Un'ulteriore conferma sulla sostanziale continuità della struttura della rete di potere viene dall'esame della suddivisione in blocchi (Figura 21). La procedura di *blockmodeling*, nuovamente effettuata con il metodo CONCOR, ha evidenziato la presenza di quattro blocchi diversi di cui, ancora una volta, due sono composti in misura prevalente da esponenti politici.

L'analisi ha infatti mostrato la presenza di due sottogruppi, definiti di nuovo Raggruppamento Politico 1 e Raggruppamento Politico 2, caratterizzati per una presenza maggioritaria di esponenti del mondo politico e per una densità di relazioni interne significativamente sopra la media (pari rispettivamente a 0,20 e 0,17). All'opposto vi è poi un gruppo, composto prevalentemente da soggetti provenienti dall'ambito sociale, poco interconnesso sia internamente (densità pari a 0,02), sia con i due gruppi politici principali (densità 0,01). In posizione intermedia vi è nuovamente la presenza di un gruppo di soggetti provenienti da quella che è stata definita come "società civile strutturata", che almeno parzialmente adempie alla funzione di collegamento tra i diversi sottogruppi.

Per quanto riguarda invece la minore densità delle relazioni che ciascuno dei singoli insiemi presenta, essa deve essere nuovamente ricollegata al processo di circolazione successivo al 2017. L'arrivo al governo della città del centrodestra ha infatti favorito l'ingresso nella classe dirigente di personalità esterne al tradizionale sistema di potere, riducendo così la densità dei legami.

Figura 21 Risultato della procedura di *blockmodeling* applicato alla classe dirigente pistoiese nel periodo 2017-2020 con densità infra-gruppo e inter-gruppo.



(Fonte: Elaborazione dell'autore)

In conclusione, dunque l'analisi sembra confermare la presenza di un sistema di potere incentrato sul ruolo degli esponenti politici. Tuttavia, essi non costituiscono un *inner circle*, coeso e separato

rispetto agli altri, ma anzi formano dei sottogruppi insieme ad altri esponenti degli ambiti amministrativo, economico e sociale, omogenei sotto il punto di vista delle relazioni. All'opposto, vi è un'area composta prevalentemente da esponenti sociali ed economici, ma anche amministrativi, sostanzialmente esterna rispetto alle aree centrali del potere. Essa si presenta come sostanzialmente destrutturata internamente e priva di forti collegamenti con i due sottogruppi politici, i quali vengono affidati prevalentemente a singoli rapporti individuali. Tra questi due estremi vi è un'area intermedia, composta soprattutto da soggetti dell'ambito amministrativo, sociale ed economico che in qualche modo fungono da sistema di mediazione tra i vari gruppi.

Le elezioni del 2017 non sembrano avere influito in maniera decisiva sul sistema di potere della città. Sia sotto il punto di vista della composizione e delle modalità di accesso, sia sotto quello dei rapporti relativi che legano i componenti della classe dirigente, le differenze sembrano essere infatti relativamente limitate.

Il processo di circolazione sembra aver portato dunque al potere una parte della classe dirigente politica (anche se di orientamento e colore politico differente rispetto alla precedente) senza incidere in maniera sostanziale sugli altri gruppi di potere presenti nell'arena locale, i quali hanno instaurato nuove relazioni con i neoamministratori e - in maniera parziale - sono stati coinvolti nel Governo della città, sebbene solo indirettamente e come parte dell'insieme dei nominati nelle amministrazioni.

La "circolazione" della classe dirigente pistoiese ha avuto dunque una portata relativamente limitata, svolgendosi in gran parte in continuità e anzi integrando parte della stessa classe dirigente precedente nella nuova configurazione del potere locale, proprio in virtù di una maggiore fluidità del contesto politico e sociale.

## Conclusioni

(...) La storia non è poi  
la devastante ruspa che si dice.  
Lascia sottopassaggi, cripte, buche  
e nascondigli. (...)

(Eugenio Montale, *La Storia*)

Questa sezione conclusiva vuole evidenziare in che modo l'analisi dei dati effettuata consenta di rispondere alle domande di ricerca poste inizialmente, mettendo al contempo in luce il contributo teorico apportato allo studio dei processi di riproduzione della classe dirigente.

A questo fine, essa è articolata in due parti distinte, dedicate ai principali interrogativi di ricerca presentati. La prima si concentra sui cambiamenti nella struttura del potere locale, provando a stabilire a quale "tipo" di classe dirigente corrisponda il caso pistoiese. Questi cambiamenti nel potere possono risultare importanti sotto un duplice punto di vista. In primo luogo, consentono di comprendere meglio le trasformazioni del sistema politico locale dopo la scomparsa della subcultura rossa, indagandone le modifiche nelle relazioni tra gli attori del potere locale. Secondariamente, il campo del potere costituisce il "contesto" sociale e politico in cui è avvenuta la circolazione delle élites, le cui dinamiche strutturali influiscono necessariamente sulle modalità di riproduzione della classe dirigente. Comprendere la sua evoluzione consente di approfondire meglio gli elementi che hanno influito nel passaggio da una classe dirigente all'altra.

La seconda parte invece si focalizza sulla circolazione della classe dirigente, ricostruendone i tratti principali e cercando di interpretarla alla luce delle categorie teoriche presentate precedentemente, verificando l'utilità della tipologia proposta.

Tra gli interrogativi di ricerca formulati in partenza, uno di essi si proponeva di indagare le trasformazioni della classe dirigente e della struttura del potere locale nel contesto pistoiese in seguito alla vittoria del centrodestra alle elezioni comunali del 2017. Ci si proponeva cioè di indagare quali fossero i tratti di questa classe dirigente, le continuità e le discontinuità, verificando poi la “forma” - intesa in senso classificatorio - assunta dalla classe dirigente stessa e se la fine della subcultura rossa e la crisi del soggetto egemone avesse portato poi ad una “apertura” dello stesso campo del potere.

L’analisi presentata nel capitolo precedente ha evidenziato tre caratteristiche principali nell’evoluzione della struttura del potere a Pistoia: una tendenza all’allentamento dei legami di natura politica tra i vari ambiti del potere; una sua dispersione tra i differenti gruppi di soggetti senza che vi sia un attore centrale; una generale continuità della sua struttura nonostante la discontinuità prodotta con le elezioni del 2017.

Per quanto riguarda il primo aspetto, lo si è ricordato più volte, i componenti della classe dirigente sono accomunati sempre meno da un retroterra politico e dalla presenza di percorsi di carriera simili nella vita istituzionale locale. Le relazioni politico-sociali che univano i diversi ambiti sembrano dunque essere in gran parte scomparse - anche se non ovunque alla stessa maniera - rendendo le varie arene sociopolitiche più separate tra loro. Unica, seppure parziale eccezione è rappresentata dal settore economico-finanziario, in cui è stata rilevata una persistenza della provenienza cattolica e che si è dimostrato sostanzialmente immune alla penetrazione di soggetti provenienti da esperienze differenti.

L’allentamento dei legami politici sembra poi associarsi ad una generale dispersione del potere. Dall’analisi è infatti emersa una rappresentazione della classe dirigente priva di soggetti dominanti ma caratterizzata, al contrario, da una pluralità di attori politico-amministrativi, radicati in settori

differenti dello spazio sociale. Essi garantiscono alle differenti realtà economico-sociali l'accesso alla rappresentanza e ai circuiti centrali del potere in cambio di risorse da impiegare nel campo politico. Si tratta di un aspetto particolarmente importante che conferma la crescente autonomia delle varie arene del potere locale e che, al contempo, evidenzia come il collegamento tra i vari settori sia garantito da relazioni con i soggetti che si trovano all'intersezione delle varie arene.

Ciò assume una maggiore rilevanza in relazione proprio al sistema di potere tipico di un contesto subculturale. Recuperando la definizione di subcultura come sistema politico locale, incentrato sul ruolo della forza egemone al centro di una fitta rete politico-istituzionale (Almagisti 2013), si può evidenziare come la struttura del potere emersa dall'analisi sia differente rispetto a quella prevista in astratto in questi contesti. Questo tema è stato trattato solo incidentalmente nella ricerca e, in assenza di analisi approfondite e di una comparazione esplicita, può essere oggetto solamente di alcune considerazioni introduttive. Tuttavia, un campo del potere disperso e frammentato, come quello qui presentato, mal si concilia con l'idea di un soggetto politico fortemente insediato nella rete di potere tipica dei contesti subculturali. Dunque, la subcultura rossa sembra essere scomparsa non solo sotto l'aspetto politico-valoriale o della solidità dell'insediamento elettorale, ma anche sotto quello politico-istituzionale, modificandone radicalmente l'assetto del potere.

Inoltre, dall'analisi emerge una rappresentazione del potere come generalmente in continuità. Si tratta di un aspetto relativo alla dinamica della circolazione e che per questo verrà trattato approfonditamente più avanti, ma che consente tuttavia di svolgere alcune considerazioni aggiuntive sulla struttura del potere.

La classe dirigente pistoiese presenta livelli relativamente alti di persistenza sia in riferimento alla propria composizione interna, sia in relazione alla conformazione della rete di relazioni. Una discontinuità lievemente più alta, a causa dei rilevanti avvicendamenti interni, si registra in

relazione alla configurazione del potere locale, cioè alle posizioni reciproche assunte dai soggetti appartenenti ai vari ambiti del potere (Dogan, 2001). L'impatto delle elezioni del 2017 - sebbene politicamente molto significativo - non sembra aver investito in modo rilevante la rete del potere. Si può ipotizzare che fattori di lungo periodo, tanto di livello sistemici, come le modificazioni nella natura dei partiti e del loro rapporto col territorio, quanto locali, legati alle modificazioni del contesto pistoiese e alle variazioni nella stessa classe dirigente del centrosinistra, hanno contribuito a mutare progressivamente il potere locale, più di quanto non fatto dall'avvicendamento elettorale. Per rispondere alla domanda di ricerca, le rappresentazioni della classe dirigente prima e dopo le elezioni del 2017 appaiono in generale continuità, con un basso avvicendamento dei suoi componenti e configurazione della rete di relazioni simile.

Più complesso è cercare di identificare che tipo di classe dirigente si sia affermata. È infatti difficile, da un punto di vista analitico, affermare se tali trasformazioni abbiano comportato una maggiore apertura della classe dirigente (nel senso di quelle che sono state definite nel primo capitolo "élite aperte" o "competitive") o se invece abbiano riprodotto, sotto forme differenti, una sua "chiusura". Da un lato, vi è stata un'apertura dei processi di reclutamento e di circolazione, ormai di fatto slegati dalla mediazione dell'appartenenza partitica. La rete di relazioni si presenta poco coesa e priva di attori egemoni, evidenziando quindi una bassa uniformità dei suoi componenti. Dall'altro, questi dati non implicano necessariamente una vera apertura della classe dirigente locale. Come si è visto, l'ingresso di soggetti esterni alla struttura del potere è relativamente contenuto, mentre l'accesso al suo "centro" sembra impennarsi sull'attività di mediazione di un piccolo numero di esponenti politico-amministrativi. La mediazione sembra inoltre aver perso il suo carattere strutturale dato dalla natura politico-partitica delle risorse e aver assunto una natura più episodica, legata alla relazione particolare con i singoli esponenti. La relazione politica tra settori



differenti sembra dunque essere stata in parte soppiantata da un legame di natura personale che discrimina le realtà sociali in relazione alle reti personali possedute, accentuandone la personalizzazione. Recuperando il lessico di Pizzorno (1966), si può dire che la mobilitazione delle risorse sia mutata, evolvendosi da un aspetto “politico” o “subculturale” a uno più “civile”, regolato cioè dall’insieme delle risorse provenienti dalla società civile e tendenzialmente riprodotte le disuguaglianze sociali.

Nel tentativo di dare risposta al nostro interrogativo sulla forma assunta dalla classe dirigente, è possibile ricondurre le caratteristiche qui elencate alle due dimensioni tradizionali utilizzate dagli studiosi nell’identificazione del tipo di classe dirigente: l’ampiezza della circolazione e il livello di coesione. Sotto questo punto di vista, si è in presenza sia di una circolazione che di una coesione relativamente basse. Il ricambio della classe dirigente appare infatti limitato, e allo stesso modo il network di potere sembra poco coeso e con una densità limitata. Da un punto di vista teorico, la classe dirigente pistoiese può essere considerata come un’*élite segmentata* (Scott, 1991; Ruostetsaari, 2013), formata cioè da un elevato numero di gruppi di potere relativamente piccoli, poco coesi e caratterizzati da dinamiche di competizione/cooperazione. Si tratta, tuttavia, di una considerazione che deve essere avanzata con cautela. Al fine di inquadrare correttamente il tipo di classe dirigente, sarebbe infatti necessario aggiungere profondità all’analisi, prendendo in considerazione ulteriori dimensioni come, ad esempio, la base sociale del reclutamento, i valori e le reti di relazioni informali che le attraversano.

Nonostante i limiti, questo esame fornisce alcune importanti informazioni sulle forme di questa classe dirigente in un contesto di ex zona rossa. La dissoluzione della subcultura, l’apertura della competizione elettorale e la scomparsa del partito egemone non sembrano infatti aver avuto come conseguenza un’apertura della stessa classe dirigente, piuttosto la sua suddivisione in tanti piccoli

gruppi di potere emersi nei vari settori dell'arena sociale, i quali occupano ciascuno una piccola porzione di quello spazio di potere locale una volta presidiato dal partito egemone.

Come si è anticipato, nonostante l'apertura rappresentata dall'elezione di un Sindaco di centrodestra, le elezioni del 2017 non sembrano aver comportato una forte discontinuità nella riproduzione della classe dirigente pistoiese. La sostituzione di membri presenti con soggetti "esterni" è infatti abbastanza contenuta (poco più del 30%), evidenziando un livello relativamente alto di persistenza. Al contrario, valori più alti si riscontrano nella dimensione orizzontale, che vede la metà dei soggetti già presenti nella classe dirigente avvicinarsi nell'incarico o nell'ambito di appartenenza. Rimane dunque da identificare il tipo di riproduzione della classe dirigente secondo la classificazione presentata e i fattori che abbiano influito nella sua determinazione. A questo fine occorre fissare dei valori orientativi che consentano di definire la forma assunta empiricamente. Si tratta di un'operazione che non influisce a livello complessivo sull'utilità teorica della classificazione, ma che consente di indicare operativamente la modalità assunta dalle due differenti dimensioni e di stabilire la portata della circolazione orizzontale e verticale. Per sua stessa natura quest'attività presenta un certo livello di discrezionalità con tutti i limiti di comparabilità che ne conseguono con altri contesti locali.

Dalla ricerca è emersa una significativa differenza nella forza con cui si sono manifestate le due direzioni della circolazione. L'intensità della circolazione verticale è stata approssimativamente del 35%, con quindi poco più di un terzo dei componenti della classe dirigente che è stato sostituito da esponenti precedentemente esclusi dal suo perimetro. Al contrario, il ricambio dei soggetti tra i diversi ambiti e tra le diverse postazioni del potere, la circolazione orizzontale appunto, ha raggiunto un valore nettamente più elevato pari a circa il 49% del totale. Questo significa che, dopo

le elezioni, un componente su due della classe dirigente si è spostato rispetto alla posizione che occupava precedentemente.

Confrontando il dato con quanto affermato dalla letteratura sul tema, che indica un valore di ricambio della classe dirigente pari al 33% (Higley e Lengyel 2000), si evidenzia come le due forme della circolazione abbiano assunto una configurazione differente. Mentre infatti la circolazione verticale presenta un valore relativamente basso e sostanzialmente in linea con quello identificato dalla letteratura, la circolazione orizzontale raggiunge un livello sensibilmente più elevato, interessando praticamente la metà dei componenti della classe dirigente.

Applicando le tradizionali forme di classificazione della circolazione della classe dirigente si evidenzia immediatamente una loro insufficienza nel descrivere ed interpretare il fenomeno in questione. Una classificazione monodimensionale perde infatti profondità analitica, schiacciando eccessivamente la riproduzione su una delle due dimensioni. Secondo questa modalità classificatoria, dall'analisi risulterebbe una persistenza della classe dirigente o, al contrario, di una semplice alternanza interna a seconda che ci si concentri di più sull'aspetto verticale o su quello orizzontale. Si tratta però di una perdita di informazioni particolarmente importante, che non evidenzia a sufficienza l'avvicendamento nelle posizioni.

Al contrario, la classificazione tipologica proposta sembra risultare più utile in quanto fornisce una maggiore profondità all'analisi evidenziando entrambe le direzioni del mutamento. Secondo questa modalità di classificazione, il caso pistoiese corrisponde alla "*circolazione nell'élite*", cioè a quel processo di riproduzione che vede appunto una bassa sostituzione dei componenti della classe dirigente, abbinato però ad un forte avvicendamento nelle loro posizioni interne. In qualche modo la circolazione nell'élite può essere considerata il processo di riproduzione tipico delle élites segmentate, in quanto implica la presenza di gruppi di potere differenti, separati e poco coesi, che si avvicendano nelle posizioni e negli ambiti del potere in un rapporto misto di competizione e

cooperazione. La circolazione nell'élite presenta dunque sia una minore rilevanza delle posizioni di potere formali, che una compenetrazione nella classe dirigente di governo di esponenti provenienti dalle due differenti configurazioni. Si tratta di due aspetti ben presenti nell'analisi qui illustrata.

Il caso pistoiese ha evidenziato come vi siano attori rilevanti che, indipendentemente dalla posizione o dall'incarico ricoperto, permangono nel perimetro della classe dirigente anche dopo averlo perduto. La classe dirigente è infatti costituita da gruppi differenti che si avvicendano nelle posizioni di potere, in parte sovrapponendo la rete di potere istituzionale a quella informale che già li legava nel campo del potere locale.

Questa forma di circolazione può comportare, possibilità che si presenta con particolare forza nel caso pistoiese, il recupero di alcuni esponenti della classe dirigente precedente nella nuova configurazione del potere. Come si è visto, questa ibridazione può avvenire con modalità differenti: mediante una semplice riconferma nelle proprie posizioni oppure con un vero e proprio reclutamento di esponenti della classe dirigente cittadina legati alla precedente amministrazione. Questo processo implica una diminuzione della portata innovatrice della circolazione, in quanto ha portato ad un recupero di personalità legate alla classe dirigente di centrosinistra, ibridando così a livello complessivo le due classi dirigenti e riducendo la discontinuità complessiva della circolazione.

Rimane adesso da soffermarsi sui fattori che hanno influenzato questo processo. Tra di esse occorre in primo luogo citare l'assenza di una vera e propria classe dirigente locale con esperienze amministrative. La coalizione vincitrice delle elezioni del 2017 infatti non poteva affidarsi a personalità con un percorso politico di governo della città, dovendo quindi ricercare quel tipo di risorse (esperienziali, conoscitive ma anche politiche) al di fuori del proprio perimetro. L'analisi

ha tuttavia evidenziato come, tra di esse, una posizione privilegiata -lo si è ricordato più volte - è stata ricoperta dalla maggiore fluidità delle differenti arene del potere locale. L'indebolimento delle organizzazioni collettive e la scomparsa di un comune retroterra di appartenenza - non solamente ideologico ma anche politico - hanno garantito ai soggetti più rilevanti nei diversi contesti una maggiore forza ed una maggiore libertà nella costruzione delle proprie relazioni e nella valorizzazione delle proprie risorse. Inoltre, le varie arene del potere si sono progressivamente più segmentate e disperse, aumentando il numero dei soggetti titolari di una qualche forma di rilevanza nel proprio specifico ambito di appartenenza. Il potere, da un lato, si è dunque diffuso in un numero sempre maggiore di arene e di soggetti; dall'altro si è reso più autonomo dalle influenze reciproche. Si tratta di un aspetto particolarmente evidente nei due ambiti politico ed amministrativo, che costituiscono il "cuore" del campo del potere qui identificato.

Nell'arena politica il dato emerge con forza in relazione alla perdita di importanza dei tradizionali organismi collettivi - come i partiti politici - a vantaggio degli esponenti politici e degli eletti. Gli amministratori locali e gli altri eletti negli organismi regionali e nazionali si sono infatti affermati come gli attori centrali del campo della politica, sebbene in un raggruppamento non uniforme. L'appartenenza partitica non costituisce più un elemento discriminante in quanto, da un lato in uno stesso partito vi possono essere più gruppi di potere, dall'altro i legami che si consolidano in città sembrano travalicare gli stessi confini partitici. Da un punto di vista organizzativo sembra così confermata la tendenza ad una trasformazione in senso reticolare dei partiti, sempre più incentrati sulle reti di relazioni che i suoi componenti stabiliscono con lo spazio politico e sociale (Heidar & Saglie, 2003; Staiano, 2014; Brancaccio, 2015). Si può concludere che l'alleggerimento organizzativo dei partiti abbia portato al consolidamento delle "correnti interne" alle singole forze

politiche, divenute attori centrali nell'attività di reclutamento e riproduzione politica. Tuttavia, il termine stesso "corrente" implica in un certo senso un grado di coesione politico troppo alto per quelli che sono raggruppamenti legati alle relazioni di un gruppo ristretto di esponenti politici o di un singolo esponente ben radicato. Si tratta cioè di raggruppamenti a metà tra l'informale ed il formale, che costituiscono il principale canale di mobilitazione ed aggregazione del consenso all'interno del campo politico.

Un ulteriore aspetto rilevante è relativo alla dimensione politico-rappresentativa. Queste trasformazioni influenzano il campo politico sotto il punto di vista della modalità di riproduzione ed accumulazione del capitale politico, depotenziandone le tradizionali forme a favore di modalità differenti, più legate alla capacità di mobilitazione personale. Dall'analisi emerge come vi sia una duplice importanza delle risorse personali e della capacità di personalizzazione dello stesso capitale politico, che si trasferisce dai soggetti collettivi ai singoli esponenti. Gli attori politici riescono cioè a costituire il proprio capitale politico "convertendo" risorse personali esterne a questo campo, oppure "personalizzando", cioè facendo proprie le forme di capitale di rappresentanza che venivano associate alle sigle di partito e, di conseguenza, ai suoi esponenti (Costabile & Fantozzi, 2012; Ocasio, et al., 2020). In questo senso, i partiti sembrano essere diventati il luogo in cui avviene il confronto e lo scambio tra le risorse dei vari componenti del gruppo dirigente. In un certo senso, più che attori del campo politico, essi sono divenuti parte stessa del campo, in cui gli esponenti politici locali pesano e scambiano le risorse al fine di sfruttare i dispositivi di legittimazione e regolazione che il controllo del partito stesso garantisce (Offerlé, 2012). La presenza di associazioni politiche locali, parallele e sovrapposte agli stessi partiti, legate a singoli gruppi di esponenti politici, volti all'organizzazione di risorse da investire poi nel campo politico (o partitico), costituisce un ulteriore elemento che rafforza questa interpretazione. Si

tratta di un aspetto che si ritrova tanto nei partiti di centrosinistra quanto in quelli di centrodestra, e che, anzi, proprio in questi ultimi, vista la persistenza a livello locale dei suoi esponenti oltre le sigle di appartenenza, trova il suo esempio più emblematico.

Questa maggiore frammentazione delle arene del potere si manifesta poi nell'ambito amministrativo. Esso costituisce un aspetto noto ed approfondito dagli studiosi e che trova in questa analisi solo un'ulteriore evidenza (Capano & Lippi, 2010; Citroni, et al., 2012). Il processo di governo si è infatti frammentato anche a livello locale, affiancando alle amministrazioni locali e a quelle decentrate dello Stato anche istituti, enti ed istituzioni locali a carattere misto pubblico/privato. Come si è visto, si tratta di un aspetto che influenza lo stesso apparato amministrativo degli enti locali. Le riforme degli ultimi anni, che hanno eliminato alcune figure centrali nel sistema di potere locale del passato, e la moltiplicazione delle aree, che impone agli amministratori locali una crescente attenzione, hanno contribuito ad una maggiore autonomizzazione della stessa "macchina" comunale, che può, in certi casi, costituire essa stessa un'area sociale che deve essere controllata ed organizzata.

Il potere amministrativo assume così una forma "policentrica" che ricorda da vicino quello che, agli inizi degli anni Duemila, Sabino Cassese (2002) ha definito lo "Stato-Arena", cioè una sostanziale depoliticizzazione del potere pubblico, che lo porta ad assumere una forma diversa, in cui autorità regolative indipendenti, aziende partecipate ed altri enti misti, privi di natura rappresentativa ed *accountability* democratica, si affiancano ai tradizionali apparati amministrativi statali. Tuttavia, il caso pistoiese ha evidenziato come questo policentrismo non si limiti alla dimensione puramente amministrativa, ma costituisca un tutt'uno anche con quella politica, venendone influenzato ed influenzandola a sua volta, confermando quindi la natura "politica" di queste arene amministrative.

Questa pluralità di centri di potere rende più complessa e articolata l'attività di governo, che, contrariamente al passato, non può contare sul supporto di organismi collettivi strutturati e radicati. In un contesto di potere più fluido gli amministratori locali necessitano quindi di soggetti che siano in grado di supportare la loro attività nelle differenti arene dello spazio politico locale. La necessità di controllare questo policentrismo costituisce quindi un importante incentivo al reclutamento di personalità già attive in questo contesto, anche se legate alla classe dirigente precedente.

Come ricordato, l'assenza di esperienze amministrative in quella che si trova ad essere la classe dirigente di governo nell'istituzione locale costituisce un fattore importante nell'influenzare le decisioni dei nuovi amministratori ad appoggiarsi, almeno parzialmente, su esponenti della classe dirigente nel governo dell'arena politica locale, sacrificando, in parte, la dimensione politica. La necessità di controllare queste arene - i diversi "pezzi" del potere cittadino - costituisce un fattore fondamentale nella definizione della circolazione della classe dirigente e può sospingere verso un reclutamento meno incentrato su criteri politici e più volto alla valorizzazione di altri tipi di risorse, tra tutte quelle tecniche e conoscitive, ma non solo.

La vittoria del centrodestra pistoiese costituisce un caso particolarmente significativo. L'assenza di personalità con un'esperienza amministrativa diretta - nonostante la lunga militanza politica cittadina - favorisce l'affermazione di un processo di reclutamento meno mediato da risorse politiche (intese in senso rappresentativo) e in misura relativamente maggiore da forme di risorse personali aventi natura differente.

Si tratta di un aspetto che interessa in parte gli stessi amministratori locali. Le nomine dei due assessori non pistoiesi nella giunta di centrodestra - Cialdi e Frosini - sembrano rispondere a



logiche di questo tipo, poiché valorizzano oltre all'appartenenza politica anche lo stesso percorso amministrativo.

Dove questo processo appare più evidente è, come si è detto, nei nominati nelle aziende partecipate e negli altri enti ed istituti a carattere pubblico locali. Essi sembrano costituire parte di quel ceto politico-amministrativo allargato, incaricato materialmente di partecipare al governo della comunità locale, però più libero dalla caratterizzazione politica e simbolica che invece è propria degli incarichi più esplicitamente di governo. La nomina di Giuliano Livi, discussa nel capitolo precedente, costituisce un esempio particolarmente importante. Questa designazione evidenzia come, al di là della dimensione relativa alle competenze, vi sia stata una valorizzazione delle risorse personali legate alla conoscenza del territorio, alla notorietà, al rapporto con la comunità locale. In un certo senso, essa costituisce un tentativo di mettere a frutto quella forma di capitale relazionale e di sociabilità locale che ricorda molto da vicino il capitale di autoctonia descritto da Retière (2003). Il reclutamento di soggetti fortemente radicati nel contesto sociale contribuisce all'instaurazione e alla costruzione di reti di relazioni con i vari settori della città, favorendo l'attività di governo. In qualche modo, esso implica una diminuzione della portata innovatrice della circolazione, replicando la stessa classe dirigente e anzi valorizzandone in una certa misura le stesse risorse, impiegandole persino a vantaggio di chi occupa in quel momento le posizioni di governo.

Questa continuità nel reclutamento della componente amministrativa non deve dunque essere ricondotta esclusivamente alla persistenza degli apparati politico-amministrativi in ragione delle loro competenze tecnico-specialistiche, ancorché di nomina fiduciaria. Essa costituisce certamente una parte importante di questo processo, in quanto permette alla nuova classe dirigente di governo di fare affidamento su personale esperto e dotato di risorse conoscitive avanzate. Ma, al contrario,

interessa anche personalità prive di un retroterra di natura tecnica e integrate nella nuova classe dirigente per risorse personali, politiche e sociali.

Tuttavia, questo processo di continuità non implica che vi sia stata un'eliminazione completa del reclutamento a carattere politico. Esso sembra permanere in modalità leggermente differenti rispetto al passato e manifestarsi con intensità diversa nei vari enti pubblici locali. Una minore rilevanza economica, cioè una minore disponibilità di risorse, ha favorito una forte continuità, mediante il reclutamento di personalità che appartenevano alla classe dirigente precedente.

Per contro, nel caso di enti con una forte rilevanza economica, la situazione si presenta più complessa. La necessità di garantire la loro efficienza e l'efficacia, l'equilibrio delle loro finanze e la capacità di produrre risorse investibili nel contesto locale, sembra da un lato aver influito nella conferma di quegli esponenti, benché nominati dalle amministrazioni precedenti, aventi un profilo più tecnico.

Allo stesso tempo, tuttavia, questi enti costituiscono arene del potere importanti, in grado di fornire un solido supporto all'attività politica ed amministrativa della maggioranza di governo e quindi sembrano essere interessati di più da forme di reclutamento più politiche. La nomina di Principato a presidente del Copit costituisce un caso esemplare. Il reclutamento di natura prettamente politica non è quindi scomparso, ma sembra aver rimodulato la propria presenza. L'utilizzo delle nomine nel settore amministrativo allargato come metodo di riproduzione del ceto politico locale sembra essersi infatti modificato, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Più che a fini di replicazione degli esponenti politici locali, le nomine sembrano fornire gli strumenti volti a garantire agli amministratori locali un maggior controllo delle arene del potere locale, investendo risorse, coadiuvando le politiche pubbliche ma anche supportando l'attività più propriamente politica. La rilevanza di queste nomine appare infatti non solamente nel processo

diretto di policy, legato all'attività amministrativa, ma anche a quello di *politics*, connesso al supporto politico alla coalizione che governa la città. In un contesto politico più destrutturato e privo di organizzazioni forti e radicate, queste personalità possono infatti incidere fortemente non solo nella definizione e implementazione delle politiche pubbliche ma anche nell'attività di strutturazione e mobilitazione del consenso. Le nomine politiche sembrano quindi essere utilizzate al fine di far coincidere le posizioni di potere informali interne alla coalizione, legate cioè alle persone che hanno sostenuto la candidatura, a quelle più propriamente formali nella configurazione del potere locale.

Questo costituisce un aspetto particolarmente rilevante e che, per certi versi, sembra confermare la trasformazione degli amministratori locali da governatori a "meta-governatori" (Sørensen, 2007; Gjaltema, et al., 2020). L'affermazione di un processo decisionale incentrato sulla *governance*, con una pluralità di centri decisionali diffusi, ha infatti modificato le tradizionali attribuzioni degli amministratori locali, trasformando la loro attività amministrativa da un'attività di governo tradizionale ad una di "governo del governo", incentrata nella costruzione di relazioni e nella definizione del quadro in cui si muovono gli altri attori locali. La differenza sostanziale è che questo processo non sembra più limitato solo all'ambito delle politiche pubbliche, ma sembra estendersi anche a quello della politica generale, confermando la trasformazione di queste arene amministrative in vere e proprie arene della rappresentanza.

Specularmente, i nominati sembrano assumere una maggiore rilevanza nello spazio politico locale proprio in virtù della propria fondamentale funzione di sostegno che sono in grado di mettere a disposizione nello scenario politico, e per la relativa libertà di azione che possiedono e che, potenzialmente, gli consente di intervenire in futuro direttamente nello spazio politico locale.

In conclusione dunque, le trasformazioni dello spazio politico locale, il minor peso delle strutture partitiche e le modificazioni del loro ancoraggio territoriale sembrano favorire la formazione di pratiche di micro-personalizzazione del potere, non solo del ceto politico locale (Viviani, 2015, p. 151 e ss.), ma anche dei nominati nelle amministrazioni pubbliche e degli esponenti della classe dirigente, sempre più attori centrali dei processi di circolazione e riproduzione del potere.

La ricerca si è concentrata tuttavia solo su un determinato ambito della politica locale, rendendo quindi necessarie ulteriori indagini che esplorino in maniera più approfondita il funzionamento di questo tipo di processi. In primo luogo, occorrono ulteriori studi che esplorino le varie dimensioni del potere che non sono state dettagliatamente esaminate. Sono pertanto necessari ulteriori studi che, da un lato, pongano maggiore attenzione al ruolo degli attori locali nella definizione delle politiche pubbliche, dall'altro, si concentrino sul peso dei legami informali nella costruzione della rete di potere e nel controllo dei flussi di informazione. In secondo luogo, la ricerca si è soffermata solo sugli aspetti "strutturali" della classe dirigente, della sua composizione e delle sue modalità di reclutamento, tralasciando quello più specifico della forma assunta delle relazioni tra classe politica e classe dirigente. Essa apre quindi ad ulteriori indagini volte ad esaminare, in un contesto di risorse sempre più personalizzate, le modalità di accumulazione del capitale politico, come avvenga l'attività di supporto della classe dirigente e come si modifichi il rapporto tra la classe politica, sia eletta negli enti locali, che in quelli nazionali, e il territorio di appartenenza. Si tratta di aspetti particolarmente interessanti che permettono di aumentare la conoscenza scientifica delle relazioni che annodano la politica con la società, e il ceto politico con i partiti e la classe dirigente, in un contesto di potere fluido e reticolare.

## Appendice metodologica

Lo studio della distribuzione del potere, data la natura sfuggente e fluida di questo particolare oggetto di studio, costituisce un ambito particolarmente complesso da analizzare per uno scienziato sociale.

Si tratta in primo luogo di sfide di natura metodologica in quanto l'applicazione di metodi e tecniche differenti può condurre a strutture del potere completamente differenti le une dalle altre. Inoltre, come si è discusso ampiamente nei capitoli iniziali, le diverse tecniche di identificazione del potere sono state in certi casi accusate di influenzare la determinazione del potere locale, predeterminando di fatto i risultati dell'analisi. A questo fine, è dunque importante che le modalità con cui si è proceduto all'identificazione della classe dirigente siano esplicitate chiaramente, in maniera tale da rendere chiaro come è stata ricostruita la rappresentazione del potere locale.

Tuttavia, studiare il potere può presentare difficoltà ulteriori, legate alla difficoltà di accedere facilmente ai dati necessari per l'analisi proprio in virtù della particolare sensibilità dell'argomento trattato.

Questa appendice conclusiva si propone di evidenziare entrambi questi due aspetti.

Essa si vuole cioè concentrare non tanto sulla discussione dei metodi di analisi e sulla giustificazione di quello scelto nella trattazione (aspetto già diffusamente affrontato nel Capitolo 3 relativo al disegno della ricerca), quanto piuttosto sulla descrizione dettagliata di come si è proceduto all'identificazione della struttura del potere locale, e sull'illustrazione delle problematiche emerse nel corso dell'analisi.

In particolare, ci si è qui soffermati sulla presentazione dettagliata della tecnica mista posizionale-reputazionale, delle interviste qualitative ai testimoni privilegiati e delle modalità con cui si sono

raccolti i dati sulla classe dirigente locale, oltre alle procedure con cui si è ricostruita la mappa del potere locale mediante l'analisi dei reticoli.

### **La tecnica posizionale-reputazione**

Per l'identificazione della classe dirigente è stata utilizzata la già citata tecnica mista posizionale e reputazionale svolta in due fasi differenti. La prima, a carattere posizionale, ha avuto come obiettivo l'identificazione dei soggetti che ricoprivano cariche direttive nelle principali organizzazioni cittadine; la seconda, quella reputazionale, volta invece all'esame delle ricorrenze sulla stampa quotidiana e sull'intervista ai testimoni privilegiati. Questa tecnica è stata applicata per l'identificazione della classe dirigente sia durante il mandato Bertinelli (2017-2020), sia durante i primi tre anni di quello Tomasi (2017-2020). Per evitare distorsioni legate alla sovrapposizione di alcuni esponenti nel mandato dei due diversi sindaci (aspetto che riguarda prevalentemente il metodo posizionale), l'arco di tempo di analisi dei componenti della classe dirigente è stato considerato a partire dal momento dell'entrata in carica delle due differenti amministrazioni (cioè maggio 2012 per l'amministrazione Bertinelli e giugno 2017 per quella Tomasi). Si tratta necessariamente di un'approssimazione della reale distribuzione del potere, che però consente di evitare duplicazioni o sovrapposizioni di soggetti durante la costruzione analitica della classe dirigente, aspetto centrale nell'esame della persistenza della classe dirigente.

Tuttavia, al fine di evidenziare al meglio l'evoluzione della Giunta Tomasi, la raccolta dei dati su questa amministrazione è stata estesa fino al mese di ottobre 2020, in maniera tale da includere nell'analisi anche le discontinuità nella sua composizione concomitanti alle elezioni regionali.

Per quanto riguarda invece i nominati negli enti e nelle istituzioni amministrative, si è scelto di includerli solamente a partire dalla loro nomina, per evitare una continuità data dalla non coincidenza del loro mandato rispetto a quello degli amministratori locali.

La tecnica posizionale ha permesso l'identificazione di rispettivamente 140, per il periodo 2012-2017, e 101, per quello 2017-2020, soggetti che hanno ricoperto incarichi direttivi nei principali enti e nelle maggiori organizzazioni riconosciute della città appartenenti ai diversi ambiti politico, sociale, economico ed amministrativo.

La tecnica reputazionale ha invece comportato l'esame della stampa quotidiana, esaminando un campione di articoli pari ad una settimana al mese estratta casualmente dai due principali quotidiani aventi una pagina locale, "Il Tirreno" e "La Nazione". Gli articoli sono stati consultati prevalentemente in modalità digitale (soprattutto per quanto riguarda Il Tirreno), attraverso l'utilizzo della ricca banca dati messa a disposizione, che permette di risalire direttamente alla cronaca locale degli anni passati. Tuttavia, una parte rilevante (relativa soprattutto agli articoli più recenti) è stata svolta consultando direttamente le diverse edizioni cartacee dei due quotidiani. Approssimativamente, sono stati esaminati circa ventimila articoli pubblicati in tutto l'arco di tempo considerato, la cui analisi è stata effettuata avvalendosi del software di analisi testuale NVivo. L'elenco dei componenti della classe dirigente locale ottenuto attraverso l'esame della stampa è poi stato corretto secondo le osservazioni emerse nel corso delle interviste a quindici testimoni privilegiati, consentendo così l'identificazione di due collettivi rispettivamente di 32 e 21 individui. Complessivamente, le due tecniche congiunte hanno così permesso di individuare due gruppi composti da 172 soggetti per il periodo 2012-2017 e di 122 per quello 2017-2020.

## **Le interviste**

Come già detto, la tecnica mista posizionale-reputazionale è stata integrata con delle interviste qualitative a quindici testimoni privilegiati, selezionati per la loro profonda conoscenza del contesto locale pistoiese in ragione dei legami posseduti con la città e delle posizioni che vi hanno ricoperto. Le interviste sono state condotte nel corso del biennio 2018-2019, di persona e generalmente in luoghi pubblici, e successivamente esaminate con il software di analisi qualitativa NVivo. La durata media è stata di circa un'ora, con un minimo di circa cinquanta minuti ed un massimo di circa novanta.

Data la maggiore flessibilità e la bassa standardizzazione, lo strumento selezionato è stato quello dell'intervista in profondità che ha consentito di adattare la traccia non solo alle diverse caratteristiche dei testimoni (come, ad esempio, il diverso ambito di provenienza o il diverso ruolo ricoperto) ma anche ai differenti spunti emersi nel corso della stessa fase di intervista. A questo fine è dunque stata elaborata una traccia di intervista concernente le caratteristiche della classe dirigente pistoiese, le sue relazioni interne, i suoi rapporti con i partiti e gli altri corpi intermedi, e le sue modalità di reclutamento e di circolazione.

Come la letteratura scientifica sul tema ha ampiamente evidenziato (Cochrane, 1998; Lilleker, 2003; Harvey, 2011; Li, 2021) l'utilizzo delle interviste nello studio del potere può presentare alcune difficoltà legate alla disparità di conoscenza tra l'intervistatore e l'intervistato. La maggiore disponibilità di risorse conoscitive a disposizione degli intervistati può infatti essere utilizzata per far emergere solamente alcuni aspetti del campo del potere e della struttura della classe dirigente, escludendone altri (Richards, 1996; Mikecz, 2012). Si tratta di un aspetto che, sebbene con le dovute differenze (Littig, 2009) può interessare gli stessi testimoni privilegiati. La loro profonda conoscenza del caso può infatti derivare da una qualche forma di relazione con il campo del potere



locale, se non addirittura non da una vera e propria appartenenza nel passato. Si tratta di un aspetto particolarmente importante in quanto la presenza di questa relazione può condurre a mettere in evidenza, nel corso dell'intervista, solamente alcuni aspetti di questo problema.

Per cercare di limitare questa eventualità, si è scelto da un lato di adattare la traccia rendendola il più possibile flessibile alle differenti esigenze che potessero emergere nel corso delle interviste, dall'altro di dedicare una parte del tempo ad un dettagliato approfondimento delle caratteristiche del contesto locale e dei testimoni intervistati. Una maggiore conoscenza costituisce infatti uno degli strumenti più importanti per riequilibrare questo rapporto (Mikecz 2012). A questo fine, ogni intervista è stata adeguatamente preparata approfondendo le caratteristiche dell'intervistato, la biografia, il percorso di carriera e le sue eventuali relazioni con il campo del potere, cercando così di affrontare il tema della classe dirigente nella maniera più completa possibile e al contempo di favorire la costruzione di un clima di familiarità con l'intervistato.

Inoltre, l'utilizzo delle interviste può presentare problematiche relative alla non completa disponibilità da parte degli intervistati di trattare una tematica particolarmente sensibile come i rapporti di potere. Si tratta di un aspetto che nel corso dell'analisi presentata si è verificato principalmente al momento dell'identificazione dei componenti della classe dirigente. Per ovviare ad una eccessiva riluttanza da parte dei testimoni privilegiati, si è scelto di operare in una duplice maniera. In primo luogo, si è scelto, nei momenti precedenti l'intervista, di sottolineare la natura scientifica del lavoro di ricerca, evidenziandone i presupposti teorici e metodologici e le modalità con cui si è proceduto alla selezione del caso di studio. Secondariamente, al fine di rassicurare i testimoni sulle modalità di utilizzo dell'intervista e facilitare l'instaurazione di un rapporto di reciproca fiducia, si è optato per una conduzione delle parti più delicate dell'intervista senza

l'ausilio del registratore e si è deciso di riportarne gli stralci complessivi indicando solamente l'eventuale incarico ricoperto in città e l'ambito sociale di provenienza.

### **Le caratteristiche della classe dirigente**

Una volta identificati, gli esponenti della classe dirigente sono stati associati - in ragione della loro provenienza sociale - a quattro differenti ambiti di provenienza, corrispondenti approssimativamente ai quattro settori centrali di attività degli esponenti della classe dirigente: politico, amministrativo, economico e sociale, categoria raggruppante gli esponenti della società civile (associazioni, sindacati, rappresentanza degli interessi ma anche realtà socioassistenziali, culturali e religiose) che non possono essere associate a nessun altro ambito.

La scelta di associare i soggetti ai differenti settori di provenienza ha presentato necessariamente un certo livello di discrezionalità, legata alla fluidità dei percorsi di carriera e alla non sempre agevole distinzione dei confini di un settore rispetto ad un altro. Infatti, le differenti realtà sociali a livello locale possono presentare una natura ibrida, sfumata nelle proprie delimitazioni mentre le stesse carriere non necessariamente possiedono un percorso lineare ma possono essere soggette a frequenti passaggi e spostamenti.

Si tratta di una problematica che ha interessato prevalentemente i soggetti identificati con la tecnica reputazionale, in quanto la tecnica posizionale, facendo riferimento alla posizione ricoperta nelle organizzazioni del territorio, ha permesso una più agevole associazione dei vari enti (e quindi anche dei soggetti che ne sono al vertice) nei differenti settori della società. Al fine di superare questo problema, i soggetti risultati dall'analisi reputazionali sono stati associati secondo all'ambito di attività prevalente nel corso della loro affermazione come esponenti della classe

dirigente cittadina. In questo modo, ad esempio, gli ex esponenti politici e gli ex sindacalisti rilevanti sono stati associati rispettivamente al settore politico e a quello sociale.

Per quanto riguarda invece l'identificazione dei retroterra sociopolitici di appartenenza, essi sono stati ricostruiti sulla base delle precedenti esperienze politiche dei soggetti, sulle loro eventuali candidature nelle differenti liste alle elezioni (sia locali che nazionali), sia desumendole dall'analisi della stampa quotidiana, sia, infine, sulle indicazioni fatte dai testimoni privilegiati intervistati. L'appartenenza ai differenti retroterra è stata stabilita in base alla vicinanza ad un partito - o ad una delle sue associazioni collaterali - legato ad una delle tradizionali culture politiche che hanno animato il contesto locale, la "rossa" (relativa al PCI e ai suoi partiti eredi), la "bianca" (relativa alla diaspora democristiana) e la "laico-socialista", integrata dall'appartenenza alle liste civiche locali. Ad essi sono poi stati aggiunti i seguenti *milieu*, quello "tecnico", collegato ad una provenienza professionale nel settore amministrativo e quello di "centrodestra", associato all'appartenenza ai partiti della destra italiana non ricollegabili alle altre culture politiche: il MSI, AN, Forza Italia e la Lega.

Per quanto riguarda invece le due circolazioni verticali e orizzontali sono state calcolate rispettivamente come percentuale dei componenti esterni alla classe dirigente che vi entrano a fare parte e come percentuale dei componenti che hanno cambiato ente o ambito di appartenenza sul totale dei componenti della classe dirigente.

### **L'analisi dei reticoli**

La decisione di rappresentare la struttura del potere locale mediante la ricostruzione delle reti di potere analizzata attraverso l'analisi dei reticoli è stata effettuata sulla base dell'ampio utilizzo fattone da parte della letteratura scientifica sul tema (Useem, 1984; Domhoff, 1990; Knoke, 1994)

che ha infatti evidenziato come l'utilizzo della *social network analysis* possa rappresentare un utile strumento per esaminare con particolare attenzione la distribuzione delle relazioni di potere (Piselli, 1997). L'analisi delle reti, sebbene fornisca – come, d'altra parte, la stessa analisi qualitativa – solamente una rappresentazione della struttura del potere, si presta infatti bene a ricostruire le relazioni che intercorrono tra i differenti soggetti che compongono lo spazio politico locale, evidenziando così i rapporti ed i flussi di informazioni tra i componenti della classe dirigente.

La problematica più rilevante che l'utilizzo dell'analisi delle reti ha presentato è stata la selezione dei criteri di identificazione dei legami adeguati alla ricerca presentata. Esso costituisce uno degli aspetti centrali dell'utilizzo di questo tipo di analisi, in quanto consente materialmente l'identificazione di una relazione tra due attori e quindi, complessivamente, la stessa articolazione della rete. Si tratta di un aspetto particolarmente rilevante specialmente per gli studi sul potere in quanto la scelta di un criterio incentrato sulla dimensione informale può non risultare di facile applicazione, mentre, al contrario, una selezione basata sulla parte più formale ed istituzionale rischia di sottolineare solamente gli aspetti più superficiali della distribuzione del potere.

A questo fine, si è scelto di rappresentare, anche sulla base di quanto affermato dalla letteratura (Piselli 1997), la rete di potere locale pistoiese evidenziando i rapporti non strutturati che intercorrono tra i vari soggetti, indicandone la connessione in base alle relazioni personali e professionali e alla comune appartenenza ad associazioni od organizzazioni presenti nel contesto politico locale. La selezione di questo criterio costituisce necessariamente un'approssimazione delle interconnessioni nella struttura del potere, e presenta chiaramente dei limiti, in particolare collegati alla sottostima dei rapporti personali e delle relazioni informali che legano i componenti della classe dirigente e dal ruolo svolto nella loro costruzione di gruppi non esplicitamente

riconosciuti. Tuttavia, questo sistema consente di ricostruire in maniera relativamente efficace le modalità con cui si strutturano i flussi di informazioni nel sistema del potere locale e in quale maniera le reti di relazioni possono essere utilizzate per la mobilitazione del capitale sociale, fornendo un'utile rappresentazione da affiancare alla ricostruzione effettuata mediante le interviste qualitative. Due differenti soggetti sono quindi stati considerati come collegati da un nodo se vi è stata rilevata una relazione di natura professionale, familiare (in particolare di filiazione o matrimonio), o se in presenza di una comune appartenenza ad una stessa realtà associativa locale (correnti di partito, associazioni o movimenti). I dati necessari alla ricostruzione dei nodi sono stati estratti mediante l'approfondimento storico effettuato con lo studio della stampa quotidiana, l'analisi dei percorsi biografici dei singoli esponenti della classe dirigente e attraverso l'esame delle interviste qualitative. Questo ha permesso la creazione di una matrice dei dati con l'insieme delle relazioni che legano i componenti della classe dirigente e che, mediante l'utilizzo del programma per l'analisi dei reticoli Gephi, ha permesso la ricostruzione del network di potere.

Per quanto riguarda invece le due procedure di *blockmodelling* e di *scaling* multidimensionale esse sono state effettuate sulla stessa matrice dei dati mediante il programma Ucinet 6 (Borgatti, et al., 2002).

Lo *scaling* multidimensionale consente, a partire da una matrice di dati, la rappresentazione delle informazioni relative alle distanze reciproche di una configurazione di punti mappati all'interno di uno spazio cartesiano bidimensionale (Mead, 1992). Prendendo il via dalla matrice delle prossimità, costituita dalle similarità o dalle dissimilarità emerse dai confronti tra i diversi elementi dell'insieme, lo *scaling multidimensionale* fornisce cioè una proiezione geometrica delle

distanze che intercorrono tra i soggetti calcolate sulla base di un determinato set di dimensioni iniziali (De Lillo, et al., 2002).

Il metodo di identificazioni dei sottogruppi interni merita alcune precisazioni aggiuntive. Come si è anticipato si è scelto di utilizzare la tecnica di raggruppamento in blocchi (*blockmodeling*) con il metodo delle correlazioni iterate (CONCOR). Il *blockmodeling* consiste sostanzialmente in una procedura di individuazione dei *clusters*, intesi come insieme compatti di nodi, raggruppando secondo il principio dell'equivalenza strutturale tutti quei soggetti che presentano un insieme di relazioni sostanzialmente simile (Wasserman & Faust, 1994; Brancaccio, 2009).

In particolare, il metodo CONCOR evidenzia questa equivalenza strutturale attraverso una serie di correlazione iterate (calcolate attraverso il coefficiente di Pearson) identificando sottogruppi omogenei di relazioni a partire da un insieme di soggetti secondo un criterio di suddivisione gerarchica. Nonostante alcuni limiti (*v. infra*), esso costituisce un metodo frequentemente utilizzato da parte degli scienziati sociali nell'esame dei cluster interni ad un reticolo, per la sua semplicità ed efficacia (Steiber, 1981; Wasserman & Faust, 1994). Sostanzialmente, questo metodo utilizza il coefficiente di correlazione di Pearson per identificare sottogruppi ad alto livello di interrelazione partendo dal gruppo originario e procedendo per suddivisioni progressive.

Il metodo presenta alcune criticità legate sia alla modalità con cui viene effettuata l'identificazione dell'equivalenza strutturale, sia rispetto alle modalità di suddivisione ed identificazione dei gruppi. Trattandosi infatti di un metodo di suddivisione gerarchica, ogni blocco viene suddiviso a sua volta in due sotto blocchi, via via più omogenei internamente (cioè con una correlazione più elevata) senza tuttavia verificare se vi siano similitudini maggiori con altri *clusters* separati precedentemente (Steiber, 1981).

Il livello di suddivisione, cioè il numero di partizioni progressive non può essere identificato attraverso il metodo, ma deve essere deciso dallo studioso in base all'approfondimento teorico e alla conoscenza del contesto empirico.

In questa ricerca, come si è visto, si è scelto di effettuare in entrambi i casi una suddivisione della classe dirigente su due fasi differenti, volte cioè all'identificazione di quattro sottogruppi. Una ripartizione inferiore, sebbene avesse come merito quello di evidenziare in maniera ancora più marcata la presenza di *clusters* interni ai raggruppamenti politici e al ceto politico locale, avrebbe condotto ad una eccessiva frammentazione dell'analisi, originando sottoinsiemi eccessivamente piccoli e frammentati diminuendo necessariamente la capacità descrittiva ed esplicativa dell'analisi. A questo fine, si è dunque scelto di concentrarsi solamente su una suddivisione a due livelli che identificasse i quattro sottogruppi presentati.

## Bibliografia

- Alberici, A., 1977. *Le cooperative di credito*. Milano: FrancoAngeli.
- Alessandrini, P. & Zazzerò, A., 2009. *Localism and industrial districts*. In: G. Becattini, a cura di *Handbook of industrial districts*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Allum, P. A., 1973. *Politics and society in postwar Naples*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Almagisti, M., 2015. *Subculture politiche territoriali e capitale sociale*. In: M. Salvati & L. Sciolla, a cura di *L'Italia e le sue Regioni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani.
- Angelucci, D. & Maggini, N., 2019. *Le elezioni europee del 26 maggio 2019*. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 81(1), pp. 157-178.
- Anton, T. J., 1963. *Power, Pluralism, and Local Politics*. *Administrative Science Quarterly*, 7(3), pp. 427-457.
- Aron, R., 1960. *Classe sociale, classe politique, classe dirigeante*. *European Journal of Sociology*, 1(2), pp. 260-282.
- Aron, R., 1965. *Catégories dirigeantes ou classe dirigeante?*. *Revue française de science politique*, 15(1), pp. 7-27.
- Avallone, L., 2010. *La Sociologia urbana e rurale : origini e sviluppi in Italia*. Napoli: Liguori.
- Azzolina, I., 2002. *Il ceto politico locale siciliano*. *Meridiana*, Volume 43, pp. 219-237.
- Azzolini, G., 2017. *Dopo le classi dirigenti: la metamorfosi delle oligarchie nell'età globale*. Bari: Laterza.
- Baccetti, C., 1988. *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del Pci*. *QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE*, Volume 20, pp. 7-86.
- Baccetti, C., 1997. *Il Pds. Verso quale nuovo modello di partito sta andando la maggiore formazione politica della sinistra italiana?*. Bologna: Il Mulino.
- Baccetti, C., 2008. *La nuova politica locale*. Milano: UTET.
- Baccetti, C., 2016. *Fare politica senza il partito - Arci e case del popolo nell'Empolese Valdelsa*. Pisa: Pacini Editore.
- Baccetti, C. & Caciagli, M., 1992. *Dopo il Pci e dopo l'Urss. Una subcultura rossa rivisitata*. *Polis*, Volume 3, pp. 537-568.
- Baccetti, C. & Messina, P., 2009. *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*. Liviana: Padova.
- Bachrach, P. & Baratz, M. S., 1962. *Two Faces of Power*. *The American Political Science Review*, 56(4), pp. 947-952.
- Bachrach, P. & Baratz, M., 1962. *Two Faces of Power*. *American Political Science Review*, 56(12), pp. 947-952.
- Bagnasco, A., 1966. *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*. Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A., 1977. *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Bologna: Il Mulino.



- Baldini, G., Corbetta, P. & Vassallo, S., 2000. *La sconfitta inattesa. Come e perché la sinistra ha perso a Bologna*. Bologna: Il Mulino.
- Baldini, G. & Legnante, G., 2000. *Venturino, Fulvio. "Gianfranco Baldini e Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*. Bologna: Il Mulino.
- Ballini, P. L., 1988. *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo: profilo storico-statistico*. Bologna: Il Mulino.
- Ballini, P. L., Lotti, L. & Rossi, M. G., 1991. *La Toscana nel Secondo Dopoguerra*. Milano: FrancoAngeli.
- Balmas, M., Rahat, G., Sheafer, T. & Stenhav, S. R., 2014. Two routes to personalized politics: Centralized and decentralized personalization. *Party Politics*, 20(1), pp. 37-51.
- Banfield, E. C., 1961. *Political influence*. s.l.:Transaction Publishers,.
- Barberis, C., 1973. *Sindaci, assessori e consiglieri nei municipi di Italia*. Roma: Edizioni Cinque Lune.
- Barberis, C., 1983. *La classe politica municipale*. Milano: FrancoAngeli.
- Bardelli, F., 1999. *Storia del vivaismo a Pistoia*. Pistoia: Etruria Editrice.
- Barone, S. & Troupel, A., 2010. *Battre la campagne: élections et pouvoir municipal en milieu rural*. Parigi: L'Harmattan.
- Becattini, G., 1989. Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico. *Stato e mercato*, 25(1), pp. 111-128.
- Beck, U., 2000. Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori. *Rassegna italiana di sociologia*, 41(1), pp. 3-28.
- Belligni, S., 2005. Il capitale sociale nel governo locale modelli di radicamento e performance urbane. *Working Papers n. 6*, 6 Novembre. pp. 3-41.
- Belligni, S. & Ravazzi, S., 2012. *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*. Il Mulino: Bologna.
- Belligni, S., Ravazzi, S. & Salerno, R., 2008. L'élite che governa Torino. *Teoria Politica*, 1(85), pp. 1000-1021.
- Belotti, V. & Maraffi, M., 1994. *Ceto politico e dirigenza amministrativa nei comuni italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Best, H., 2007. New Challenges, New Elites? Changes in Recruitment and Career Patterns of European Representative Elites. *Comparative Sociology*, Volume 6, p. 85–113.
- Best, H. & Cotta, M., 2005. *Parliamentary Representatives in Europe 1848-2000*. Londra: Palgrave.
- Best, H. & Higley, J., 2018. *The Palgrave handbook of political elites*. London: Palgrave Macmillan.
- Bichi, R., 2007. *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Birnbaum, P., 1978. Institutionalisation of power and integration of ruling elites: a comparative analysis. *European Journal of Political Research*, 6(1), pp. 105-115.
- Blondel, J., 1985. *Government Ministers in the Contemporary World*. Londra: Sage.

- Blondel, J. & Thiebault, J., 1991. *The Profession of Government Ministers in Western Democracies*. Londra: Sage.
- Bobbio, N., 1962. *Democrazia ed élites*. s.l.:s.n.
- Bobbio, N., 1969. *Saggi sulla scienza politica in Italia*. Bari: Laterza.
- Bolgherini, S. & Grimaldi, S., 2015. *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*. Bologna: Istituto Cattaneo.
- Bonacich, P., 1972. Factoring and weighting approaches to status scores and cliques identification. *Journal of Mathematical Sociology*, Volume 2, pp. 113-120.
- Borgatti, S. P. & Everett, M. G., 1999. Models of core/periphery structures. *Social Networks*, Volume 21, pp. 375-395.
- Borgatti, S. P., Everett, M. G. & Freeman, L. C., 2002. *Ucinet 6 for Windows*. Harvard: Analytic Technologies.
- Bottomore, T., 1993. *Elites and society*. Londra: Routledge.
- Bourdieu, P., 1980. Le capital social: notes provisoires. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 31(1), pp. 2-3.
- Bourdieu, P., 1981. La représentation politique. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 36(1), pp. 3-24.
- Bourdieu, P., 1986. The forms of capital. *Cultural theory: An anthology*, Volume 1, pp. 81-93.
- Bourdieu, P., 2010. *Sul concetto di campo in sociologia*. Roma: Armando Editore.
- Bourdieu, P., 2015. *Forme di capitale*. Roma: Armando Editore.
- Bourdieu, P., 2019. *Sociologia generale. Vol. 1: La logica della ricerca sociale*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Brancaccio, L., 2003. Gerarchia e differenziazione al vertice del potere cittadino. In: E. Amato, a cura di *Capitale sociale e classi dirigenti a Napoli*. Roma: Carocci, pp. 155-173.
- Brancaccio, L., 2004. Configurazioni relazionali dell'élite dirigente napoletana. In: A. I. d. Sociologia, a cura di *Giovani Sociologi 2004*. Milano: FrancoAngeli, pp. 51-64.
- Brancaccio, L., 2009. Network Analysis e circuiti di potere. In: M. R. D'Esposito, G. Giordano & M. P. Vitale, a cura di *Analisi delle reti sociali: uno strumento per conoscere*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 221-238.
- Brancaccio, L., 2015. Welfare, neopatrimonialismo e criminalità organizzata. Il caso dei centri servizi nella città di Napoli. *Social Policies*, 2(2), pp. 285-306.
- Briquet, J.-L., 1997. *La tradition en mouvement: clientélisme et politique en Corse*. s.l.:Belin.
- Briquet, J.-L., 1998. Clientelismo e processi politici. *Quaderni storici*, pp. 9-30.
- Briquet, J.-L. & Sawicki, F., 1989. L'analyse localisée du politique. *Politix. Revue des sciences sociales du politique*, 2(7), pp. 6-16.
- Bruneau, I. & Renahy, N., 2012. Une petite bourgeoisie au pouvoir. *Actes de la recherche en sciences sociales*, Volume 1, pp. 48-67.
- Burris, V., 2005. Interlocking directorates and political cohesion among corporate elite. *American Journal of Sociology*, 111(1), pp. 249-283.

- Burroni, L., Ramella, F. & Trigilia, C., 2017. *Fondazioni e sviluppo locale*. Roma: Donzelli.
- Caciagli, M., 1991. Vita e opere di un ceto politico. *Polis*, 5(2), pp. 209-2016.
- Caciagli, M., 1998. Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali. *Polis*, Volume 3, pp. 429-457.
- Caciagli, M., 2009. Che resta?. In: C. Baccetti & S. Bolgherini, a cura di *L'eredità. Le subculture della Toscana e del Veneto*. Novara: Liviana, pp. 212-222.
- Caciagli, M., 2017. *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*. Roma: Carocci.
- Caciagli, M., 2017. *Addio alla Provincia Rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica..* Roma: Carocci.
- Calise, M., 2010. *Il partito personale. I due corpi del leader*. Bari: Laterza.
- Cammelli, M., 1993. Eletto dal popolo: il Sindaco fra ruolo nuovo e vecchi poteri. *Il Mulino*, 42(4), pp. 775-784.
- Capano, G. & Lippi, A., 2010. Gli strumenti di governo stanno cambiando? Aspetti teorici e problemi empirici. *Rivista italiana di politiche pubbliche*, Volume 2, pp. 5-30.
- Carboni, C., 2000. *Le power élites in Italia*. Roma: Ediesse.
- Carboni, C., 2007. *Elite e classi dirigenti in Italia*. Bari: Laterza.
- Carboni, C., 2014. *La società cinica: le classi dirigenti italiane nell'epoca dell'antipolitica*. Bari: Laterza.
- Carboni, C., 2015. *L'implosione delle élite. leader contro in Italia e in Europa*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caripit, F., 2018. *Bilancio*. s.l.:s.n.
- Carty, R. K., 2006. I partiti come sistemi di franchising. L'imperativo organizzativo stratarchico. In: L. Bardi, a cura di *Partiti e sistemi di partito*. Bologna: Il Mulino, pp. 307-339.
- Cassese, S., 2002. *La crisi dello Stato*. Bari: Laterza.
- Chamouard, A. & Fogacci, F., 2015. Les notables en République: introduction. *Histoire@ Politique*, Volume 1, pp. 1-11.
- Champagne, P., 1975. La restructuration de l'espace villageois. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 1(3), pp. 43-67.
- Chiamonte, A. & De Sio, L., 2014. *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino.
- Chiamonte, A. & De Sio, L., 2018. *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. Bologna: Il Mulino.
- Chiesi, A., 1999. *L'analisi dei reticoli*. Milano: FrancoAngeli.
- Citroni, G., Falcone, G. & Galanti, M. T., 2016. Chi vivrà vedrà. Le arene metropolitane tra Legge Delrio e referendum costituzionale. *Rivista italiana di Politiche Pubbliche*, 11(3), pp. 373-398.
- Citroni, G., Lippi, A. & Profeti, S., 2012. *Governi locali. Le società partecipate dei comuni, strumento e arena del governo locale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Clegg, S. R., 1989. *Frameworks of power*. Londra: Sage.

- Clifford-Vaughan, M., 1960. Some French concepts of élites. *British Journal of Sociology*, 11(4), pp. 319-331.
- Cochrane, A., 1998. Illusions of power: interviewing local elites. *Environment and Planning*, Volume 30, pp. 2121-2132.
- Coleman, J. S., 1990. *Foundation of Social Theory*. Cambridge: Harvard University Press.
- Collier, D., LaPorte, D. & Seawright, J., 2012. Putting Typologies to Work.. *Political Research Quarterly*, 65(1), pp. 217-232.
- Comune di Pistoia, 2019. *Bilancio preventivo*. s.l.:s.n.
- Conti, A., 2017. *Dirigenti comunisti. Reclutamento, selezione e formazione in una regione rossa (1945-1991)*. Roma: Carocci.
- Conti, F., a cura di, 2003. *Massoneria e società civile: Pistoia e la Val di Nievole dall'unità al secondo dopoguerra*. Milano: FrancoAngeli.
- Corbetta, P., 1999. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Corbin, J. M. & Strauss, A., 1990. Grounded theory research: Procedures, canons, and evaluative criteria. *Qualitative sociology*, 13(1), pp. 3-21.
- Corica, G., 2014. *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini italiani*. Firenze: Firenze University Press.
- Costabile, A. & Fantozzi, P., 2012. *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*. Roma: Carocci.
- Costabile, A. & Fantozzi, P. a cura di, 2012. *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*. Roma: Carocci.
- Cotta, M., 1979. *Classe politica e parlamento in Italia*. s.l.:s.n.
- Cousin, B., Khan, S. & Mears, A., 2018. Theoretical and methodological pathways for research on elites,. *Socio-Economic Review*, 16(2), p. 225–249.
- Dahl, R., 1961. *Who Governs?*. Yale: Yale University Press.
- Dahl, R. A., 1967. The city in the future of democracy. *The American Political Science Review*, 61(4), pp. 953-970.
- Dahrendorf, R., 1971. *Classi e conflitto di classe nella società industriale*. Bari: Laterza.
- Damiani, M., 2010. *Classe politica locale e reti di potere*. Milano: FrancoAngeli.
- De Lillo, A. et al., 2002. *Analisi multivariata per le scienze sociali*. Milano: Pearson.
- De Sio, L., Emanuele, V. & Maggini, N., 2014. *Le elezioni europee del 2014*. Roma: Centro Italiano Studi Elettorali.
- Della Porta, D., 1999. *La politica locale*. Bologna: Il Mulino.

- Denord, F., Palme, M. & Réau, B., 2020. *Researching elites and power: theory, methods, analyses*. Basingstoke: Springer Nature.
- Diamanti, I., 2009. *Mappe dell'Italia politica*. Bologna: Il Mulino.
- Dogan, M., 1989. *Pathways to Power: Selecting Rulers in Pluralist Democracies*. San Francisco: Westview Press.
- Dogan, M., 2003. *Elite Configurations at the Apex of Power*. Leiden: Brill.
- Dolci, D., 1955. *Banditi a Partinico*. Bari: Laterza.
- Domhoff, G. W., 1990. *The power elite and the state: How policy is made in America*. Piscataway: Transaction Publishers.
- Domhoff, W. G. a cura di, 1980. *Power structure research*. Londra: Sage.
- Domhoff, W. G., 1983. *Who rules America now?: A view for the '80s*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Dorso, G., 1949. *Dittatura, classe politica e classe dirigente*. Torino: Einaudi.
- Duverger, M., 1951. *Les partis politiques*. Parigi: Colin.
- Dye, T. R., 1976. *Who's Running America?*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Eckstein, H., 1975. Case studies and theory in political science. In: F. I. Greenstein & N. W. Polsby, a cura di *Handbook of political science. Political science: Scope and theory*. Reading: Addison-Wesley, pp. 94-137.
- Eisentadt, S. N. & Roniger, L., 1984. *Patrons, Clients and Friends: Interpersonal Relations and the Structure of Trust in Society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Emanuele, V. & Chiaramonte, A., 2017. ChiaramontParty system volatility, regeneration and de-institutionalization in Western Europe (1945–2015). *Party Politics*, 23(4), pp. 376-388.
- Etzioni-Halevy, E., 1993. *The Elite Connection: Problems and Potential of Western Democracy*. Cambridge: Polity Press.
- Fantozzi, P., 2001. *Politica, istituzioni e sviluppo. Un approccio sociologico*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Farneti, P., 1971. *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*. Torino: Giappichelli.
- Field, L. G. & Higley, J., 1980. *Elitism*. Londra: Routledge.
- Florida, A., 2008. Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 200. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, Volume 61, pp. 5-36.
- Florida, A., 2010. Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento. In: C. Baccetti & S. Bolgherini, a cura di *La politica e le radici*. Torino: Liviana.
- Florida, A., 2011. Tramonto, sopravvivenza o trasformazione?: oltre la subcultura rossa. In: L. De Sio, a cura di *La politica cambia, i valori restano?: una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*. Firenze: Firenze University Press, pp. 13-32.
- Fondazione Cariat, 2019. *Bilancio*. s.l.:s.n.

- Fretel, J., 2004. Quand les catholiques vont au parti. De la constitution d'une illusion paradoxale et du passage à l'acte chez les "militants" de l'UDF. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 5(155), pp. 76-89.
- Galanti, M. T., 2016. *Sindaci e manager nel capitalismo municipale*. Bologna: Il Mulino.
- Garcia, S., 2005. Expertise scientifique et capital militant. *Actes de la recherche en sciences sociales*, Volume 3, pp. 96-115.
- Gaxie, D., 2018. Political and Social Backgrounds of Political Elites. In: *The Palgrave Handbook of Political Elites*. Londra: Palgrave Macmillan, pp. 489-506.
- Geertz, C., 1983. *Local Knowledge*. New York: Basic Books.
- Giddens, A., 1973. *The Class Structure of the Advanced Societies*. New York: HarperCollins.
- Giovannini, P., 1973. Il gruppo dirigente comunista. In: L. Cavalli, a cura di *Classe dirigente e sviluppo regionale*. Bologna: Il Mulino, pp. 95-129.
- Giovannini, P., 2017. Rileggendo Pareto. Una guida agli studi sul potere.. *Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, 7(13), pp. 187-195.
- Gjaltema, J., Biesbroek, R. & Termeer, K., 2020. From government to governance... to meta-governance: a systematic literature review. *Public Management Review*, 22(12), pp. 1760-1780.
- Gobo, G., 2004. Generalizzare da un solo caso? Lineamenti di una teoria idiografica dei campioni. *RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA*, 45(1), pp. 1-27.
- Gomm, R., Hammersley, M. & Foster, P. a cura di, 2000. *Case study method: Key issues, key text*. Londra: Sage.
- Gramsci, A., 1967. *Scritti Politici*. Roma: Editori Riuniti.
- Gulbrandsen, T., 2018. Rise and fall of elites: professionals as movers?. *European Societies*, 20(2), pp. 159-182.
- Gulbrandsen, T., 2019. Elite Circulation. In: *Elites in an Egalitarian Society*.. Londra: Palgrave.
- Guttman, W. L., 1964. *The British political elite*. Londra: MacGibbon & Kee.
- Hammersley, M. & Atkinson, P., 2012. *Ethnography: Principles in Practice*. Londra: Sage.
- Hammersley, M., 1992. Some reflections on ethnography and validity. *Qualitative studies in education*, 5(3), pp. 195-203.
- Harvey, W. S., 2011. Strategies for conducting elite interviews. *Qualitative research*, 11(4), pp. 431-441.
- Heidar, K. & Saglie, J., 2003. Predestined parties? Organizational change in Norwegian political parties. *Party Politics*, 9(2), pp. 219-239..
- Hempel, C. G. & Oppenheim, P., 1936. *Der Typusbegriff im Lichte der neuen Logik*, .. Leiden: s.n.
- Higley, J. & Burton, M., 2006. *Elite foundation in liberal democracy*. Boulder: Rowman and Littlefield.
- Higley, J., Hoffmann-Lange, U., Kadushin, C. & Moore, C., 1991. Elite integration in stable democracies: A reconsideration. *European Sociological Review*, 7(1), pp. 35-53.
- Higley, J. & Lengyel, G., 2000. *Elites after State socialism*. Lanham: Rowman & Littlefield.

- Hoffmann-Lange, U., 1992. *Eliten, Macht und Konflikt in der Bundesrepublik*. Opladen: Leske & Budrich.
- Hunter, A., 1993. Local knowledge and local power: Notes on the ethnography of local community elites. *Journal of Contemporary Ethnography*, 22(1), pp. 36-58.
- Hunter, F., 1953. *Community Power Structure*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Hunter, F., 1953. *Community power structure: a study of decision makers*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press.
- Hunter, F., 1953. *Community Power Structure: A Study of Decision Makers*. Chapel Hill: Univ of North Carolina Press.
- Hunter, F., 1962. Who Governs: Democracy and Power in an American City. *Administrative Science Quarterly*, 6(4), pp. 517-519.
- Ignazi, P., 2019. *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*. Bologna: Il Mulino.
- Ignazi, Piero & Pizzimenti, E., 2014. The reins of intra-party power in the Italian political parties (1990-2011). *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Volume 20, pp. 223-245.
- Istat, R., 2019. s.l.: s.n.
- Joignant, A., 2012. Joignant, Alfredo. "Habitus, campo y capital: Elementos para una teoría general del capital político. *Revista mexicana de sociología*, 74(4), pp. 587-618.
- Katz, R. & Mair, P., 1995. Changing models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of the Cartel Party. *Psychological Science*, 1(1), pp. 27-38.
- Keynes, E. & Ricci, D. M. a cura di, 1970. *Political power, community and democracy*. Chicago: Rand McNally.
- Khan & R. S., 2013. *Sociology of élites*. Londra: Palgrave.
- Khan, S. R., 2012. The sociology of elites. *Annual Review of Sociology*, Volume 38, pp. 361-377.
- Kirchheimer, O., 1966. The Transformation of Western European Party Systems. In: *Political Parties and Political Development*. Princeton: Princeton University Press.
- Knoke, D., 1994. *Political networks: the structural perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kolabinska, M., 1912. *La circulation des élites en France*. s.l.:s.n.
- Lange, P. & Regini, M., 1987. Regolazione sociale e politiche pubbliche: schemi analitici per lo studio del caso italiano. *Stato e Mercato*, 19(1), pp. 97-121.
- Lasch, C., 2001. *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*. Milano: Feltrinelli.
- Lasswell, H. D. & Lerner, D. a cura di, 1965. *World revolutionary élites: studies in coercive ideological movements*. Cambridge: The MIT Press.
- Lasswell, H., 1936. *Politics: Who Gets What, When, How*. New York: Whittlesey House.
- Lasswell, H. & Kaplan, 1950. *Potere e società. Uno schema concettuale per la ricerca politica*. Bologna: Il Mulino.

- Lattes, G. B. & Magnier, A., 1995. I nuovi sindaci: come cambia una carriera politica. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 25(1), pp. 91-118.
- Lazarsfeld, P. F., 1937. Some remarks on the typological procedures in social research. *Zeitschrift für Sozialforschung*, 6(1), pp. 119-139.
- Legnante, G., 1999. Il voto locale e la politica nazionale. *Il Mulino*, 53(5), pp. 857-867.
- Lengyel, G. & Higley, J., 2000. *Elites After State Socialism: Theories and Analysis*. Lanham: Rowman & Littlefield Pub Inc.
- Lerner, D., 1951. *The Nazi Elite*. Stanford: Stanford University Press.
- Li, L., 2021. How to tackle elite variations in elite interviews: Access, strategies and power dynamics. *Qualitative research*, 00(0), pp. 1-21.
- Lilleker, D. G., 2003. Interviewing political elite: Navigating a potential minefield. *Politics*, 23(3), pp. 207-214.
- Lin, N., 1982. Social Resources and Instrumental Action. In: *Social Structure and Network Analysis*. Beverly Hills: Sage, pp. 131-145.
- Littig, B., 2009. Interviewing the elite-interviewing experts: is there a difference?. In: A. Bogner, B. Littig & W. Menz, a cura di *Interviewing experts*. Londra: Palgrave, pp. 98-113.
- Lowenstein, K., 1990. *Le forme della cooptazione. I processi autonomi di riproduzione dei gruppi privilegiati*. Milano: Giuffrè.
- Lowi, J. T., 1964. American Business, Public Policy, Case Studies, and Political Theory. *World Politics*, Volume 16, pp. 677-715.
- Lowi, T. S., 1979. *The End of Liberalism*. New York: Norton.
- Lukes, S., 1996. Potere. *Enciclopedia delle scienze sociali*, Volume 6.
- Mabileau, A., 1989. Les héritiers des notables in La 5e République-30 ans. *Pouvoirs*, Volume 49, pp. 93-103.
- Magnier, A., a cura di, 2001. *Elite e comunità. I poteri locali nella transizione italiana*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Marcon, G., 2005. *Come fare politica senza entrare in un partito*. Milano: Feltrinelli.
- Marmont, T., 2010. Devenir « amateur » en politique. Les ressources politiques des élus ruraux. In: S. Barone & A. Troupel, a cura di *Battre la campagne. Élections et pouvoir municipal en milieu rural*. Parigi: L'Harmattan, pp. 115-139.
- Marques, E., Andreotti, A. & Barwick, C., 2021. The networks of circulation of local policy elites in large metropolises. *TERRITORY, POLITICS, GOVERNANCE*, pp. 1-23.
- Marradi, A., 1993. Classificazioni, tipologie, tassonomie. *Enciclopedia delle scienze sociali*, Volume 2, pp. 22-30.
- Marradi, A. & Rodolfi, F., 1999. Rivendicando il ruolo della tipologia. *Quaderni di sociologia*, Volume 19, pp. 102-136.



- Martinelli, L., 1991. Il Pci in Toscana 1948-1958. Appunti per la storia del partito nuovo. In: P. L. Ballini, L. Lotti & M. G. Rossi, a cura di *La Toscana nel Secondo Dopoguerra*. Milano: FrancoAngeli, pp. 467-485.
- Mastropaolo, A., 1993. *Il ceto politico*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Mastropaolo, A., 2011. I notabili della Repubblica. *Meridiana*, pp. 93-113.
- Mastropaolo, A., 2012. Donde vengono e dove se ne stanno andando i partiti politici. *Parolechiave*, 20(1), pp. 57-0.
- Mastropaolo, A. & Sciarrone, R., 2011. Alla ricerca della micropolitica. *Meridiana*, Volume 70, pp. 9-16.
- Mathiot, P. & Sawicki, F., 1999a. LES MEMBRES DES CABINETS MINISTÉRIELS SOCIALISTES EN FRANCE (1981-1993) RECRUTEMENT ET RECONVERSION: PREMIÈRE PARTIE CARACTÉRISTIQUES SOCIALES ET FILIÈRES DE RECRUTEMENT. *Revue française de science politique*, 49(1), pp. 3-29.
- Mathiot, P. & Sawicki, F., 1999b. Les membres des cabinets ministériels socialistes en France (1981–1993): Passage en cabinet et trajectoire professionnelle. *Revue française de science politique*, 49(2), p. 231–264.
- Matonti, F. & Poupeau, F., 2004. Le capital militant. Essai de définition. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 155(5), pp. 4-11.
- Mattina, C., 2017. *Clientélismes Urbains. Gouvernement et hégémonie politique à Marseille*. Parigi: Presses de Sciences Po.
- McDonald, C. et al., 2013. Partnership and integrated responses to rural decline: The role of collective efficacy and political capital in Northwest Tasmania, Australia. *Journal of Rural Studies*, Volume 32, pp. 346-356.
- McFarland, A. S., 1969. *Power and leadership in pluralist systems*. Stanford: Stanford University Press.
- Mead, A., 1992. Review of the Development of Multidimensional Scaling Methods. *Journal of the Royal Statistical Society*, 41(1), pp. 27-39.
- Meisel, J. H., 1958. *The Myth of the Ruling Class: Gaetano Mosca and the elite*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Melis, G., 1996. *Storia dell'amministrazione italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Merelman, R., 1968. On the neo-elitist critique of community power. *The American Political Science Review*, 62(2), pp. 451-460.
- Michels, R., 1912. *Sociologia del partito politico*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Mikecz, R., 2012. Interviewing elites: Addressing methodological issues. *Qualitative inquiry*, 18(6), pp. 482-493.
- Miller, D. C., 1958. "Decision-making Cliques in Community Power Structures: A Comparative Study of an American and an English City. *American Journal of Sociology*, 23(1), pp. 9-15.
- Milner, M., 2014. *Elites: A General Model*. Chichester: Polity.
- Minaldi, G., 2011. *Dalle parti di Middletown: governi locali nella transizione italiana*. Acireale: Bonanno.
- Montesanti, L., 2007. Il ceto politico ed il governo locale in Italia attraverso le ricerche sociologiche. *Quaderni di Sociologia*, Volume 43, pp. 99-103.

- Mosca, G., 1896. *Elementi di scienza politica*. Roma: Vol. I, Fratelli Bocca.
- Mosca, G., 1923. *Elementi di scienza politica*. Roma: s.n.
- Musella, F., 2014. How personal parties change: party organisation and (in) discipline in Italy (1994–2013). *Contemporary Italian Politics*, 6(3), pp. 222-237.
- Musella, L., 2015. *Il potere della politica. Partiti e Stato in Italia (1945-2015)*. Milano: Carocci.
- Musi, A., 2004. *La stagione dei sindaci*. Napoli: Guida Editori.
- Ocasio, W., Pozner, J.-E. & Milner, D., 2020. Varieties of political capital and power in organizations: A review and integrative framework. *Academy of management annals*, 14(1), pp. 303-338.
- Offerlé, M., 2012. *Les partis politiques*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Panebianco, A., 1982. *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*. Bologna: Il Mulino.
- Paparo, A., 2018. *Goodbye Zona Rossa. Il successo del centrodestra alle comunali del 2018*. Roma: Centro Italiano Studi Elettorali.
- Pareto, V., 1916. *Trattato di sociologia generale*. Firenze: G. Barbèra, editore.
- Perulli, A., a cura di, 2010. *Fare sviluppo. Identità, luoghi, trasformazioni sociali in un'area della Toscana*. Milano: FrancoAngeli.
- Pinson, G., 2019. Penser par cas, penser par comparaison. Études urbaines et pratique des monographies comparées. In: J. Y. Authier, et al. a cura di *D'une ville à l'autre. La comparaison internationale en sociologie urbaine*. Parigi: La Découverte, pp. 43-66.
- Piretti, M. S. & Corbetta, P., 2009. *Atlante storico-elettorale d'Italia: 1861-2008. Zanichelli, 2009.* Milano: Zanichelli.
- Piselli, F., 1997. Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici. *Stato e mercato*, 17(2), pp. 287-316.
- Pizzimenti, E., 2020. *Tigri di carta. Debolezza dei partiti ed instabilità sistemi in Italia (1994-2018)*. Pisa: Pisa University Press.
- Pizzorno, A., 1960. *Comunità e razionalizzazione*. Torino: Einaudi.
- Pizzorno, A., 1966. Introduzione allo studio della partecipazione politica. *Quaderni di sociologia*, 15(3-4), pp. 235-287.
- Poggi, G., 1988. *La vicenda dello Stato moderno*. Bologna: Il Mulino.
- Polsby, N. W., 1962. Community power: some reflections on the recent literature. *American Sociological Review*, 6(838-841), p. 27.
- Polsby, N. W., 1980. *Community power and political theory: A further look at problems of evidence and inference*. New Haven: Yale University Press.
- Portinaro, P. P., 2019. *Italia incivile. La guerra senza fine tra élites e popolo*. Torino: Ananke lab.

- Profeti, S., 2010. *Il potere locale tra politica e politiche. Il mosaico della governance nell'area vasta fiorentina*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Profeti, S., 2010. *Il potere locale tra politica e politiche. Il mosaico della governance nell'area vasta fiorentina*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Profeti, S., 2011. Governance. In: M. Almagisti & D. Piana, a cura di *Le parole chiave della politica italiana*. Roma: Carocci, pp. 225-243.
- Putnam, R., 1976. *The Comparative Study of Political Elites*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Ramella, F., 2005. *Cuore Rosso*. Roma: Donzelli.
- Recchi, E., 1991. Il network politico dell'amministratore comunale italiano. *Polis*, Volume 2, pp. 243-265.
- Recchi, E., 1996. Primus et Solus: il mutamento delle relazioni di ruolo del sindaco italiano. *Sociologia e Ricerca Sociale*, Volume 51, pp. 71-92.
- Recchi, E., 1997. *Giovani politici*. Padova: Cedam.
- Renahy, N., 2010. Classes populaires et capital d'autochtonie. Genèse et usages d'une notion. *Regards Sociologiques*, Volume 40, pp. 9-26.
- Retière, J. N., 2003. Autour de l'autochtonie. Réflexions sur la notion de capital social populaire. *Politix*, Volume 63, pp. 121-143.
- Revelli, M., 2017. *Populismo 2.0*. Torino: Einaudi.
- Richards, D., 1996. Elite interviewing: Approaches and pitfalls. *Politics*, 16(3), pp. 199-204.
- Ridolfi, M., 2009. *Il Comune democratico*. Milano: FrancoAngeli.
- Riesman, D., Glazer, N. & Denney, R., 1953. *he lonely crowd : a study of the changing american character*. New York: Doubleday Books.
- Risparmio, A. C. d., 2018. *Report annuale fondazioni*. s.l.:s.n.
- Robins, R. S., 1976. *Political Institutionalization and the Integration of Elites*. Londra-Beverly Hills: Sage.
- Roncarolo, F., 1990. Le nomine del «sottogoverno». Evidenze da un'indagine empirica. *Sisifo*, Volume 19, pp. 10-14.
- Rose, A. M., 1967. *The power structure: Political process in American society*. Oxford: Oxford University Press.
- Rossi, P. H., 1957. Community decision making. *Administrative Science Quarterly*, pp. 415-443.
- Roth, G., 1971. *I socialdemocratici della Germania imperiale*. Bologna: Il Mulino.
- Ruostetsaari, I., 2013. Opening the Inner Circle of Power: Circulation in the Finnish Elites in the Context of Major Societal Changes 1991-2011.. *Comparative Sociology*, Volume 12, pp. 255-288.
- Ruostetsaari, I., 2015. *Elite Recruitment and Coherence of the Inner Core of Power in Finland Changing Patterns during the Economic Crises of 1991-2011*. Lanham: Lexington Books.

- Ruostetsaari, T., 2013. Opening the Inner Circle of Power Circulation among the Finnish Elite in the Context of Major Social Changes. *Comparative Sociology*, 12(2), pp. 255-288.
- Sartori, G., 1961. *I significati del termine élite*. Bari, Laterza.
- Sartori, G., 1970. Concept misformation in comparative politics. *The American political science review*, 64(4), pp. 1033-1053.
- Sartori, G., 1994. *Comparative Constitutional Engineering*. Londra: Mcmillan.
- Sartori, G., 2011. *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Sawicki, F., 1989. Questions de recherche. Pour une analyse locale des partis politiques. *Politix*, Volume 2, pp. 13-28.
- Scamuzzi, S., 2005. *Elite e reti in una città in trasformazione. Il caso Torino*. Milano: FrancoAngeli.
- Schattschneider, E., 1960. *The Semi-Sovereign People: A Realist's View of Democracy in America*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Schlesinger, A., 1966. *Ambition and Politics: Political Careers in the United States*. Chicago: Rand McNally and Co..
- Schumpeter, J., 1942. *Capitalism, socialism, democracy*. Londra: Routledge.
- Scott, J., 1991. *Who Rules Britain*. Cambridge: Polity Press.
- Scott, J., 2008. Modes of Power and the Re-Conceptualization of Elites. *he Sociological Review*, 56(1), pp. 25-43.
- Segatori, R., 2003. *i Sindaci. Storia e sociologia dell'amministrazione locale in Italia dall'Unità ad oggi*. Roma: Donzelli.
- Shefter, M., 1993. *Political Parties and the State*. Princeton: Princeton University Press.
- Shefter, M., 1993. *Political parties and the state: The American historical experience*. Princeton: Princeton University Press.
- Sola, G., 2000. *La teoria delle élites*. Bologna: Il Mulino.
- Sørensen, A. B., Weinert, F. E. & Sherrod, L. R., 1986. *Human Development and the Life Course*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates.
- Sørensen, E., 2007. Local Politicians and Administrators as Metagovernors. In: M. Marcussen & J. Torfing, a cura di *Democratic Network Governance in Europe*. Londra: Palgrave, pp. 89-108.
- Staiano, S., a cura di, 2014. *Nella rete dei partiti. Trasformazione politica, forma di governo, network analysis*. Napoli: Jovene.
- Steiber, S. R., 1981. Building better blockmodels: A non hierarchical extension of CONCOR with applications to regression analysis. *Mid-American Review of Sociology*, VI(1), pp. 17-40.
- Stinchombe, A. L., 1968. *Constructing Social Theories*. New York: Harcourt.
- Stoppino, M., 1968. *Potere politico e Stato*. Milano: Giuffrè.

- Stoppino, M., 1970. I metodi di ricerca del potere nella comunità locale (I). *Il Politico*, 35(4), pp. 663-947.
- Stoppino, M., 1971. I metodi di ricerca del potere nella comunità locale (II). *il Politico*, Volume II, pp. 455-502.
- Stoppino, M., 1974. *Le forme del potere*. Napoli: Guida.
- Stoppino, M., 2000. *Potere ed élites politiche : saggi sulle teorie*. Milano: Giuffrè.
- Stoppino, M., 2000. *Potere ed élites politiche. Saggi sulle teorie*. Milano: Giuffrè.
- Tarrow, S., 1979. *Tra centro e periferia. Il ruolo degli amministratori locali in Italia e in Francia*. Bologna: Il Mulino.
- Tinacci Mossello, M., 1982. Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale. *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, Volume 9, pp. 7-141.
- Tinacci, M. M., 1975. *Il comportamento elettorale in Toscana. Una prima interpretazione*. Firenze: Giunta Regione Toscana.
- toscano, l. s. s. v., 2016. s.l.: s.n.
- Tosi, S. & Vitale, T., 2011. *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto milanese*. Milano: Mondadori.
- Tosi, S. & Vitale, T., 2011. *Piccolo Nord. Scelte pubbliche e interessi privati nell'Alto Milanese*. Milano: Mondadori.
- Triglia, C., 1981. *Le subculture politiche territoriali*. Milano: Feltrinelli.
- Turi, P., 2007. Le trasformazioni del ceto politico locale in Toscana.. " *Quaderni di sociologia*, Volume 43, pp. 63-97.
- Unioncamere-ANPAL, R., 2019. *L'economia in Provincia*, s.l.: s.n.
- Urbinati, N., 2021. *Pochi contro molti. Il conflitto politico nel XXI secolo*. Bari: Laterza.
- Useem, M., 1984. *The Inner Circle*. New York: Oxford University Press.
- Van Biezen, I., 2004. Parties as public utilities. *Party Politics*, 10(6), pp. 701-722..
- Van Biezen, I. & Kopecký, P., 2007. The state and the parties: public funding, public regulation and rent-seeking in contemporary democracies. *Party politics*, 13(2), pp. 235-254.
- Vandelli, L., 2000. *Il sistema delle autonomie locali*. Bologna: Il Mulino.
- Vandelli, L., 2015. Qualche appunto e qualche osservazione sulla riforma costituzionale approvata dal Senato. *Le Regioni*, 43(1), pp. 283-298.
- Verba, S., 1967. Some dilemmas in comparative research. *World Politics*, 20(111), pp. 111-127.
- Verzichelli, L., 2010. *Vivere di politica: come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Vitale, T. & Tosi, S., 2019. De l'usage comparatif des "Studi di comunità". In: J. Authier, V. Baggioni, Y. Fijalkow & L. Lannay, a cura di *D'une ville à l'autre. La comparaison internationale en sociologie urbaine*. Parigi: La Découverte, pp. 21-41.

- Viviani, L., 2015. *Sociologia dei partiti: leader e organizzazioni politiche nelle società contemporanee*. Roma: Carocci.
- Volpe, G., 2015. «The Élités Vogue»: la ricezione di Michels, Mosca e Pareto negli Stati Uniti. *Studi storici*, 56(1), pp. 115-136.
- Volpe, G., 2018. Pareto in America. *Storia del pensiero politico*, 7(1), pp. 127-140.
- Von Beyme, K., 1997. *Classe politica e partitocrazia*. Torino: UTET.
- Walton, T., 1970. *The structure of community power*. New York: Random House.
- Wasserman, S. & Faust, K., 1994. *Social network analysis: methods and application*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Weber, M., 1958. *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- Weber, M., 1961. *Economia e società*. Milano: Edizioni di comunità.
- Weber, M., 1997. *La politica come professione*. Roma: Armando Editore.
- Wolfinger, R. A., 1973. *The Politics of Progress*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Wolfinger, R. E., 1960. Reputation and reality in the study of community power. *American Sociological Review*, Volume 25, pp. 636-644.
- Wright Mills, C., 1969. *Le élite del potere*. Milano: Feltrinelli.
- Yin, R. K., 2018. *Case study research and applications*. Londra: Sage.
- Zannoni, P., 1977. Il concetto di elite. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 7(3), pp. 357-391.